

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

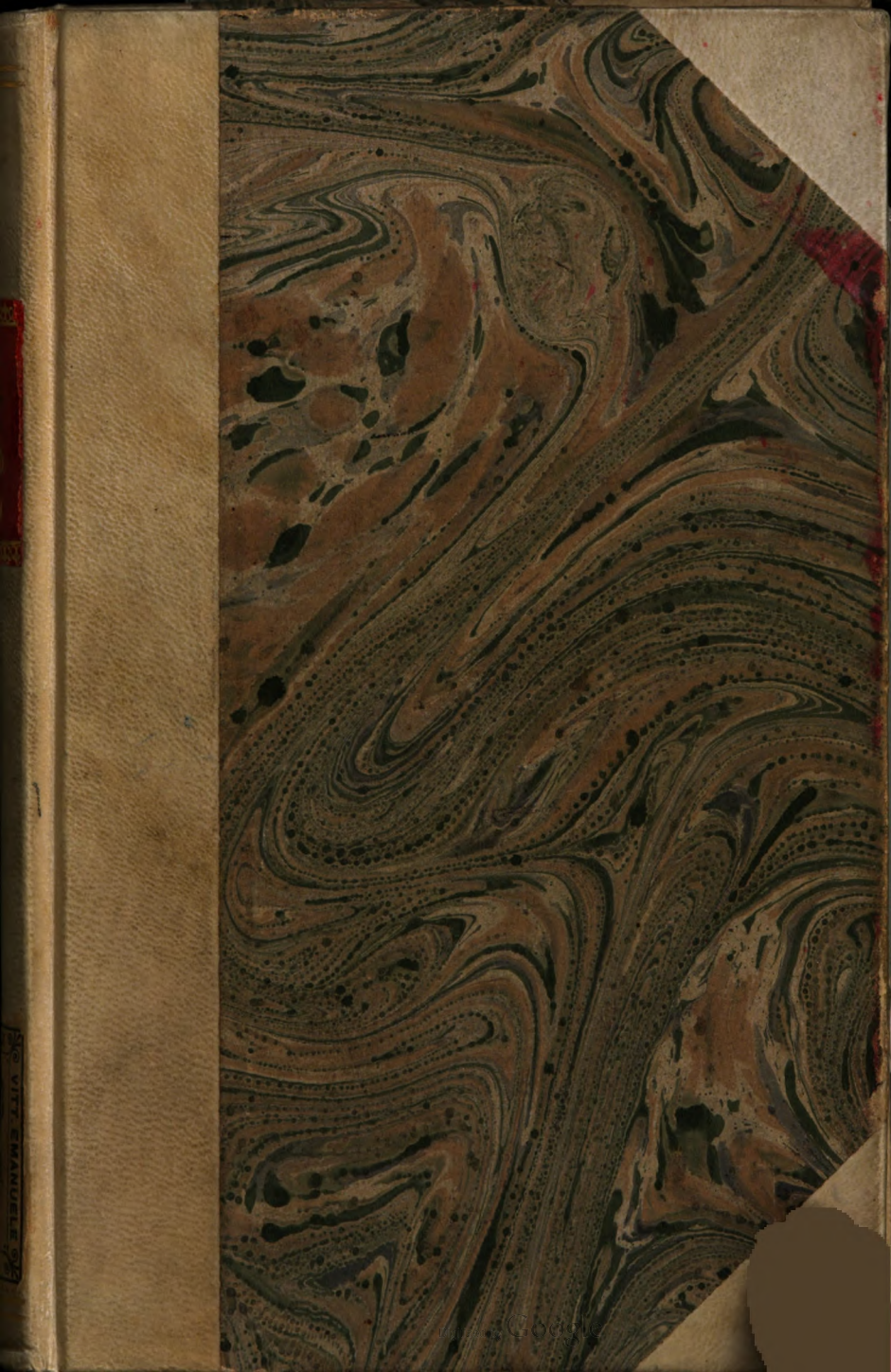
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



NAZIONALE
203
9 A
10
ROMA
VITT. EMANUELE



Digitized by Google

203.9.A.10 201

STORIA

DEI

MOTI DI BASILICATA

E

DELLE PROVINCIE CONTERMINE

nel 1860

PER

GIACOMO RACIOPPI



56

NAPOLI

TIPOGRAFIA DI ACHILLE MORELLI

Strada S. Sebastiano n. 51, p. p.

1867.

Digitized by Google



Digitized by Google

Sa.p.40
201

STORIA

DEI

MOTI DI BASILICATA

e

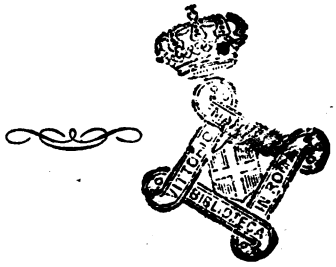
DELLE PROVINCIE CONTERMINE

nel 1860

PER

GIACOMO RACIOPPI





NAPOLI

TIPOGRAFIA DI ACHILLE MORELLI

Strada S. Sebastiano n. 51, p. p.

—

1867.

Digitized by Google

Non tamen sine usu fuerit introspicere illa primo aspectu levia; e quis magnarum saepe rerum motus oriuntur.

TACIT. Annal. IV - 32.

Proprietà letteraria

Digitized by Google

AL MUNICIPIO

DI

CORLETO-SUL-SAURO

queste carte; le quali ricordando esempii di forti propositi ad amore di libero vivere, e, ad offesa di esso, bieche industrie della tirannide e furori di plebi imbestiate dalla tirannide stessa, siano seme che frutti forza di concordia, virtù di temperanza, voluttà di sagrifizii interminate in quanti siano cuori divinamente innamorati della libertà e della grandezza della patria.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

La Basilicata nell' anno 1848.

I.

La Basilicata è la più vasta provincia del Regno d'Italia. Gli appennini, che dal nodo del Vulture piegano adimandosi verso oriente al capo di Leuca e pel mezzodì si diramano nel corno della calabra penisola, l'accerchiano di naturali limiti così che, dechinando al golfo di Taranto, forma essa quello che è lo incavo del sottopiede d'Italia. Sei provincie la intorniano; due mari la chiudono; cinque principali fiumane la spartono in cinque sinuose valli; e monti e colli e poggi, e minori fiumane e torrenti la frastagliano in tutti i versi; e la ricoprono i boschi così che ne è irta. Clima dall'adusto al gelido; vegetazione dall'abete all'olivo ed all'opunzia; aere montanino e salubre fuorchè là dove i fiumi, ricacciati dal Jonio, ristagnano ad impestare le antiche sedi di Eraclea e Metaponto; grandi reliquie, e più grandi memorie di città greche e latine, di forti popoli, di forti fatti. Quì la Enotria vetusta, la Grecia-grande; Pitagora, Ocello, Parmenide; qui prima l'antichissimo nome d'Italia; qui oggi, per antica ingiuria di governi ed incuria di popoli, sembianze di civiltà non difformi dalla Turchia, che ci è prossima.

Su quei due mari non un porto, non un approdo; su quelle spiaggie una sola borgata, però posta sul mare non ha commercio di mare. Su quelle fiumane non un ponte, non un argine; e corrono irrefrenate più che centoventi chilometri ognuna. Il verno quei monti si covrono di nevi fonde, di acque temporalesche le non domite fiumane; e i naturali commercii della vita, i rudimentali incrementi della civiltà mancano per lunghi giorni o si arrestano. Dopo l'Appia e l'Aquilia, che i Romani costrussero e la barbarie distrusse, questa regione non vide, fino ad oggi, di strade, che il sentiero battuto dai muli, il calle pesto da capre: imperocchè non ci fa il cuore di dirne fornita una regione che si dilarga per 10,675 chilo-

Digitized by Google

metri quadrati, e non misura finora di strade carreggiabili, che 495 chilometri lineari!

Scarsa è, relativamente, la popolazione, che nasce, soffre e lavora su questa vasta distesa, che è bene un ventesimo di tutte le terre d'Italia, se ella non tocca ancora a mezzo milione di abitanti, agglomerati in 116, 800 famiglie. La legge della vita e della morte non ha qui proporzioni più funeste delle normali; e il salutare aere compensa le ingiurie della miseria; la quale sè non ammazza maggior numero di gente, però ne accorcia il medio della vita.

La terra produce tutto e nulla: ha pingui pianure, feraci convalli, pendici non infertili, pascoli aromatici. La grande proprietà predomina piuttosto che la piccola, accentrata, più che in altre, in mani ancor morte: ma la piccola cultura, senza altri capitali che una zappa, senza altra istruzione che una pigra tradizione, è usata in pressochè tutta la provincia, dalle pianure in fuori che dechinano al Jonio e al Tavoliere. Qui vanno di pari passo la grande cultura e la grande proprietà; qui unicamente la produzione in grande delle granaglie, dei formaggi, della lana, dell'olio, della liquirizia: questi unica materia ai suoi commercii. I quali lenti ed ancora rudimentarii aspettano, a svilupparsi, e le strade carreggiabili, e i possibili approdi sul mare; e infrattanto trafficano a schiena di giumenti quello che dà, quasi spontanea, la terra e il nomade gregge.

Scarsissimi commercii; capitali non investiti che in pastorali industrie; nessuna manifattura. Industria casalinga di pannilani e di cotonine a covrire l'uomo de'campi; domestico sollazzo, più che industria, quella della seta; industrie di cuoi per gli usi del minuto popolo. Non opificii fuorchè il frantoio e il vetusto congegno del mulino e della gualchiera. Come la pastorizia è nomade ancora, così l'aratro è quello delle Georgiche; e le arti, in genere, ruvide come la consuetudine del vivere civile. Non però mancano i capitali; in quella vece mancarono sapienti leggi e liberali istituti che favorissero il credito, l'associazione, e il moto degli uomini; e la istruzion tecnica; e le strade, e i porti, e i commercii: e per questi, difetti e sospetti degli ordini civili, dorme ancora lo spirito delle intraprese, e pargoleggia l'industria.

Il minuto popolo è misero: pure questa strema miseria ci sente meno, perchè di parchissimi bisogni: pane ai più di formentone, di orzo e di meliga; e non a scialo! Stremi i sa-

Digitized by Google

larii, che sono quelli ancora di un secolo indietro ; ma compensa in parte la immobilità della dura consuetudine l'uso di pagarli per metà col vitto della giornata. Pure la ragione dei salarii lentamente s'innalza in pro del popolo, massime dell'artiere; non avvertito, ma certo miglioramento allo stato loro in grazia senza dubbio del capitale che vien crescendo alle industrie. La gente dei campi ha vesti, abitudini, costumi, pregiudizii ed ignoranza ancora de' secoli trascorsi : la feudalità è caduta; non servitù; non corvate: pure vive tuttora in certa suggezione alle classi alte, che per vero i costumi più miti fanno di grado in grado men dura. — Però non guerra aperta o latente delle inferiori classi alle alte. Ecci ancora tra loro il vincolo della clientela romana, del colonato latino, del comparatico veneto : così la soggezione piglia forme di domestica reverenza, il dominio di patrocinio. Ma queste reliquie di mutua benevolenza ormai scompaiono ; e finchè nella coscienza del contadino non sia svolta la idea, latente ancora, della umana dignità ; finchè la civiltà non faccia pudore al ricco del multiforme prepoter suo, la feudalità peserà ancora su quei miseri a tenerli abbrutiti in costumi, che spesso sprizzan fuori in impeti selvaggi.

La classe viva e conscia di sè, la classe prima e tutto è il proprietario. Patriziato non esiste ; i feudatarii da quattro secoli vissero sempre alla metropoli o alla corte ; nobiltà altra di sangue, o di egregii fatti, è ignota. Prima che i feudali ordini cadessero, piccoli e grami proprietarii esistevano; piccola borghesia; molti preti, molti frati, elementi di un certo annobilirsi alla famiglia popolana. Ma dopo che il senno italico, rimesso su dal dominio francese, attuò appo noi i principii della novella civiltà bandita al mondo dall'ottantanove; e, scrollata la feudalità, spartì i latifondi, abolì maioraschi e manimorte; e i latissimi possessi ecclesiastici e feudali entrarono in commercio, surse qui la società dell'oggi e la classe proprietaria, che non è la nobiltà del sangue, ma l'aristocrazia del possesso. Da quell'ordine di fatti e da due sorgenti ebbe origini e incremento questo, appo noi, patriziato della società borghese, — dalla vendita de' possessi demaniali, e dall'affitto di quelli che furono feudali; cui i nobili lontani o assenti allogarano a poco prezzo.

La nuova classe, che ebbe suoi titoli di nobiltà nel lavoro, non disdisse il lavoro. I nuovi ufficii civili, che i nuovi ordini crearono, essa assunse ; ed al lavoro dello intelletto sposò

Digitized by Google

quello delle industrie e dei campi. E surta dal lavoro non disdisse la potenza dello ingegno ; ai suoi figli curò men l'educazione per vero che la istruzione ; ma una istruzione misurata, discreta, fazionata al livello di suoi spiriti borghesi ; classica del tutto la secondaria, e meno ideale che utilitariamente positiva la professionale. Però unicamente nei maschi: la donna rende ancora la immagine della romana matrona, che guardò la casa, filò lana, e morì celebrata di casalinghe virtù.

La famiglia, senza il fedecommesso e il dritto di primogenitura, ha nei costumi tenace unità; il padrefamiglia raccoglie la parte maggiore del patrimonio sopra unico capo, al quale gli altri fratelli hanno a restare in perpetuo membra utili e sommesse. In pro di codesta unità condanna uno almeno dei figli al sacerdozio; onde il clero cresciuto numerosissimo non per vocazione, ma per temporali fini, è non meno dei laici nei temporali interessi impigliato; e più ai progressi civili proclive che ai jeratici. — E cotale unità della famiglia, che il costume non la legge mantiene, ha cresciuti i possessi e l'agiatezza della famiglia stessa.

Per codeste svariate cause dal 1820 al 1840 la proprietà fondiaria si accentrava con moto progrediente nella classe dei proprietarii ; e questi i capitali sovrabbondanti investivano nella pastorizia: onde venne impulso e bisogno di appropriarsi a ragion di pascoli quelle sterili terre, che erano già *demanii* comunali, cioè proprietà di nessuno, perchè all'uso di tutti. Dal 1830 al 1848 la istruzione si diffuse, poco o punto dall'unico ginnasio governativo; qualcosa dai molti seminarii retti a discipline classiche si, ma men che chiesastiche, e da' numerosi ginnasii privati tollerati dal governo. — Ma istruzione, cultura, consuetudini del vivere civile non vengono propriamente alle provincie che da unico un centro, la città di Napoli : di qua sgorga luce, calore e moto per via di quegli infiniti atomi fluttuanti, che si affollano in essa a cercarvi o le morbidezze del vivere, o la materia ai commercii, o l'istruzione all'intelletto.

Diffusa l'agiatezza e sviluppata la intelligenza, vien subito dopo, per legge dell'umano progresso, il bisogno di libertà ; che è la formola suprema, onde lo spirito afferma avere coscienza di se stesso come spirito ; cioè forza ministra della ragione autonoma. — Dopo il grande moto dell'ottantanove, mentre i nuovi ordini civili, e lo spirito del secolo e gl'incre-

Digitized by Google

menti tutti della civiltà intendevano a sviluppar la intelligenza e diffondere l'agiatezza e l'eguaglianza dai singoli ai molti, ai più, a tutti; — mentre i vecchi ordini privilegiati sparivano tra le ruine del passato, e non restavano in piè che soli due termini —, il popolo ed il sovrano —, questo non riconoscea che per se solo la libertà ; e in paterna tutela senza limiti lottava a tenere un popolo senza dritti. Da quel tempo due contrarii movimenti si manifestano nelle viscere della società, l'uno dell'agiatezza che si aumenta, della intelligenza che si espande, della civiltà che si effonde come luce e calore ai concitati impulsi dello spirito democratico del secolo ; l'altro della sovrana potestà, che a que' singoli e totali sviluppamenti or mette argine, or freno. L'urto tra le due forze contrarie avviene spesso ; e l'urto è rivoluzione, tanto frequenti nel nostro secolo ; più frequenti ai tempi nostri, secondo che, approssimandosi al fine, si fa più celere il moto.

L'abbrivo fu dato sul continente da quella che per antonomasia è detta la Rivoluzione francese ; la quale ebbe in parte a continuatore, in parte a distruttore lo Impero : ad essa rispose prima l'Italia, e nella Italia il reame di Napoli.

La Basilicata al novantanove non diè che martiri ed esuli illustri, Mario Pagano, Nicola Carlomagno, Oronzio Albanese, Felice Mastrangelo, Pasquale Assisi, Francesco Lomonaco ; e larghi, se non celebri processi di stato a Matera. La Massoneria aprì in essa, forse tra le prime, le sue loggie (a), di poca influenza per vero : più estesa, più efficace la Carboneria ; e già nel 1814 non era paese che non avesse sue *vendite*. Ma anche le sanfedistiche congreghe dei *Calderari*, o de' *Maestri Rivellesi*, o dei *Veri-Amici*, o de' *Trinitarii*, che si diceano, non mancavano alla Basilicata in quel torno; ed in cadendo Gioacchino queste, se non unica, branche varie di unico ceppo, tentarono ai 7 di Maggio del 1815 da Tricarico sopra a Potenza un moto, di canosini intenti, che andò in fumo. La pianta della Carboneria lussureggiava : ma perchè, così quì come altrove, allargando ella il circolo, accolse alle sue ombre e onesti e tristi e facinorosi e di ogni risma profligata gente, questo, non già le pressure del governo, la screditarono. Del 1820 seguì la provincia con passione le vi-

(a) La prima fu a Moliterno, onde si disse l'*Aurora Lucana*; a Lagonegro la *Filarete Lucana;* alla prossima Sala *la Consilina Cosmopolita;* altra a Tramutola. Questo sotto Gioacchino, Gran maestro dell' ordine, intorno al 1812.

Digitized by Google

cende; e l'oppressa libertà balenò le ultime corruscazioni sulle terre di Basilicata nel 1821 e 1822; quando i conati di Laurenzana e di Calvello, e i propositi del campo di San Michele (a) e i capitani Corrado e Veniti apprestarono materia di feroce disfogarsi alla tirannide. Quindi gli spiriti di libertà tacquero per lunga pezza; la provincia fu tra le più cadavericamente tranquille; e gli è dubbio per me se i conati delle altre provincie e del prossimo Cilento abbiano avuto con essa intelligenze di sorta.

Però all'erompere del moto del 1848 la Basilicata non ebbe parte. Lo Statuto del 29 di Gennaio giunse festosamente accolto, ma non aspettato.

II.

La subita concessione degli ordini liberi allo Stato di Napoli nel 1848 fu il prodotto di tre fatti, ovvero di tre cause, che più prossimamente concorsero a quegli effetti. Era la prima in quel moto universale e profondo di tutta Italia risveglia alle *riforme* de' principi, iniziatore il Pontefice, continuatori i principi stessi; al quale moto il re di Napoli teneva duro ed acerbo. La seconda causa fu in quella maravigliosa rivoluzione Siciliana, che bandì prima il suo scoppio a giorno fisso, combattè e vinse a Palermo. Fu la terza nel controcolpo della rivoluzione Sicula sulle provincie di terraferma; ove gli accesi animi proruppero in manifestazioni clamorose per la città di Napoli, e in dimostrazioni armate nel Cilento. Ad arrestare il corso de' popolari moti, già più che a mezzo vincitori, il Re cedette; e soddisfece a quello che è il desiderato della civiltà secondo lo spirito del secolo.

Il moto brevissimo di quella napoletana rivoluzione, pure incruenta e civile, ebbe questi due caratteri. Da una parte la potestà regia, che riconoscendo di mala voglia i sostanziali dritti del popolo, ritenne nondimanco intera entro a sue mani, insindacata e insindacabile, la forza delle armi, — l'esercito, satellizio di famiglia, non forza dello Stato; — dall'altra parte un popolo che non si ordinò mai, che non quetò mai, nè mostrò principio di quetarsi; continuatamente versantesi in agitazioni e tumulti, che gli mettevano nel sangue un vigore effimero ed una infermità vera. Gli elementi liberali conservatori

(a) Sui monti tra Marsiconuovo e Sala-Consilina.

Digitized by Google

non si raccolsero intorno alla potestà regia, per sorreggerla sì, ma temperarla; però non si ordinarono; ma rimasero o inerti o sopraffatti dalla parte avanzata, che mai non è usa peritarsi nella sua politica attività di arrisicar tutto per aver tutto. La forma sostanziale, cui rivestì l'agitazione italica al suo nascere, al suo crescere, al suo dominare, arrivò agli estremi termini così, che si corruppe e fu causa dello sfacelo. Il popolo dal 1846 al 1848 ottenne le riforme a virtù delle agitazioni di piazza; ebbe liberi ordini e Statuti, mutò ministri e governi, spinse alla guerra a virtù delle armi stesse. Surse allora una forma, che veggiamo prevalente e universale, il *circolo*, faccia più civile del club parigino del novantatre, e la *dimostrazione*, come diceano, che era, chi nol sappia, tumulto legittimo del popolo sovrano!

La rivoluzione di Napoli non rivestì che queste due forme: le quali, nella inesperienza di una parte moderata liberale, addivennero armi paurose nelle segrete mani di audaci, violenti o sconsigliati. Ma coteste armi, che sgomentarono un tratto la parte avversa de' regii non per propria efficacia, ma pei sincroni e nuovi eventi di Parigi, di Vienna, e di Berlino, usate ed abusate che furono, smascherarono la inanità loro: e mentre i popolari tumulti crescevano ogni dì animo e pretensioni e matti propositi ai conclamanti, il potere regio tornava dal suo sgomento, e pigliava animo a sua volta di vincere quelle non già forze, ma umori torbidi del corpo sociale.

L'urto delle due avverse forze successe presto, dopo men che quattro mesi dagli ottenuti ordini liberi, il 15 di Maggio del 1848. Allora quando i moderatori del popolo vollero rattenerlo, e non riuscirono, si mostrò alla svelata la impotenza della parte moderata e l'avventataggine di una parte politica; cui non salverà dal severo giudizio della storia qualvogliasi generoso proposito. Nell'urto il potere regio colle ordinate forze dell'esercito vinse agevolmente le forze disordinate e tumultuarie di quella parte, che si diceva il popolo, si reputava il popolo, e non mostrò di essere davvero, che un'audacissima minorità.

Fu il primo atto del dramma. Il popolo vinto nelle strade della città di Napoli tentò la riscossa nelle provincie; e i capiturba, agitatori ed agitati a loro volta dalla politica del governo di Sicilia, si sparsero per le provincie ad agitarle, si raccolsero nelle Calabrie; e le prossime a queste Basilicata, le Puglie, e Capitanata tentarono stringere a patti di comune

Digitized by Google

offesa. Il secondo atto del dramma, ovvero il secondo urto successe nelle Calabrie, e quivi, mercè l'unica forza dell'esercito, vinse nuovamente il potere regio.

Vinse; perchè non si levò in armi di fatto che sola una parte di generosi giovani e in due sole provincie; la classe de' proprietarii, le commerciali, le intelligenti, il clero, il nobile restò indifferente, o tral sospetto e lo sgomento aderiva a dubbie parole. I capi del moto volevano attrarre in Calabria, a legittimare e ingagliardire la impresa, i legittimi rappresentanti del paese, sciolti da un Parlamento ancora non assembrato; e questi non vennero. Vollero spingere a simili moti le altre provincie; e già intorno alla Basilicata venivano aggruppandosi altre cinque; ma timidità o inesperienza dei capi, e immaturità dei popoli indugiarono; e i soli soccombettero. Nulla era preparato quando scoppiò il moto; nè vecchi o profondi odii popolari esistevano a subita accensione di generali incendii. Popolo immaturo; proprietarii in paura degli odii plebei; sentimenti ed interessi, che si dicono conservatori, prevalevano e non si mossero: la rivoluzione di Calabria visse solo un mese, tanto che ella si ebbe alcuni ajuti di armi dalla Sicilia; ma come ella fu attaccata, si spense.

Così due delle cause prossime della rivoluzione napoletana erano vinte; la rivoluzione nella metropoli del reame con la giornata del 15 di Maggio; la rivoluzione nelle provincie con i moti di Calabria. E questi moti (se gli è vero, che a' grandi avvenimenti come alle grandi fiumane contribuiscono originarii rigagnoli) offersero pretesti al re di Napoli di ritrarre sue truppe, già mal suo grado inviate, dai campi di Lombardia; e quelle truppe, che si ritrassero, permisero si congiungessero al Radeschi nuovi rinforzi dal Veneto: onde questi potè vincere a Custoza, e dettar l'armistizio Salasco. Di qua a Novara è un breve passo; anche esso ingombro di strepiti di popolo in piazza, che comanda in sulla piazza e guerra e pace, e diplomazia e finanza.

E la sconfitta di Novara, la ripresa di Palermo, la ricaduta di Roma, non dagli ordini repubblicani, ma nell'assolutismo teocratico rimesso su dalla Francia a bandiera di repubblica, rimossero le altre cause, onde ebbe principio e forze il moto di Napoli. Tolte le quali cause il re di Napoli, che aveva a grado a grado rimossa la maschera, la gittò via da se; e vinto in Calabria, chiuse le Camere; vinto a Novara, le sciolse; vinto a Venezia, incarcerò in massa; vinto a Roma, tornò a

Digitized by Google

ritroso de' tempi, e disse a giudici e ad aguzzini : — io prendo la rivincita, e voi punite.

Della quale catena di eventi fu episodio degno di studio il moto di Calabria , e non indegni di nota i conati di Basilicata : però quello non è soggetto di queste carte ; ma sì questi nel Giugno e Luglio del 1848, siccome un primo anello di quello intreccio che si svolge al 1860.

III.

I nuovi ordini liberi del 1848 addussero alla Basilicata quelle non straordinarie oscillazioni, che ogni subito passaggio da tirannide a libertà mette ne' popoli educati alla ignoranza e alla paura. Le fazioni municipali mutarono di posto; quelle di giù vennero su, e si aizzarono alla caccia de'nuovi ufficii; cacciarono, a tumulto di popolo, i gendarmi; e a tumulto di plebe, talvolta tinta di sangue come a Venosa, occuparono le terre del demanio comunale ; e, a moda del giorno, costituirono i circoli pei comuni ; — forma, onde i più in buona fede speravano ordine e forza alla libertà, alcuni strumento di dominio. A Potenza, capo della provincia, non surse il circolo che al cadere di aprile. Pertanto lo impulso del moto venuto dal centro dello Stato alla provincia, questa seguì, non lo accrebbe, nè il conturbò di sue proprie forze, sino a quel primo e veramente ultimo atto della rivoluzione, che fu agl' idi di Maggio.

Non si tosto arrivarono le prime e ancora dubbie novelle de' luttuosi accidenti di quella infausta giornata, il Circolo potentino, che si disse Lucano, mostrò la prima azion sua, quasi rappresentante naturale, nella opinione pubblica del giorno, dei dritti del popolo. Invita a consulta i cittadini; e poichè non è forza se l'opinion pubblica non la sostenga, l'opinion pubblica trasse a quei concitati ritrovi anche i supremi magistrati che rappresentavano nella provincia l'autorità dello Stato. Formè, nucleo esecutivo, un comitato di guerra, di sicurezza pubblica e di finanza ; richiese ai comuni della provincia un contingente di cittadine milizie per inviarne mille a difesa del Parlamento ; e da alcuni paesi, Albano e Pietragalla, vennero incontanente. Ma sopraggiunte più certe e più triste notizie de' moti come iniziati compressi, il Circolo licenziò gli arrivati ; esortò a tenersi parati a prossimi inviti ; si aprissero

Digitized by Google

allistamenti e sorteggi di guardie nazionali da mobilitare ; si addestrassero alla pratica delle armi ; e intanto avvisava ai partiti di ammannire armi e danari.

Presidente del circolo era Vincenzio D'Errico, tra gli avvocati primo del non ampio foro potentino ; e per dovizie, per aderenze, per stato in molto credito nella provincia e nella città ; la quale il reputava, ed era, come capo della parte conservativa liberale della città stessa ; e per questo, e per età, e per indole, (fatta anzi a studii di tranquillo vivere, che a ventura di partiti arrisicati) atto a refrenare anzi che ad eccitare moti di popolo. Segretario del circolo era Paolo Magaldi tra' giovani avvocati del foro stesso in bella e promettente nominanza ; e come gioventù e ardenti spiriti dettavano, più ai concitati propositi inchinevole. Costoro l'anima del Circolo. La parte conservativa, ma liberale, preponderava in esso ed in provincia; però come istinto o aspirazion vaga, anzi che come vera parte politica avente coscienza di sè, di sue forze, di suoi interessi : di una parte più avanzata, che a quei giorni diceano repubblicana, non mancava la insegna ; ma, dal nome infuori, mancavale tutto. I maggiorenti per censo e credito si aggruppavano intorno al D'Errico; e questi, capo, e quelli, maggiorità, spinti a fare, (anzichè per coscienza propria o spontanea elezione), tra per forza di eventi, tra per moda dei tempi, o consigli di procaccianti uomini, non poteano non rivelare ad ogni tratto, e in mille modi, lor natura circospetta e indugiatrice o inerte, in contraddizione ai concitati propositi ed alle arrischiate risoluzioni. Queste cose si vogliono menzionare a spiegazione degli avvenimenti, che successero.

Il Circolo usava già di tutta la potestà di un governo costituito. Ai 21 di Maggio pubblicava suoi ordinamenti per lo armamento del quarto delle cittadine milizie e per l'uso dei pubblici danari e delle offerte graziose; prometteva premio in doppia quota del demanio comunale ai volenterosi, e pene ai contumaci ; e faceva noto che : — « Agenti speciali verranno « invitati per stringere una *federazione* tra la Basilicata e le « altre provincie del Regno. Le basi di questa federazione for- « meranno oggetto di speciali articoli da convenirsi di accordo « frai rappresentanti i diversi circoli nazionali. »

Prendeva pertanto la iniziativa d'un partito, che è il momento supremo di questo episodio di Basilicata , e che si avrebbe a considerare siccome il fatto capitale del moto napoletano, se il fatto non fosse invece riuscito a sconciatura mise-

Digitized by Google

revole. La idea sorgeva dalla condizione stessa delle cose; chè, a volere osare una impresa gagliarda e fortunata, preliminari accordi tra più provincie sono indispensabili. E come già tutto il moto italiano era nato, sospinto, ed ingrandito dagli effetti del dritto di riunione usato ed abusato, onde si diffondeva quella che si dicea, e non era, opinion pubblica, non altrimenti il momento della storia municipale Lucana prese vita e colore dai popolari assembramenti. Si cospirava pertanto allo aperto: ed era il modo in parte una necessità a maturare artifiziatamente gli eventi e gli animi impreparati; era in parte il mezzo più acconcio a far note al nemico le armi, che gli si affilavano avverse.

Ad allenare gli spiriti dubbiosi, giungevano a quei giorni per le provincie gli avvisi del segreto ordito, che disegnavano di svolgere in Calabria coloro, che motori e vinti nella infelice fazione del 15 di Maggio, erano quindi venuti in Sicilia; onde, sollecitatori e sollecitati, passare alla riscossa nelle Calabrie. La fortuna Siciliana toglieva i sonni agli arrisicati, che, non fidando alla fede dei Borboni, gli indracavano intanto senza altra forza che l'audacia: la politica del governo siciliano soffiava sulle braci incandescenti, e prometteva di ogni maniera aiuti e conforti; la qual politica saprà la storia avvenire quanta parte si ebbe nei napoletani torbidi e nei tumultuarii propositi delle minorità. Fra queste aperte e segrete concitazioni la idea della federazione della Basilicata trovò, ad attecchire, terreno acconcio, e temperie di animi propizia nelle propinque provincie.

In Cosenza è dunque instituito a' 2 di Giugno un governo temporaneo; il quale invita a raccogliersi in quella città pel 15 del mese stesso i deputati del reame, sciolti già, pria che legalmente assembrati, dal potere esecutivo. Il Circolo Lucano, che già negoziava con le contermine provincie i preliminari accordi pel suo trattato di federazione, stimò infrattanto di assembrare in Potenza ad una *Dieta provinciale* i mandatarii di tutte le comunità eletti dai circoli cittadini. Era sagace consiglio per dare l'autorità che non avea al circolo potentino; invigorirsi di mutua fiducia; scandagliare l'opinione della provincia, e indirizzarla intorno un simbolo determinato. La dieta fu convocata pel 15 di Giugno.

Quel giorno infatti si adunò numerosa; tre soli municipii mancavano. Il presidente, che quando ebbe invitato a questa adunanza, avea sagacemente fatto dal circolo affermare « i

Digitized by Google

suoi principii politici » i quali si riassumevano nel leale mantenimento degli ordini costituzionali e nello svolgimento di essi, siccome il Re stesso avea promesso e poi ritolto, il presidente del circolo nell'aprir la Dieta, riconfermò, a schermo futuro e a freno presente, i principii stessi. Era pertanto manifesto e fisso lo intento, affatto legittimo e conservativo, del moto stesso; la qual cosa rimovea gli equivoci e non iscindeva la parte liberale. La Dieta discusse, se convenisse di muovere incontanente in aiuto delle Calabrie: ma prevalendo i sensi conservativi e dubbiosi de' più, che aspettavano dalla fortuna o dallo avvenire lo scioglimento degl'incerti eventi, deliberò afforzarsi intanto in uomini e in danari; consentì approvando al patto della federazione da stringere; ciascun delegato prese obbligo di far concorrere i suoi mandanti a quei patti medesimi; si stringesse intanto il trattato; poi, di conserva, tutti si marcerebbe. Nominò un decemvirato che rappresentasse la provincia alla federazione; e la dieta si sciolse. Pei più anche questo era un indugio; e ogni indugio un guadagno. Ma la parte giovane e volenterosa della città e della provincia di tali pigre industrie tenne il broncio a Potenza; e reputandosi in istato di operare da soli, inacerbiti inacerbivano gli animi con loro sollecitazioni e proclami di rettorica democratica.

Allora per le terre e le città della Basilicata fu grande moto di accendere gli spiriti delle cittadine milizie e de' possidenti: fu chi iva in volta a raccorre danari e arnesi da guerra, a studiare punti e disegni strategici, a radunare circoli e seminare entusiasmo che non attecchiva; vennero quindi da Molfetta quattro cannoni, disutili arnesi di barche mercantili; e d'altri luoghi, a fonderne altri, bronzo di vecchie campane: — grande moto, poco frutto.

A' 25 di Giugno convennero a Potenza i delegati per la *federazione*, che i circoli di Bari, di Terra di Otranto, di Capitanata e di Molise aveano inviati in Basilicata a stringere il patto delle cinque provincie. Nel cozzo dei varii elementi, tra quali prevaleva il conservativo per la forza del numero e della inerzia, concordarono in un partito, che significava ancora un indugio, che bene avea le qualità della rivolta agli ordini dello Stato senza alcuno de' probabili beneficii che arrecato avrebbe la rivoluzione manifesta e subita, se il subito prorompere in armi avesse potuto dar nuova vita ai moti di Calabria coll'oppugnare le forze regie inviate a sedarli. Sottoscrissero una

Digitized by Google

protesta, che fu vacuamente famosa nel titolo di *Memorandum*; la quale, protesta ed ultimato alla potestà del Re, avea la pretensione di metterlo in dimora a virtù della minaccia d'insorgimento a giorno fisso, che sarebbe caduto intorno al dieci di Luglio. Nella quale ricordato avendo « il saccheggio, gl'in- « cendii, gli enormi fatti di militare licenza » nella giornata del 15 di Maggio, le conseguenti provvisioni governative, che usurpavano la potestà legislativa del Parlamento ; menzionato la illegale revocazione del « patto del 3 Aprile » e lo abbandono della guerra della indipendenza italiana, si richiamavano alla unanime riprovazione della nazione ; onde già le Calabrie venivano protestando in armi — « In tanta gravità di avveni- « menti (diceano) qual sarà il contegno delle altre provincie?

« Le provincie di Basilicata, Terra di Otranto, Bari, Capi- « tanata e Molise, rappresentata ciascuna da delegati speciali « convenuti in Potenza, dichiarano nell'attuale condizione dei « tempi : — 1.° Volere a qualunque costo il sincero e leale « mantenimento del regime costituzionale. — 2.° Volere dalla « rappresentanza nazionale, eletta sulle basi della legge del 5 « Aprile, lo svolgimento dello Statuto, con la facoltà di modi- « ficarlo e correggerlo in ciocchè vi ha d'imperfetto, e meglio « adattarlo al progresso reclamato dall'andamento della civiltà « de' tempi. — 3.° Volere l'annullamento di tutti gli atti del « governo promulgati dal giorno 15 Maggio in poi — 4.° Non « soffrire che la rappresentanza nazionale si riunisca senza « guarentigie che assecurino la libertà del suo voto, e quindi « non riconosce lo esercizio della sua legislatura, se non ver- « rà richiamata al servizio la G. Nazionale illegalmente sciol- « ta ; se questa non verrà fornita di corrispondente artiglieria; « e se i castelli non saranno messi nella impotenza di nuocere « alla città. — Essere risoluti di mantenere a qualunque costo « questa loro dimanda. Epperò ove siffatte giuste pretese ver- « ranno spregiate, protestano innanzi a Dio ed al cospetto di « tutte le nazioni incivilite della necessità, in cui si potranno « trovar collocate. — Potenza 25 Giugno 1848.

« I *delegati di Terra di Bari* — Barone Tommaso Ghezzi « Petraroli, Tommaso Calabrese, Achille Orofino, Carlo de Do- « nato. — I *delegati di Terra di Otranto* — Gennaro Simini, « Giuseppe Libertini, Lettor Giovanni Casavola dei Predicato- « ri, Giuseppe Briganti— I *delegati di Capitanata*—Giuseppe « Tortora, Antonio Viglione, Raffaele d'Apuzzi — I *delegati* « *di Molise* — Giacomo Venditti, Domenico Venditti—I *dele-*

Digitized by Google

« *gati di Basilicata* — Vincenzio d'Errico, Cav. Emmanuele « Viggiani, Gaspare Laudati, Niccola Alianelli, Francesco Co- « ronati, Raffaele Santaniello, Paolo Magaldi, Carlo Cecere, « Luca Araneo, Vincenzo di Leo. »

Questo singolar modo d'imporre i patti prima, nonchè della vittoria, ma di aver pure ammannite le armi alla battaglia, parrebbe meno inquinato di leggerezza e di presunzione, se alcuno almeno dei minacciati effetti avesse avuto luogo. Nonchè essi reputassero (io voglio credere) che la suprema potestà potesse cedere, senza svilirsi, a minacciose parole date in pascolo al pubblico per via della stampa: bensì era nell'andazzo del tempo la credenza che il chiedere a minaccie bastasse ad ottenere a larghezza; e i più non erano perciò pronti di andare oltre alle industrie dell'ingrossare la voce, come usa ai bambini, per far paura. L'ultimato fu prima reso publico per le stampe, che inviato al Ministero: però tennero segreti i patti, che dissero federali. Coi quali fu concordato che il moto partisse dalla Basilicata, ove s' insedierebbe un comitato di guerra, che era pure un governo civile, eletto dalle provincie, presieduto dal D'Errico. Stabilirono le poste, ove le milizie insorgenti si accogliessero; il tempo e i modi come le altre provincie rispondessero; quali uffiziali, segnatamente di quei rimossi nel ventuno, si chiamerebbe a capitanarle; ed a muovere il minuto popolo per idee, che ancora non sono sue proprie, tra' primissimi provvedimenti di cotesto governo era quello di sminuire il prezzo del sale, e di non so quali altri beneficii di eguale virtù; che è molto dubbia virtù per me che scrivo.

Intanto che questi fieri proposili procedevano a virtù di stampate carte, e si maturava la impresa più lentamente che gli eventi non richiedessero, le forze regie procedevano incolumi e vincevano nelle Calabrie. Un corpo di truppe, venuto di avanguardo col General Busacca, fu veramente messo in mezzo dai Calabro - Siculi a Spezzano Albanese; e avrebbe messo giù le armi, se l'altro corpo del General Lanza sbarcato a Sapri trovato avesse ostacoli al suo procedere nella Basilicata, che non insorse; o se le legioni calabresi avessero opposto resistenza, che non fecero alle forti posizioni di Campotenese. Ma quelle capitanate da valorosi uomini di lettere o di foro, furono da'regii, con molto facile strategia, girate e attaccate alle spalle il giorno 30 di Giugno. Non ressero, e non poteano, e si sbrancarono; e il Lanza si congiunse al Busac-

Digitized by Google

ca ; e subitamente, e senza colpo ferire, presero la sede del governo che era a Cosenza. Vinceva contemporaneamente nella provincia di Catanzaro il corpo del General Nunziante; onde fu forza al governo calabro di sciogliersi, ed alla divisione siciliana d'imbarcarsi, prima che non rimanesse in mezzo prigioniera ; come le avvenne poco dipoi nelle acque di Corfù.

Lo scontro del giorno 28 nelle circostanze di Castrovillari, l'altro del 30 a Campotenese, e il conseguente sfasciarsi delle bande, succedessero tre giorni dopo sottoscritto il *memorandum* nella città di Potenza. Al 2 di Luglio il governo temporaneo, che avea vissuto la vita di un mese, si sciolse. La rivoluzione Calabra è finita.

Come le notizie de' tristi eventi pervennero in Basilicata, gli spiriti caddero ; l'elemento conservativo discoverse, per impeto d'istinto, il fondo della timidità sua e si trasse indietro anche più ; e quelli che erano uffizialmente a capo del moto, agghiadarono. La parte giovane e viva, che già aven combattuto le costoro lentezze, cercò allora di spingere innanzi a quei partiti estremi ; i quali a molti paiono salvare le cause perdute, perchè troppo confidano nella virtù de' nomi per dare agli uomini la virtù che non hanno. A cotesti impulsi mossero arditamente per Potenza le milizie cittadine di Gallicchio e di Missanello ; ma sole, e pei nuovi eventi, sostarono a mezza strada. Imperocchè in una tumultuaria riunione del Circolo Lucano agli 8 di Luglio, tentato avendo la parte giovane di metter su « un governo provvisorio » per dare esecuzione di fatto alle grandi minaccie dell'ultimato, la parte conservativa, che pure avea aderito o concorso a quell'atto spavaldo, forte si oppose, e tutto andò a fascio : e quelli, allora e poi, di questa e delle precedenti contraddizioni si vendicarono, spiegando i tentennamenti e gl'indugii protratti, le vacue ambizioni e i patriottismi di mostra colla parola di tradimento ; parola usata ed abusata non so più se dalla malignità o dalla leggerezza degli uomini. Fatto sta che tutto era impreparato ; inerti le masse ; restie le classi alte della società ; dubbii o sopraffatti i più della parte liberale, che allo Statuto erano contenti e non capivano la ragion di quei moti ; solamente di una efimera foga galvanizzati erano quei pochi, i quali per conto degli altri tutti agitavano le acque, e queste parevano commosse. — Leggi storiche e sociali più alte dominavano anche qui, come altrove, inavvertite : e Dio voglia, che una più leale filosofia politica si persuada anche oggi di questo vero, che dove i con-

Digitized by Google

gegni degli ordini liberi non siano schiusi come prodotto lento e spontaneo dallo svolgimento di tutta la storia e dei costumi e della vita di un popolo, quali in Inghilterra ; ma siano o importazione, o conquista, o imitazione di sola una classe del popolo, il volere a un tratto metterli in causa, o darli in balia della forza o della violenza ad emendarli, o svolgerli, o amplificarli, è un metterne in pericolo la vita : imperocchè sola una classe, per quanto sia ricca di dovizie o d'intelligenza, non può lottare di forza o col numero che le oppone la forza, o con la massa che le oppone la inerzia.

La rivoluzione cadendo inonoratamente in Basilicata, perchè i moderati, che capitanavano o consentivano, non ebbero nè coraggio, nè coscienza franca, nè sentimento vero di ciocchè gli uni volevano, e gli altri promettevano ad impulsi non proprii; la rivoluzione cadendo inonorata produsse questo, che la parte moderata e conservativa degli uomini autorevoli fu esautorata di ogni credito così per la provincia, come nelle contermine; le quali si reputarono da lor desidie ciurmate. E venne su in credito, e apparve siccome l'unico che avesse volontà e abilità di operare quello elemento de' giovani ; cui erano più sincere aspirazioni, più audaci propositi, più tenaci intendimenti, e insistente energia. Questi intesero quinci innanzi ad ordinarsi per guisa da far senza dei primi ; e rispondendo volonterosi agl'impulsi che venivano dalla città di Napoli, tentarono raccogliersi sotto quella insegna dell'*Unità-Italiana*, che avrebbe forse potuto mostrarsi in pubblica associazione a sostenere le pubbliche libertà, ma per vecchie usanze de'capi prese a prestanza la maschera delle sette. Questa in Basilicata non pervenne che nel 1849 ; ma vi ebbe efficacia men che scarsissima ; perchè, a raffreddare gli spiriti e menomare le opportunità dello espandersi, sorvennero presto quelle serie di pressure e di violenze e d'iniquità governative, di cui ci sarà d'uopo discorrere poco innanzi ; perchè nei loro antecedenti trovino ragion di causalità e di tempo i fatti che intendiamo narrare del 1860.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Storia di dodici anni; ovvero del Governo Napoletano dal 1849 al 1860.

I.

Se il re di Napoli, vinta che ebbe la rivoluzione napoletana al 15 di Maggio e sui monti del Bruzio, avesse subitamente ritirato i liberi ordini del nuovo Stato ai principii del vecchio assolutismo, avrebbe alla onestà dell'uomo e alla lealtà del principe meglio provveduto, che ei non fece, quando, spacciando come moneta di baratti la parola di re, fraudolentemente mentiva a se stesso ed alla storia. — Dopo vinto una battaglia, io riprendo (avrebbe egli detto) per dritto di conquista ciò, che per forza di eventi e di popolo avevo ceduto agl'impeti del popolo. — Ma lustre di regie promesse, miraggio di regie parole crebbero anzi dopo il 15 Maggio e i moti di Calabria; poichè ardeva ancora vigorosa la rivoluzione sicula; pendeva sui campi lombardi ancora dubbio l'esito dell'italico duello; e tutta Europa fremeva concitata a libertà.

Poscia vinse egli in Messina, fu vinta l'Italia a Novara; era tanto da tornare animo ai despoti: però nuova democratica febbre agitava il cuore d'Italia; l'Austria ancora allacciata in Ungheria; speranze e sospetti tenevano il campo. Egli scioglie la Camera, ma promette riconvocarla ai termini di legge; impone le tasse, ma si fa schermo alle necessità dello Stato, e coscienza del parlamento che avrà a ratificarle (a); comprime il petto alla stampa periodica col peso di una cauzione ingente, non però vuol ristabilita la censura; scioglie a fasci le milizie cittadine; ma dichiara di volta in volta usare egli il diritto che gli vien dallo Statuto; e saranno ricostituite (b).

(a) Decreto del 27 Marzo 1849.
(b) Decreti fino al 28 Agosto 1849, che è l'ultimo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Incarcerano nella metropoli e nelle provincie, postergate le guarentigie scrupolose della legge politica, ma quelli per vero che si diceano o sobillatori della fedeltà del soldato, o seminatori di sette e di scandali; — cautela scusabile a difesa dello Stato dalle fazioni commosso. Si cassano, è vero, gl'italici colori dalle regie insegne: ma confessando la debolezza ed accettando l'ignominia, ei se ne scusa che gli è imposto,—gli è imposto dall'esercito! così non vergognando di affermare al cospetto del pubblico il governo dei pretoriani e delle caserme, egli che si schermiva di sua austerità verso il popolo a salvare questo popolo dal governo della piazza (a). Il ministero, già di uomini che ebbero spasimato, congiurato e sofferto lunghi anni in servigio della libertà, or dimentichi della libertà e di se stessi, seguivano, incuriosi e solleciti, nelle illiberali opere il re, che li blandiva e li detestava: non ignoranti al segno da non comprendere verso quali piagge arrancavano, mancò loro la dignità di chi resiste, ritirandosi, alle carezze del principe, e salva, se non può la causa del giusto, la causa dell'onore. Quando la politica dei regii infingimenti divenne superflua, furono cacciati in là come cenci stomachevoli; e il principe Cariati, presidente e ministro degli esteri, sclamava poco di poi sul letto di morte: ero vissuto da galantuomo; e muoio da paltoniere!

Fu occasione al loro allontanamento l'ordinamento da darsi alla vinta Sicilia: e fu questo il punto di nuova e discoperta evoluzione nella politica del re di Napoli, allora che erano già vinte Ungheria, Roma e Venezia; e Francia repubblica facendo diligente processo alla repubblica, una marea di reazione montava su per gli Stati di Europa. Quei ministri avrebbero voluto salvare almeno alcuna povera tavola al naufragio degli ordini liberi; erano contenti agli ordini consultativi; ma il re avvertì ghignando che ei non comprendevano i tempi; li mise alla porta, e li diè in balìa dei suoi giudici. L'ordinamento siculo fu quale nell'antica monarchia napoletana dopo il 1821; risorse dal sepolcro la Consulta, vecchio arnese senza virtù d'iniziativa o di freni all'arbitrio governativo; nessuno accenno, non dirò alle concessioni del 1848, ma alle ultime regie promesse del febbraio 1849;

(a) Ministeriale del 19 Maggio 1849, n.° 1169 del Ministro della Guerra pubblicata nei *Giornali delle Intendenze.*

Digitized by Google

non almeno libertà del municipio. Quelle leggi, che non avevano saputo far pro agl'incrementi materiali o morali dell'isola e del continente, che non ebbero educati i popoli nè a quieto servizio, nè ad ordinata libertà, tornarono arca santa del patto a puntellare la vecchia monarchia instaurantesi nel pieno arbitrio del principe.

II.

Le regie maschere caddero nell'agosto del 1849. Il ministero del 7 Agosto ebbe a capo un Fortunato, vecchio apostata di libertà e scaltrito consigliere di tirannide; un Pecchineda, acciaio brunito tra i più sottili arnesi di polizia; un Longobardi feroce uomo di toga, cui mai non fu idea del dritto che nella legge, e non concetto di legge che nell'arbitrio del principe; e un Troya bacia-pile e picchia-petto, a cui l'intolleranza jeratica era sapienza di Stato, salvezza dell'anima dei popoli e dei re. Ai fianchi di essi una camarilla di corte ne premeva il povero senno nelle passioni del momento, e su di essi era il re; il quale, non che subirne il consiglio, era da tanto d'imporsi a tutti; ond'essi non fecero ch'eseguire i suoi cenni. Quindi incominciò quel governo veramente personale dello Stato, che toccò il culmine intorno al 1858, e che distrusse lo Stato.

Questo ministero ebbe i consueti principii di ogni miserabile governo di reazione; cui per legge della storia il consiglio è nella paura, il senno è nella vendetta. Trarre tutti gli ordini dello Stato alla integrità di assoluto reggimento, cassando tutte le reliquie dell'anno 1848 e tutte le maschere assunte al 1849; rafforzare a virtù nuova gl'istituti e gli ordini statuali a fin di prevenire il ritorno di nuovi rivolgimenti; chiamare in sussidio la Chiesa, ed allegarsi con essa, poichè a comune pericolo ei giova il contrapporre comune difesa:— queste le norme e il consiglio a ricostituire lo Stato in tranquillo. Che gli spedienti erano vecchi, o che furono inutilmente usati ed abusati da tutte le reazioni europee, e non altro frutto raccolsero che conseguenti sedizioni e rivolture, non erano essi sì larghi di mente da intenderlo: nè generosi da intendere quanto incarco di odio aggiungevano alla insipienza, in compiacendo, come fecero, all' animo ferino del

Digitized by Google

re, ed alle voglie muliebri della Corte con trarre illimitata vendetta di quanti o per proprio consiglio, o per esempio del principe, o per contagio dei tempi, propugnarono, od acclamarono agli albori del libero reggimento.

Allora i sostenuti in carcere per sola cautela, o per miserabili pretesti, subirono nuove e triste vicende. Comparvero società anonime di falsi testimoni ed onniscienti denunziatori; i quali, così famosi nella storia nostra quanto Oates e Dangerfield nella storia inglese, assunsero l' impresa di ordire una serie di misfatti, una serie di prove e di testimoni per ciascuno degli arrestati o da arrestare deputati, uomini politici, e quanti ebbero nominanza, credito, o consiglio negli ordini dello Stato libero. Piovvero, sottilmente elaborate negl' intimi penetrali della polizia e della reggia, anonime denunzie raccomandate alla pietà del re dai nomi di S. Filomena o S. Antonio; piovvero disvelamenti di fatti e di cabale, veraci così, quanto la ubiquità dei testimoni che le annaspavano. Su queste basi d' iniquità e di vergogna, costrutte e ricostrutte per tre o quattro anni processure infinite, giudicò colla rabbia dei partigiani un giudice, fra gli altri, quanto Jeffreys, famoso nella storia nostra, il presidente Navarro. Dei quali giudizii non indicherò i parziali modi di ricercare la verità, e di mostrarla ai giudicanti, non le usate industrie delle tirannidi, che hanno i giudici a valletti del carnefice: ma dirò questo, che alla coscienza pubblica non la reità dei giudicandi apparìa mostruosa quanto la giustizia del principe; il quale dopo avere a mille artifizii congiurato e rotto fede allo Statuto ed alla legge, or sì veniva in nome della legge a punire il fior del paese per colpe di tendenza, indiritta a modificare quello Statuto, che egli già avea fatto a brani a punta di baionette.

Queste mostruosità d'istruzioni e di giudizii durarono ben cinque anni, avvolgendo in loro spire d' insidie tal massa di cittadini, che incapaci le carceri a contenerli, mentre di nuove ne sorgevano, nuove industrie a sgomberarle s' inventavano. Laonde perchè non mancasse agl' incarcerati lo spazio, ed ai giudici il tempo a condannarli, si offerse ai rei di comunali crimini contro l' avere o le persone, quel che a Napoli, con vocabolo barbaro e degno della barbarie, si dice *un truglio*; che era, chi nol sappia, l' amnistia dei furfanti. Per esso la maestà dello Stato scendeva a patti col delinquente: e, — componiamo (diceagli) su i nostri reciproci

Digitized by Google

dritti ; io vi giudico senza pubblica accusa , senza pubblica difesa, al buio; ma la meritata pena vi scemo dagli ergastoli al carcere, dal carcere al confino. — E così fu fatto nell'anno di grazia, che segna la metà del XIX secolo, con pubblico decreto del re ; cui nè leggi fondamentali del regno, nè pudore ai conquisti della civiltà, nè i suoi debiti alla tutela dell' ordine sociale avrebbero consentito ; se il verbo regio non fosse, per l'assoluto principe, superiore alla civiltà, alla giustizia ed alle leggi del regno.

III.

Con tali pessimi provvedimenti di Stato fatto agevole il corso della regia vendetta , il cenno di essa travagliava più ferocemente le provincie, ove più ferverono in opere o in conati gli spiriti di libertà, quali il Salernitano, la Basilicata e le Calabrie : ma non sì che le restanti non offersero materia di lutto e di pianto a placare il regio sdegno. Imperocchè ove fu scarsa materia di pene fu non scarsa materia di lutto; e la ragion di Stato voleva stupire i popoli con l'asprezza e l' universalità del danno. Ove non era ragione a punire , fu occasione a tribolare una semplice dimostrazione di gioia, un commovimento del tutto municipale ; l' essersi vivacemente versato nelle politiche elezioni, — che più ? Anche quelle innocenti adunanze, che in ogni terra, a moda dei tempi e delle città, si ordinarono a vita collettiva allo intento di disciplinar le libertà che non disciplinarono, e sotto nome di circoli non erano che farse scipite, ove anch' essi i pubblici uffiziali intervenivano, codeste erano, regnando lo Statuto, associazioni illecite ; e chi non poteva aver carico d' altronde, l' ebbe da queste! Nel pestifero ambiente del tempo nacquero rigogliose le pestifere piante alla terra acconcie,— delazioni e denunzie anonime; — e il più abietto rifiuto di ogni società trovò in esse un facile mestiere a disfogare cupidigia e vendetta, a diventare carezzati strumenti di regno e di terrore. D'altra parte le non mai spente gare cittadine ripigliavano, ai propizii calori del tempo, l'antico andazzo di rivestire i municipali odii del nome e del colore delle parti politiche ; di guerreggiare le avverse parti , non più d'incendii o di stocchi, ma di abiette delazioni e di ree calunnie: im-

Digitized by Google

perocchè è vecchia peste di questi popoli l'aizzare le potestà, o nuove o triste, a ricercar come colpe di Stato ciò che è umor torbido di municipali divisioni. In tal condizione di cose poichè un furore di persecuzione prendeva la potestà, che ammattiva; e niuno potea vantarsi di non aver troppo creduto alla regia parola e gioito delle concesse libertà; e niuno esser sicuro dal morso soppiatto di un emulo o di un nemico; poichè nè guarentigia di legge, nè precetto di morale o di eterna giustizia salvava i cittadini dall'arbitrio dell'ultimo birro, tutti incumbeva sospetto e paura; il vincolo delle civili società era sciolto, ogni consuetudine di onesto vivere càssa; e il pernicioso aere, cui non opprimeva, avviliva.

Le carceri di Salerno, di Potenza, di Cosenza e di Catanzaro si empirono di volontarii prigionieri. Comandando in quelle provincie il generale Nunziante pubblicò, sotto regia parola, editto di largo perdono a coloro che volontarii venissero in carcere ad aspettarvi i provvedimenti della regia clemenza; imperocchè forte temendo di un politico riannodarsi di tanti fuggiaschi, avea proposto ed ottenuto promesse da ciò; chè quanto più è universale il delitto, tanto meno può essere universale la pena. Ma riempiute le carceri e sgombrati i boschi, la regia parola andò dimentica; il generale Nunziante fu ritirato; e cruccioso delle sleali promesse morì, fu detto, di dolore; poi le carceri si vuotarono (è vero) dal 1850 al 1853, ma per riempirne gli ergastoli e le galere. Fanno calcolo, fino al 1856, d'imprigionati tratti in accusa nelle provincie continentali per 16,083 imputati; pure il calcolo è a pezza di qua dal vero. Il solo bagno di Procida avea di essi in quell'anno 783 condannati. Ma quale il numero dei sostenuti nelle carceri dei militari fortilizii? — quale il numero di quella generosa gioventù, che, sacre reliquie delle nazionali fazioni di Lombardia e Venezia, fu relegata a scellerata punizione su per le isole? — quanti gli esuli e fuggiaschi su tutte le piaggie ospitali della terra, dalle austriache in fuori (a)? — quanto il numero di coloro, che incarcerò e tenne a suo arbitrio lunghi anni la polizia, non so se men fiera, che non li dètte a condannare a suoi giudici, o se più scellerata, che tanti vessò, cui nè manco i suoi giudici avrian potuto condannare colpevoli?

(a) *Quae regio in terris nostri non plena laboris?*

Digitized by Google

Sulle quali centinaia e migliaia il largo censo, la civile educazione, le libere professioni predominavano in numero; non però che mancassero, a prova dell' universale sciagura, le umili classi del popolo. Trovo che, dal 1849 al 1855, la polizia annotasse in Basilicata 1609, già tutti balestrati dal carcere alle galere o al confino. Sopra 1139 di cotestoro io veggo, per condizione civile, 486 proprietarii, 98 avvocati, 125 preti, 6 frati, 187 artefici, 69 uomini di contado, 19 possidenti e massari di campo.

IV.

Quando adunque è sì universale la colpa a punire, (tristissimi tempi, in cui è colpa l'amor della patria!) qual pro allo Stato punire in tutti la colpa? Imperocchè le amnistie hanno lor ragione di essere così nella pubblica coscienza, che riflette la idea dell' eterna giustizia, come nelle necessità di una politica, che sappia il mestier suo. La quale non vuol percuotere che gli alti papaveri; procede come il turbine, fiera ma breve: però usa di ammansire in brev' ora; e fa mostra di grande animo e di spiriti clementi perdonando ai più, che dice illusi o sedotti, perchè la qualità di certe pene rialza dal fango chi meriterebbe restarvi, e perchè l' idea, che vuolsi proscrivere, non viva anzi perpetua nei perpetui corrucci, non corra universale nella universal persecuzione. Ma il sapiente governo napoletano concesse *il truglio*, e niegò l'amnistia; e non conferendo che alle passioni pettegole di una classe, incarcerò, perseguitò, infierì, finchè ebbe libero un braccio e rimase ritto sui piè; stoltamente studiando a tenere egli stesso sempre vivo quel fuoco, a spegnere il quale si affaticava invano. Così, nel corso della storia, dei loro stessi flagelli Iddio punisce i despoti, e dai loro stessi veleni fa nascere il farmaco.

Questa politica da birri, a mascherar sua stoltizia, avea bisogno di crearsi un sostegno e uno schermo nella qualità di dottrine, che l' opinion pubblica indirizzassero favorevole alla sapienza dei birri. Una parte del clero e i gesuiti, filosofanti di ogni incivile dottrina, armeggiarono a cotesti intenti: e fu allora diffusa per le stampe e dai pergami, in panegirici e storie e catechismi politici, quella gaglioffa dottri-

Digitized by Google

na da sgherri saccenti, quella morale da fanti del santo ufficio, che insegnava nascere le rivoluzioni dall'impunità; proclamare il corrotto secolo mitigamento di pene e necessità di perdono, affinchè scampino ai meritati gastighi i nemici della società; solo ed unico freno alle sedizioni una penalità piena, severa, illimitata; e sopra tutte, legittimata dal dritto di proprietà, (così fu detto) la pena di morte. Imperocchè i re regnare da Dio; essere gli Stati un patrimonio de' re; e se fu dato all' uomo il dritto di vita e di morte sull' ariete del proprio podere, non fia negato al re sul bestiame dei regii parchi, che è il popolo. Così i birri, addivenuti che furono uomini di Stato, addivennero filosofi.

V.

Mentre la persecuzione infelloniva senza limite e senno, e le carceri ingombre, e le famiglie in lutto e sospetto; mentre càsse le milizie cittadine e disarmati i popoli; mentre ai contumaci detentori di alcun' arma un Generale Palma nel fiero Cilento, pria di rimetterli prigioni alla potestà giudiziaria, usava di farli, preventivamente e a proprio conto, vergheggiare in pubblica piazza e a fitto meriggio; mentre ogni reliquia di nome, di ordini, di liberi uffizii rabbiosamente calpesti; e puniti ferocemente presso cui si rinvenisse alcun simbolo che ricordasse i tempi della breve insidiosa libertà, pure durava in dritto, come durò sempre a testimonio d' inconseguenza e d' ipocrisia, lo Statuto del dieci febbraio 1848.

Nessuna legge l' abolì mai, come pure ebbero fatto, con reverenza ai debiti di chi impera ed ai dritti di chi ubbidisce, e il Papa e l' imperatore d' Austria e il gran duca di Toscana. Il re l'aveva giurato; ed il religiosissimo re si recava a coscienza di dare ai popoli lo esempio dello spergiuro. Fu voce che, vivendo allora a Portici il Papa e sua corte (tresca di chierici laici e di birri in sottana, che ordivano ogni sorta di pii intrighi a nome della cattolica civiltà, ad ingiuria della civiltà cristiana), il religioso re di Napoli chiese ad un consesso di teologi, se ei potesse, senza onta di sua coscienza, cassar lo Statuto, che avea giurato di mantenere e difendere. Singolare scrupolo! E in servigio di

Digitized by Google

cotesto scrupolo venne allora in voga, e per coloro massimamente cui già aggradì la dottrina della *restrizione mentale*, l'altra, che è contradizione nei termini, ma degna delle stesse menti, dottrina della *coazione morale;* a cui i clericali difensori dello spergiuro dissero soggetti i principi, quando, cedendo ai popoli, in testimonio di loro fede invocarono Dio Uno e Trino, e l'ira deprecarono di Lui, se mai mancassero alla giurata parola. La timorata coscienza del piissimo re non fu queta per questo: il re perseguitò, punì, governò da assoluto principe; ma la legge dello Statuto restò non càssa.

Ma a vincere cotesto dubbio dell'animo di lui, ed a giustificare appo le civili potenze quell'incivile ricorso al passato, venne su, indettato dalla polizia, lo spediente delle petizioni popolari; che (a testimonio dell'odierno abbassamento dei popoli) deprecavano il re a cassar lo Statuto graziosamente concesso, e lui graziasse di affermarsi assoluto padrone di schiavi felicissimi. Gli avvenire (se mai il progresso civile, l'esercizio equo del potere temperato, l'educazione larga del popolo, e l'esercizio temperato delle popolari libertà innalzeranno quandochessia la dignità dell'uomo e il depresso livello dei popoli), gli avvenire non crederanno a quali esempii di degradamento assistemmo! Gli stranieri allora si velarono il viso di rossore per noi, che non sentimmo pudore di sì bieca servilità: tal sia di loro, essi dissero; la schiavitù, come il fango, non genera che vermini e puzzo. E fu stagione che piovvero alla reggia queste immonde supplicazioni di un popolo, che, preso dagli entusiasmi della servitù, apprestavasi esso medesimo il fascio delle verghe, che avrebbe a batterlo: — miserando spettacolo, che seguìto, a prossimo intervallo, da subiti entusiasmi di libertà, dovrebbe far guardinghi certi pronti ordinatori di popoli della età nostra a non credere gran fatto ai miracoli popolareschi di una generazione testè uscita dalle matrici del dispotismo, e imbellettata di libertà pel dì delle feste. Erano quelle suppliche di tutti i corpi costituiti, pagati, è vero, dal pubblico tesoro; erano dei municipii, che eletti dal re non rappresentavano per verità che la potestà esecutiva; erano i collegii giudiziarii e gli amministrativi; e le società di lettere e di scienze, e le università; e per invito de' Vescovi, i capitoli ed i cleri. Fu, tra le tante, famosa per la sguaiata e sciatta argomentazion sua quella del supremo magistrato giudizia-

Digitized by Google

rio dello Stato; il quale alle regole delle civili donazioni rescindibili per fatti di animo ingrato, supplicava il donatore a rescindere la donazione del dieci febbraio, sè riconoscendo ingrati e immeritevoli, cui i posteri riconosceranno anzi buffoni e ribaldi! Chi consideri da cui partivano quegl' indrizzi; quale indipendenza di elezione o guarentigia di libertà era lasciata a quei sodalizii, e ricordi il pondo dell' universal persecuzione e dell'arbitrio sconfinato che incumbeva sui popoli; chi non dimentichi come i vecchi uffiziali del municipio furono rimossi, e nuovi creatine con quell'insidioso congegno di assoluta potestà che era la legge del 12 dicembre 1816, farà ragione di quelle libere preghiere, come della povera umana natura, cui governa o speranza o paura! Non erano, convien dirlo, ordini recisi delle supreme potestà, che imponessero obbligo legale degli ignominiosi indirizzi: ma faccendieri girovaghi, publicamente noti siccome addetti alle officine delle polizie, bisbigliavano all'orecchio il desiderato consiglio, balenando speranze di premii indefiniti, o d'indefiniti corrucci. Ed a tal termine era depressa l'umana natura, che nelle uffiziali consulte bastava un solo proposto avesse il partito, perchè gli altri, tacendo, assentissero: e così muti deliberando, e inviti soscrivendo, solo un patto mettevano al loro concorso, che fosse almanco rimasa occulta nel pubblico la rea opera. Tanto svilisce l' umana natura la deleteria azione del dispotismo! Così la paura turba lo intelletto, e frange lo arbitrio di tutta una nazione! La quale educata di età in età allo esempio dell' arbitrio senza limite e della pauro senza confine, il moral livello dell' uomo si abbassa; e permette diventi duraturo un fatto, quanto il dispotismo, scellerato e contro natura.

VI.

Cosiffatta, comechè magagnata, adesione universale smaccò per vero la parte liberale napoletana; però divenne in mano al re valido argomento a respingere i consigli dei civili governi; che mai non restavano di rattenerlo dal correre intera una via, che a ritroso del secolo ed a guerra de'nazionali spiriti, era via che menava all'abbisso. Ma al re, ai ciechi strumenti di sua volontà, e a tutta sua corte di spada

Digitized by Google

e di cappa, parevano codeste vane ubbie e paure, interessati intendimenti, e postume lezioni di una diplomazia, cui gli eventi successi avevano giudicato di corto consiglio. Il re avea l'esercito, leale, compatto, agguerrito, ligio a se come feudale esercito, anzi legioni domestiche, che bene avea dimostro come i popoli si gastigano, e le fazioni si vincono. L'esercito era il fulcro di tutto il sistema; di là nei giorni di travaglio gli era venuta salute; in esso era fiducia e custodia nei giorni di prova.

Di certo, sicuro Stato senza forte esercito non stà; e chi dimentica le armi, perde coll' onore la vita. Ma se forte e disciplinato esercito può salvare mai sempre uno Stato dagli esterni pericoli, — da quei pericoli che esso è fatto di sua natura a scongiurare — non può a lungo salvare le tirannidi dai pericoli interni. Gli eserciti forti salvano la indipendenza degli Stati una al fascio dei nazionali spiriti commossi, una alle dirette alleanze, ed al contrasto dei varii interessi onde nasce l'equilibrio politico dei varii Stati: ma nella guerra incessante trai conculcati diritti del popolo e l'assorbente tirannide, l' esercito, pure vincendo, pria perde sua natura ed altera costituzione ed umori; poscia come ogni natural forza si logora; e giunge il tempo che si spezza. Alle tirannidi, di lor natura occecate, pare che cotal pensiero non venga mai: mai non venne al re di Napoli; il quale unicamente studiava che le sedizioni militari del venti non vi potessero nascere. Certo è che l' esercito fu quasi ricreato da lui dal suo avvento al trono; l' amava come creazion propria, come domestica gloria e sostegno; e le incessanti cure di venti anni lo aveano reso brillante se non per fatti di armi cospicui, per belle ordinanze di parata; se non per battaglie vinte, per popolari moti compressi. Certo è che il re pel suo esercito avea fatto e voluto molto: e se la sapiente operosità di chi regna e i doveri del principe non si vuol misurare che ad unica stregua — alle cose delle armi, — al re di Napoli si dovrebbe la palma su tutti i monarchi di Europa. Ma quel suo brillante piccolo esercito aveva in sè tre capitali infermità, se tali si abbiano a dire la mancanza di militari tradizioni e di militari spiriti, la ignoranza negli uffiziali che il comandavano; e non affetto, non stima, non confidenza tra capi e subordinati. Non avendo alcun pensiero di nazionale indipendenza o d' indipendenza dello Stato, poichè l'Austria era per essi, come per tutta quanta la parte regia, unica pa-

Digitized by Google

drona e mallevadrice unica, non aveano coscienza di altro dovere che di sostegno al re contro gl' interni urti dei popoli. Le glorie e i dolori del napoletano esercito del 1814 e del 1820 non erano proprie; era anzi vietato di congiungere idealmente all' esercito dei Borboni quello che pugnò contro l' Austria e per l'indipendenza d'Italia. Esercito nuovo e senz'altra storia che le dieci in venti anni sedizioni compresse in servigio dei gendarmi e dei birri, non ebbe altre tradizioni che di birri e di gendarmi; non altre campagne che città bombardate o abbruciate e messe a sacco con le leggi e la gloria dei briganti. Ai maggiori gradi dell'esercito erano le reliquie di quell' esercito di Sicilia, che ebbe tradizioni e solidarietà alle geste di Fra Diavolo e di Mammone; troppo vecchi per un qualche esercito attivo, e quanto vecchi, ignoranti: ed ufiziali, usciti per favore o dalle guardie del corpo, ove ammettevali il favore del blasone e del censo; ovvero dai collegii, ove lo spirito dei chierici affazzonava, a volere del re, dei brillanti chierichetti in divisa. L' istruzione nulla svolgeva in essi di generoso: e il re diceva un giorno, a proposito di ornati alunni usciti da militari collegii: — amerei meglio i miei uffiziali non sapessero nè leggere, nè scrivere; sarei più contento, vivrei più sicuro (a).

Dagli estremi gradi dell' ordine sociale veniva scritto l' esercito; dall' inferior classe, quella cioè che non possedesse il tenue avere da dispensarsene mercè un supplente, e dall'alta classe; onde per favore uscivano gli uffiziali dalla corte alle caserme. La cittadinanza del reame nessuna parte aveva in esso; schiva, è vero, per lunga ignavia e per educazione incivile, di tutto ciò che sapesse di rischio o de' robusti esercizii dei campi; ma maggiormente abborrente dai guasti spiriti di esso, onde l' onorata divisa del soldato era divenuta insegna invisa al popolo, ed al popolo nemica. E questo divorzio tra esercito e popolo crebbe anzi dopo il 1848; quando caduta col Delcarretto l'onnipotenza della gendarmeria, e l'esercito solleticato come a salvatore del trono, aizzato anzi alle più tracotanti opere de pretoriani che deliberano e imperano (b), fu desso sguinzagliato ad ogni ignobile sopruso di

(a) Mariano D'Ayala, *Vita del re di Napoli.*
(b) Vedi i giornali militari napoletani del 1848 e 1849, *l'Araldo* e *il Veterano.*

Digitized by Google

polizia; onde i gendarmi si ritemprarono, e l' esercito decadde a fazione di sgherri.

Nè tra l' uffiziale e il soldato passava altro vincolo, che della materiale coesistenza nelle file dell' esercito. Gli uffiziali si reputavano nobili, plebe i soldati; e più acerbi quelli che di nobile non aveano che la divisa: tra loro non la gerarchia del grado solamente; ma superba alterigia della classe e del sangue. I capi, amministrando i reggimenti, arricchivano stremando i soldati; la camorra, special lebbra alla napoletana società, travagliava in tutti i gradi, dagli altissimi agl' infimi, l' amministrazione dell' esercito. La virtù del bastone custodiva la disciplina; i regii favori e i privilegii della divisa custodivano la fedeltà alle bandiere. Non sentimento di patria, di nazione, di dignità; ed il potente predominio, che era dato nell' esercito ai reggimenti mercati dalla libera Svizzera, nonchè destar gelosia, ovvero offenderne i nazionali spiriti, era anzi, quasi direi, piacente schermo ai rischi di guerra. Così esercito senza militari tradizioni, senza coesione di sue intime parti, senza soda istruzione; corrottane la natura dalle specie di servigii cui veniva destinato; guasti gli umori men dalle sette che dall'opinion pubblica che si veniva pronunziando contro l' illiberale sistema di governo, al primo serio urto che ebbe incontrato, esso andò a fascio. E così il dispotismo, naturale inimico di ogni spirito nazionale, sospettoso di ogni istruzione, mantello di ogni corruzione d' istituto, portò suoi frutti anche nell' esercito, onde aspettava gloria e sostegno.

VII.

Se l' esercito era il sostegno di tutto il sistema, la polizia ed il confessionale erano le due braccia esclusivamente operatrici del sistema stesso. Ogni dispotismo perfetto non poggia per vero che sulla triade del soldato, del birro e del prete: ma fin dove giungesse la intrecciata azione di essa nello Stato di Napoli non ci è, tra gli stati secolari moderni, altro esempio di popoli civili.

Non bastò, a più sicuro ricorso agli ordini assoluti, lo avere incarcerati e condannati a migliaia quelli che, con gergo di birri accademici, chiamarono demagoghi ed uomini

Digitized by Google

el disordine : ma, a saldezza del sistema, lo Stato creò una nuova classe di esseri privilegiati d' intolleranza e di esclusivismo civile, che si dissero degli *attendibili*. Erano segnalati all'attenzione perpetua della polizia tutti coloro che scamparono dal carcere di Stato, e chi per false e smascherate accuse trovò grazia appo il potere giudiziario, e chi ebbe avuto alcuno uffizio municipale, o chi non altra nòta si ebbe che di non retrivo agli ordini nuovi ; e con costoro le loro famiglie e congiunti, e i congiunti prossimi o lontani di esiliati, condannati o incarcerati. L'*attendibile* era, di regola, chiuso a confine in una terra donde non potea dipartirsi; dovea presentarsi ogni giorno agli ufficii di polizia, come pel ladro e pel galeotto non era uso di fare ; escluso di dritto dagli uffizii dello Stato e del municipio; escluso dal prendere i gradi accademici, o dal patrocinare innanzi ai collegii giudiziarii, e se già licenziato a ciò, ne era càsso. Era in essi a sospetto lo assembrarsi a geniali convegni; ire a diporto alle propinque campagne ; ricevere in casa ospiti o amici ; l' usar di frequente una più che altra compagnia: il gendarme invigilava, investigava, ammoniva. Se alcun lontano evento sorvenisse a turbare la temperie dell'ordine restaurato ; se un moto era compresso cento leghe discosto, o il colera ricomparisse, od un viaggio del re si apparecchiasse, ecco il birro venirne a rovistar case e suppellettili di questi predannati a perpetuo travaglio; perchè, se non materia di carcere, fosse loro almeno perpetua noia e corruccio. Così materia inerte ai più stolti sperimenti di polizia, vittime destinate all'altrui esempio e terrore, iloti della civiltà, essi che costituivano la parte più intelligente, più culta, spesso più agiata delle città, erano spinti dalla stessa stupida foia di attizzare odii, non di sopirli, di turbar gli animi non di quetarli, sulla via delle congiure e delle inquietezze.

Nè al resto dei cittadini era più libero e riposato vivere. La tirannide ha sospetto di tutto; e in braccio alla paura, per parer forte, vuol far paura: e la paura stessa avvien che crea una ragione di Stato che infellonisce fino al ridicolo, e dalla ferocia fa sacco nella stoltizia. Un cappello che uscisse dalla foggia ordinaria ; uno od altro colore del soppanno alla veste ; un cintolo in cuoio dalla stringa di acciaio; la forma di uno spillo, il nodo della cravatta, il taglio dei capelli ; e — indizio massimo, come dissero e scrissero, d'incomportabile disordine—le filamenta della barba e il pizzo più o meno lun-

Digitized by Google

go, erano di tal qualità casi di Stato, che, messa a repentaglio la quiete del popolo, volevano essere invigilati e puniti dalla sapiente diligenza del ministro, e giù giù del gendarme. Ed era argomento d'invigilar sospettoso il leggere la stessa sguaiata gazzetta del governo, che il governo a lucro ed a narcotico inviava ai municipii ; il novellare della guerra di Crimea o degli eccidii dei Drusi ; il chiedere un passaporto per straniere contrade, o per luoghi ove non fossero note al pubblico le ragioni da ciò ; il raccogliersi in brigate di diporto. Ben parve un momento la società addivenuta uno stagno, e i popoli un gregge muto o petrificato; onde non giungendo ai corporali occhi degl'invigilatori alcuno indizio della soppiatta tempesta che fremeva dentro le anime, quegli si applaudivano, dicendo pace e quietezza la disperazione cupa, o il sonno intermedio, o la morte. Generalmente (affermava in certe sue relazioni di uffizio un capo di provincia, le quali gioverebbe pubblicar tutte a testimonio del senno melenso di quegli alti reggitori, e della pettegola minutezza di una persecuzione bestiale) « generalmente è caduto in disuso di trattare di affari « politici, anche per curiosità; in pochi punti si sono letti « con alquanta premura i fogli uffiziali; ma la vigilanza eser- « citatasi non ha deposto, che tal premura nascondesse crimi- « nose compiacenze. Con tuttociò si tengono di mira coloro « che siano vaghi di estere notizie ; o discorrano della qui- « stione di Oriente, per attagliarsi quelle misure che sieno « richieste, ai sensi della ministeriale dell' 8 febbraio ulti- « mo » (a). Nè questi altissimi magistrati si peritavano dallo scrivere provvisioni a sorprendere negli spacci postali il segreto delle lettere : della quale provvidenza erano lodati dal ministro (b), con vergogna per me maggiore del reo fatto ; avvegnachè di siffatte inique arti di stato tutte le polizie usano a un modo ; ma il lasciar traccia di cotesti ordini mostra due cose, o supremo ebetismo, o impudenza suprema.

VIII.

Sopra tre classi del popolo pesava segnatamente questo sistema, sulla parte per coltura di mente e di studii cospi-

(a) Relazione mensile del 10 Marzo 1854 dell'Intendente di Basilicata.
(b) Corrispondenza di Febbraio e Marzo 1853, tra l'Intendente di Basilicata e il Direttore di polizia.

Digitized by Google

cua, sulla gioventù studiosa, e sul clero minore delle provincie.

Proibito, in genere, ogni libro che accennasse a cose « contro la religione la morale ed i governi (a) » mai non fu pubblicato, come era debito di giustizia e come più volte ebbero promesso, lo elenco di quelli. E la deliberata dimenticanza fu iniqua arte di polizia, affinchè la grossa multa, che comminava lo elastico divieto ai detentori della paurosa merce, fosse nel fatto preceduta nei mal capitati dalla pena corporale del carcere; fino a che un tardo giudicato non chiarisse se il libro fosse di quelli da annotarsi nell' elenco di là da venire, o non piuttosto fatto ad incitar sedizioni contro gli ordini dello Stato. Imperocchè, nel dubbio, la parte più acerba all' umana libertà era la parte eletta dal governo di Napoli. Divietato, da qual si voglia paese venisse, ogni diario, anche l' uffiziale di Toscana o di Roma, divietati tutti quelli, che il Santo Uffizio raccomandava, in luogo dell' autore, alle fiamme canoniche, vedemmo proibiti a Napoli libri impressi in Milano, imperando gli Austriaci, e a Roma stessa (b), o, nel decennio innanzi, a Palermo: commescolando in questo al lezzo delle polizie il nuovo leppo delle sagrestie. Rimessa su nel 1850, natural marchio di ogni dispotismo, la censura antecedente, che cosa ella si fosse nella città di Napoli gli è inutile il dire; poichè l'arbitrio sciatto feroce e pettegolo dei birri, comunque laureati ei si fossero, è un medesimo arnese da per tutto: ma dirò solamente questo, che non bastando alla sicurezza dello Stato di Napoli le due antiche censure statuali, si rinterzò di un'altra, che fu quella dei vescovi per le scienze filosofiche e il dritto naturale (c). La quale triplice morsa a trafilare il pensiero umano non era solamente per quei libri che dallo straniero entrassero nello Stato, ma per quelli eziandio che, impressi a Napoli con licenza dei superiori, uscissero dalla città stessa agli studiosi nelle provincie. Nei secoli di mezzo ogni passo creava al traffico impacci di dogane e gabelle di pedaggi; a

(a) Decreto del 6 Novembre 1849.

(b) Per un esempio: la polizia napoletana con lettera di Settembre 1853 proibì *Il perfetto leggendario, ossia vita de' Santi per ciascun giorno dell'anno*, stampato a Roma. In Maggio 1852 proibì pure *la Grammaire Italienne à l'usage des Français par Vergani* ecc. ecc.

(c) Decreto del 20 Maggio 1857. Ma la polizia l'avea già ordinato di soppiatto fin dall' Agosto del 1851.

Digitized by Google

XVI

Abbassato così tutto un popolo, fu almeno la dignità della nazione elevata al cospetto degli stranieri? Sono stati e sono ancora popoli, nei quali la idea nazionale è sì gagliarda, che ogni compressione di libertà all'interno trova scusa appo loro, se non pertanto abbiano all'esterno grandezza o autorità; e trova grazia appo la storia, se alta mantennero la bandiera della indipendenza. Tale il piccolo Piemonte contro l'Austria stessa, che or prepoteva, or s'infingeva dopo il 1814. Ma la tradizione di Napoli vogava all'opposto: e grazie alla ignobile politica borbonica di mezzo secolo, ed alle còrse e ricorse dei Croati sulle terre d'Italia, era coscienza universale, che mallevadrice al re era l'Austria, ispiratrice de' suoi consigli, àncora di salvezza, scudo di difesa. Nello esercito era codesto concetto; era negli alti e bassi uffiziali dello Stato, era nel popolo di ogni classe. Pure re Ferdinando venendo al trono volle creato un esercito per sottrarsi alla troppo stretta soggezione austriaca; e col suo primo matrimonio, inspirato senza dubbio dalla politica francese, si accostò anzi al Piemonte; vago concetto di una lega italica. Ma all'acerba morte della regina di Napoli, tornata Francia nell' orbita della santa Alleanza, egli fu attratto nuovamente da casa d'Austria; la quale fu lieta di poter governare l'ombroso re mercè gl'influssi di un'arciduchessa. Però la soggezione del re, per vero, non fu mai così piena, quanto all'aulica cancelleria tornasse a grado; non fu mai così scema da offrire di lui ai suoi popoli ed all'Europa, più generoso concetto, che non l'ebbero del padre e dell'avo. Creato da lui un esercito ed un' armata, parve, e sarebbe stata, opera veramente nazionale e laudabile, se non avesse egli dato pruove sufficienti di averli ordinati unicamente a puntellare l'assoluto imperio ed a contenere i popoli. Imperocchè nelle occasioni, che la fortuna gli porse propizie, ed egli non seppe nè volle afferrarle, potendo di quelle forze servirsi ad ingrandire i suoi Stati, non volle mai; poichè fieramente avverso a nulla mai concedere ai popoli per rabbonirli, temeva che, tolto per imprese di fuori il pondo di quelle forze di su la loro cervice, i popoli viventi in male contentezza non tumultuassero. Così l' eccesso del dispotismo, nonchè essere forza, è infermità dei governi; nonchè essere in loro mani

Digitized by Google

una leva, è ai loro piedi catena. Non ricorderò la nazionale guerra del 1848; a cui una mente men gretta, uno spirito più largo avrebbe dovuto associarsi, non fosse ad altro intento, che per sicurare l' equilibrio degli Stati italici: ma toccherò invece di altri fatti che sono men noti.

Nel 1851 la Toscana, segreta inspiratrice l'Austria, veniva promovendo una lega difensiva tra i principati assoluti della Italia, « nello scopo (dicea lo invito) di tutelare la rispettiva « conservazione e il mantenimento dell'ordine, la sicurezza « e tranquillità negli Stati rispettivi », e sopra ogni altro faceano assegnamento sulle forze di Napoli. Napoli sulle prime tergiversò; poi fu tale sua mala voglia che il concetto sconciò del tutto. Il re dichiarò riciso « che in caso di bi- « sogno, i governi associati non avrebbero potuto contare « sul soccorso delle sue truppe »: e pertanto si precludeva l' unica via, che mena alla grandezza, al credito e alla preponderanza di alcuni Stati sugli altri. Pretendeva che i governi consociati accettato avessero quale punto di partenza « la piena ed intiera restaurazione del governo monarchico »: mentre Toscana, ed Austria stessa, finamente consideravano, che non era tempo professioni di fede troppo esplicite; avvegnachè quanto ancora non prevaleva nell' assetto della continentale Europa che il provvisorio, tanto meno fosse prudenza ai piccoli Stati di dichiarare ciò, che i grandi Stati schivavano di affermar nettamente. Ma quello che parrà più maraviglioso e più strano si è questo, che intendeva di escludere l' Austria dalla lega; la qual cosa non poteva essere intento o spirito di nazionale indipendenza, chi consideri aver lui ricusato alla lega l' aiuto delle sue truppe; ma era invece cautela contro lo spirito di libertà, conciossiachè avendo l' Austria a quei giorni fatto promesse al Lombardo-Veneto di uno Statuto, egli temeva non avesse dovuto ridare anche egli ai suoi popoli un fantasma di libertà, allora quando le libertà austriache rifiorissero nei paesi della lega (a). Così senza audacia o ambizione da principe, unica ambizione volle intera e proseguì ostinato, quella cioè di addiventare il più perfetto carceriere dei suoi popoli.

E ricusato ogni comunanza di sorte coi principati assolu-

(a) Le note uffiziali di questi negoziati furono pubblicate sui giornali *La Nazione* di Firenze del 16 Febbraio 1864, e sul *Popolo d'Italia* di Napoli del Dicembre 1862.

Digitized by Google

ti, tanto più respinse le aperture che gli fecero pria nel 1854 le potenze occidentali in guerra contro la Russia, e poscia per la politica italiana nel 1856 il Conte di Cavour; il quale ebbe allora a convincersi, che quanto non era facile il correggerlo, sarebbe facile il perderlo. E per ritrarlo da quella via che volgeva all' abbisso, e risparmiare all' Europa nuovi fomiti di rivolgimenti e di guerra, le nazioni civili dell' Occidente, e l' Austria stessa (a), invano il consigliavano, invano minacciavano d' isolarlo; egli non altro chiedeva, rapportandosi all'indipendenza dei popoli, che di restar solo coi suoi popoli. Allora Inghilterra e Francia ritrassero di sua corte gli ambasciadori; ed egli ottenne ciocchè aveva chiesto, l' isolamento: allora i difensori della legittimità del dispotismo, e i ritardatarii di tutta Europa fecero eco di plausi alla giusta alterezza del re e alla fermezza di lui; che nuovo Ulisse delle rivoluzioni europee, turava l'orecchio alle seduzioni come ai consigli, vogava contro il vento e i marosi all' Itaca sua, che i despoti toccano forse, ma non raggiungono mai. Però fu dura lezione al re, e fu incontestabile pruova al mondo civile, che la stoltizia aveva colmo il sacco, quando tra la vittima ed il carnefice correva a frammettersi una mano straniera, e a dirgli: basta. Dall'isolameuto studiò allora di premunire il figliuolo, rannodando regii imenei al carro dell' Austria: ma disciolto egli per deliberata volontà da' vincoli del dritto delle genti, ostile alla nazione italiana e in tenace guerra coi popoli suoi, fu rotto il supremo puntello, che il teneva in piedi presso al carro dell' Austria stessa, dalla guerra vinta in Lombardia: e allora veramente restò colosso solitario sopra a piedi di argilla.

XVII.

Moriva a tempo per non udire il rovescio del nembo, che già squarciavasi in fulmini di guerra a piè delle Alpi; ma morì trangosciato dai tristi presentimenti delle conseguenze, che apporterebbe alla sua casa la vittoria della libertà. Moriva roso

(a) Vedi il dispaccio del 16 Maggio 1856 del Principe Petrulla, ambasciadore di Napoli a Vienna, appo Nicomede Bianchi. — *Il Conte di Cavour*. 1863.

Digitized by Google

da rimorsi e da vermini: forse ultimo (Dio il voglia!) esempio di re, che avendo reso tutto il suo Stato una caserma, un monastero ed una galera, e tutti i suoi popoli o birri, o aguzzini, o frati; che avendo per dodici anni compressa ogni forza, spento ogni lume, agghiadato ogni calore, inceppato ogni moto, all'ora suprema di una vita senza pace moriva con la coscienza di non avere abbracciato che il vacuo, di non avere fondato che il nulla. — Oh terribile vacuità del dispotismo!— I ceppi si spezzano e si arrotano in ispade e flagelli; le lagrime dei popoli si accolgono in onda, che monta e monta a sommergerlo; le assi del trono scricchiolano e crollano; i clamori di cento e cento mila voci appressano al suo letto di dolore, ed ode gli gridano: — Sangue, flagelli, pianto, torture, che cosa son valse? che cosa hai conchiuso? L'onda della libertà cresce, monta, t'incalza; e inghiotte te, il sistema, i tuoi figli, il tuo nome. Cieco e tiranno! È nel tuo stesso flagello la spada che ti ammazza; è nei tuoi stessi farmaci il veleno che ti uccide!.

XVIII.

Lui morto, l'ombra di lui adugiò il terreno; ei sorvisse testardo, despota ed infratato nella reggia e nei consigli. Un povero giovane, grettamente educato, cantò all'alba le paterne lodi immortali: (a) la madrigna austriaca e la camarilla paterna l'arreticarono a tradurre i paterni esempii in norme del nuovo regno. Mutò ministri, vecchie lustre dei nuovi principi; non mutò indirizzo: si ritrassero un passo nell'ombra i più alti e segnalati strumenti della passata tirannide: chiamò ai suoi consigli, tra notissimi tristi, qualche onesto e discreto uomo; e poichè il popolo aveva perduta fin la memoria di onesti e discreti uomini nei consigli del principe, ben si promise, per sì poco, i riflessi di un'èra novella. Ma codesti uomini dettero un'ultima pruova della natura delle perfette tirannidi; le quali se non sieno feroci, sono ridicole.

Al disotto dei nuovi tempi, e mancanti o dell'elementare sapienza di Stato, o di fermo carattere, dappoichè ancora s'infingevano abbarbagliati dalla luce di sapienza del morto re,

(a) Proclamazione del 22 Maggio 1859.

Digitized by Google

cominciarono un governo di grullerie, finirono in giunterie. Il vascello dello Stato faceva acqua da tutte le assi ; il fuoco di sotto le ceneri sobbolliva torrenti di lava; la libertà sfolgoreggiava dalle alpi italiche incoronata di recenti vittorie; l' Austria spiumata si raccoglieva , macera e penitente, nel suo covo ; l' Europa civile gonfiava le vele al piccolo Piemonte; e la sapienza del governo di Napoli respingeva l'alleanza, che il Piemonte vincitore gli offriva ; lesinava sui consigli che la diplomazia delle civili nazioni gli veniva rinnovando ; e proclamava intangibile l' arca santa delle leggi dell' assolutismo antico. I mali (ei dicea), alcuni mali nello Stato esistevano, era vero ; ma ei venivano da qualche gramo cancelliere comunale, che vendesse suoi grami favori, da qualche giudice di circondario, per magri soldi, o prevaricato o ignorante. Ecco dunque in volta per lo Stato alti commissarii a studiare i bisogni dei popoli e le opere pubbliche non eseguite; riscontrassero le pubbliche casse, tastassero gli spiriti; indagassero; poi riferissero.

E poichè qualcosa di più mirabile bisognava fare, e la diplomazia premeva, e l' opinion pubblica aspettava i primissimi fiori del nuovo regno, il presidente del consiglio dei ministri di un re giovinetto pubblicò un bel dì le invocate riforme napoletane; — grandi e civili riforme, intese a rimuovere la indecente mostra di pannilini sciorinati al sole di Mergellina accosto al pubblico passeggio della città, e le immonde fogne appestatrici dei nasi patrizii appo il massimo teatro (a). — Napoli e lo Stato fu satisfatto di tanta provvidenza edilizia! I mali risanavano! e i posteri benediranno all' alta sapienza di uomini, che, venuti a strumento di tirannide, accecano e rimbamboliscono.

XIX.

Cominciò con grullerie finì con giunterie. Alle quali non vergognarono di far discendere la regia autorità e la reputazione del nuovo principe coloro, che indirizzando gli inesperti suoi passi reputavano di salvar la monarchia con le

(a) Cotesti mirabili provvedimenti sono del 24 Luglio 1859, molto pretensiosamente riferiti nel *Giornale Uffiziale* di Napoli del 27.

Digitized by Google

industrie dei baratti, e le barerie dei furfanti: o ciechi da non comprendere, che non si salvano gli uomini e i troni perdendone l' onore; o sospintivi dalla nemesi del popolo a fine di tôrre l' ultima briciola di credito a quel sistema di orientale barbarie, che afferma la legittimità della monarchia insindacata e insindacabile. Giunto adunque al trono il giovine re fece ciò, che la tradizione regia indettava ai padroni dei popoli cassando la residual pena agli incarcerati per causa di libertà; ed ai 16 di Giugno di quell'anno 1859 pronunziò queste solenni parole: — « D'ora innanzi ogni impedimento « è tolto, perchè gli attendibili politici conseguir potessero « carte itinerarie e fedi per ascendere a gradi dottorali; come « del pari è permesso possano essere scelti a pubblici uffi- « zii » : e seguitava ordinando si annullassero le segrete liste, che ricordavano alla tenace attenzione della polizia quegl' iloti della napoletana civiltà ; perchè tornasse intera fiducia tra principe e popolo. Questa la parola di un re: — ma il ministro, comunicando ai subordinati il verbo regio, aggiungeva a chiarimento soppiatto, che era regio volere si avesse a procedere negli stessi termini che per lo addietro ; imperocchè la trista condizione dei tempi consigliava questa politica bifronte, una per la luce del dì, l'altra per le ombre della notte. Gli *attendibili* sentirono incontanente come la moneta del figlio valesse dammeno che quella del padre ; e non guari dipoi la nazione lesse pubbliche per le gazzette di Europa le pruove della miserabile politica. Poi quando la tempesta crollava vincitrice la nave dello Stato, e i tempi grossi costrinsero a gittare alle commosse onde il sopraccarico, un anno di poi, dì per dì, ai 15 di Giugno del 1860, il povero re faceva ai suoi popoli ed all' Europa questa confessione di slealtà ; che torna a conto di riferire, perchè il lettore si dimandi, se il più gran peccato contro Dio e l'umanità non sia l'assolutismo.

« Sua Maestà il re, N. S., è venuto a conoscenza che in « *alcune* provincie la esecuzione del real decreto del 16 giu- « gno passato anno, circa l'abolizione delle liste dei così « chiamati *attendibili in politica*, non sia stata *letteralmen- « te* data; e però rimangono *parecchi* di costoro ancora in- « terdetti a potere ascendere ad ufficii di patrocinatori, no- « tai, ecc. Ed il real animo della M. S. oltremodo dispiaciuto « per siffatto *imperdonabile inadempimento* alle prescri- « zioni del decreto anzidetto, mi ha comandato di accertarmi

Digitized by Google

« della esecuzione; dovendo tutte le liste degli attendibili in « politica degli anni 1848, 1849, e 1850, o qualunque sia « l'epoca, in cui sieno stati i medesimi annotati, essere im- « mediatamente ritirate dalle cancellerie comunali, circon- « dariali, e delle intendenze, e quindi abbruciate; affinchè « non rimanga delle stesse traccia di sorta. — Il ministro se- « gretario di stato della polizia generale Duca di S. Vito ».

Così il concetto di re da primo gentiluomo che egli era dei suoi Stati, da primo cavalier de'suoi popoli, è caduto nel XIX secolo a miserabile barattiere di regie parole: onde se alcuno di tal lue è forbito, bene a ragione i popoli amano di non altro titolo onorarlo che di re galantuomo.

XX.

La breve durata di questo regno non fu che lotta di polizia, auspice meno il ministro che la camerilla di palazzo, contro lo spirito dei nuovi tempi, che formidabilmente agitavasi a nome della libertà e dell'indipendenza d'Italia, risveglie dal cannone di Palestro e di Solferino, avvivate dai casi dell'Emilia e della Toscana. Un grande Stato costituivasi a piè dell'alpi per risollevare l'Italia a nazione; e Napoli, che non aveva saputo prevedere e riparare in tempo al disquilibrio, tentava, quando il fatto era compiuto, l'opera insana per le vie più contrarie alle aspirazioni nazionali.

Quando il re venne al trono disse all'ambasciatore di Russia:— io non so che cosa suoni indipendenza italiana; io non conosco che la indipendenza napoletana.—Ed a tutela di questa sua indipendenza, ma in servigio davvero dei nemici d'Italia, rifiutò l'alleanza che il conte di Cavour gli ebbe offerta coll'ambasceria del conte di Salmour nel giugno del 1859, e poscia nel gennaio del 1860 col conte di Villamarina; e rifiutò ogni accordo alle premure ripetute di Russia e di Francia. Ed a Francia e ad Inghilterra, che il consigliavano sempre ad interne riforme, la sua diplomazia rispondeva impettita: le riforme sarebbero debolezze; il cedere era perdersi (a). Quando, dopo il trattato di Zurigo, Francia affermò a

(a) Vedi il dispaccio del 5 ottobre 1859 del Marchese Antonini ambasciadore a Parigi, presso Nicomede Bianchi. — Opera citata.

Digitized by Google

pro dell'Italia il principio del non intervento, per cui la media Italia si annesse al Piemonte, l'Austria rodendo il freno che la ratteneva annodò altrove nuovi intrighi. Consigliò Napoli intervenisse a pro del Pontefice per ricuperargli le perdute provincie; mentre spingeva il pontefice ad un appello al cattolicismo come ad arma di guerra. A sviluppo di cotesti intenti lo spirito di legittimità e di retrivismo di tutta Europa accentrava in Roma intrighi, danari, mercenarii: il re di Napoli entrò in segreti accordi con quello, che è il più antico e sarà l'ultimo nemico d'Italia, il papato; gli pagò, a pretesto di mutuo grazioso, un milione di ducati in moneta contante, perchè avesse fornito a suoi apparecchi di guerra; chiese ed ottenne di poter passare con suo esercito al di là del Tronto; e questo ei raccolse ai confini degli Abruzzi; quivi aspettando il momento propizio sia di congiungerlo ai papalini del Lamoriciere, sia a sostenere sperati moti lorenesi in Toscana, avanguardo o pretesto all'intervento dell'Austria.

Codesto precipitò la catastrofe. Le due forze perpetuamente avverse alle tirannidi italiche, lo spirito di libertà e lo spirito di nazionale indipendenza, ebbero lo atteso impulso: gli spiriti esacerbati si risollevarono pronti; fecero impeto; e il primo scoppio si udì a Palermo ai tocchi della campana della Gancia. L'Italia, indipendente, libera ed una, incarnossi in un uomo, che imbarcò a Quarto il 5 di Maggio, sbarcò l'11 a Marsala; vinse a Calatafimi il 15; prese Palermo il 27; rivinse a Melazzo il 26 di luglio; conquistò la Sicilia in sessantatrè giorni, e in men di sessanta il reame di Napoli.

XXI.

Francesco II cadde men per colpe sue proprie, che per colpe dei padri suoi. È fatale legge della storia, ma legge di equità nell'ordine morale (a conforto degli oppressi, a ritegno, se possibile, degli oppressori) che vuol colpiti i genitori nei figli, e gli avi nei nipoti; perchè il dritto infranto s'instauri, ed al delitto secondi la pena. Il popolo vincitore al 1860 ricordò le forche del 1799, le fucilazioni del 1821, la mitraglia del 1848, le galere del 1849; e le capitolazioni in-

Digitized by Google

frante, e le promesse rotte, e le cento volte giurate e spergiurate fedi, e l'incorreggibile razza: ricordò che, cui menzogna è abito, spergiuro è costume, non merita fede di popolo, nè onore di re. Il re intanto instantemente supplicava il suo popolo a ben volere esser libero ; a reputarsi libero : il popolo gli stracciò in viso la sua carta di libertà.

Fu il paterno sistema che apparecchiò la catastrofe; e il padre minò il trono al figliuolo. Diffuse la persecuzione e l'attizzò fra tutte le classi ; e colla persecuzione diffuse la idea di libertà, maturando coll'assoluta e tenace contraddizione le aspirazioni in concetto, l'istinto in coscienza, l'idea in volere. Volea spegnerne la memoria, e riuscì a tenerla viva ; imperocchè non ebbe limiti nè di luogo nè di tempo : visse vincitore undici anni ; se un secolo, il sistema durava un secolo. Non che satisfare ad una almeno aspirazione dei tempi per agevolmente dominare le altre, le combattè tutte ; non che abbagliare i popoli con splendori di materiali interessi, questi come i morali ebbe in uggia; ebbe in uggia ogni moto di uomini e di idee, ogni incremento di civiltà, ogni riforma di corrotti istituti, ogni avviamento al bene.

E finchè le nuove idee non ebbero un focolare legittimo in Italia, potè spegnerle : ma quando il fuoco ne riverberava dal libero Piemonte, egli non che assimilarsele per dominarle, seguì sua via collo stesso metro , colla stessa rabbia, colla stessa cecità. L'Austria stessa piegava all'aura dei nuovi tempi, e vincitrice prometteva Statuto e guarentigie di libertà ; la Toscana, che ne avea rossore, temperava le forme del presente assolutismo, a sicurtà dell' avveuire : anche il Papato, l' immobile papato, faceva omaggio, almen di parole, al secolo che incalza, istituendo un simulacro di consigli sopra le cose dello Stato, un simulacro di autonomia nei municipii; e il re di Napoli, fante imperterrito del santo uffizio, trovava *ultra liberale* anche Roma tornata da Portici ! (a) e pressava Toscana a discendere al suo livello, correndo risolutamente ed a fronte alta a ritroso del secolo. Non fidò che nei rosarii e nei cannoni, nei preti e nell' esercito ; ma sfasciato l' esercito, tutto andò a fascio.

(a) La parola e il concetto è in una lettera del 24 Marzo 1851 del ministro Baldasseroni al Gran Duca di Toscana, pubblicata nella *Nazione* di Firenze del 10 Febbraio 1864.

Digitized by Google

XXII.

Quale è dunque la sapienza di questi reggitori dei popoli, che credono eternamente immobili i popoli, l' umano spirito e la storia ? e stimano il continuo agitarsi di essi, a soddisfazione di un bisogno e ad incarnare una idea, fenomeni del momento, che si vincono spegnendo , si curano comprimendo ? Quale è la sapienza di questi curatori delle anime, che assimilando gli uomini ai bruti, non conoscono altre nècessità oltre a quelle della fame, non altro interesse oltre a quelli della materia, non altro istinto oltre a quello dell'egoismo, non altra cura oltre a quella della famiglia ? Quale è dessa questa naturale equità dei potenti, e questa morale da re, che non riconosce diritti se non solamente da un lato, e da solo un lato i doveri ? Quale è la sapienza di questa politica, che mutila l' uomo perchè più agevolmeute il governi ; che non soddisfa, ma comprime; che non avviva, ma spegne ; che non difende, ma strozza; che non sprona, ma ritarda ; che suda, opera , combatte e vince — pel nulla ? Pel nulla adunque vien sparso tanto sangue e tante lagrime! e ingombre le galere pel nulla ! e bombardate le città, mitragliate le popolazioni, depravate le coscienze, evirati gli animi, torturati gli spiriti , vergheggiati gli uomini , avvelenata la civiltà — pel nulla ? — Imperocchè lo spirito logora i ceppi, consuma le verghe, purifica le coscienze, rialza le vittime, e dice ai despoti : — fondaste nel nulla e il nulla vi avvanza ; combatteste la ragione e la ragione vi scalza ; spegneste lo spirito e lo spirito vi vince.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Dei conati a libertà nelle provincie napoletane dal 1849 al 1857.

I moti napoletani del 1848 non sono che il prologo all'epopea del 1860. Il periodo intermedio fu tempo di preparazione e di prova. La reazione dodicenne, cieca, universale e furente, fu il primo dei due fattori dell' unità d' Italia ; l' altro dei due fattori fu nello influsso di una libertà ordinata a piè delle Alpi sotto un re leale e galantuomo, che le aspirazioni secolari d' Italia levò sul trono dei re nel nome d' Italia. — Ogni moto verso il passato che non abbia limiti di tempo e di modi è reazione ; e per legge dinamica della storia ella invigorisce ciò che vuole spegnere ; perocchè non è reazione senza eccesso ; e l' eccesso la vizia, la condanna, e la punisce.

Nella recente storia d'Italia la mente ricorda tante crude e rabbiose reazioni per quanti infelici conati tentarono i popoli italici al conquisto di libertà. Mancò a questi un nucleo di ordinata e assolidata libertà nell' Italia stessa ; la quale ordinata libertà, vegliando le occasioni propizie, fece non solamente possibili, ma fruttuosi i nuovi moti dei popoli. Imperocchè, voglia o no vedersi la luce della verità, non è che naturalmente una questa italica famiglia , poichè possono tanto commuoverla gl' influssi, gli esempii e gli affetti dell' una parte sull'altra.

Ogni credenza perseguitata, finchè abbia in se la forza della ragione, diventa apostolato segreto, che usa il mistero tanto a nascondersi, quanto a colpire la fantasia, e a crescere prestigio. Le associazioni misteriose a diffondere nei popoli, o torpidi o immaturi, certe idee indiritte al progresso delle civili società o a beneficio dell' uman genere, sono ben altro che un trovato di sottili ingegni moderni ; furono anzi antichissime ed universali armi e proteste, ovunque si ebbe forza che oppresse il dritto o la coscienza dei popoli; o vincitori che tolsero la patria, la libertà, la religione ai vinti. Delle

Digitized by Google

grandi associazioni, antichissime ed antiche, non sono che scarsa imitazione le associazioni odierne; cui fanno troppo vigile guerra le polizie scienziatamente ordinate, e lo spirito del secolo che le condanna, e le trasforma. Ma le moderne hanno di peculiare e di progressivo sulle antiche questo, che quelle dell' evo medio, piuttosto difesa del debole contro i forti, erano o guarentigia di un dritto privilegiato o società di mutuo soccorso, e le altre dell' antichità erano congregamenti a diffusione di dottrine or religiose or civili; mentrechè le moderne congreghe, come quelle che operano in tempi di maggior diffusione di lumi, e di lumi diffusi mercè la stampa e i cresciuti commercii dei popoli, meno alla parte dottrinale si indirigono, che all' azione; cosicchè le antichissime non furono che scuole, le moderne non sono che congiure. Di qua deriva alle moderne lor forza e lor debolezza: deboli in quanto che troppo soventi l'azione è prematura rispetto alla non matura diffusione dell'idea; forti, in quantochè, in grazia degl' incrementi molteplici della civil società, i loro dogmi rispondono affatto conformi alle aspirazioni se non sempre ai concetti chiari della società stessa. E quanto più le prepotenti tirannidi sono al disotto del grado di civiltà del popolo, cui esse infrenano, tanto più nelle viscere del popolo pullulano e fermentano di queste associazioni di sforzi individui a correggerle; le quali, quando siano ancora segregate dalla maggioranza del popolo, si dicono sette.

Il nome per verità non suona di ottimi intenti ai moderni; e il disfavore del nome non deriva alla cosa dai fulmini di Roma, troppo usa a mescere a promiscuo intento il sacro e il profano; nè dalle ree opere dei pochi non imputabili ai molti: ma si piuttosto dai perniciosi semi che esse diffondono nella civil comunanza. In cui, o vinte o vincitrici, apportano i vizii a loro natura inerenti; che sono quella educazione esclusiva e intollerante di ogni opinione che la propria non sia; quello spirito torbido che segrega e non unisce; e l' anarchia degli spiriti che mal si piegano ad ubbidire a governi che di setta non siano; e il proselitismo separatore che vorrebbe del governo formare un partito, d'ogni licenza nei suoi adepti tollerante, e intollerante di ogni libertà in chi della cerchia non sia.

Volendo discorrere con brevità delle cause riposte e dei fatti popolari, che prepararono di lunga mano il grande

Digitized by Google

movimento napoletano del 1860, dirò che al sistema di stolta e universale pressura de' dodici anni gli animi ardenti si gittarono, a sfogo di aspirazione od a speranza di riscossa, nelle associazioni ordinate a libertà. Dal 1849 al 1860 tre centri precipui, tre indirizzi generali raccolsero ed avviarono gli spiriti aspiranti a nuovi ordini di Stato; finchè per ultimo uno dei tre prevalse sugli altri, e in se comprendendo l' universalità dei cittadini scoppiò nell' universale impeto del 1860. Del quale massimo evento la storia intima non è che l'agitarsi delle popolari forze compresse, il raccogliersi in nuclei, l' ordinarsi ad un fine sia a far impeto, sia ad attendere alcun evento propizio. I quali eventi maturarono e la fortuna d' Italia e la libertà ordinata a piè dell' alpi; senza di cui i riposti semi non avrebbero dati i subiti frutti che dettero.

Dell' un centro e indirizzo fu più o meno manifestamente capo e ispiratore il Mazzini; intorno al quale per naturale impeto di età e di temperamento si rannodavano giovani ardenti ed attuosi uomini, confondendo nella causa di re incorreggibili e sleali la causa della monarchia. L' altro centro fu del Murattismo; che propagantesi dopo il 2 dicembre del 1851 ebbe appunto per la negazione della libertà, ond' è inquinato il sistema napoleonico, breve efficacia; e non vi parteciparono che o vecchi con logore tradizioni, o maturi uomini per disperanza sì delle utopie mazzinistiche, sì della scellerata tirannide domestica. Ebbe codesto un momento di fortuna ai giorni della guerra di Crimea; ma per manco di vigor proprio esinanito, cadde assorto nell' ultimo indirizzo dello spirito pubblico, che tutti attrasse nel suo vortice intorno al 1859.

Quel terzo ed ultimo indirizzo, surto dopo il congresso di Parigi, si rannodò intorno alla bandiera nazionale levata in alto dal Piemonte; ebbe a programma la *Unificazione* d' Italia sia per *federazione*, sia per *unità*; al lavorio ed all'idea di setta sostituì l'agitazione legale e l'associazione a pieno giorno; sbandì i giuramenti, le conventicole, l'esclusivismo, e la tradizione orale di quella; si propagò alla luce del sole non con simbolo predefinito e rigido di un partito estremo, ma col nome di partito nazionale non aspirante che alla libertà, alla indipendenza ed alla grandezza d'Italia per via dell'unificazione. In questo man mano convennero e gli elementi della società conservativi, ma stanchi delle incorreggibili tirannidi, e gli elementi vivaci e democratici già rannodatisi

Digitized by Google

al Mazzini, perchè lui solo nei tempi tristi proclamava il simbolo dell'autonomia del popolo e dell'Italia: a quel partito diè credito nelle nopoletane provincie e l'emigrazione napoletana in Piemonte, e il corso degli eventi sapientemente preparati o usufruiti in bene d' Italia dal Piemonte stesso, e gl'influssi delle straniere potenze: laonde fu questo il grande partito che abbracciò tutti e propulse tutto dal 1857 al 1860.

Io torno a quel primo periodo, in cui fu padrone del campo, più o meno copertamente, il Mazzini. Prima, pei tempi che discorriamo, manifestazione di questo suo influsso nelle napoletane provincie fu quell'associazione che si disse dell'*Unità italiana,* la quale nata ad ordinare le disgregate forze popolari contro la regia slealtà, addivenne famosa, dopo il 1848, men per quanto operarono, che per quanto soffersero i suoi capi. Gli è per verità ancora dubbio, se quell' organamento nascesse immediatamente dal Mazzini; e il dubbio si afforza, chi consideri che essa ebbe intenti, organismo, efficacia del tutto locali. Ma il nome stesso rivelando il concetto mazziniano, a lui vuolsi vendicare l' idea se non la perfetta compagine di essa. Non aveva, nè poteva avere, intenti apertamente repubblicani; non disconosceva l'autonomia dei varii Stati onde si componeva la penisola; ma restando nell'ombra l'assetto avvenire sì delle parti, sì dell'intero, aspirava all'unità siccome mezzo all'indipendenza d'Italia. Mossa da Napoli al dechinare di quell'anno 1848, ebbe nelle provincie poco numero di adepti fra gente men di credito che di vivaci spiriti; perocchè, sfasciato subitamente dalla polizia il suo centro di Napoli, e diffusa per le provincie la rabbia della reazione violenta, i più infocati liberali, non che annodar pratiche per le città, correvano alla macchia a scampo delle imminenti vendette. Ebbe credito maggiore della efficacia sua per la qualità di coloro, che trasse in giudizio la vendetta borbonica. La quale, a coonestare la scelleraggine del distruggere le concesse franchigie, volle sempre, a programma di politica, pretestarsi di questo spauracchio di setta: a questa tutti riferiva i moti di libertà; e le varie gradazioni di liberi animi confondeva in quella: stimò anzi aver colpito di scredito tutta la parte liberale del napoletano, quando trasse, come settario, a pena ingiustissima, grazie a scellerati giudici, il capo di essa, Carlo Poerio. Ma l'opinion pubblica non soscrisse al giudizio della vendetta; tenne Carlo per martire, ed era: e i tristis-

Digitized by Google

simi giudici, e le spie prezzolate comparse in maschera di testimonii, e la generosa difesa, e la lotta accanita, rese popolare quel nome di *Unità italiana*; che restò a simbolo della credenza liberale, ed a futura vendetta dei torti borbonici.

Ad ogni impeto di reazione illiberale e violenta risponde, in ragion diretta di sua veemenza, lo spirito di setta, quasi spontanea protesta della coscienza, che, se non può espandersi, freme in segreto; quasi àncora del dritto che naufrago tenta sorvivere. Laonde, quando la reazione politica infuriava per sue fresche vittorie tra il 1850 e il seguente anno, disperso il centro operativo della *Unità italiana*, si tentò di sostituire in Napoli un nuovo centro di politici impulsi, che fu detta *Carbonica-militare* dalla famosa tradizione dei venti, e dallo intento speciale allo esercito, cui si drizzava. Dispersi e battuti tutti quelli che ebbero credito e fama nei successi del 1848, questa novella congrega non poteva avere a capo fuorchè giovani ancora nuovi alla fama, se non alle opere egregie; trai quali mi occorre di notare, a causa di onore, Antonio Morici e Giacinto Albini, che presto distesero alcune filamenta di essa per le Calabrie e la Basilicata. Ma non ebbe vincoli di sorta con altri centri dell'Italia superiore; nè, fuorchè rinfocolar le ceneri della libertà, poteva aver altra fortuna di successi.

Al cadere del 1851 la polizia ottenne le rivelazioni di alcuni aggregati all'ancor neonata società, che non era nata vitale: poi dalle abbondanti confessioni di alcuni che si dissero capi di essa, e non erano infatti che o di bimbi o di barattieri miserevoli, raccolse tale un profluvio di notizie e d'indizii, che essa potè arreticare in prigione, e le si trafugarono altri, più che trecento individui. A sì poco edificante mostra delle umane miserie è di nausea lo aggiungerne altre; ma questo è di special nota degno, che uno di quei miserabili capi affermò ramo o coda che fosse della Carbonica—militare essere l'altra dei *pugnalatori*; e nominò di quest'altra sciagurata e infame congrega, se fosse vera, i capi, gli adepti, lo istituto, i disegni; e tutto di propria scienza particolareggiò. Il governo, cui faceva pro, menò gran vampo di aver colto sul fatto questi sedicenti propugnatori della giustizia e del dritto, che si votano ad opere freddamente scellerate, appensatamente incivili; e fu lieto di riferirne a colpa lo spirito di libertà. Ma la rea dichiarazione non ebbe rincalzo di prove o d'indizio che fosse nell'ampio processo inquisitorio; la disdisse

Digitized by Google

egli nel pubblico giudizio; e della oscena favola diè la colpa, ben credibile cosa, all'inquisitore ufficiale della polizia, per sbirresche arti famoso, che gliene diè la imbeccata. La quale accusa potrebbe rimaner dubbia, se la mala fama dell'uomo, le risultanze del giudizio e l'autorità della storia non illuminassero il buio dei processi di Stato; ove non interroga che la minaccia, e non risponde che la paura. Oggi è accertato che trai dichiarati capi e segretarii e ministri di quella setta befana non era conoscenza di sorta; nulla, nè manco il nome, esisteva.

Le inquisizioni per questa poco seria associazione durarono fino al 1854; e se crebbero l'animo e la fortuna ai reggitori dello Stato, gittarono l'ultimo scompiglio tra le reliquie delle parti liberali. Quando queste siano stanche, divise e segregate dalla paura e dal sospetto, avvien che gli animi si raccolgano; e le tirannidi paiano aver vinto lo spirito di libertà, e si rallietano della efficacia di un sistema che non transige, non perdona, non concede; e l'illusione dello interesse si afforza sulla illiberale dottrina. Ma aleggi in qualche parte un'aura favorevole a libertà, non è frontiera vigilata che l'alito ne arresti; le ceneri si rimescolano, il fuoco si ravviva, e se dura il favore, divampa. Così siamo usi a dire che l'idea è immortale; e i despoti, che si rallegrano di avere spenta una vita immortale, non curano che le parvenze della stanchezza o del sonno.

La guerra di Crimea, e l'alleanza delle civilissime tra le nazioni di Europa contro l'autocratismo nordico fu primo soffio che rimescolò quelle ceneri stanche: il fuoco si ravvivò, quando a quell'alleanza di civiltà militante entrò in mezzo il Piemonte, primo esempio d'italico Stato dopo i Comuni e la Veneta Repubblica, che portando le armi e gl'influssi di sua politica oltre i confini d'Italia, segna il primo passo al terzo risorgimento dell'italica stirpe. Il ravvivato fuoco divampò, quando al congresso di Parigi quel piccolo Piemonte si affermò, buono e mal grado, rappresentante legale della divisa Italia, e le speranze e i dritti di lei difese a viso aperto al cospetto di Europa. Gl'italici spiriti, eccitati ai casi insperati, per due opposte correnti d'idee si volsero allora maravigliosamente amiche al Piemonte, fieramente avverse al re di Napoli; lui dichiarando il solo ostacolo interno al moto di libertà, quando Francia ed Inghilterra, offese pei spregiati civili consigli, ritrassero da sua corte i loro ambasciatori. Da quel

Digitized by Google

Napoli giovava ingabellare il pensiero di città in città, non per crescere premio al fisco, ma impacci alla pertinacia degli studiosi. E non era solamente il pensiero di libertà, l'aspirazione ancorchè vaga a' civili incrementi, il desiderio indefinito di materiali progressi; non solamente il nome d' Italia era proscritto e cassato dall' ombroso castrapensieri; spesso anche i classici di due mila anni innanzi non trovarono venia al cospetto di lui. Tale che, volgarizzando Seneca morale, avea scritto lo stoicismo essere stato uno schermo alle bestiali tirannidi pagane, seppe a prova non essere dammeno bestiali le cattoliche tirannidi; quando gli fu vietato di colta il pubblicare in volgare il facile filosofo; il quale professando a teorica lo stoicismo si accomodava nondimanco di servire a Nerone (a).

IX.

Era adunque l' ingegno la parte più compressa di questo sistema e il più terribile nemico del sistema stesso; l'ingegno adulto e forte, perchè non sprizzasse luce e calore; l'ingegno giovanile, perchè non si educasse a vigore e a virtù. Ed a cotale duplice intento chiamò, e si ebbe volenterosi, a consiglieri e cooperatori i più valenti accapponatori e trafilatori dell'umano ingegno, i gesuiti; e i tutori antichi dell'uman genere fanciullo, la classe ieratica. Era nelle dottrine del secolo e nelle filosofie novelle il seme, che aveva sospinto le generazioni europee a sì gran moto di disordini: e delle dottrine novelle ei bisognava provar la bontà alla semplice stregua del catechismo! Laonde tutti i privati insegnanti, sia che leggessero scienze giuridiche o naturali, o l'abbàco che fosse al fanciullo del villaggio; a riottenerne licenza, ebbero a dar documento sè esser giunti a metà della vita, ed abili, per esame di scrittura « *sul catechismo grande della dottrina cristiana* » (b). Questo, e la persecuzione generale suggellò il pane della scienza; l' insegnamento o fu dato come il vangelo nelle catacombe e nel mistero, o si tacque. E nello

(a) Vedi prefazione agli Opuscoli di L. A. Seneca tradotti dal prof. Raffaele Battista. Potenza 1863.
(b) Decreto del 18 Ottobre 1849.

Digitized by Google

stesso spirito di tenebre tutti i provvedimenti: — divietato ai Comuni di comperare libri o stampe, pria che non se ne fosse ottenuta licenza dal ministro in persona (a): le quindici scuole secondarie, che ebbe già lo Stato per le quindici provincie, infeudate a' gesuiti ed altri sodalizii: a settimanali pratiche devote sommesse, con cautela minuziosa ed angusta, la gioventù studiosa: creata a sopravegliarla una Giunta, insieme commescolati, di preti e di birri. Crebbero per essa le attenzioni, cioè i fastidii e gli arbitrii polizieschi: segreto istinto li avvertiva che il nemico futuro e invincibile della tirannide era nel giovane ingegno, se l'educazione dà vigore e virtù; e l'innocente ingegno trattavano qual coperto inimico, abbiettandone il carattere di ogni più villano sopruso; come di bieca scienza altri corrompevane lo intelletto. La onorata classe di essi, futura gloria, futura guida dello Stato, un napoletano ministro di Stato non arrossì di qualificarla, in pubblici documenti, *perniciosa*, (b)! E di tal guisa in pieno secolo XIX, lo studente addivenne in Napoli ciocchè era ancora nel XVII secolo, roba da galera; quando intorno ad oneste case, a verginali claustri, era vietato, con pubblico decreto, di abitarvi soldati, prostitute, studenti, e simile altra gente infame.

Questi aguzzini dell' ingegno erano pagati dai giovani dell' antipatia stessa. I quali, per natìa indole generosa non guasta ancora dal secolo, esurienti della luce del vero e del bello, e vaghi della legge del progresso, non poteano così nascondere nel franco petto le franche aspirazioni e la fiamma dell'ingegno, che le vigili scolte non ne scorgessero i guizzi. Laonde persecuzioni, ostacoli, indagini vessatrici crescevano: bastava il sospetto per la giovine età, che altri venisse in Napoli a causa di studii, perchè la carta di passo avesse a darla non altri, che il ministro! (c) Ma non bastando siffatti impacci a vincere la pertinacia di quelli e la paura sua propria, un dì l'onesto governo spezzò eroicamente il groppo insolubile; vietò a tutta la gioventù studiosa di rimanere in Napoli a causa di studii; (d) vietò all' unica uni-

(a) Ministeriale degl' Interni del 23 Marzo 1853, N.° 2534.
(b) Nella ministeriale della Polizia, 8 novembre 1849 n. 775, pubblicata per le stampe nei Giornali delle Intendenze.
(c) Ministeriale del 17 Febbraio 1853, dal ministro di Polizia.
(d) Decreto del 2 Aprile 1857.

Digitized by Google

versità di terra ferma di addottorarli; quindi i ginnasii delle provincie volle elevati a licei; e vi deputò, a fornire l'insegnamento professionale, insegnanti stipendiati men che un valletto: ma i licei non ebbero cattedre e facoltà dal nome infuori; di ogni elementare sussidio d'insegnamento mancavano; non sala di fisica o di chimica, non musei di minerali, od erbarii; non ospedali, non cliniche, non biblioteche. Per tanto tutti i sottili accorgimenti di pertinace gioventù a rimanere nella città di Napoli per mendicarvi nell'ombra il pane della scienza dettero in secca; Napoli si vuotò di studenti; il pauroso governo parve quietarsi nel vuoto, mentre nel vuoto i giovani ozieggiavano per le provincie. Allora ogni famiglia, avvegnachè tranquilla e devota, ebbe una maledizione per un governo, che di nessun dovere si facea coscienza, e di nessuna ingiuria pudore.

X.

Così l'ingegno ebbe premio e favore: così la *perniciosa* classe degli studenti fu governata e punita. Ma una non meno *perniciosa* classe di uomini, il clero minore delle provincie, fu fatta segno a non dissimile guerra di brighe e di corrucci; e negata loro ogni licenza di muoversi, restarono, senza ragion di delitti e senza mezzi di decente vivere, a perpetuo confino dannati.

Sotto un re, per cui forma assoluta di religione fu il beghinismo, sotto un governo che poggiò sulla chiesa le sue fondamenta, parrebbero contraddizioni insensate le noie e le persecuzioni usate contro il clero; se non fosse conseguenza dello stesso sistema, che mise il braccio secolare a servizio del clericale, affinchè addivenissero strumento di regno pergamo e confessionale, pastorale ed aspersorio.

Le processure politiche delle provincie aveano chiarito questo, che ai moti politici del 1848 grande e precipua parte ebbe il clero delle provincie. Stando a Portici congregato il mondo papale, e consultando ai modi di rabberciare il crollante edifizio della teocratica potestà, ebbe deliberato di ritornar saldi i puntelli di esso, in ritirando ai suoi principii l'educazione del clero, troppo inferiore di coltura al laicato, di quanto per mondani interessi gli andava d'innanzi. Era,

Digitized by Google

d'altra parte, il clero di provincia inviso al clero di Napoli; perciocchè alla minore ipocrisia di questo accoppiava maggiori tendenze alle dottrine ed agli studii del secolo; e dei proprii interessi temporali era non men tenero, però meno ipocrito sollecitatore di quello. Nelle consulte di Portici, convenuto di mettere argine alle dottrine irrompenti del secolo, che, a strazio dei civili progressi, dicevano libertine ed erodosse; pensato a diffondere a buon mercato popolari libri sulle vere dottrine ortodosse intorno lo Stato, la chiesa e l'umano arbitrio; ordinato in Napoli un seminario, ove, come a scuola normale in governo de' gesuiti, convenissero i più promettenti chierici delle diocesi; infocati e sussidiati in tali apparecchi dal napoletano governo, parve alle due potestà spediente, a migliorare la clericia, si accrescesse l'autorità dei vescovi sulle temporalità dei chierici stessi; e come ei punissero gli sregolati coll'arbitrio insindacabile dell'informata coscienza, così li avessero del tutto sotto mano al lecco dei beneficii.

Favoriti già i preti e le famiglie di essi con privilegii, (che la civile eguaglianza e un civile indirizzo dello Stato non possono dire nè giusto, nè sapiente,) crebbero essi di gran numero, come accade a privilegiate e facili professioni: e privilegio e facilità li corruppero. Mondani interessi di famiglia furono titolo a loro eletta vocazione: non ostacolo il possesso in proprio di certo reddito patrimoniale; dappoichè fu trovato l'agevole spediente di simulati *patrimonii*, conniventi col Vescovo gli ufficiali dello Stato deputati a sindacarli: non ostacolo un lungo tirocinio d'istruzione e di pietà, che era brevissimo o breve, a seconda degli umori del vescovo. Dopo le consulte di Portici fu visto per le diocesi del regno un rivivere del breve *Impensa*, che pubblicato nel 1819 era tosto caduto in dimenticanza tra per incuria, tra per cecità del governo: e in forza di quello le numerose chiese ricettizie del reame divisero i vescovi in breve numero di benefizii così, che tre quarte parti dei chierici rimasero esclusi dai temporali beneficii, che solo un quarto, prediletto al vescovo, ingoiava. Nacquero allora dissidii, e aperte guerre, e rancori profondi tra gli operai della vigna del Signore; e per ogni chiesa reclami e litigii canonici: ma i vescovi, castigando del braccio secolare i riottosi, e sostenuti dall'indirizzo governativo, vinsero in breve tempo la prova. E così gittata di colta nella miseria tutta una classe, ho visto preti arare il campo, e

Digitized by Google

provvedere alla selva il fastello delle legna. Gli esclusi dalla mensa degli altari sentirono nella loro miseria l' accrescimento del dispotismo vescovile, or complice ora effetto del dispotismo secolare; e i loro rancori si drizzarono contro al doppio intrecciato dispotismo. I tristi umori infierirono, quando essi addivennero iloti senza dritto a lucrarsi un pane per ufficii secolareschi, e incatenati ad una residenza per povertà loro esosa; dappoichè la polizia, ora a rimuovere elementi di temuti incendii alla grande città, or deferendo alle inchieste dei vescovi, cacciava in massa da Napoli quei preti vagabondi; e poscia divietò senza più che essi uscissero dei loro paesi. Avvenne pertanto che il minor clero, numerosissimo nel reame e già moralmente secolarizzato, passasse alla parte dell'opposizione al governo, e partecipasse all' universale urto, che scrollò l' edifizio.

XI.

E pure l' altro braccio di questo sistema di tirannide or feroce or pettegola era la Chiesa; la cui azione addivenne, duole il dirlo, una funzione di polizia; come accadrà sempre, dovunque, e finchè la chiesa, impigliata negl' interessi temporali, avrà bisogno di un' arma, che non è la parola del vangelo, a sostenerli contro la ragione del secolo che li combatte. Tutte le tirannidi si assomigliano; però questa di Napoli ebbe un peculiar suo carattere nel connubio ipostatico coll' assolutismo teocratico; onde in pieno secolo XIX, tra i popoli sè dicenti civili, fu continuazione del sistema inquisizionale del II Filippo; e l'unico Stato laico che a norma e guida di regno prendesse la teocrazia papale, vago di tutti gl' istituti del medio evo, fuorchè di quelli di libertà.

Al superlativo abbassamento della sovranità dello Stato alle pretensioni della chiesa, e della sacra dignità della Chiesa ai ruffianesimi di polizia concorsero, oltre all' indole propria del re, due altri fatti che si vogliono ricordare. Il re strettamente educato, non è maraviglia, se tenne le più anguste pratiche di pietà come il perfetto esercizio della religione e del culto. Baciucchiava delle dita tutte le immaginette di santi e madonne, che incontrasse ad ogni passo nelle regie stanze;

Digitized by Google

a guarir della febbre, oltre il medico, chiamavasi accosto il frate col mantello di S. Alfonso; usava colle pie pratiche il linguaggio de' sagrestani; e quando nabbissata per tremuoti una provincia gliene giunse l' annunzio per telegrafo, il re rispose per telegrafo: — « il Signore ci mortifica dei nostri peccati! supplichiamolo uniti di perdono e di benedizioni »(a).

Non era ipocrisia; era animo angusto, pietà pettegola, sentimento beghino. Su questo fondo operarono, nei tempi che discorriamo, due eventi che furono: — la dimora della corte papale a Gaeta ed a Portici; ove il senno dell' Europa reazionaria ritentava la infelice prova d' instaurare nei suoi principii l' autocratismo dell' autorità sulla ragione sì nell'ordine sociale, sì nello spirituale; — e l' indirizzo del Piemonte; ove un re leale e galantuomo, sposando ai dritti del trono gli augusti dritti del popolo e d' Italia, vegliava ai suoi focolari il fuoco sacro della civil libertà; e il piccolo Stato, reso forte dal consentimento di liberi popoli, egli affermava libero ed indipendente così dalla curia, come dall'Austria. Questa condizione del Piemonte creò una condizione opposta al re di Napoli; e i due Stati affermandosi sostenitori di due opposti principii, — la libertà temperata e lo stemperato assolutismo, lo spirito laicale e lo spirito monacale, — il più cieco, il più ignorante dei due Stati faceva per vendetta o per bizza ciò che una prudente ragion civile non avrebbe consigliato giammai. Nel 1850 lo Stato sabaudo, ancora più che altro inceppato nelle clericali fasce dei mezzi tempi, le scosse man mano; ed ottenne quei conquisti che o la rivoluzione francese, o i riformatori del XVIII secolo aveano negli altri Stati introdotto. Contro quel legittimo moto civile forte si oppose la ritardataria tradizion clericale; menò grande scalpore; e il re di Napoli, figlio amorevole della romana chiesa, per poco non tornò all' omaggio della chinea. Fu detto che nei segreti trattati delle due potestà contro il secolo, Roma dimandasse al re di Napoli, quasi civile protesta all' empietà del Piemonte, l' abolizione di quel resto di antiche franchigie ritolte dal Tanucci sulle usurpazioni della chiesa, e che i gesuiti diceano giansenismo pretto. Il governo del re pare resistesse allora all' esorbitanti pretese; ma non sì che il re nol facesse dappoi nel 1857; quando l'Austria avea scrollato l'edifizio giuseppino col Concordato; quan-

(a) Vedi il Giornale dell' Intendenza di Basilicata all'anno 1858.

Digitized by Google

do il Piemonte sempre più ruinando nello spirito eterodosso di libertà e d'indipendenza, egli reputò a pio merito suo il far penitenza dei peccati del Piemonte.

I due principii, i due influssi, le due politiche si affermavano ad opposti indirizzi ai due estremi della penisola. L'una laicizzava la istruzione e lo Stato; aboliva il dritto di asilo; sminuiva lo scioperio di parassitiche feste; proscioglieva le mani morte; soffiava sulle aride ossa dei vecchi istituti lo spirito di libertà, e la vita ritornava alle aride ossa: l'altra faceva processo al secolo; e nel suo quarto di ora di vittoria fermava il sole. L'istruzione innanzi tutto, come già il dicastero a quello degli ecclesiastici, sottopose alla chiesa: chiamò gl' insegnanti agli esami del catechismo; spartì le scuole secondarie tra' gesuiti ed altre sterili congregazioni di frati; la censura statuale affidò di regola ai preti; ne creò una terza del vescovo; ed al vescovo diè la elezione dei maestri primarii (a).

Come i vescovi fossero, di regola, uffiziali di polizia è risaputo dalla legge del Concordato del 1818; ma perchè le parti fossero pari, la polizia era a sua volta custode dei precetti della Chiesa e degli editti del vescovo. Il braccio secolare, a pienissimo libito del vescovo e del parroco, era non meno per gli uomini di chiesa che del secolo; e chi men dedito alle pratiche devote, o alla polizia del confessionale, o a vistosa regolarità di costumi, imparava pietà dalle manette. Divieto di servili opere alle domeniche; chiusura di pubblici ritrovi; solennizzamento delle feste; e per tali obblighi di Stato il re ogni giorno a stimolare lo zelo dei ministri; e i ministri ogni giorno a rifare editti che vincessero la natura delle cose; e i capi di provincia, in prova di zelo meritorio, a lodare la pietà del re e de' ministri, e gli ottimi effetti degli obbligati editti; perocchè « la gente, (ei diceano) « ancorchè volendo, non può esser trista; e per virtù di una « ben intesa violenza alle brutali passioni, si civilizza il po« polo, neppure avvedendosi » (b). Oh dolce giogo; dolce paterno regime! Perchè Iddio non fece gli uomini perpetuamente fanciulli, e tutto il mondo un ginnasio a balia di perpetui pedagoghi!

(a) Uffizio del Presidente della P. Istruzione, 29 Dicembre 1849, conforme ad un rescritto del 1821.

(b) Rapporto dell'Intendente di Basilicata al Ministro di polizia, 10 Marzo 1854. Il cumulo di quegli editti sempre dimenticati, perchè sempre ripetuti, sono a vedere nei Giornali delle Intendenze.

Digitized by Google

Questo intrecciarsi di duplice polizia non era elemento della vita sociale che non avvolgesse di sue ritorte. Non uffizio municipale o governativo conferiva lo Stato, se la inquisizione del parroco non attestasse la vistosa pietà del candidato; onde la potenza dei parrochi di tanto si elevò di quanto crebbe la pubblica ipocrisia, e la religione vera decadde. Non dimanda del clero, che a gloria di Dio, il re non concedesse; e mentre i fiumi mancavano di ponti e ingoiavano vittime, le provincie di strade, le spiaggie di porti e di fari, lo Stato rizzava, decorava, abbelliva chiese, oratorii, monasteri: non asili d' infanzia o presèpi, essendo opere coteste di civiltà eterodossa! ma cimiterii per gl' impenitenti e gli acattolici, perchè la religione della morte non fosse dammeno intollerante che quella dei vivi. Parve anzi tornati alla pietà monacale del medio evo; e quando il Piemonte sopprimeva case monastiche, crescevano esse in Napoli con tale una foga, che ei parrebbe avere i Longobardi e i Saraceni rioccupato il reame, imbarbariti i possessi, càssa la pace pubblica, e i pacifici cercar la quiete nella quiete di un convento. Nel 1853 quattordici nuove case religiose, nel 1854 dieci, nel 1855 altre dodici, e nei quattro anni che seguono cinquantasei altre case fondò il piissimo re (a). In qual proporzione crescessero le petrificate scuole è inutile il dire. Imposte intanto le pratiche del culto dalla rettorica del gendarme; ordinato di tramutarsi a giorni feriali tutti i pubblici mercati che si adunavano in giorno di festa, sicchè dessi esinaniti morirono; obbligò poscia i capi di opificii a fornire di un prete l' officina del lavoro, perchè ei vegliasse a cura dell' anima degli agglomerati operai (b): e punita già la bestemmia come alto crimine sociale, volle dichiarata la bestemmia dei militari un reato che infrange la disciplina, e di sì strane infrazioni giudicassero i Consigli di guerra (c). Finchè si giunse all' apice della frenesia nel 1857 coi famosi decreti, che distrussero dalle fondamenta l' antica pulizia del reame, la ragion civile ed economica dello Stato, e i conquisti della civiltà, cui egli stesso, il re, un tempo aveva alacremente promossi. Tolse alle mani morte ecclesiastiche i già sminuiti freni a comprare predii ed immo-

(a) Veggasi la *Collezione Uffiziale* delle Leggi napoletane.
(b) Rescritto del 18 Febbraio 1853.
(c) Decreto del 16 Maggio 1853.

Digitized by Google

bili ; li accrebbe, se a vendere ; per comprare bastasse l'approvazione del vescovo; per vendere, oltre a ciò, la pontificia, e il beneplacito sovrano : francate della sovrana autorità in acquistare per lasciti o doni ; incompetenti i tribunali dello Stato a giudicare delle cause di patronato ; liberi i vescovi a congregare sinodi, e pubblicarne gli atti ; non più il carcere ai preti misfattori, ma invece la pace di un convento; e — suprema cecità di un sovrano, che meritò già titolo di lode per avere liberate le città dalle interne tumulazioni dei cadaveri— cassava questa provvida legge in privilegiando di cittadina sepoltura non solamente frati, suore e canonici, ma quanti del popolo ornassero la chiesa di un altare, o di un benefizio; — lecco religioso all'orgoglio ed alla vanità umana, chiamate di tali industrie a sostenere la religione della verità e dell'uguaglianza ! Infine parve sentisse di matrimonio civile la napoletana legge, che ricordava al prete in quali pene incorrerebbe chi benedicesse a sponsali non preceduti dai solenni riti dell'uffiziale dello Stato Civile; e la minacciata pena fu càssa con argomento, ove la ipocrisia corre il palio colla stoltizia. Così anche il larghissimo concordato del 1818 più non bastava alla dilargata pietà del re ed allo zelo irrompente della romana curia ; e parve a lui avere di tanto reso più saldo il trono e più quieti i popoli, di quanto ei volle levata la terrena chiesa sull'autorità dello Stato.

XII.

Straziati siffattamente gli interessi morali della società, parrebbe che un dispotismo intelligente avesse in quella vece favoreggiati gl'interessi materiali di essa, ad abbagliare i sensi, e cullar gli spiriti, e divergere le forze operative dei popoli sulle vie degl' incrementi economici. Invece anche in queste spirito ritardatario ; inceppamento di ogni moto ; sospetto di ogni progresso sotto lustre di paterno animo e di pubblico bene. Le alte tariffe e gli ordinamenti protezionistici non crearono che, a scapito dell' universale, privilegiate piccole industrie ed estesi contrabbandi : dei quali ordini di Stato non farò io veramente colpa al governo di Napoli; poichè erano, e sono ancora, errori statuali in molta parte di Europa : ma ricorderò questo solo fatto che basta; le provin-

Digitized by Google

cie mancavano di strade carreggiabili, le spiagge di approdi, e i traffici vanno ancora a schiena di giumenti, come per le plaghe dell' Oriente. Però alle ripetute querimonie degli eunuchi consigli provinciali seguivano, è vero, regii rescritti di strade e di porti; e la stampa uffiziale, e la uffiziale geografia non peritavasi a dare per aperte al traffico quelle che oggi sono ancora sentieri da capre, inneggiando alla magnanimità del re, che non vietava aprissero strade ai commercii i popoli suoi.

Ristorata, è vero, la finanza, parve ai loschi lode singolare di felicità pubblica questo, che le cartelle del debito dello Stato sursero al di sopra del pari; e che bassa era al paragone la ragione delle pubbliche imposte. Ma i loschi non vedevano, che, chiuse dal sospetto e dall'ignoranza non aperte all' industria tutte le infinite vie, onde la libertà promuove la ricchezza delle nazioni, i capitali stagnavano inoperosi; però loro non rimaneva che sola una fonte d' impiego, — la più facile a fruttare, ma di tutte la men fruttifera — il debito pubblico. Era pletora da un lato, era atonía dall'altro. — Erano basse le imposte: però malamente divise, non gravavano che il proprietario della terra per vie dirette, e per indirette vie la inferior classe del popolo coi dazii protettori sulle materie prime e sulle più usuali di universale consumo. Bassa era la ragion dell'imposta, se ricadeva, come fanno calcolo, di un quattro ducati per ogni abitante: ma soldar milizie ad ingiuria dei popoli, birri a spiarli, frati ad evirarli; murar chiese o conventi, ergastoli o fortezze, non strade o porti, scuole o ginnasii; risparmiare sui pubblici spendii, ma i pubblici sparagni non tornare, cui spettavano, al popolo, ma versarsi nella borsa del re, che amministrava lo Stato colla regola di un podere, era tale argomento di pubblica felicità, che bene i popoli hanno a dirsene contenti, non pria però che non sian mutati in armento. Sardegna, Toscana, il Pontificio, il Portogallo pagavano, in media, d' imposte più che il Napoletano: ma il commercio, sangue degli Stati, rendeva proporzionatamente ad ogni abitante della Sardegna ducati 40:15; della Toscana 31:70; del Portogallo 15:05; del Pontificio 9:06; e non più che ducati 6:52 per lo Stato di Napoli: e pure quest' ultimo aveva di coste marittime oltre il triplo dei primi. Ecco i relativi progressi! Quando poi al difetto di ogni istituto di credito ed alle sconsigliate leggi di spropriazione si aggiungeva una sospettosa ragion di Stato, che osta-

Google

colava l'associarsi degli uomini e dei capitali, li proibiva anzi nelle provincie, ove la polizia non potrebbe sorvegliarvi le periodiche adunanze; quando ogni maniera fastidii impacciava il moto degli uomini, senza il muovere dei quali non si promuovono gli affari; quando ogni istruzione tecnica mancava, non è meraviglia se le naturali forze dell'industria e del commercio cadevano asfittiche, o imbozzacchivano. Alle mostre delle industrie mondiali pria di Londra, poscia di Parigi, ove finanche il Turco, il Giapponese, il Siamese mandarono lor prodotti delle arti e della terra, solo i napoletani mancarono: il re non permise; imperocchè, pauroso del commescolarsi delle idee al mescolarsi dei popoli, volle il vanto di aver fatto del suo Stato in Europa lo imperio della Cina.

Corollario, a uso polizia, del sistema protezionista era il chiudere o aprire i porti al commercio dei prodotti agrarii, secondo che i prezzi crescessero o bassassero allo interno dello Stato. Questa facile altalena se accomodava alle necessità della polizia, stomacava i proprietarii delle terre e dei greggi; e sminuiva (siccome è noto) il pubblico comodo, allontanandosi di là il commercio, ove non sia fatto securo contro ai prezzi artificialmente mutabili: laonde negli anni di caro 1854 e 1858 il governo ebbe a tornare ai profligati spedienti dei vecchi tempi; pei quali, facendosi incettatore di grani per rivenderli al popolo, vi sciupò d'intorno per quattro milioni di ducati che trasse dal popolo. Allora, come sempre, prevalendo la polizia su tutti gli ordini e le leggi dello Stato, furono visti nel felicissimo reame sostenersi, siccome pubblici inimici, gli accaparratori di grani, che sono pure i necessarii agenti di ogni commercio: e — cosa più stupenda ed incredibile — fu visto allora il governo di Napoli praticare uffizialmente il socialismo, quando ei giunse all'arbitrio di tassare il prezzo ai grani in sul mercato; e chi si negasse, sosteneva. La stampa uffiziale del tempo bene accennava, per salute del popolo, a certa limitazione di vendite; ma affermava a libertà intera de' prezzi (a): però, se i fatti non fossero ancora a memoria di tutti, ne avremmo la prova in queste parole, che traggo dalle segrete re-

(a) Ministeriale degl'Interni 12 Novembre 1853; altre del 7 Gennaio e 24 Marzo 1854. Vedi il *Conto reso a S. M. della civile amministrazione pel* 1853, *pag.* 36, *negli Annali Civili del Settembre* 1854.

Digitized by Google

lazioni di un capo di provincia, che d'innanzi ho citate: — « Agli statuti annonarii (dicea) si dà la maggiore esecuzio- « ne, *coercendosi con adatti mezzi* i presi da sentimento « *d' innoltrata* specolazione a concorrere *con giusta inden-* « *nità* al pubblico bisogno. Non manca chi non volontaria- « mente a tanto si presta ; ma ci è tantosto indotto dall' au- torità » (a) — E questa, negli stati retti ad ordini assoluti, è la vantata guarentigia della proprietà !

XIII.

Una sì fitta rete di sospetti, di pressure e di arbitrii pro- duceva, in genere, quei frutti, che è natura del dispotismo ; apatìa di tutte le forze vive del popolo, e dall'apatìa, per legge degli opposti, aspirazioni e cospirazioni ; — corruzione di tutti gl' istituti e di tutti gli ordini sociali , e dalla corruzione lo sfacelo; — abbassamento del livello morale dell' uomo indi- viduo e dell' uom collettivo ; e dall' abbassarsi del popolo l' abbassarsi il livello del re.

Precipuo effetto di ogni governo, che sè stacca recisamen- te dalla massa del popolo per non poggiarsi che sopra l'eser- cito o sopra una casta, è l'apatia nella universalità del popo- lo. Quando in tutti gli ordinamenti dello Stato è non sola- mente negato ogni legittimo influsso alle classi naturalmente autorevoli della società, ma vilipesi anzi i loro interessi, l'a- patia generale fermenta in congiure, e scoppia in sedizione tra i più vivi. La cospirazione non si organò che nel secondo periodo di questo sistema che abbiamo tentato di tratteggiare; nel primo periodo era un abbandono, un languore, un acca- sciamento di spiriti e di forze, che reputavano bisogno, come dicono, di ordine ; ma era agonia dell'inerzia. Cacciate tra gli esosi allo Stato e nelle galere le migliaia di cittadini, con- siderevoli per credito di alto censo, di sapienza o di probità, non era più chi potesse accettare con efficacia di successo gli ufficii pubblici del municipio; non era chi il volesse tra i pochi onesti uomini rimasi incolumi o salvi dall'universale naufragio. Laonde un regio decreto del 9 Marzo 1854, testi- ficando la universal riluttanza, aggravò le pene a coloro, che

(a) Relazione del 10 Aprile 1854 dell'Intendente di Basilicata al Mi- nistero della polizia.

Google

rifiutassero questi, come al cadere del romano imperio, uffizii gravissimi per la vergogna o della mala compagnia o dell'impotenza (a). Quando il re viaggiasse per le lontane città delle provincie, non era tra i rappresentanti delle comunità chi, al disopra di miserabile plebe, potesse, in complirlo di augurii, testificare di essere altri rimasti fedeli all' assoluto principe oltre le infime classi del popolo. Laonde in quei casi di officiale commedia invitavano anche i sospetti, notati alle cure della polizia, perchè, imbrancandosi tra i muti decurioni, avessero annobilito quella miseria, e perpetuato all'occhio del principe la stessa menzogna di civiltà, che egli affermava dei suoi Stati al cospetto dell' Europa.

XIV.

Ogni dispotismo è un reggimento sostanzialmente corrotto e corruttore. Nulla, dalla pubblicità in fuori che si eserciti per via della libera stampa e di libero sindacato, può salvare quale che siasi governo dell'accusa di corruzione, quale che siasi popolo dal flagello di prevaricati uffiziali pubblici. Poichè nel panteistico sistema dell'assoluto reggimento non muove stelo, aura non spira, se non piaccia alla volontà di quell'Uno che è Tutto, non è schiusa altra via all'ambizione o alla cupidigia degli uomini, che d'ingraziarsi, a virtù di piaggerie o di calunnie o d'ipocrisia, al buon piacere del Dio-Tutto. E cui non corrompe l'animo la speranza dei regii favori, ne avvilisce il carattere la paura dell'arbitrio onnipotente.

Ma la corruzione sociale prese appo noi due forme più appariscenti; accidentale l'una nella corruzione prevaricatrice dei funzionarii, l'altra sostanziale nell'indirizzo del governo; per cui legge e regolamenti restavano ineseguiti pei potenti e pei favoriti de' potenti. Era di uso vedere coperti i lucrosi uffizii da supplenti, e i titolari perpetuamente lontani; era favore ai benemeriti del re, che impuberi giovanetti covrissero uffizii e ne toccassero gli stipendii, baloccandosi ancora al ginnasio colla *Regia-Parnassi* e il Decolonia. Ogni uffizio era un benefizio

(a) Quel decreto non fece pro. La stessa riluttanza è significata nella lettera circolare dell'Intendenza di Basilicata 31 Gennaio 1857, pubblicata per le stampe nel Giornale di quella Intendenza.

Digitized by Google

procacciato, mantenuto e difeso per solo due vie, il favore dei potenti, e le infami arti dei petenti. Gli stipendii magrissimi scusavano l'uomo, che a crescere civanzi trafficava i doveri dell'uffizio; la perpetua tolleranza e la impunità sanzionavano il traffico infame. Era un'intera società di furfanti e di mariuoli stipendiati, anzi spesso decorati dallo Stato; la quale per ogni affare creò sua tariffa, per ogni dovere il suo prezzo; ed ebbe sensali, norme di contratti, luogo di depositi e di pagamenti, siccome usa qual vuolsi operazione di commercio. Nell'infame fogna trescavano così i bassi come gli alti uffiziali dello Stato; e l'opinion pubblica può a stento indicare di sì pochi onesti, che la storia non fa ingiuria alla verità, se non può tener ragione dei pochi. Era passato in pubblico costume che i capi politici delle provincie e dei circondarii gradissero i presenti dei loro amministrati; soventi richiesti a prezzo, erano graditi a favore. All'ombra di alti personaggi e di pubblici uffiziali esercitavasi il contrabbando; mentre era usuale vista quella del doganiere, del gendarme, o dell'uffiziale a ciò deputato, che toccasse dagli spacciatori a ritaglio la contribuzione dell'uso, e chiudesse un occhio sui pesi calanti, e le guaste vettovaglie, e i proibiti giochi, e l'adulterato oro. Ma tutto per infame viluppo di frode sorpassava la cerna dell'esercito! Vero mercato di umana carne; ove stretti in *camorra* (la nobile industria ha diritto al suo proprio nome!) medici, esperti, giurati, commessarii, impiegati, distendevano una rete di ganci e di lacciuoli da ogni piccola terra alla città capo della provincia, da questa alle sedi delle contravvisite, dagli ospedali ai dicasteri. Chi può ricordare le sozze arti, le speciali frodi di uffizio? È sì grave il lezzo, la corruzione si fonda, che attaccò fino alle ossa e rese putrido tutto quanto un popolo per quarant'anni; onde non è maraviglia se ormai il popolo stesso ha perduto, una al moral senso, ogni stima all'autorità, venga ella da Dio o dal popolo. — Io parlo, e appensatamente, men delle grandi città o degli altissimi magistrati, quanto di quei piccoli fatti quotidiani e all'occhio di tutti, che toccando ogni giorno ad un interesse del popolo più numeroso e infelice, gl'infiltravano nel cuore la corruzione dell'epoca. Non parlo del furto in grandi proporzioni su gli appaldi e i grandi contratti dello Stato; pei quali l'esperimento dei pubblici incanti non era che l'eccezione, e regola il favore dei capi.

E non era, no, il re che volesse prevaricazione e corrutte-

Digitized by Google

la ; ma il sistema : la luce l'avrebbe ucciso, e si chiudeva ogni spiraglio alla luce. L'assolutismo non posa, idealmente, che sul postulato della perfettibilità di un uomo, cui Dio abbia largito conoscenza e volontà maggiore e più perfetta di tutti insieme i suoi popoli. Tutto ciò che, chiarendo gli errori o l'arbitrio dell'uomo, sminuisca la pubblica fede in quel postulato, offende il sistema. Laonde se per straordinario accidente la prevaricazione di un funzionario venisse a notizia del sovrano, non pubblicità di giudizio, non prontezza di secura pena instaurava la violata coscienza pubblica; ma tramutando il reo di un luogo ad un altro, perchè il buio sottentrasse alla luce, si ribadiva anzi nel concetto del popolo l' onnipotenza del male acquistato oro ; e la corruttela ingigantiva.

Popolo corrotto fino alle elementari idee di giustizia, guasto da istruzione o falsa o difettiva, o nulla ; popolo che, senza una legge, senza giudizio e in via sommaria (a) poteva essere, ed era, vergheggiato in pubblico a bene-placito di un commessario o d'un intendente ; popolo uso a richiedere la giustizia per favore, a riceverla come un favore, a pagarla come un favore ; popolo, al quale se dite : — la legge osta, — ei vi risponde con fatuità terribile — oh, ma se voi volete ! — non è arduo il comprendere a quale termine venisse depresso da un così scellerato sistema ; e come sia erculea fatiga il ritornargli la coscienza dell'uomo, il rialzarlo di dignità, da plebe rifarlo in popolo, da popolo a nazione.— Tali gli effetti di un sistema, che al culmine di sua vittoriosa stoltezza imponeva si acclamasse al principe non più Sovrano,

(a) Per un esempio, vedi la ordinanza 25 Agosto 1854 dell'Intendente di Basilicata che minaccia di 30 a 100 *legnate* gli spacciatori di voci *allarmanti* pel ricorso colera. Una costui lettera del 28 agosto 1.° uffizio (pagina 519 del *Giornale* dell'*Intendenza*) stoltamente cinica merita essere ricordata; e dicea così: « Essendo *utilissimo* che si verificassero « esempi di punizione eccezionale con legnate in persona di coloro « che si mostrano principalmente autori di allarmanti notizie... o fau« tori del turbamento della pubblica tranquillità, io interesso premuro« samente le SS.LL. a voler subito fare arrestare siffatti soggetti, e spe« dirmeli in questo capoluogo con verbali sommarii ; mentre le misure « esemplari si rendono maggiormente efficaci, qualora opportunamente « si applicano ». La parenesi conchiudeva esortando ad amministrare cotesti farmaci salutari « pel bene del Real servizio, ed anche per disca« rico della comune responsabilità ».

Digitized by Google

ma *Padrone*; quale era infatti conveniente cosa a popolo di valletti, a stìa di capponi!

XV.

E tutto e tutti abbassandosi nel fango, perchè un solo restasse in piè, si giunse all' apice del sistema assolutistico, che è il governo personale; il quale sotto l'aspetto della grandezza è infermità degli ordini monarchici, in quantochè discovre agli occhi dei popoli stupìti l'inviolabilità del principe, e dà la responsabilità vera a chi veramente opera e comanda. Dopo il 1848 venne egli, il re, in più alta estimazione di sè stesso; l'ostinazione sua personale tenne alto senno di Stato e perspicace consiglio, che gli diè vittoria sul popolo; egli che seppe ingannare vecchi diplomatici, esperti e vecchi rivoluzionarii, non chiese, non patì consiglio; e perchè non si ardissero di dargliene, non più volle ministri a capo del governo, ma direttori; e a direttori umilissimi valletti.

Quale si fosse il senno di lui e il consiglio dei suoi uomini di Stato, oggi lo chiarisce la storia. Quello che erano addiventati i suoi capi di provincia, toccherebbe con mano l'universale, se leggesse la sciatta e gaglioffa corrispondenza di uffizio, onde vien rossore e pietà in chi consideri a quali uomini era affidata la sorte dei popoli. Usi costoro per abito di lungo servizio, e pei ripetuti ordini regii, di non vegliare e di non promuovere che gli ordigni e le forze della polizia; necessitati che erano dall' ascosa ragion di Stato a tutti gl' infingimenti acconci a metter remora, senza però discoprirne lo arcano, a tutti i civili incrementi e alle aspirazioni del secolo, tale un angusto circolo, tale un' automatica spontaneità era loro lasciata, che l'un di essi non si reputava in balìa di permettere ad un municipio lo incendere alcuni petardi ad onoranza di non so che pia festa; e ne chiedeva l'autorità al ministro sopra la polizia. Si diè delle mani in sul viso questi, che testè chiamato ministro dall'ordine giudiziario, non avea ancora coscienza di tanta nullezza. E pure il sistema era cotanto maggiore degli uomini, o gli uomini cotanto abbassati di misura, che anche egli, l'onesto e intelligente uomo, piegò non guari di poi a non molto dissimiglianti industrie, quando dalla forza di quel sistema era costretto ad annullare di segrete istruzioni la pubblica parola del re.

Digitized by Google

giorno facendosi sempre più manifesto il favore dell'Europa civile al civile Piemonte, e sempre più manifesta la politica di esso al prossimo intento di cacciar l'Austria d'Italia, e di mettersi a capo della parte liberale moderata italiana onde farne leva alle tirannidi interne, da quel giorno le vaghe aspirazioni di libertà nella divisa Italia ebbero un punto determinato ove accentrarsi: gli accordi tentati per nuovi principi caddero: e i moderati, i timidi, gl' inerti, e la stessa parte operosa e giovanile che a salvezza ultima corre a virtù di fantasia alla fede del Mazzini, per pronto intuito si volsero al Piemonte: onde dalla forza degli eventi e dalla logica dei fatti venne su quel veramente largo e nazionale partito, che abbracciò in se tutti gli spiriti propugnatori di libertà, di unità e d'indipendenza della patria.

Però questa parte operativa non si strinse definitivamente al Piemonte pria del 1859; ma già poteva dirsi risolutamente staccata dall'indirizzo mazziniano fin dall'anno precedente, dopo i successi napoletani del 1857, che ora occorre di raccontare (a).

Nell'anno 1856 un novello nucleo di animosi giovani si raccolse nella città di Napoli ad attuamento di un nuovo disegno, che venuto dal Mazzini, era detto *appello alla nazione* per costituire quel che dicea *partito nazionale*. Nel quale svolta, a rigore di aforismi, una dottrina di pubblico dritto avente a principio la sovranità nazionale; a fonte di potestà « unica, legittima ed esclusiva » il suffragio universale; ed a condizione di mezzo l'insurrezione, si veniva suddividendo l'Italia in quattro *compartimenti* geografici, le provincie in *sezioni*, e queste rette ciascuna da un *commissario*, che deputava pei comuni gli *arrolatori* dei *militi*, i quali sarebbero pronti in armi all'*appello* della nazione.

Quel nucleo che era detto *Centro promotore del sud peninsulare* annodò efficace e subitamente relazioni coi vivi focolari di vita, che gli esuli attizzavano a Londra, a Malta, ed a Genova; e con scarsissime forze ma pertinace volere potè diffondere le segrete file nelle provincie di Salerno, di Basilicata, di Bari, di Lecce e di Cosenza. Operosissimi com-

(a) Le prove e i chiarimenti dei fatti, che racconteremo in questo capitolo può averli il lettore, se ne abbia talento, nel nostro opuscolo: — La spedizione di Carlo Pisacane a Sapri, *con documenti inediti*. Napoli 1863.

Digitized by Google

missarii organizzatori di sezione, ardentissimi arrolatori di drappelli, mascherando loro viaggi frequenti a gite di diporto o di domestici interessi, distesero siffattamente la rete dell'organismo, che in alcune provincie non fu paese che restò fuori. In così fatto ordito la Basilicata parve aver meglio risposto alle aspettazioni del comitato (come si appellava il centro promotore di Napoli), poscia il Cilento e il distretto di Sala. Tutti però delle provincie affermando sè pronti alla impresa, chiedevano unanimi, a condizione indeclinabile d'iniziativa, guida e capi militari di nota e sperimentata fama, perchè si cansassero i funesti errori del quarantotto.

Preparati gli animi da siffatti apparecchi, a cui crescevano grandezza i bagliori della fantasia e la penombra del mistero ; proni anzi gli spiriti ad ardite imprese dagli eventi favorevoli del momento, che avea visto partire da Napoli scorrucciati gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra; apparvero, al dechinare del 1856, le prime manifestazioni del segreto lavorio, in Sicilia con i moti generosi ed infelici capitanati dal Bentivegna e presto spenti nel sangue , e nella città di Napoli, fatto culminante di piccoli altri, col maraviglioso conato di Agesilao. Non io farò l'apologia del regicidio: ai tiranni è giusto giudizio lo stile della storia, non il pugnale dell'assassinio. Ma se d'innanzi al tragico evento, che ebbe la serenità greca e la grandezza romana, resta la coscienza perplessa a dannarlo di severo giudizio, non può restar dubbio il sentimento di stupore innanzi all'eroismo ed al sagrifizio di un nuovo Armodio, che « solo, in piena luce, a viso aperto attaccò » un monarca potente di dieci mila soldati schierati a sua difesa nel campo. Solo operò, e cadde soletto ; serena fronte, animo fortissimo, cuore magnanimo ; e il deliberato proposito mantenne tra non noti tormenti fino al patibolo. Nessuna eco ebbe l'evento nelle provincie, poichè fallì il successo del fatto : ma era forse preordinato nei conventicoli delle congiure siccome impulso a moti fortunati ; dimentichi quanto il sangue dell'assassinio infoschi l'alba della libertà.

Questa serie di ardimentosi conati erano vivi fomiti di agitazione agli spiriti, che la polizia, ferocemente reprimendo, non riusciva a calmare; e i capi delle parti s'ingegnavano di trarne pro, priachè ella non stagnasse. Il comitato di Napoli lavorando nelle provincie di Basilicata e di Salerno, e queste asseverandosi pronte come prima giungessero i capi militari, vagheggiava un disegno inteso ad eseguirvi uno sbarco di ar-

Digitized by Google

mati, nucleo e leva di apparecchiate insurrezioni : e i vaghi concetti man mano concretando, intendeva non difficile, nè inopportuno il raccozzare anzi tutto quei molti giovani relegati, che il governo borbonico avea raccolto, sia a condanna, sia a castigo di polizia arbitrario, nelle isole del mare di Gaeta, Ponza, Ventotene e S. Stefano ; non tutti per colpa di affetto alla libertà, i più per non dubbie colpe contro l'onore. I vagheggiati concetti furono spiegati, sull'aprire del 1857, per averne aiuti e consigli, ad un centro operativo di Genova, dove allora si viveva Carlo Pisacane, che ne era parte.

Carlo Pisacane, già esule dal reame e dall' esercito di Napoli, militato breve tempo nell' Africa francese, combattuto valorosamente alla difesa di Roma, dopo inquieto errar dell'esilio sostando in Genova tra le cure degli studii e dell' Italia, era venuto a quei giorni in più strette intelligenze col Mazzini che era a Londra; il quale iva intrecciando i sottili nodi di una di quelle sue imprese, indiritte se non a vincere, a tener viva almeno la fede del suo simbolo negli spiriti italici. Quella impresa del Mazzini abbracciava già molta parte d' Italia, e probabilmente qualche Stato contiguo all' Italia ; e poichè Pisacane vi apportava col disegno delle isole gaetine un nuovo elemento , potè il Mazzini distendere i suoi intrecci a tutta l' Italia ; che a tre punti diversi e nello stesso tempo vedrebbe accesa di fuori la scintilla degl' interni preparati incendii. Il quale concetto di larghe e minute fila , soggetto che era ad accordi e ad accidenti di natura, luogo ed indole varii, come ei si appressava all'atto, aveva alcuna sua parte or guasta, or men che salda : onde l' abbrivo del moto pria stabilito pel cadere di Aprile e poscia nel Maggio, venne infine a fissarsi pel 13 di Giugno del 1857.

Restringendomi alla parte che si attiene al mio tema, dirò che quel giorno avea a succedere uno sbarco di armati a Sapri presso alle coste celentane, donde entrerebbero in Basilicata: sulla quale provincia e sul Cilento grande assegnamento faceano i congiurati ; poichè si leggevano pronte, almeno sui bilanci della congiura, molte migliaia di armati, che affilando le armi aspettavano i capi. Il comitato di Napoli, che aveva ordito le fila nell'interno del reame, non aveva esso prestabilita l'epoca e la posta : reputava anzi non affatto pieno il disegno ; poichè al disegno mancavano, e non rifiniva di chiederle, armi, pecunia, efficace direzione interna, che col credito del nome e di uno stato desse maggiore espansione al

Digitized by Google

lavoro, che non aveva. Pure men fiducioso che vinto, seguendo lo impulso, che gli veniva di Genova e di Londra, aveva postato, per quel giorno 13 di Giugno, suoi uomini a' punti dello sbarco ; e dato cenno a vegliar pronti all' imminente scoppio e in Basilicata e in quel di Salerno.

Anche quel giorno passava invano. E Pisacane, non che sbarcare a Sapri coi suoi, scende in Napoli soletto ; poichè, ita a mala fortuna una barca gravida di armi pei congiurati, ei non voleva che a Napoli qualcosa s' iniziasse in quel dì prestabilito senza che egli non partecipasse ai cimenti. A Napoli prese minuta notizia del lavorio della congiura, degli ostacoli che incontrava l' ordito ; e come non tutto era perfettamente acconcio a matura impresa, se, a tacere di altro, le armi mancavano. Infocolati intanto gli spiriti, e disposte più acconce pratiche onde immettere da Malta un carico di armi; e presa intelligenza coi capi in Napoli che un certo altro intervallo di tempo, che non fosse di giorni, facea mestieri a riannodare interrotti lavori, a fornirsi delle armi ed a trovare una barca da ciò, Carlo ripartì di Napoli il 15 di Giugno.

Ma giunto a Genova, quivi trovò che i disegni del Mazzini pressavano, e gli era forza di dar fuoco alla mina ; e poichè l' impresa del napoletano era anello indissolubile della vasta catena, non si poteva nè indugiare, nè altrimenti staccarlo, quando erano già stretti i nodi supremi e dato il motto di ordine ai moti sincroni di Genova, di Livorno, e forse eziandio di Parigi. Sotto la impressione di tanto fascio di eventi, le lacune nell'ordito di Napoli parvero a lui poca cosa, e tali al suo grande animo da vincere di forza gli ostacoli, e sospingere di sua presenza gli animi perplessi. Laonde il 23 di giugno riscrive a Napoli, essere gl'indugi impossibili; egli ha accettato di fare « perchè, dicea, quando trattisi di fare « egli accetta sempre » ; essere coordinato il giorno dello sbarco a Ponza il 27, a Sapri il 28 ; si riavvisino gli amici e le provincie; e cominci Basilicata, quel giorno stesso, il preparato e promesso suo moto.

Questa lettera non giunse a Napoli che il giorno 27 medesimo; poi, più tardi il 28, altri accenni per telegrafo. Partono incontanente messi e capi pel Salernitano e la Basilicata; ma difetto di tempo, di audacia o di fortuna, invaniscono, o indugiano i supremi impulsi di essi. Nessun messo si trovò alla posta di Sapri il giorno 28, come era nei concerti; nè, man-

Digitized by Google

cato il tempo, poteva; e quando, come diremo, successe lo sbarco a Sapri, il governo era posto in sull'avviso dal telegrafo delle spiagge gaetine. Laonde anche questa, come tutte le congiure, maturate da un raggio di sole accentrato con artificiali industrie in un ambiente ristretto, iva a male; poichè fuori di questo ambiente non esisteva la temperie stessa di ardori, lo stesso calore di vita; e un accidente di poco conto, un cenno che non sia colto, un messo che non arrivi, guasta tutto un ordito, e prova la fortunosa vacuità delle congiure.

Nel porto di Genova il 25 di giugno Carlo Pisacane e ventuno giovane erano venuti alla spicciolata sul piroscafo il *Cagliari*, pronto che era a salpare per le coste di Barberia; altri, e un carico di armi, erano già ad aspettarli in sul mare sopra barca da pescatori; la quale non s'incontrò mai nel piroscafo e venne a terra. I ventuno animosi, che s'infingono l'un l'altro sconosciuti, ad un segnale dato s'impadroniscono di forza del piroscafo, ove le intelligenze erano già prima avviate, e volgono la prora alle terre napoletane. Giungono sul vespro del 27 alle acque di Ponza, nel mar di Gaeta. — Vennero gli ufficiali della sanità per dar pratica al legno; ma con pronte manovre furono tratti sul ponte del Cagliari e sostenuti prigioni. Scendono allora i congiurati in due manipoli a due punti dell'isola, e tostamente disarmano i primi posti di quei soldati veterani, che erano a guardia dei relegati. Questi corrivi a novità si raccolgono intorno ai liberatori; e le due compagnie dei soldati si stringono nel vecchio fortilizio dell'isola a mostra di offesa. Era uopo di prendere il forte per fornirsi delle armi bisognevoli all'impresa, e mancava il tempo, non l'ardimento, a tentarne l'assalto; però il vecchio comandante dell'isola essi menano in sul Cagliari, ed a minacce di vita hanno sottoscritta dalla sua fede tremebonda la capitolazione del forte. A sera tutta l'isola, e le armi, è in potere dei congiurati; a notte il Cagliari lasciò Ponza, raccolti a bordo 323 degl'isolani, quanti la nave potea capirne.

Eccoli il 28 a Sapri. Nessuno entusiasmo, nessuno amico, nessuna guida: paura o segreto animo ostile in una terra, ove un prete Peluso avea dominato trent'anni scherano dei Borboni, manigoldo agli onesti. Di buon mattino mossero per la prossima valle di Diano e di Padula; toccarono Torraca, Casalnuovo, il Fortino; non ebbero eco i loro passi, nessun senso le calde parole di patria e di libertà. Traevano

Digitized by Google

a Padula, ove grossa mano di amici armati sarebbero ad aspettarli, secondochè le segrete carte dettavano. Giunsero il 30 a sera; anche quivi turbamento, dubbietà, paura e freddezza. Imperocchè già il telegrafo di Gaeta dal giorno 28 avea dato la sveglia al governo di Napoli; già concitati messi chiamavano sotto le armi in Sala le milizie urbane; l'impresa era scoverta, i congiurati si videro brevi di numero e di credito; gli animi dubbiosi o prostrati aspettavano a risolvere i primi fortunati eventi; e intanto quetavano.

E i primi eventi successero il primo di luglio a Padula. Le milizie radunate a Sala appressavano numerose a Padula; e sui colli di questa terra Pisacane e gli animosi giovani si schierarono a respingerli. Durava qualche ora l'avvisaglia senza sangue, quando sopragiunge di corsa un battaglione di milizie regolari armeggiando a coglierli in mezzo. Ogni resistenza è impossibile; i trecento si sbrancano; e chi si dà prigione è moschettato con un dritto di guerra civile pari a guerra dei selvaggi. Comandante dei regii era il Generale Ghio.

Un nucleo di cinquanta animosi si stringe intorno a Pisacane, e traggono alla volta del Cilento su pei colli di Buonabitacolo. Stretti da fame e da dubbii consigli, il mattino del 2 di luglio sono in vista di Sanza, che è un povero paese perduto tra gli Appennini, onde è diviso dalle piagge celentane il vallo di Diano. Erano precorse le novelle della disfatta, lo arrivo dell'esercito, i regii comandi: nata e ingigantita nei cupidi animi di plebe di ogni ceto cupidigia di regii favori, speranza di facile mutar di fortuna. Dissero che quei miseri aveano le tasche pesanti di oro; e sul regio mercato ogni reo capo valea quant'oro pesasse. La potenza del prete Peluso, e il cadavere sanguinolento e invendicato del povero Carducci erano esca antica e memoria presente alla fantasia di quei miseri popoli; che troppi, in breve spazio di tempo, ebbero visto ad iniqui scempii di popoli succedere tramutamenti di fortuna maravigliosi, ed allo scempio del dritto il favor dei regnanti. Onde è che pervertito il senso morale, e adulterato ogni concetto di dritto e di giustizia dal guasto indirizzo della pubblica educazione, e dagli esempii continui di politiche iniquità trionfanti, non è maraviglia se al subito crompere di certi eventi, spento ogni istinto di umano animo e generoso, non vediamo venir fuori che gl'istinti del brigante e dei sicarii.

Certi scherani, che si dissero milizia urbana, aizzate da

Digitized by Google

tale un capo, cui era ancora della natìa plebe l'aspro senso e il ruvido costume, seguiti da famelica turba che tratta in armi arnesi da campo, al suono di campane a stormo, piomba sullo stanco drappello, che spiegato il vessillo d'Italia procedeva a volta di loro con viso benigno ed a parole di pace. Risposero urli di lupi e colpi di moschetto ; e fu forza difendersi ed aprirsi il varco. Pochi ebbero in sorte di uscire incolumi e vivi dalla caccia furibonda; ventisette restarono cadaveri su quell' arena da fiere a dare trista fama della gente di Sanza ; ventinove prigionieri e per ferite sanguinosi. Tra questi poco men che cadavere Giovanni Nicotera, che morte risparmiò giovane allora a più chiare vicende; tra quelli, cadavere deformato dalla ronca di assassini senza nome, Carlo Pisacane.

Il Salernitano, ingombro che fu ad un tratto di truppe e milizie urbane, quetò stupìto ; nè si mosse la Basilicata; cui, una alla ferale novella della disfatta di Padula e dello eccidio di Sanza, giunsero quasi a scherno della fortuna i messi del comitato di Napoli incitanti ai cimenti dell'impresa. La straordinarietà del caso e la miseria del successo affranse gli animi già dubbiosi ed agghiadati da voci e da sospetti di tradimento. Nonostante il terribile rovescio fu chi, arditissimo, proponeva ripigliare la lotta e incominciare su pei monti la guerra di bande. A Corleto sul Sauro convennero i capi dell'organamento provinciale della Basilicata, e discussero un tratto lo strano disegno, senz' altro scopo che una mostra di audacia infelice. La maggiorità non stimò ragionevole partito lo accrescere senza alcuna speranza di successo i sacrifizii ed il sangue ; e scartando i disperati propositi di una minoranza audacissima, convenne in più agevole sentenza, che gli stessi di parte liberale, a fare abilità di scampo alle raminghe reliquie dell'accolta di Sapri, studiassero d'inframettersi all'esplorazione di milizie urbane, che il governo ad opposti intenti ordinava. Così fu fatto ; ma con frutto nessuno, e nessuna dignità.

La impresa preliminare di Ponza, inutile anzi nociva al credito del tentativo per la dubbia qualità delle genti che vi accolse, quell'impresa diè lo avviso al governo, che per essa ebbe abilità di trovarsi parato in su i luoghi a repressioni sollecite. Pisacane trovando da un lato inaspettatamente pronto il nemico a combatterlo, trovò dall'altro sospetti e paure che il disertarono. Se egli passava inavvertito in Basilicata,

Digitized by Google

ove erano vivaci elementi apparecchiati allo incendio, l'incendio scoppiava nella provincia ; ma spento senza dubbio l'incendio stesso, e con non minor numero di vittime, la impresa avrebbe avuto almeno, non vita più lunga, ma più onorata fine : nè i giovani difensori avremmo visto accoppati come lupi smarriti dal bosco. Da un lato l'ordito del Mazzini, che si ramificava sopra scala cosmopolitica, prepotè a segno da accendere l'esca, quando non erano tutti apparecchiati gli elementi da ciò; dall'altro le troppo facili promesse, le fosforescenti illusioni giovanili, le allucinazioni dello spirito sofferente, con ottica falsa, confusero le proporzioni delle cose. Non era aspettato quando egli giunse ; non giunse quando era aspettato: ma quei molti, parati e promessi, non trovò, e cadde soletto ; riabilitato dell'audacia magnanima nella coscienza di coloro che soffrivano sotto il disonorevole flagello, onde ei voleva francarli ; riabilitato nella coscienza di tutti dopo l'epopea di Marsala.

Il miserando successo di questa impresa, e le conseguenti inquisizioni e pressure governative distrussero a Napoli il centro operativo, onde veniva alcuno impulso di vita politica alle provincie ; i capi di esso esularono, o si posero alla macchia ; laonde franti i nervi , dell' organismo ogni moto sostò nel 1858. Quinci innanzi lo impulso mazziniano venne di tratto cadendo, finchè non surse il partito veramente nazionale di che sarà discorso in avanti.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

La Basilicata dal 1857 al 1859.

Dai tre segreti impulsi, di che si è fatto cenno qui dietro, ebbe la Basilicata stimolo di vita politica, lievito di agitazione soppiatto, che mai non restò di fermentare. Prime, scarse, e poco vitali sementi sparse quella, che abbiamo vista di poca vita e di poca efficacia, associazione dell'*Unità Italiana*: la fiammella di libertà venia meno, se, nell'infellonir furioso della reazione borbonica, dalle carceri di Stato non fosse prima venuta un'aura che la tenne in vita. Un giovane di franchi spiriti, di alacre indole, il signor Giuseppe Libertini da Lecce, che per la sconciata commedia della *Federazione Lucana* era sostenuto nelle carceri di Potenza, si fece centro e principio della breve, ma non scorata agitazione provinciale; strinse relazioni, che poscia divennero proficue, tra la Basilicata e il Leccese e le Puglie; e se da quelle aure di vita alcun frutto derivò mai, fu senza dubbio quest'esso, che neutralizzò per la provincia una possibile propagazione del Murattismo.

Di questi sforzi individui o collettivi che veniamo indicando, non tragga il lettore dalle nostre parole un concetto maggiore di quel che non erano; chè poca cosa erano in sè, fuorchè alle impressionabili menti di quei che soffrivano: ma un concetto anche minore di quello che furono, sarebbe ingiusto. Negli Stati liberi l'opinion pubblica governa; e di questa è ministra e signora la libera stampa: ma nei governi non soltanto di assoluto principe, ma di scellerato assolutismo, chi arrivi, ancorchè tra angusti limiti, a creare un' opinione avversa all'illiberale indirizzo, chi possa vincere o menomare i tristi effetti della paura e dell'arbitrario sui caratteri che si abiettano, o della vacuità e della frivolezza sulle anime che si corrompono; e far bella la parte degli oppressi, e

Digitized by Google

contennenda la parte degli oppressori, egli, benchè ignoto alla storia, ha ben meritato dell'accelerato progresso civile delle nazioni.— Questo fecero, o tentarono, quegli sforzi individui o collettivi, ingloriosi o nascosti allo sguardo de' più ; e di cui la storia potrebbe passarsi, se ella contenta a non descrivere che grandi mutazioni di Stati e in pace o in guerra sfolgorate azioni di popoli, dimentichi, per seguir la corrente grandiosa e superba, le umili origini del fiume, che è il corso delle nazioni.

Il lavoro, che intenso, continno, tenace, giunse a poco a poco a stringere in un simbolo gli animi giovanili e generosi in ciascun paese della Basilicata, fu dovuto, nei suoi principii, ad un uomo, che nomineranno frequente le nostre carte, Giacinto Albini di Montemurro. Non egli il solo ; ma tra moltissimi primi centro e principio. Già segno ai sospetti di polizia, poscia ormato e trafugantesi di covo in covo, portò egli nell'assiduo lavoro la fiducia dell'apostolo, e la tenacità e la perseveranza che reca la convinzione e la fede evidente nella vittoria.—Prima da quel centro di Napoli, che ebbe infelice nome e fortuna di Carbonica-militare; poi dall'altro centro, che si disse del *partito nazionale*, fu distesa una rete in Basilicata, e questa ricongiunta al Salernitano, al Barese e alle Calabrie. Nel 1857, era dessa già tutta divisa in *sezioni* ; e per quella impresa, che poi ebbe il nome da Pisacane, avea già scritto i militi, raccolto promesse di armi e danari; e non chiedevano che i capi nelle arti della guerra esperti a dirigerli. All'interno della provincia tre centri precipui davano impulso a quei moti, Montemurro, Potenza e Miglionico: di qua venne la promessa di duemila uomini pronti ad insorgere; sui quali fece assegnamento Carlo Pisacane, che con sì gagliarda leva al primo impulso reputò prorompere con successo che poi non ebbe. La verità si è, che il bagliore della passione aombrava il limite delle cose ; i giovani scambiavano fantasie per realtà; credevano, con la plastica dell'amore, ciò che creavano : ma credito, danari, armi, lavoro, che avesse predisposto l'opinione de' più a quegli eventi, mancavano. La subita repressione del moto di Sapri cansò altre vittime, altri danni alla Basilicata. Questo è il vero, è il serio della congiura ai nostri occhi ; che abbiamo visto a luce postuma molte di quelle promettitrici carte e segreti calcoli.

Al tragico scioglimento del dramma di Sapri gli animi prese lo sconforto di una fortuna mai sempre avversa ; al sospetto

Digitized by Google

di tradimenti tenne dietro lo interesse della propria conservazione, quando lo sdegno dello Intendente Ajossa scapestrando a numerosi arresti nel Salernitano, corse voce che di altrettanta messe sarebbe campo la Basilicata, come quella, ove s'impernava tutto il congegno della congiura. Ma Achille Rosica, Intendente che era della Basilicata, fosse temperata indole sua ed animo equo, fosse, come fu detto, perchè si chiarissero men vere le accuse dell'Ajossa contro il suo reggimento, non seguì i procedimenti di violenze larghe e sommarie dei suoi predecessori; non inviperì; e la provincia fu salva da una delle periodiche recrudescenze reazionarie.

Ma nè paure, nè pressure di polizia avrebbero tenuto a lungo interrotte le fila dell'organismo; se ai miserandi tremuoti del 16 decembre 1857, scrollate fieramente terre e città di quasi mezza provincia, sepolte diecimila vittime, rapito ogni schermo di abitazione pel crudo inverno a più che cinquantamila anime di popolo, rase al suolo così, che, da tre edifizii infuori, null'altro restasse in piè alla popolosa terra di Montemurro, operoso centro di liberali impulsi, non fossero venute negli animi dell'universale, con la pietà e lo sgomento, le necessità prime della vita e del focolare domestico. Della quale sciagura e de' danni infiniti parlò chi scrive, in altre carte; e dei soccorsi governativi e della carità ufficiale discorse uno scrittore straniero (a) con animo, se avverso al governo di Napoli, non però alla verità.

Certo è che il governo di Napoli sovvenne a tanta jattura scarsissimo e male; e il male men per trista indole o tristo proposito, che per la condizion delle cose stesse, per la sciagura larghissima, e per l'azione deleteria di un governo ignavo nei tempi tranquilli ai civili progressi. La Basilicata non ligata al centro dello Stato, nè solcata allo interno da strade carreggiabili, non ebbe, nè aver poteva gli aiuti, che il tempo e la qualità del caso richiedevano. Carichi di tavole e tende non giunsero che ai disfatti paesi del Salernitano, accessibili

(a) *Un tremblement de térre à Naples, et la charité du governement napolitain par T. Roller. Paris et Geneve* 1860. Sono note di taccuino da viaggio, scritte senza ombra di pretensione letteraria; ma piene dei particolari di una verità cruda sì, ma esattissima. Ci è da fremere e da piangere; e non pei casi miserevoli de' morti, ma per la morale miseria de' vivi.

Digitized by Google

a ruote, e alla città di Potenza; ove, fu detto, servirono meno a ricetto de'poveri che a riparo di lusso : e i soccorsi in tele e coperte e vestimenta non giunsero, che quando già uno schermo aveano rizzato alla intemperie le migliaia d'infelici. E di quelle, come di provende opere e moneta, fecero i distributori ufficiali cotale un uso infedele, che ei fu noto a tutti, come la brutta piaga, che ha brutto nome e dà bruttissima fama alla napoletana società, non fosse mancata a sì nuovi e pietosi eventi. Alle migliaia di sepolti sotto le ruine di Montemurro, di Saponara, di Viggiano, adequate al suolo, e di Marsico, Carbone, Castelsaraceno, Guardia Perticara e trenta altri sobbalzati paesi, non fu potuto recare soccorso di vita che scarsissimo e tardo; perchè le braccia mancavano a tanto danno ; e le mercedi alla illimitata richiesta balzarono senza misura a termini , che la morale condanna. La pubblica autorità provvide non organando legioni operai da paesi men tocchi; ma affin che venissero legioni soldati. E vennero di questi un cinquecento ; ma, poichè la burocrazia non ha le ali ai piedi a correre spedita, se giunsero tardi a salvare la vita di chi era già spento di stenti nelle cieche viscere dell'ammontate ruine, potevano ai superstiti salvare dalla jattura masserizie, derrate e ricchezze sepolte ; e non fu. Il soldato lavorando di mala voglia a lavori non proprii ; tolto ai freni della disciplina o per scema vigilanza o per tristo esempio dei capi, non fece che maggiori ruine, a pretesto men che ragione l'urgenza della sicurezza pubblica ; non fece che maggiori danni, quando, a ragione le necessità proprie, abbruciò senza misura ogni sorta legname, che sospinti su a galla, quasi da vorticose onde, covrivano il mare delle macerie. Quando ei si partì, la partenza fu benedetta dai popoli : ai quali erano esempii nuovi brutalità e violenza soldatesche, e libidine di distruzione e d'ingiurie : infermità proprie, checchè si dica e faccia, di ogni nazione soldato; quando tolto un momento a' ceppi della disciplina, scatta coll'impeto della molla compressa, e nega colla violenza del disordine quell'ordine violento, che ha fatto dell'uomo il pezzo di una macchina.

A sollievo di tanta miseria il governo chiese conforti dalla carità pubblica, forastiera e domestica. La quale non fruttò per vero gran fatto, se gittò un 177, 000 ducati; colpa senza dubbio la poca simpatia, e la minor fiducia di probità, che si godeva nell'Europa civile il governo chiuso e intollerante del

Digitized by Google

re. E a prova della poca fiducia il molto danaro che raccolsero nella città di Napoli i commercianti stranieri, massime inglesi, non commisero alle casse governative; ma deputarono uno tra loro a dispensarlo sui luoghi. E questi che fu un signor Major inglese venne e tornò; lasciando appresso il popolo esempio di quanto valga l'efficacia della carità privata sopra le burocratiche fasce dell'uffizial carità, e di quanto erano al di sotto delle private associazioni gli uffiziali del governo.

Costui la polizia invigilava; ne ebbe sospetto come inglese ch'egli era; sdegno, come rampogna vivente alla pigra azion del governo: a lui protestante recò brighe lo zelo permaloso dell'alto clero e del sovrano cattolicissimo. Come egli ebbe dispensati larghi e continui soccorsi in vettovaglie e moneta; e rizzate ai poveri in gran numero capanne; provvisto Saponara di farmaci, e, primissime necessità, di calcare e tegolaie; come ebbe largito a Brienza mille ducati, perchè dai lavori di una sua strada carreggiabile traesse pane e profitto il minuto popolo e il paese, volle alquanti fanciulli orbi di famiglia salvare dalla miseria della ignoranza e del vizio. Ma il Re comandò fosse tolta cotesta briga allo zelo di lui; perchè le anime tenerelle non pericolassero sullo sdrucciolo del protestantismo!

Questo il ceto di liberi commercianti: e non altrimenti anche il Vescovo di Modena, poichè, a partire le collette di sua diocesi, volle deputato non altri che il Vescovo di Marsico e Potenza.

Nè questa, per verità, fu diffidenza ingiuriosa al governo napoletano, quando ei fu nota la distribuzione che esso ebbe fatta del limosinato danaro. Del quale il piissimo Monarca volle assegnati ducati 20, 159: 65 a restaurazione di chiese, di cappelle e monasteri di ricchissime suore; e 20, 000 ducati a colonizzare un territorio pantanoso nel Salernitano: così, nella pienezza di sua potestà, invertendo in limosina allo Stato l'obolo, che i pietosi non dettero al povero, perchè sopperisse a servigii che erano obbligatorii al bilancio dello Stato ed alla Mensa del Vescovo. Di altri 18,000 ducati dotarono alcuni monti di pegni; che fu buona intenzione d'instituti invecchiati: e 19, 479 alla casa delle Girolomine nella città di Potenza, perchè ricoverasse otto orfane giovinette; opera meritoria di carità, se a minor prezzo mercata. Del resto io mi passo.

Digitized by Google

Tra di tal sorta angustie passò il 1858 ; muti nella metropoli gli spiriti di libertà, inerti nella provincia. Ma l'alba del 1859 erompe di più lieti auspicii; l'odor della polvere si fiuta nell'aere ; un'elettrica corrente ondeggia tra l'alta e la meriggia Italia ; Napoli ridesta ripiglia la vita delle aspirazioni e delle speranze italiche; e vi si forma un embrione di centro direttivo, che qualche afflato di nuova vita ispiri alle provincie. Di questo, di umili origini, che ebbe poscia un nome famoso, parleremo più innanzi; or diremo ch'entrò, inconscio o volente, in quel grande moto, che si accentrò nella società La Fariniana e nel concetto del Manin dell'unificazione d'Italia mercè l'unificazione di tutti gli elementi liberali e attuosi della società. L'onda delle speranze crescenti, e l'eco dei grandi eventi della guerra nazionale penetrarono nelle provincie; accrescevano ovunque animo ed entusiasmo. Invano una polizia feroce ed insana moltiplicava astuzie ed arbitrii a frangere comunicazioni e notizie, segregare provincie e città; gli era assurdo lo attaccare, uno ad uno, tutti gli abitatori di uno Stato alla catena ; impossibile arrestar l'onda della luce che sorge, l'onda del suono che si propaga.

E quando di questi tempi medesimi Ferdinando II moriva della oscena infermità di Filippo e di Silla, sentirono i popoli, tolto l'incubo che li premeva di sopra al petto, poter respirare e sorridere. La grande prigione dello Stato si commosse a gioia inaspettata ; mentre che il mondo ufficiale rappresentava la sua commedia di pianto.

Tre non ancora centri, ma ganglii precipui riattacantisi al centro di Napoli, costituitisi allora in Montemurro, in Corleto, ed in Potenza, dettero impulsi alla Basilicata, operosissimi i primi due secondo l'indole dei suoi fattori (a), men forse operativo, o più cauto quel di Potenza ; al quale per vero proffersero piuttosto il miraggio del nome, che cooperazione efficace, avvocati egregii e proprietarii di grande censo ; ma efficacia di opere non diedero, siccome sempre, che i giovani. Operarono un tratto di accordo: poi si scissero come portava l'indole delle due parti che in essi dirigevano, e che sono il riflesso delle naturali divisioni di ogni parte politica. Imperocchè rotta la guerra di Lombardia, il centro di Napoli volle promuovere a *tributo patriottico all'indipendenza na-*

(a) Niccola Albini a Montemurro, Carmine Senise e Domenico de Pietro a Corleto.

Digitized by Google

zionale, (come le cedole portavano scritto) una soscrizione a pro dei feriti in guerra; e i sottocentri di Basilicata si accontarono intorno alla spedita e fruttuosa diffusione delle cedole stesse. Ma sorvenne a un tratto l'annunzio di Villafranca; e il centro Potentino, reputando quindi cessato lo scopo della colletta, volle si restituisse, e restituì il già raccolto danaro agli offerenti; e parve si ritraesse, come si ritrassero ovunque i più della parte moderata dopo la sosta ufficiale di Villafranca. Ma in giudizio degli altri centri, se era forse cessato lo scopo, non era lo intento della colletta; però forte si opposero e invano combatterono cotesto esempio, che era del resto onorato esempio di lealtà e di onestà; e il danaro da se raccolto mandarono agli amici di Napoli, perchè rifornissero la scarsa finanza di chi fra rischi grandissimi promovevano alla macchia quel gazzettino periodico, che era il *Corriere di Napoli*.

In questi tempi il centro di Napoli, cresciuto di animo e di speranze, tolse il famoso nome dell' « Ordine »; e con sempre crescente vigore, poichè i grandi eventi succedevano favorevoli alle nazionali imprese, dava opera a diffondere l'opinione liberale per le provincie. Diede allora a manifesto e programma il motto del celebre capo del partito nazionale— agitatevi ed agitate —; i divisi ganglii delle varie provincie volle si rannodassero tra loro. Allora, entrante autunno, siccome visibile commento al motto famoso e pruova de' già stretti vincoli, apparvero sui campanili e sulle piazze delle terre di Basilicata, in giorni di mercati e di feste popolari, le bandiere tricolori; una prima e artisticamente fazionata a Viggiano, quando al celebrato santuario della natività di Nostra Donna si raccoglie dalle contermine regioni calca strabocchevole di devoto popolo. Poco dipoi una seconda a Guardia-Perticara, con la carta d'Italia sul bianco dell'ala; e nel 4 di ottobre, onomastico del Re, a Grottole, a Tricarico, a Miglionico, ad Armento, a Pietrapertosa, a Corleto: altre altrove; dove ufficiali governativi più discreti, o più timidi, rimossele senza rumore, tacquero dello scandalo a tutti. Imperocchè il governo, forte preoccupandosi di questi sintomi di vita collettiva, avea mandato da Salerno, con larga mano di birri, uno dei più acerbi uffiziali di gendarmeria, ad inquisizioni e spavento. Lungo e mostruoso processo tenne dietro ai passi paurosi di lui; ma pochi incarcerati; pochi e poco securi indizii raccolti. Già tutto il popolo cospirava

Digitized by Google

o consentiva ai cospiratori: e l'universale fiducia in nuovo indirizzo delle cose ratteneva i trafficatori di fortuna dallo svelare o architettare segreti di Stato, a vendetta, o a profitto.

Corleto, onde era venuto lo impulso, andò salva dall'ira inquisitrice; non un indizio fu potuto raccogliere fra tutto un popolo: ma trai suspicati promotori del fatto e dell'agitazione provinciale incarcerarono, al cadere dell'anno, Niccola Albini.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

L'anno 1860. — Apparecchi precedenti alla insurrezione.

Lo arresto di Niccola Albini ridusse a due i centri promotori della provincia, a Corleto ed a Potenza: Corleto anzi raccolse in sua mano l'opera interrotta di Montemurro; ma ricusando di accentrare in sè unicamente lo impulso della provincia, come era consiglio di quei di Napoli, volle piuttosto meglio determinato il circolo dell'azion propria; laonde quinc'innanzi partì di Corleto il motto d'ordine ai paesi del Materano, del Lagonegrese e delle valli del Sauro e dell'Agri: e partì di Potenza al Melfese ed a sue circostanti città.

Da quel momento una febbrile attività invase il municipio di Corleto; i giovani traevano i vecchi; i maggiorenti il restante popolo; e la congiura che già aveano intrecciata nell'ombra, trassero permanente sulle piazze e nei pubblici ritrovi. La propaganda si organò uffizialmente; il lavoro fu diviso fra tutti, e secondo attitudine assegnato a ciascuno; la stampa governativa fu di per dì smentita dalla stampa rivoluzionaria; ma in luogo della stampa un uffizio di copiatura, ove baldi garzoni facevano il tirocinio delle opere patriottiche, spargeva al resto della provincia notizie, speranze, propositi, impulsi. Messi partivano, messi giungevano; adunavano disertori dell'esercito; fabbricavano munizioni da guerra: l'occulto governo dava udienze, giudicava piati; spacciava ordini, arbitramenti e consigli, ricevuti con deferenza, eseguiti con premura. Lo indefesso lavoro, l'audacia dei propositi, e quella in parte appensata, in parte ai cospiratori naturale, ma indefettibile sempre, esagerazione degli eventi e delle speranze, aveano a tanto levato gli spiriti, che, anche prima dei moti di Sicilia, parve tempo di proporre a quei di Napoli, avrebbe Corleto dato abbrivo alla impresa con soli dugento uomini, ancorchè mancassero di pecunia. Ma così ribollente foga parve, ed era, insana temerità nel concetto di

Digitized by Google

quei di Napoli; che affrenando i giovanili impeti esortavano di afforzarsi ancora, affratellando le parti e gli animi nei municipii, finchè gli eventi non maturassero.

Come più valido apparecchio agli attesi eventi, vollero allora i centri di Basilicata stringere accordi, come già ebbero fatto con quei di Salerno, con altri centri delle provincie contigue. Operosità straordinaria, veracità di promesse, alacre spirito di ripieghi e di avventure, aveano messo in credito grande il centro di Corleto o del Sauro; laonde i comitati di Puglia e quel di Trani (che di Trani, primitiva sede erasi tramutato in Putignano) avendo nel maggio mandati a cotesto intento e senza pro due lor deputati a Potenza, riavvivarono le pratiche, per via del Materano, a Corleto. Con questi concordarono, che prestabilito il giorno dell'inizio dei moti lucani, e non altrimenti stabilito che con ordine, come diceano, uffiziale e preciso del Comitato di Napoli, avrebbe *il Comitato Ordine della provincia di Bari* inviato per quel giorno a Corleto un soccorso in tremila ducati e dugento volontarii. E la promessa in buona parte attennero.

Più lunghe pratiche, e quanto più ambiziose tanto meno proficue, furono avviate, entrante il maggio, con il « Comitato Centrale di Calabria Citeriore ». Questo traeva ispirazioni ed impulsi da altre fonti, che non era il Comitato-Ordine di Napoli; e diè sospetti un momento non ei si travagliasse agl'intenti della parte murattina, (del che come da grave ingiuria volle forbirsi poscia che gliene fu noto il sospetto): laonde proseguiva esso il proposito, indulgendo alla natura ardente e fiera de' calabri, d'imporre alle altre provincie l'autorità del suo indirizzo, donde muover dovrebbe licenza e cenni alla impresa.—« Non isdegnate (scriveano (a)) prendere da noi le norme che debbono regolare il movimento; e ritenete che fin dal momento che qui s'intraprese l'opera dell'organizzazione delle nostre forze, per procedere ad un moto, figlio di serio calcolo sulla probabilità della riuscita, abbiamo stimato necessario, anzi indispensabile l'agire di concerto con la vostra provincia ».—Chiedevano essi impertanto e ripetutamente alla Basilicata su qual numero di armi, armati, e pecunia facessero assegnamento. Quei di Corleto senza più impellevano a subiti moti, asseverandosi pronti a cooperarvi,

(a) Lettera del 30 Maggio 1860, del Comitato di Calabria Citeriore a quello di Basilicata.

Digitized by Google

anzi ad iniziarli, se non mancassero i capi; ma da quei di Potenza più rimesse speranze, meno fiduciose promesse arrivavano. Altri screzii, altri indugi venivano alle pratiche del centro di Cosenza da'centri delle altre due Calabrie: e gli screzii finalmente rimossi, Cosenza fece disegno di stringere ad un patto le tré Calabrie, la Basilicata, il Salernitano e le Puglie; e le condizioni del patto accettate dai conlegati inviare, e quasi imporre ai capi di Napoli. Dettava i patti un segreto e ragionevole intendimento; ed era che i lontani e securi architettatori d'imprese arrisicate non prendessero a troppo facile gioco, quasi vile materia a sperimenti, i rischi degli operanti; ma quest' altro intendimento veniva fuori, che la molta cautela consigliata da' funesti esempii passati dettava condizioni che soperchiavano la pratica possibilità delle cose.—« .... La « nostra provincia (scrivea il Comitato di Calabria Citra) bene « organizzata offre un numero non dispregevole di forze; ma « è mancante di armi, munizioni, capi militari e danari. « Questa condizione nostra è comune alle altre due Calabrie « e Basilicata, colle quali ora siamo di accordo. Le Calabrie « si rifiutavano di seguire il nostro movimento prima di es- « sersi consolidate; e dividea tale opinione il distretto di Ni- « castro, su cui noi ciecamente contavamo. Promettevano « solo il loro concorso a patto, che si disbarcasse una forte « mano di uomini in qualunque punto di Calabria insieme « alle altre cose, di cui si difetta. Ciò ci avrebbe scorato; e « l'isolamento della nostra provincia avrebbe fatto più risal- « tare la nostra impotenza, se le nuove di Basilicata, che si « estendono alle altre provincie confinanti alla medesima, « non ci avessero offerto qualche conforto colla profferta di « iniziare insieme a noi il movimento; non senza dissimu- « larci però, che colà si provi lo stesso difetto di capi mili- « tari, di armi, munizioni ecc. » — Per coteste ragioni diceano di essere venuti in un accordo, che intitolavano « patto di alleanza offensiva e difensiva » tra la Basilicata e le tre Calabrie: e l'accordo dettava così:

« Vista la mancanza precisa dei mezzi necessarii a pren- « dere la iniziativa della rivoluzione, le quattro provincie « domandano: 1.° Che la iniziativa venisse presa dall'este- « ro, facendo sbarcare sui più acconci punti delle nostre « coste, a Sapri, o a Paola, o Sant'Eufemia.... almeno una « mano di uomini abituati alla pugna non meno di tre mila, « comandati da capi rinomati, e un trenta mila fucili, con dieci

Digitized by Google

« pezzi di cannoni montati, munizione in grandissima copia, « danari ecc. » — 2.° Disegnato il giorno e il luogo dello « sbarco, darne avviso preventivo — 3.° Il Comitato generale « di Napoli, al quale si darà immediata comunicazione delle « presenti determinazioni, sia mettendosi di accordo col co- « mitato centrale dell'Unità ed Indipendenza sedente in Ge- « nova, sia con Garibaldi in Sicilia, provvederà a fornirci i « chiesti soccorsi, i quali, sempre che ne saranno spediti, ci « troveranno preparati a riceverli degnamente e pronti alle « ardue e difficili imprese.... — 4.° Se la iniziativa di fuori non era possibile, nei disegni di Garibaldi e del comitato di Genova, le quattro provincie promettevano iniziare il moto, a condizione però che al giorno del primo movimento, o il giorno dopo, sbarcassero infallibilmente i trenta mila fucili, i dieci cannoni montati, e i rinomati capi militari ; e che seguissero dopo, ma non guari dopo, i tre mila soldati agguerriti — Giugno 1860 ».

A rendere solenne il patto, sacra l'alleanza, domandavano si sottoscrivesse dai comitati una formola di giuramento cavata fuori dall'arsenale delle strumentali bambinerie delle sètte. Però il negoziato non ebbe seguito : sendochè quei di Napoli vedevano venir giù tutto il loro architettamento d'interni moti, e le concette speranze e le date promesse, se avessero accettato così solenne affermazione d'interna impotenza : dissero lo svolgimento logico degli eventi importare interna iniziativa spontanea, non già imposta dal di fuori ; e pueril cosa sarebbe il richiedere di aiuti più che Garibaldi non avesse recato a Marsala.

Gli eventi precipitavano. Era d'uopo stringere i nodi e concordare gli ultimi disegni, perchè ai casi prosperosi di Sicilia secondassero i moti di terra ferma. Il comitato di Napoli deputò a cotesti ufficii uno dei suoi membri, Giacinto Albini, che visitò le Puglie, il Barese, e venne in Basilicata. In Corleto egli raccolse a convenio i precipui fattori dell'organismo provinciale; e data fede essere la presa di armi imminente, propizii i tempi, gli aiuti securi, strinse, perchè si apprestassero la finanza della insurrezione e le armi. Quivi fu scritto e discusso un manifesto « Ai Ricchi Lucani » : e questo diffuso per la provincia, primo ebbe impressa la impronta del non ancora nato « Comitato Lucano ». Vi si parlava di nuovi eventi a giudizio di tutti, imminenti e irrefrenabili pel « *Ri-*

Digitized by Google

scatto e per la Unificazione d'Italia » (non era ancora trovato ad arma di parte l'antagonistico concetto della Unità)— si invocava alla concordia degli animi e delle parti.—« La ri« voluzione (dicea) non attenterà alla vita, all'onore, alle so« stanze di nessuno. La mano del tempo e della civiltà ha raso « dal suo codice quanto vi era di terribile e di sanguinoso. « Colla parola *ordine* sulle labbra e nel cuore i drappelli « patriottici affronteranno i rischi della lotta, e festeggeranno « i momenti della vittoria »... Pari all' auspicata grandezza del moto si chiedeva l'offerta dai ricchi; a cui, se contumaci, ricordava il motto famoso del segretario fiorentino: — il soldato fa il danaro, non questo fa quello.

L'accenno minaccioso non parve rispondesse al concetto di concordia e di temperanza, che informava il manifesto: onde il centro di Potenza il volle, pria di raccomandarlo, modificato: ma la moderazione parve mollezza alla foga giovanile de' più, ed aggiunse esca agli umori de' due comitati; la violenza sembrando agli uni sigillo della forza; agli altri parendo vera nell'ordine morale, come nel fisico, la legge, che al moto accorcia la durata della vita in ragion della violenza stessa.

Lo Albini mosse per le Calabrie nello intento di avviare con esse di più pratici accordi; quando alla valanga che rotolando veniva giù dalla Sicilia, traballando la terra mal ferma sotto ai piedi del governo di Napoli, il giovane re si dichiarò vinto; e falso il paterno consiglio, e iniquo il sistema dodicenne, ghermì, tavola di naufragio, lo Statuto del 1848; e sperò, porto di salvezza, nell'alleanza del Piemonte.

Comincia da questo momento un nuovo periodo nella vita così della nazione, come de'segreti sodalizii; nei quali poteva dirsi racchiusi quanti erano vitali spiriti di quella. Di quanto la parte regia scadde a un tratto dell'animo, di tanto la parte liberale superbiva; e rimossi alle risorte libertà gl'impedimenti, le paure e gli arbitrii delle polizie, divennero più agevoli o men perigliosi gli apparecchi del mutare lo Stato; onde le illecebre del cospirare attrassero nel loro vortice tutti quei numerosi atomi, cui timidità o paura rattenevano prima dalla opinione pubblica segregati. Non però i loschi della mente facciano giudizio, che le riconcedute libertà borboniche o precipitarono la dinastia, o ne accelerarono il tòmo, cui avrebbe fatta poderosa guardia e presidio, se fosse stato in vita, il secondo Ferdinando. Anche senza il

Digitized by Google

dissepolto Statuto e le serotine franchigie, nulla avrebbe arrestato l'impeto della rivoluzione, quando già tutto il popolo si agitava nella opposizione delle proteste e delle congiure; imperocchè le provincie avrebbero dei loro moti o preceduto o susseguito lo sbarco del General Garibaldi; la cui maravigliosa occupazione di Palermo chiarì che nulla poteva arrestarne il corso e la fortuna, poichè le onde dei popoli si sollevavano in tempesta al suo cospetto. Quell' impresa decise della fortuna dei Borboni. E quel giorno all'ultimo dei Borboni non restava altro partito, dal cedere in fuori; ed ei cedè. Questa era l'ultima àncora che avrebbe potuto salvarlo, se le concessioni strappate dalle necessità dell'ultima ora salvassero chi le concede, e se il paterno sistema della compressione senza limiti, generale e perpetua, non avesse in tutti gli ordini del popolo mantenuti in sempre vivo fermento il senso della vendetta e i rancori dell'odio. Se Ferdinando II fosse durato alla vita il 24 di Giugno del 1860 non avrebbe egli fatto altrimenti, che il figlio non si avvisò di fare alla presa di Palermo: avrebbe forse abdicato; ed abdicando — chi sa? — la massa dell'universale odio non sarebbe forse dal capo di lui piombata sul capo all'innocente figliuolo. La cui lamentevole sorte (non nuovo, nè antico, nè infrequente esempio nella storia dei popoli e de' re) dimostri anche una volta — poichè l'esempio non ancora è soverchio, — quanto sia duraturo lo Stato, che avversa al progresso dei tempi, si segrega dalla civiltà e dal popolo; e non confidando il tutto che alla forza (dopo che ordini, caste e feudali istituti scomparvero nel vortice del tempo), tanto sta, quanto la forza, che material cosa è, resta in piedi. Eppure il giovine re parve entrare sincerissimo il limitare della nuova via: ma al paese non parve sincera quella via cosparsa di ossa di martiri, e già consacrata dalla domestica religione dello spergiuro. Vedemmo allora uno strano mutare di parti; da un lato era un re assoluto, che prega, che supplica in ginocchio ai suoi popoli, perchè si reputino liberi, si dicano liberi, e facciano baldoria, e se non satisfatti, essi chieggano ancora e saranno esauditi: e dall' altro era un popolo, che freddo e fremente respinge il greco dono e le regie lusinghe; e gli dice in sul viso: — nessuna fede a spergiuri, cui non liga parola di re.

Imperocchè venne subito consiglio dal comitato dell' Ordine che silenzio e freddezza rispondesse alle strappate con-

Digitized by Google

cessioni sovrane; e Napoli e le provincie, irresoluti un tratto gli animi al repentino mutare dei casi, tutte secondo i consigli si tacquero. Le feste uffiziali i municipii o differirono, o non solennizzarono; senza capi si rimasero per oltre a due mesi provincie, circondarii, e comunità; perocchè le vittime della caduta tirannide elette, quindi invocate a quegli uffizii, si traevano indietro; e chi reciso rinunziando, e chi, come lo spirito monetiero dètta soventi a questo animal trafficante che si dice uomo, non accettanti e non ricusanti si tennero in bilico di abilità, perchè i precipitevoli eventi avessero dato ragione a cui dei due padroni vôtarsi.

In questo eccitamento degli animi il Comitato di Napoli, intendendo di affrettar la rivoluzione e spingere all'impresa anzitutto la Basilicata, come quella che addimostravasi, e per interni apparecchi e per condizioni topografiche, tra tutte favorevolissima, volle che ogni moto si accentrasse a Corleto; da cui solamente movesse lo impulso della interna orditura. Laonde, entrante il Luglio, fu stabilito a Corleto il « *Comitato Centrale Lucano* »; elessero, a disegno di municipale politica, i nove suoi membri tra quanto era di più cospicuo delle famiglie maggiorenti e del clero liberalissimo; e non pertanto sminuì esso di audacia o di operosità. Raccolse incontanente ad ultimo convenio i deputati de' varii e molti centri provinciali: e questi deliberarono fosse quinc'innanzi partita la intera provincia nei dodici *sottocentri*, come li dissero, di Rotonda, di Castelsaraceno, di Senise, di Tramutola, di Tricarico, di Miglionico, di Potenza, di Genzano, di Avigliano, di Ferrandina, e di Bella: dai quali dipendevano le restanti comunità, e tutti da quel di Corleto. Constituirono il tesoro della insurrezione; scelsero tre dei più doviziosi della provincia a custodirlo; inviarono messi a Bari, a Cosenza, e ad Avellino per avviso e ricordo delle date promesse; ordinarono che ogni comune eleggesse la sua segreta rappresentanza, secondo i recenti consigli (a) del comitato di Napoli;

(a) Eccoli nelle istruzioni che seguono:

« Vista la necessità di dover trarre omai i risultati che ci siamo pre-
« fissi dall'Organamento esistente, il quale volendo che sia eguale e
« perfetto da per tutto, e nelle corrispondenze e nell'amministrazione,
« il Comitato centrale dispone

« I.° Che tutti i municipi abbiano indispensabilmente il proprio co-
« mitato composto de' più influenti. Un apposito consesso di tutti i Li-
« berali ed altri probi cittadini farà cadere la scelta su quelli che ispi-

Digitized by Google

il quale a quei dì, per nuove vicende, di che sarà cenno a suo luogo, si appellava « il Comitato centrale dell'Unità nazionale di Napoli ».

Il commovimento che arreca nelle civili società il repentino passaggio dalla tirannide a libertà, congiunto all'agitazione ardentissima che vi sommovea la parte liberale disciplinatamente aspirante a novelle mutazioni dello Stato, aveano posto in tale un fermento gli spiriti, e tale un rimescolio nelle viscere del popolo, che era manifesto non si sarebbe arrestato il movimento, se tutto non avesse corso il suo stadio. Non era forza di governo che ne ostacolasse l'impeto; non ritegno di spiriti che raffrenasse: quello sfacciatosi era anzi caduto che vinto; questi concitati così, che mentre in una parte della provincia cinquanta giovani cavalieri vanno in volta, al cadere di luglio, per le città, in giorni di pien mercato, spiegata l'insegna di casa Savoia e acclamando al futuro re d'Italia; in un'altra parte gl'inviati del Barese al comitato corletino vengono di città in città scortati da drappelli di ricchi cittadini a cavallo, a pubblica dimostrazione di onore e di gioia. Era adunque la rivoluzione nell'animo de'più; ma nell'animo di tutti era un desiderio di mutazioni e un presentimento della crisi che avvicinava; poichè fu manifesta la innaturale condizione di uno Stato già assoluto, che avendo rimossi i naturali sostegni del dispotismo, e chiedendo nuovi sostegni alla parte liberale, questa ricusava di accoglierlo. Era allora nelle terre e città una non mai vista concordia trai varii

« rano maggior fiducia. — Quindi redigerà il verbale della formazione « del Comitato municipale, di cui si mandano le analoghe copie stam- « pate.

« II.° Il comitato suddetto immantinenti procederà.

« 1. a formare una Cassa, che dovrà stare a disposizione del Capo mi- « litare della provincia quando sarà inviato dal Comitato Centrale.

« 2. a scegliere ed allistare gli individui più atti, volenterosi ed im- « mancabili all'appello.

« 3. a provedere che gli stessi abbiano armi, munizioni, bandoliere, « ed un sacchetto di pelle o di tela.

« 4. A fare la bandiera nazionale co' tre colori verde, rosso, e « bianco colla croce bianca in campo rosso.

« III.° I Comitati municipali corrisponderanno con de'centri secondari « il cui N.° sarà stabilito, secondo le norme date voce ad un'inviato, « che ha speciali incarichi, ed è fornito delle debite credenziali ed « istruzioni, e si avranno dallo stesso le ultime ispirazioni del Comitato « Centrale ».

Digitized by Google

elementi, onde è la perpetua altalena delle contese e delle gare municipali; le parti parvero spente; i privati rancori piucchè sopiti, distrutti; e tutti affratellava, come da quarant'anni non era esempio, l'idea della patria, che si venia rialzando gloriosa e compatta, libera ed una. Era un nuovo momento nell'esplicarsi dello spirito nazionale; il quale, poichè le idee nobili e generose non toccano che gli animi puri e generosi, si rivelava più luminoso e concreto allo spirito dei giovani. E i giovani traevano i vecchi: gli altri eran tratti, consenzienti o indifferenti, in quella aura o corrente del fiume dell'età. Così ai tepori di primavera la vita della terra si rinnova ascendendo per gradi nell'erba, nell'arbusto, nell'albero; e l'irrigidita natura si scioglie al moto della vita, e di nuove spoglie si veste; così lo spirito del mondo, che lentamente ispira le idee dall'uno ai molti, ai più, a tutti, agita la massa dei popoli, esplicando quei fenomeni che sono i fatti della storia civile; ai quali non manca l'impronta dell'umana libertà, se a frenarli veggiamo, che ella, benchè invano opponendo, combatte.

In queste universali espettazioni la provincia premeva a tôrre gl'indugi; Corleto facea réssa al comitato di Napoli; e questo promettendo di ora in ora il cenno supremo attendeva ad indagare le supreme volontà del General Garibaldi; e infrattanto perdeva forze e voga, perchè travagliato da interno scisma nell'ultima vicenda di sua vita rinnovata, che a chiarimento di tutto il racconto è debito di venire con brevità esponendo.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

La parte moderata, e i due Comitati napoletani dal 1858 al 1860.

Lo interno vizio, che, anche senza la fedifraga slealtà del re e i rovesci della italiana guerra, travagliò la rivoluzione napoletana del 1848, fu questo, che la parte liberale moderata non seppe nè ordinarsi nè governare secondo la essenza propria di suoi elementi conservativi; ma si lasciò sopraffare e dirigere dalla parte avvanzata; a cui non era che generosità di propositi, e, dopo la rivoluzione di Parigi, troppo ampli propositi rispetto alla scarsità delle forze, che potea mettere in opera nella vivente realtà delle condizioni sociali, non già nell'ambiente artefatto di ciarlieri circoli e di conventicoli. Quella parte moderata a cui or fece difetto fermezza di propositi, or chiaro concetto de' quotidiani eventi, or la esperienza delle umane cose, per tanto si mosse per quanto era tratta a rimorchio dal popolo in piazza; non si ordinò come parte moderata nè in mezzo al popolo nè in grembo al Parlamento: intenti chiari e determinati non ebbe, nè vi tenne fermo; non ebbe capi abili ed autorevoli, intorno a cui i mille atomi del partito si aggruppassero. Quindi è che fu vinta senza combattere; e per colpe men proprie che altrui, cadde senza esser vinta.

La parte avanzata attese a procacciarsi di buon'ora un certo organismo di disciplina: ma l'opera non pure era avviata nel popolo, che tentò sospingere il popolo, il quale invece restò fermo; ed essa, che mise il tutto a gioco della fortuna, cadde anzi prima della libertà. Ma poichè audacia e speranza sono giovanili virtù, e i giovani di forze e di spiriti costituiscono la essenza della parte che sogliam dire avanzata, questa, battuta e vinta, ripigliò tantosto a riorganarsi nell'ombra.

Digitized by Google

L'associazione ne fu il vincolo; il mistero ne fece la forza; scopo la guerra alle tirannidi; archetipo e simbolo la Giovine Italia.

Che cosa ella operasse in quel primo periodo di sua vita sino al 1857 abbiamo visto innanzi (a). E già i ripetutamente infruttuosi e sanguinosi conati mettevano nell'animo dei più il dubbio della inanità delle sue imprese; quando dopo gli eventi di Sapri li agghiadò lo sconforto, che pari non erano le forze a lottare di forza colle tirannidi armate. Quella che era or politica della disperazione, or filosofia delle illusioni cadde allo sdegno immutabile di una fortuna avversa: dal 1858, in poi i mirabili ardiri di questa parte sostarono.

In questa ricompariva la parte moderata di guisa, che può discernersi nel vacuo qualche sprazzo della opinion sua. Dalle persecuzioni tiranniche dopo il quarantotto fu dessa la più flagellata e dispersa: perocchè è alle tirannidi egualmente esoso e chi vuol temperarne gli arbitrii, e chi dalle radici reciderla. Flagellata e dispersa si tacque; fuorchè nella segreta guerra di corrispondenze alle gazzette straniere: però operava col martirio, in quantochè soffrendo in fiera dignità, era esempio e memoria perenne di libertà, che volevasi morta, e non moriva. Altri operavano per essa, quando testimoniavano all'Europa civile e la iniquità di chi puniva, e la grandezza di chi soffriva.

Fu un momento, pria nel 1853, poi nel 1856, che taluni di essa nell'esilio e nel regno affisavano speranze e disegni nel murattismo. Ma nè convinti, nè molti, era negli uni sentimento di vendetta contro all'incorreggibile regolo interno e passione della infelice sorte di tanto popolo oppresso; era negli altri politico concetto, che intendeva di appoggiare ad una grande potenza questa interna parte liberale, che reputavano per sè scema di forze efficaci. Ma il murattismo non attecchì: la parte liberale e nazionale, che era la più numerosa ed illustre, la parte rivoluzionaria, ch'era la più operativa; il poco mascherato assolutismo napoleonico; la inerzia stessa del sospettato protettore di essa parte; le arti infine e i consigli di avversa diplomazia, furono tutte cause e ragioni contrarie al propagarsi di esso. Il murattismo era uno spediente, non un principio: però mai non ebbe forza, credito, operosità da addivenire una vital parte politica.

(a) Capitolo II.

Digitized by Google

I capi della parte moderata erano a trovarsi meno nel Regno, che nell'esilio a piè delle alpi. Però non già l'operosità loro, ma gli splendidi successi della politica piemontese al di dentro ed al di fuori risollevarono gli spiriti della parte liberale nel napoletano intorno al 1856 : laonde ai tempi che la parte de' moti violenti, come abbiam visto, ordiva trame di una presa di armi ; la moderata fece uno o due manifesti accademici, come li proverbiavano, a difesa delle conculcate ragioni de' popoli ; promosse soscrizioni a quelle nazionali manifestazioni di una medaglia e di un busto al conte di Cavour « che l'Italia difese a viso aperto », di una spada al Lamarmora vincitore alla Cernaia ; e dei cento cannoni ad Alessandria, i quali, dono di cento italiche città, simboleggiassero la italica rocca avverso all'Austria, antico e rinnovato presidio contro lo antico e rinnovato Barbarossa.

Aspirazioni, più che programma, di questa parte erano il risorgimento delle costituzionali franchigie del 1848; l'abdicazione del re sleale ed impossibile ; l'avvento in vece del giovine principe , che, a salvare trono ed onore, avrebbe chiesto sostegno alla parte intelligente del paese ed alla nazional parte italica. Tipo di essa era il Piemonte e il leale suo re; consiglio ed ausilio esterno la breve diplomazia ringiovanita, segnatamente la inglese. L'effettuamento di questo programma non isperava da moti subiti o concertati di popolo in armi ; ma sì dall'incedere della civiltà, che come il sole a chi neghi la luce, avrebbe illuminato i più ricalcitranti o ciechi principi sugli interessi veri del principato; ed, una ai buoni uffizii della diplomazia, da quel naturale evolversi degli umani casi; per cui nella pienezza de' tempi le ultime nel dritto nazionale reliquie del feudalismo cedono il campo al sovrano dritto del popolo.

Sorgeva a quei tempi in Torino l'*Associazione Nazionale Italiana*, famosa pei nomi che la fondarono, per gli splendidi successi cui ebbe parte. Essa semplificò il simbolo degl'italiani credenti ; ne dilargò la comprensione, e raccolse in un accordo, che affermò utile, la monarchia sabauda, con l'accordo che disse necessario dell'azion popolare. L'agitazione legale, attiva, perseverante, continua di tutti i giorni, di tutte le ore era per essa la leva a sommuovere i popoli, che agevolmente si acconciano al torpore del dispotismo, non le congiure e le sette che sono per loro natura di pochi, e non approdano a nul-

Digitized by Google

la. Ma l'azione di questa famosa associazione della parte moderata non fu nel napoletano che di poca efficacia; perchè nessun spiracolo di libertà legale restava al popolo, onde l'agitazione legale togliesse le mosse. Coloro che a Napoli tolsero il carico di tradurre in fatti il famoso motto — *agitatevi ed agitate* — non fu che un nucleo d' ignorati, ma animosi giovani; i quali addivennero un momento anello di congiunzione tra la soverchia prudenza della parte che era detta de' moderati, e l'altra, per esuberanza di vita, degl'impeti violenti; ma quello che essi fecero ad accenno di vita, non è nostro compito di venire rammemorando; erano del resto mezzucci e spedientucoli, che oggi provocherebbero il riso. Un momento quei giovani, che erano agli estremi delle due parti napoletane, avvisarono, che grande efficacia procaccerebbero all'opera loro, se le dessero il credito e la forza di quella parte, che se non avea l'ardimento dei triarii, avea però l'autorità che dànno ancora in questo povero mondo la ricchezza, l'alto lignaggio, il grado sociale. Disegnarono un partito che ricongiungesse le due parti e le forze opposte delle due parti; e poichè tirava vento favorevole da piè dell'Alpi, fu accettato, e non discusso, il primo concetto che ei presentassero di attuoso. Surse pertanto, di queste origini, un Comitato a doppia assemblea, che si volle detto de' *juniori* e de' *seniori*: a quelli, ma a loro rischio e pericolo, riservata l'azione; a questi, senato di moderatori, men l'indirizzo che il consiglio, men l'efficacia attuosa, che moral complicità di prenozione.

Di qua venne fuori un certo commovimento; e partì lo impulso alle manifestazioni di letizia popolari per le vie di Napoli dopo l'alba del lombardo riscatto, che fu a Magenta; alla soscrizione che si appellò nazionale pei feriti della guerra d'indipendenza; e per via della stampa, avverso gli atti « di una fazione diretta dal Duca di Taormina » una protesta, la quale invocando molto ingenuamente che « anche Napoli fosse chiamata alla legittima manifestazione dei suoi voti! » punto o poco ebbe onore di firme e di stima.

Un altro manifesto « de' Napoletani alle provincie » dicea: « È mestieri che tutti i paesi con i mezzi che sono in loro po« tere, e nei modi convenienti a popoli civili, rivelino i loro « intendimenti italiani. I vostri fratelli della metropoli faran« no il loro dovere con franchezza ed energia; cureranno « precipuamente dirigere a scopo unico e vero la pubblica

Digitized by Google

« opinione; proclamare con lena assidua i principii informa-
« tori della politica italiana ; propagare i fatti che riempiono
« l'Europa.... » : — e cominciarono allora la pubblicazione di un « Diario ». Ma nessun moto, nessuno scoppio di popolar simpatia per la guerra dell'Indipendenza, che avesse spinto il governo di Napoli a togliersi dalla infelice, e a sè infausta, politica che allora dichiarò della neutralità ; o mostrato avesse nel nostro popolo profondi e universali spiriti di italiana nazionalità.

Sorvenne Villafranca : gli ardori ammortarono ; e la dottrinaria compagine della doppia assemblea andò a fascio ; colpa meno il caduto ardimento dei *seniori*, che lo innaturale concetto, il quale ad invigorir l'azione non vuol crescere, ma semplificare i congegni. Però i giovani, nonchè ritrarsi, si riannodano ; e al dechinare del 1859 quello che era comitato dei *juniori* si trasforma a nuova vita, e intende trarre non d'altronde, che dall'ignoto, l'autorità del comando e l'efficacia del consiglio. Tolse a titolo una parola, che avrebbe conciliato non repulso l'animo de' più, simbolo d'intenti temperati e di moderato indirizzo ; e si disse dell' « *Ordine* » : ma dalla tradizione dinastica si ritrasse ; e l'agitazione intendeva infocolare sino all'insurrezione in armonia al moto dialettico italico. Mezzo precipuo la stampa clandestina ; non però fremente in caninamente rabbiosi proclami stereotipi, ma a forma di un gazzettino periodico ; il quale fu veramente acconcio a commuovere gli spiriti, in rendendo noti di passo in passo i mirabili eventi dell'Italia di mezzo. Quella stampa alla macchia ebbe nome *Il Corriere di Napoli;* e quel nucleo primi composero i signori Giuseppe Lazzaro, Giacinto Albini, Raffaele Ghio, Francesco Giura, Ferdinando Mascilli, Francesco de Sicrvo, Francesco Pepere, e, poco dopo e per breve tempo, Giovanni Matina. Questa fu la prima vicenda del *Comitato dell'Ordine.*

Allora in Italia i due pernii estragovernativi delle due grandi e naturali divisioni delle parti italiche erano l'uno a Torino nella Società Nazionale, cui già tutta assorbiva l'attività del Lafarina ; l'altro a Genova, ove un comitato dell'Unità o dell'Azione governava il Bertani ; i quali proseguivano allo stesso intento, e di opere e parole più nella parvenza che nella sostanza tra loro disformi, ma che sempre più addivennero delle due opposte fazioni simbolo ed armi. Il neonato comitato di Napoli entrò in intelligenze con essi ; e prima con la

Digitized by Google

società Lafariniana, come quella che, dal progressivo evolversi degli eventi della Italia centrale, ebbe acquistato maggior credito di efficacia e voga di popolarità. Delle quali relazioni piacque al centro di Napoli pubblicare, ad incremento di suo credito, questo documento, quasi manifesto di suo politico indirizzo: — « Il Comitato, che in Napoli ha per simbolo Ordine, è parte della società Nazionale Italiana ; ed è facultato ad assumere il nome di Comitato Napoletano *della Società Nazionale Italiana*. Il comitato Centrale di Torino prega quindi tutti coloro, il quali accettano il programma che si compendia nelle parole — *Indipendenza*, *Unificazione*, *Casa Savoia* — a cooperare col detto Comitato Napeletano pel trionfo definitivo della nobile causa che difendiamo (a) ».

Ma come nel comitato di Napoli entrò il Matina, furono avviate pratiche e strette relazioni eziandio col Bertani; le quali dopo la spedizione di Sicilia, che mise in fortuna quel centro di Genova, vennero in termini, che, spente o intiepidite le intelligenze col Lafarina, vollero dar notizia del nuovo indirizzo, in pubblicando questa, che scrivea il Bertani, lettera di Genova: — « Il comitato dell'Ordine, benemerito della patria, esistente nel regno di Napoli è il solo incaricato a cooperare meco in cotesto stato con ogni suo sforzo, perchè il programma di Garibaldi venga il più prontamente e completamente possibile effettuato. Il Comitato dell'Ordine si terrà perciò in diretta ed esclusiva corrispondenza con me qual delegato del General Garibaldi (b) ».

A questa epoca non era ancora dualismo in seno al Comitato, nè in mezzo alle popolazioni napoletane ; per le quali quello che poscia si disse « programma di Garibaldi » non era che arma di guerra , non arma di parti a politico indirizzo. Quel gruppo di giovani, smaniosi di operare, si afferrava, armonizzando i contrarii, a tutto e a tutti che fossero in istato di procacciare conforti alla riuscita ; raccoglieva danari ; chiedeva armi ; e vivendo di promesse e di speranze, le provincie mantenea vive di promesse, di speranze e d'illusioni.

(a) Lettera pubblicata nel *Corriere di Napoli* del 30 Aprile 1860. N.° 10.

(b) Ibid. N. 13 del 16 di Giugno.

Digitized by Google

E le provincie così per moto subito e spontaneo si accolsero intorno a quello, il quale era reputato capo e centro d'impulso necessarii, che esse risposero con la uniformità della disciplina ai conforti del comitato stesso. Quando dissepolto il cadavere dello Statuto napoletano, il governo supplicava il popolo a gradirlo, il Comitato dava il tono alle erompenti passioni popolari, ed affliggeva lo stesso giorno 25 di giugno ai canti delle città queste parole: — « Le regie promesse non « rallentino l'opera nostra. Un contegno dignitoso e severo, « ecco il compito da fare per ora ; ma l'opera non si rallen« ti; o cittadini ». E i cittadini si tacevano unanimi, ubbidienti ai conforti del comitato.

Con le rinate libertà, il Comitato crebbe di credito e di vigore; e si disse « Comitato centrale dell' ordine ». In questa seconda vicenda della sua storia si rivelò la prima volta quel dualismo che è il momento distintivo della storia napoletana, e vicenda necessaria di tutte le opposte parti collegate, che dopo la vittoria si scindono. Quel dualismo apparve nel luglio del 1860, rientrati che furono nel reame gli esuli napoletani, interpreti ed operai della politica del conte di Cavour, la quale allora, a rimpicciolirla, si appellava da un uomo, e che oggi, a giusto giudizio, vuolsi dirla nazionale.

La politica del grande uomo di Stato ebbe due intenti nel napoletano, quando il giovine re di Napoli, stesa la mano tremebonda al Piemonte, invocava salute, invocando l' alleanza e il patrocinio di esso. Perchè il Piemonte accettasse le grandi potenze premevano, segnatamente la Russia per simpatia alla dinastia di Napoli; premeva la Francia, perchè la conseguente dualità della penisola cansasse l' unità d' Italia. Agl'insistenti consigli l'uomo di Stato non poteva recisamente sottrarsi senza rompere quegl' internazionali vincoli, onde gli Stati si librano e si affasciano ; senza imitare il recente esempio dello stesso re di Napoli, che di suo stolido isolamento or pativa la ingiuria e i danni. Diceva pertanto agl'inviati napoletani non respingere il Piemonte l'offerta alleanza; ma perchè era necessità che i due Parlamenti approvassero, era mestieri indagare anzitutto se l'opinion pubblica favorisse il repentino disegno; se il napoletano popolo assentisse: temere egli di stringere al supplizio di Messenzio un vivo corpo ad un cadavere pria che non tornasse al quatriduano cadavere anima e moto. Ma che l' opinion pubblica si chiarisse avversa ai desiderii del re di Napoli, egli ben voleva e

Digitized by Google

sperava in cuor suo. Onde veniva bisogno alla sua politica che i popoli si agitassero, e, prima ancora che il general Garibaldi accostasse la fiaccola allo incendio, mostrassero all'Europa, che lo incendio per esca non importatavi di fuori scoppiasse di suoi domestici elementi.

D' altra parte le idee e gli uomini, che erano forza al general Garibaldi, tali a lui non apparivano, che avessero voluto o potuto per sempre cooperare di accordo alla politica, temporeggiatrice e iniziatrice a tempo, prudente ed audace a tempo, di lui, uomo di Stato e moderatore non di un partito, ma di una monarchia; la quale non può, non dee, come un partito potrebbe, bruciare i vascelli, e scatenati i venti dall' antro di Eolo gittarsi in balìa dei marosi. Quando egli si fu accorto quale corrente d' idee circolasse d'intorno al general Garibaldi, e come sotto un generosissimo concetto si nascondesse l' abisso di un triplice pericolo (cui un miracolo potrebbe forse rimuovere, ma ogni comunale umana prudenza consigliava a schivare, se non a rimuovere) — il triplice pericolo all'Italia ed alla monarchia sarda di una guerra con la Francia, di una seconda con l'Austria, di una terza con la democrazia vincitrice, che, a supporla vincitrice della duplice guerra, avrebbe con la superiorità della vittoria dettata la legge dal Campidoglio; — quando ei si fu accorto di tanto, anche prima che a vulgari occhi non apparisse, sembrò necessario a lui italiano, parve debito a lui ministro di una monarchia, di cansare il pericolo nelle sue origini. E sarebbe rimosso, ei pensava, se il paese, scotendosi per propria virtù, avesse fatto prima ciò, che, fatto dipoi agl' impulsi del general Garibaldi, avrebbe mòstro e la propria impotenza e la necessità di accettare la legge del vincitore. Gli eventi non risposero ai concetti dell' uomo di Stato: e gli è dubbio, se del tutto fu un male, chi pensi, che non sarebbe stato agevole cosa alla monarchia sabauda di passare, non spinta, il Rubicone della cattolica a congiungere l'un capo all'altro d'Italia.

Perchè gli eventi non risposero ai disegni del ministro, non è indagine attenente al nostro subbietto: piacque ad altri di vederne la causa in piccoli intrighi; ma il vero si è, che i popoli si levarono in armi al nome miracoloso di Garibaldi redentore della Sicilia, non a quello, quantunque illustre e venerato, del conte di Cavour. Spetta al nostro subbietto il dire, che del duplice intento della politica cavouriana furono

Digitized by Google

fautori ed operatori i fuorusciti napoletani, rimpatriati nel luglio dal Piemonte. I quali avrebbero voluto (ed operarono con maggiore o minore efficacia di successo, secondo che l'avvenire metterà in chiaro) spingere i popoli a subiti moti; e occasione o causa di essi, alcun moto nell'esercito napoletano. Ma il napoletano esercito fu del tutto dinastico; nè mai ebbe consapevolezza di patria e di nazione. L'occulto lavorìo degli alti e dei bassi agenti delle parti liberali poco anzi punto potè in esso: già moralmente disciolto, però dalle ripetute sconfitte in Sicilia e dall'opinione pubblica da tutte parti prementegli ai fianchi, non piegò a nazionali consigli; si dissolse di fatto; e sbandò.

Agli esuli rientranti in trionfo pareva non difficile il còmpito assunto; perchè rientravano salutati dal plauso di tutto un popolo; col credito che impronta il martirio nobilmente per la patria sofferto; col prestigio che ai durati dolori per la patria aggiunge lo ingegno temprato all'esperienza degli uomini e delle cose; col riflesso della luce di quella libera e nobile terra del Piemonte, ove tutte le aspirazioni degli italiani petti si erano appuntate per dodici anni. Non essi s'imposero al paese; ma il paese aprì le braccia a riceverli: e la festa della rivoluzione non fu dello Statuto risorto alla vita di un dì; ma fu il ritorno degli esuli, mente, braccia e cuore dell'italica famiglia.

Il comitato dell'*Ordine* accolse i nuovi venuti, alcuni con diffidenza e rancore segreti; i più con liete speranze di cooperazione efficace; tutti come necessità delle cose. Procedettero qualche giorno di buona intelligenza: però mutata essendo la situazione delle cose, era da tutti sentita la convenienza di afforzare de' nuovi elementi il comitato de' giovani; perchè i favoriti della opinion pubblica e i ragguardevoli uomini, cui quella reputava per capi, si allogassero secondo giustizia a capo delle cose. Ma non volendo essi, a scindere lo impulso, creare un centro novello, nè troppo allargare il circolo dello antico, a scapito della prontezza e del misterio ancora necessarii, si accontarono, vecchi e nuovi operatori, a mezzo luglio, di ricostituire sotto la stessa parola dell'*Ordine* un più autorevole « *comitato direttivo* ». Laonde a voti segreti, inquartando stemmi patrizii a berretti democratici, elessero a quell'ufficio Silvio Spaventa, Gennaro de Filippo, Marchese di Bella, Principe dell'Equile, Marchese

Digitized by Google

d'Afflitto, Andrea Colonna, Giuseppe Lazzaro, Ferdinando Mascilli, e Francesco de Siervo tesoriere.

Tolse il nome di *Comitato Centrale della Unità Nazionale di Napoli;* non dismise l'antica e popolare impronta dell'*Ordine*; diffuse alle provincie quella stampa, di cui sopra è fatto parola, per la elezione di comitati municipali e la notizia delle municipali statistiche; promise di nuova lena armi e capi e danari; inviò appo il general Garibaldi il signor Gennaro de Filippo, quasi accreditato plenipotenziario a consigliare ed invigilare da potenza a potenza; e affisse su pei canti l'atto della nascita sua, che dicea così:

« Ai suoi concittadini il Comitato.—L'imponenza de'tempi « che richiede gran nerbo nell'azione, imponeva al Comitato « l'obbligo di stringerne e unificarne gli elementi. Ciò fu fatto. « Il Comitato dell'*Ordine* sta; e forte della coscienza de'suoi « doveri, si presenta al paese; e la parola che gli dirige è « calma, fratellanza, abnegazione intera al bene sommo del- « la Patria. Il suo programma fu, è, sarà sempre quello già « noto dalle sue parole e da' suoi fatti; il programma del « Gran Garibaldi, Italia e Vittorio Emmanuele; e la sua opera « sarà di agevolare al Generale il passaggio sul continente. « Tutti dunque in nome della Gran Patria che bisogna crea- « re, in nome del dovere che stringe ognuno, concorrano fra- « ternamente a rafforzare con l'Opra loro l'Opra del Comi- « tato. L'unione di cui demmo all'Europa sì splendido esem- « pio divenga più forte, l'azione più energica; e tutti uniti « in un sol pensiero perverremo a far questa grande e nobi- « le patria, una, libera e indipendente.— Napoli 28 luglio.— « Il Comitato centrale. »

In questo centro novello l'elemento che si dicea degli emigrati era prevalente; vi prevarrebbe pertanto, pensarono, lo indirizzo che non era quello del comitato di Genova. Questo fatto, e l'altro che non sortì, tra gli eletti alcuno, che fu dell'antico comitato dell'Ordine l'anello di congiungimento con quello di Genova, procacciarono dapprima rancori e pentimenti, poscia scissura trai vecchi operatori e i novelli. Quelli, ad essere leali, avrebbero dovuto accettare la legge della elezione, che è quella della maggiorità, e cooperare aggregati: i nuovi avrebbero dovuto fare men disuguali le parti. I rancori presto addivennero aperte ostilità; dalle quali emerse lo impianto di un altro comitato.

Nei primi bollori i nuovi dissidenti dichiararono, per via

Digitized by Google

della stampa, di non aver fede « negli uomini che costitui-
« scono il comitato così detto dell' Ordine » ; e con parole
acerbe più che non comportasse convenienza od equità, con
supposizione più assurda che la logica dei fatti non permet-
tesse, aggiungevano, che nel grembo di esso « erano indivi-
« dui, i quali vendutisi all'egemonia piemontese volevano at-
« traversare lo sbarco di Garibaldi sul continente, ed impe-
« dire lo sviluppo della rivoluzione. »

Con siffatti concetti nell'animo fu facile lo intendersi col signor Giuseppe Libertini, che veniva allora di Genova con speciale mandato di attraversare l' indirizzo che diceano Lafariniano, e preoccupare l' opera de' nuovissimi venuti con impadronirsi primi del moto, che era per sorgere. Di lui ci occorse di accennare in queste carte quello che ebbe fatto e patito nelle carceri di Stato: fu condannato a Potenza; poscia esule a Londra; quivi seguì pubblicamente le parti del Mazzini, cui tenne fede con molta saldezza di carattere, quando altra fortuna di casi, dallo improficuo agitarsi delle congiure giovanili, ritrasse altri moltissimi della stessa fede alla fede del principato disposantesi alle nazionali aspirazioni di una libera Italia. Intorno a lui surse il *Comitato di Azione* napoletano; e vi entrarono con lui Filippo Agresti, Luigi Zuppetti, Niccola Mignogna, Vincenzo Carbonelli, Giovanni Matina, Giuseppe Ricciardi. Allora il dualismo dello indirizzo dianzi latente levò insegna contro insegna, segregò partiti da partiti: essi al motto dell'*Ordine* contrapposero l' altro dell' *Azione*, ed al titolo dell'Unità Nazionale il nome di *Comitato Unitario nazionale*. Pubblicarono un manifesto, notevole, per chi, nella ricca colluvie delle accuse, dei presupposti e delle ingiurie palleggiatesi a vicenda da queste, che veniamo disegnando, due parti del napoletano, voglia rintracciare la genesi delle sozzure, che i retrivi, i sanfedisti, e gl'illiberali spiriti hanno messo in giro in odio all'Italia, a strazio della parte liberale ed a zimbello dei balordi; che ancora le ripetono in onore, essi dicono, della libertà; e non si accorgono invece che tengono bordone a chi la libertà vuole uccisa e i suoi apostoli infamati. Diceano al popolo:— « L' onor nostro comanda di non aspettar tutto da altrui! « date prova di saper combattere da soli » e compendiavano « il loro politico programma nelle parole — « Unità, Libertà, « e Sovranità nazionale con Vittorio Emmanuele in Roma. »

Per verità che cosa promuovessero di diverso i nuovi com-

Digitized by Google

ponenti dell'*Ordine* rifatto, oggi non s'intende; nè allora s'intendeva meglio ; quando quelli appunto premevano perchè il paese facesse da se, e « non tutto aspettasse da altrui ». Ma a chi parteggia sono le parole armi a ferire, e larve a nascondere. Era, in fondo, lo spirito delle due parti che prossime a vincere si scindono e combattono ; era, in principio, la « Dittatura-Garibaldi » cioè lo indirizzo delle cose rimasto a balìa di quella generosa parte, per cui la volontà non ha limite, perchè popolo concitato è onnipotente; era in fine, e nell'ombra della accesa fantasia, la rivoluzione vincitrice cacciante Papa e Francesi dal grembo di Roma, e costituente dal Campidoglio l'unità d'Italia. — Epopea di miracoli e di sogni !

E contrapposto nome a nome, indirizzo ad indirizzo, vollero eziandio opporre al plenipotenziario del comitato dell'Ordine appo il General Garibaldi un altro del loro seno, che ne struggesse o equilibrasse lo influsso. Vi andò, ben accetto al Generale, Nicolò Mignogna; ed alla venuta di lui fu data colpa, se il signor de Filippo, freddamente accolto, ebbe tantosto a ritirarsene, e venire ad accendere i rancori di sua parte. Tornò subitamente anche il Mignogna con queste, che furono tenute istruzioni del Generale, e che diceano così : — « Comando generale dell'esercito nazionale in Sicilia.— Mes« sina 31 Luglio 1860.— Io prima del 15 agosto spero di es« sere in Calabria. Ogni movimento rivoluzionario operato « nelle provincie napoletane in questa quindicina sarà non « solamente utilissimo ; ma darà, dippiù, una tinta di lealtà, « in faccia alla diplomazia, al mio passaggio sul continente. — « Qualunque uffiziale dell'esercito napoletano, chę si pro« nunzia pel movimento nazionale, sarà accolto fraternamente « nelle file di questo esercito con proprio grado, e promosso « secondo il merito. — Dite ai vostri prodi del continente na« poletano, che presto saremo insieme a cementare la sospi« rata per tanti secoli nazionalità italiana. — G. Garibaldi ».

Era egli dunque nel concetto delle due parti, che i moti delle provincie si affrettassero ; nè altrimenti dal general Garibaldi pensava e premeva il Conte di Cavour (a) : ma l'ultima parola del generale diè lo abbrivo. Nelle provincie gli animi

(a) Vedi innanzi al Capitolo XIV.

Digitized by Google

pronti ; la gioventù fino al fanatismo, e la mano alle armi : ma delle regioni, che avrebbero dovuto muovere le prime, Calabria perplessa pei già sconciati patti di federazione ; il Salernitano a metà coperto di regii soldati; la Basilicata, irta di monti, di fòrre, e di boscaglie, acconcia alla guerra di bande, era la più fieramente insistente a rompere gl'indugi, e bollenti gli spiriti così, che ben fu detta un vulcano silenzioso.

Tra questa provincia e i succedentisi in Napoli centri di agitazione e di congiure era stato, come abbiam visto, anello, leva e veicolo per dodici anni Giacinto Albini : alla perseverante opera sua era il merito, se gli spiriti, nonchè accasciarsi nell'ozio e nella paura, si mantennero in rigoglio di vita e di speranze. Cuore espansivo, indole di conciliante equità, carattere franco di ogni vanità o di personale ambizione o di rancori di parte, tagliato a fare anzi che a discutere, e con tale un buon senso contemperante l'ardore della fantasia, che non lo metteva agli estremi, nè manco alla coda delle due parti, era lo Albini in buone relazioni rimasto con i due centri direttivi *Unitario*, e *dell'Unità* ; pronto a seguire chi frai due operasse più e dottrineggiasse meno ; senza nascondere sue simpatie per le dottrine e gli uomini non estremi di parte democratica. La Basilicata non rifinava dal chiedere appo lui i capi e il motto di abbrivo ; era il tempo : ed egli vecchio amico che era al Mignogna, si accontò primamente con lui, perchè si accompagnasse seco alla impresa ; e col prestigio di autorità, che dà l'incognito, venisse in Basilicata siccome commissario del general Garibaldi, ed uno de'Mille.

Trovò conforti e cooperazione efficaci nei signori dell'*Unità Nazionale* ; i quali molto lietamente vedevano crompere il moto, ed afferrare l'occasione a poterlo dirigere. Imperocchè un capo militare, che alla impresa mancava, essi gli offrirono, prima nel general Ribotti, (il quale ben fece, per le vane accuse del 1848, a ricusare lo invito); poscia nel colonnello Camillo Boldoni, che tenne lo invito e lo indirizzo. Il sovvennero in tremila ducati; promisero armi, e la cooperazione sollecita delle altre provincie dopo il moto Lucano : però se quelle non vennero, e queste non seguirono o tardi, non si restarono essi di far diligenze grandi in Avellino, in Benevento, in Altamura ed in Salerno; ove commisero anzi a Stefano Passero, Celentano, di iniziarvi il movimento.

Lo Albini, che per la indole sua dialettica volea fare e non

Digitized by Google

rompere, unificare e non escludere, tacque ai signori dell'*Unità*, che il Mignogna del *Comitato Unitario* gli sarebbe compagno ; non disse al Mignogna che il Boldoni veniva ai cimenti della impresa da parte di quei dell'Ordine : ei non si videro che per via i due rappresentanti de' due apposti indirizzi, e tra essi, a congiungerli e rabbonirli, si allogava lo Albini.

Come la prima manifestazione pubblica del dualismo si discoprì la prima volta col moto di Basilicata, poi del Salernitano, quindi del Barese, sarà manifesto dalla narrazione che verremo proseguendo. Il comitato dell'Ordine sperò piegare al suo indirizzo la impresa di Basilicata con il Boldoni; quella del Salernitano col signor Passero ; quella del Barese con istruzioni dirette al governo temporaneo di Altamura ; e non riuscì : non perchè il comitato dell'Azione armeggiasse di abilità e li vincesse di astuzia; ma si perchè i popoli non si mossero tutti a parole del comitato Ordine, a virtù del comitato, Azione ; ma a virtù di un nome solo, a fiducia di un uomo solo, il General Garibaldi. Quel gruppo, che cotesto nome unicamente invocava, e cotesto nome metteva in vessillo, vinse per esso e con esso: nè il comitato dell'Ordine, che pure avea con se ricchezza, intelligenza, alto casato, attitudini e sagrifizii, e dietro di se il conte di Cavour, potè allora nulla mettere in atto del suo programma ; nè pure promuovere nella città di Napoli un moto, che avesse almeno limitato mercè di parziale vittoria l'autorità che la vittoria dava al Dittatore, quando al 5 di settembre la monarchia de' Borboni era caduta, e quegli più che mezzo il reame avea vinto. Fu meschina lode degli uni, meschina accusa degli altri ai capi del moto di Basilicata, perchè, primi sul continente proclamando la *Proditura* di Garibaldi, fecero piegar le cose allo indirizzo politico del Bertani, contrariando ai disegni del Conte di Cavour. Gli effetti grandi non possono essere prodotti che da cause grandi. Le Calabrie, approssimando, anzi presente il Dittatore delle due Sicilie, proclamarono non dittature o proditture, ma « Governi provvisorii » ; siccome i signori dell'Ordine consigliavano ed esortavano: il Governatore garibaldino dell'ultima Calabria vi pubblicava incontanente lo Statuto sardo, formola virtuale di annessione immediata: anzi (giova ricordarlo oggi che il fatto è poco noto, e l'eco della lotta pettegola non del tutto è sopita) la pubblicazione di quello fu ordinata dallo stes-

Digitized by Google

so Dittatore (a). A nulla approdarono. — E governi « provvisorii » a Potenza, a Sala, ad Altamura, nulla avrebbero dato di più, o tolto di meno al vincitor vero della lotta, il General Garibaldi. Lui auspice, speranza ed ausilio, le provincie si levarono in armi; nel suo nome si mossero; con lui vinsero; con esse egli vinse: e chi vince detta la legge.

(a) Vedi innanzi al Capitolo XIII.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Inizii del movimento: a Corleto è proclamata la Insurrezione Lucana.

Era vinta la battaglia di Melazzo; conquistata la Sicilia; il Dittatore presso le acque del Faro: popoli e governo, esagitati dai miracoli dell'uomo fatale, tendevano l'orecchio agli echi della Sicilia, che sulle commosse fantasie accrescevano paure o speranze dell'universo levarsi dei popoli in armi, come il piè dell'eroe toccasse, novello Cadmo, la terra del continente. — In queste generali aspettazioni de' popoli un telegramma dava cenno al comitato di Corleto che i capi civili e militari erano per via; e la sera del 13 di Agosto giungevano in Corleto Giacinto Albini, Nicolò Mignogna, Camillo Boldoni, ed altri quattro uffiziali o sotto-uffiziali che erano del napoletano esercito (a). Raccoltisi essi incontanente a conferenza coi capi provinciali a stabilire i termini e il disegno della impresa, si svelarono in sul bel principio i germi di quel dualismo, onde fu divisa in suo corso la rivoluzione napoletana, e che ebbe fatto in parte la forza, in parte la debolezza del gran moto italiano del 1860 e 1861.

Il Colonnello Boldoni ben voleva avocare a se l'unità suprema dell'indirizzo, come le necessità della guerra consigliano, e forte del mandato commessogli dal comitato dell'Ordine (b),

(a) I signori Scoppa, Luciani, Sassone, e Iacovelli.

(b) « Comitato Centrale — Ordine — di Napoli — Comitato dell'Unità « Nazionale — Il Colonnello Boldoni, che à date chiare prove del suo « patriottismo in Venezia e in Lombardia, è destinato ad assumere il co- « mando militare del movimento insurrezionale della Basilicata e delle « limitrofe provincie. I Comitati locali lo riconosceranno in tale qualità, « e prenderanno con essi gli opportuni accordi — 10 Agosto 1860. Na- « poli — Il Comitato Centrale. »

Digitized by Google

e (ne corse voce) da segrete istruzioni ch'ebbe avute da più alta persona: ma Nicolò Mignogna, che era venuto in qualità di delegato del general Garibaldi, di cui riportava di Sicilia le intenzioni e le parole, nonchè piegarsi a riconoscere il supremo indirizzo a mano di un uomo dell'opposta fazione, voleva anzi non gli fosse data balìa che di esecuzione appena e non di comando.

Ma tutti che erano risoluti a fare si venne, scartando gli estremi, in più ragionevole partito; e fu deliberato di affidare al Colonnello Boldoni esclusivamente lo indirizzo militare, e il civile indirizzo nei signori Albini e Mignogna. Pertanto era partito vinto la « Dittatura del General Garibaldi » —: nè di quei momenti era guari manifesto, che a pochi, il riposto senso politico di questa formola, che tutti ad arma di guerra acclamavano concordi, tratti dall' aura della vittoria, che di quella formola fece leva al vecchio edifizio in Sicilia; tratti dal fascino di una parola, che era quasi natural parte di una Triade indivisibile, e Verbo necessario tra Vittorio Emmanuele e l'Italia. Lo stesso colonnello Boldoni, dando contezza de' suoi disegni al General Garibaldi, gli scrivea: « Sabato, 18 agosto, mi recherò sopra Potenza per proclamare « colà il governo di S. M. Vittorio Emmanuele e la Dittatura « di V. S. I. » nè altrimenti significava il giorno 17 ai signori del Comitato dell'*Unità Nazionale*. Il quale trovo, che, di rimando il 21, rispondeva così: — « La formola da lei adottata « per le sue proclamazioni, ed annunziataci nel suo rapporto « del 17, è stata giudicata non pure inopportuna, ma feconda « di gravi e triste conseguenze ». Dalle quali avvertenze mi piace di riconoscere la sagacia politica di chi prevedeva l'ardua lotta arsa dipoi sotto il nome di Segreteria e di Ministero della Dittatura; ma non il senno pratico di chi potea credere possibile qualcosa senza quel nome, di cui non altro di più popolare ed efficace fu udito mai nella vita dell'Italia cristiana o pagana che sia.

Concordato che ebbero sull'indirizzo, il capo militare presa notizia de' comitati provinciali raggruppati, come fu accennato, in dodici *sottocentri*, e delle probabili forze promesse e cospiranti alla impresa, fece manifesto il concetto disegno, che era quello di occupare la città di Potenza, marciando in tre legioni da' tre distretti della provincia, che vi giungessero all'ora stessa. E quivi insediato che sarebbe il novello governo « distendere da Potenza, (egli dicea) varii raggi a fine di muo-

Digitized by Google

« vere le limitrofe provincie nel caso non fossero già insorte: « e distesi cotesti raggi, il cui centro sarà Potenza, conlegare « i loro punti estremi di secondo e di terzo ordine fra di loro, i « quali sarebbero sempre sostenuti dai raggi principali, come « questi dai lati del poligono, che avrebbe sempre per centro « Potenza »: e qui era d'uopo, aggiungeva, di munirsi, ed in caso di rovesci attendere, finchè non fosse arrivato il general Garibaldi.

Il giorno 14 Agosto è data notizia a tutti i comitati della provincia del disegno in digrosso, del giorno e della posta: partono messi pel Barese, pel Cosentino, pel Celentano; altri a preparare il teatro al prologo del dramma in Potenza; ed il Luogotenente Luciani, che fu dell'esercito regolare, in Tricarico a dirigere, secondo i disegni, le legioni del Materano. E man mano che ai prossimi paesi giungesse la concitante novella, i capi di essi, tral dubbio e il sospetto, venivano a Corleto per sicurarsi di propria scienza delle bandite promesse. Quivi era la febbrile attività e l'entusiasmo di chi si apparecchia con la religione della fede evidente ad imprese di grandezza e di perigli: e chi veniva nel dubbio, ne partiva acceso anche egli di entusiasmo, e abbeverato di confidenza. Giungevano intanto le prime adesioni dai comitati della provincia; pronti i sottocentri di Avigliano, di Genzano, di Tricarico, e gli altri del Melfese e del Materano; pronti i più prossimi a Corleto; tentennanti o perplessi quei di Senise, di Stigliano, di Tramutola, di Ferrandina. La quale, doviziosa per feraci terre e popolosa città, de'promessi uomini armati mandava invece grossa somma in danaro. Rescrissero a modo antico: — armi e non oro vi dimanda la patria; — l'oro respinsero; e nuovi incitamenti e infuocati giovani tornarono incontanente a decidere i perplessi; e non uno mancò poscia alla posta.

Meno aspettati e men fiduciosi propositi sorvennero da Potenza; donde giungeva il giorno 16 uno dei notevoli cittadini a chiarire la inerzia della città; per paura, dicea, malvogliente la classe de' possidenti; timida, eziandio di parole, la loquace degli avvocati; pronti si gli artieri, ma pochi di fronte a numerosa e bicca plebe di contadini e alla guarnigione de' gendarmi; non era dunque da fare assegnamento sul concorso della città; e conveniva si mutasse disegno, perchè ai primi passi non si incespicasse miseramente.—Ma il dado era tratto; nè parve conforme al vero la fosca dipintura di quello; dissero: — procederemo; e prenderemo di

Digitized by Google

forza Potenza, se Potenza opporrà la forza. E questi sensi, e nuovi incitamenti deputarono riportasse a Potenza il Mignogna; che partì incontanente per avvisare ai partiti, onde la vita della città si eccitasse, e rimosse le ragioni del conflitto tra popolo e truppa.

Chiusa intanto la discussione, alle cinque del pomeriggio del giorno 16 di Agosto, i Capi civili e militari della impresa, i comitati provinciale e municipale di Corleto, che in se assommavano quanto alla città era di cospicuo per agiatezza e cultura, tutto il clero, tutti gli ufficiali pubblici escono di casa Senise per proclamare in forma solenne l'Unità d'Italia. Il vessillo degli italici colori e delle armi sabaude, precedeva levato in alto dal giudice del circondario; la milizia cittadina facea ala in sul passaggio; militari musiche echeggiavano; massa di popolo plaudente chiudeva il corteggio. Deposero gli stemmi della signoria, che cadeva, levarono in alto gli stemmi e le immagini del Re, che con la virtù della lealtà e con la forza della libertà traduceva nel fatto la secolare utopia dei grandi uomini d'Italia. In piazza Castello un sacerdote parlò d'Italia al popolo assembrato; il colonnello Boldoni alle milizie non più cittadine, ma nazionali; e l'Unità fu bandita, prima che in altra parte del basso continente, a Corleto sul Sauro.

L'entusiasmo generale suscitato dalla festa politica, e da religiosa festa che in quello stesso giorno ricorreva, parve giungesse al delirio, quando, a prima sera, fra gli accesi fuochi artifiziati e le baldorie del popolo, si annunzia l'arrivo del primo drappello insurrezionale, che giungesse alla chiamata. Era il contingente di Pietrapertosa in quarantacinque militi armati (a): i quali, bene auspicanti de' futuri eventi, furono accolti tra plausi frenetici di chi vedea per essi dileguarsi l'incubo della incertezza. Il secondo drappello arriva, il giorno dopo, da Aliano in quattordici uomini (b): quindi Armento in quaranta (c).— « Nelle ore vespertine del giorno 17 (così riferiva un testimone ed attore precipuo (d) del dramma, che veniasi svolgendo come nazionale epopea) giungeva avviso, che erano in marcia per a Corleto le colonne dei sottocentri di Fer-

(a) Capitanati dal signor F. Saverio Garaguso.
(b) Capitanati dal vecchio Giambattista Leo.
(c) Dal signor Domenico Sassone.
(d) L'egregio Domenico de Pietro.

Digitized by Google

randina e di Miglionico ; e infatti non guari dipoi erano viste sventolare nel Sauro le prime bandiere dei primi accorrenti. Quanto non produsse la nostra attitudine fiduciosa e battagliera ! Alla lunga fila di armati, che approssimava al paese, quasi tutto il popolo usciva incontro. Trombe, tamburi, bandiere... era la vera festa della rivoluzione. La colonna di Ferrandina comandavano Carmine Sivilia e Giacomo de Leonardis, entrambi capitani della guardia cittadina; un elegante drappello di cavalieri veniva innanzi; e due giovanissimi monaci, con la bandiera e il crocefisso in mano, erano a capofila dei fanti. Seguiva la colonna del sottocentro di Miglionico, capitanata dall'operosissimo Giambattista Materi, che non ostante la lunghissima tappa e il sole ardentissimo, avea marciato a piedi sin dal 16 a sera. Veniva dopo Missanello, comandante Rocchino de Petrucellis; ed infine Gallicchio, che di speciale menzione è degno, per avere presentati, al primo invito, di sua breve popolazione ottantadue uomini, condotti dal ferreo Rubilotta ; e se, quali Gallicchio, sempre pronto e parato all'azione, avesse avuto Corleto nella sua sfera d'influenza altri due o tre paesi, avrebbesi potuto iniziare il moto in quale voleasi tempo. E dalla linea di settentrione giungevano quasi contemporaneamente i drappelli di Gorgoglione e di Ciriglia-no, con a capo Giuseppe Bruno. Un momento più tardi arrivò Montemurro e Spinoso, questi comandati da Pietro Bonari, quelli da Niccola Albini ».

Mentre a questa truppa riforniva il comitato corletino le accolte munizioni e arnesi da guerra, e, cui mancassero, armi, calzari, vestimenta, il Capo militare costituì lo Stato-maggiore, il quartier generale, la Intendenza militare coi suoi uffizii del pagatore e della fornitura. La cassa militare raccolse quattromila ducati ; il quartier generale composero ottanta già disertori del napoletano esercito e riuniti alla spicciolata in Corleto. Allo Stato-maggiore ebbero ufficii i più pronti e culti giovani trai militi insorgenti ; e capo di esso fu Carmine Senise, già anima e capo del Comitato di Corleto, la cui costanza di propositi, fervore di opere, ed efficacia di azione è debito, nonchè lodare, di ammirare : sottocapo fu l' ingegnere Domenico de Pietro, cittadino egregio, carattere antico.

All' alba del giorno 18 è dato il segnale della partenza : tra le acclamazioni e gli augurii di tutto il popolo festante cinquecento uomini, e squadre di cavalieri in avanguardo, aprono la marcia. Presso a Laurenzana il municipio e i nota-

Digitized by Google

bili della città escono incontro a cavallo per complire di rinfreschi e di ristori tutti gli armati; ai quali si aggiunsero il drappello del comune con a capo Basilio Asselta, e l'altro di Accettura guidati dall' ottimo Leonardo Belmonte, medico. Presso ad Anzi nuove allegrezze ed acclamazioni di popolo, e vettovaglie e ristori del Municipio, e nuovi armati col bravo Francesco Pomarici. Ad ogni tratto della via nuovi drappelli arrivavano alla posta, da Viggiano, da Tramutola, da Saponara, poi da Calvello, da Abriola, da Pietrafesa, da Vietri, da Picerno (a)... ; che mi è paruto fosse di alcun pregio a queste memorie il venire partitamente ricordando, lieto l'animo che rammemora sì concordi e pronti spiriti di libertà; sdegnoso se guarda il presente incurioso di tutto, che non fosse aritmetica di quattrini, sapienza del tornaconto.

Giunsero che era già buio a piè del colle, su cui siede la città di Potenza, e si numerarono intorno agli ottocento. Ma già la città era stata amicamente occupata dalle legioni venute dal Melfese e dal Materano; già sgombra dal presidio de' gendarmi; i quali erano stati anzi sbrattati dal popolo stesso la mattina del giorno medesimo, come ci accingiamo a narrare.

(a) Aveano a capo i signori Luigi Marrano, Carlo Caputo, il giudice Camillo Schiavone, Guerrieri, Vincenzo Arnone, Nicola Capece....

Digitized by Google

CAPITOLO VII.



Il giorno 18 e il 19 agosto in Potenza.

Gli apparecchi ultimi e i propositi supremi del moto imminente non erano ignorati dagli uffiziali del governo nella città capo della provincia. Coloro stessi, che più alacri ed arditi proseguivano i propositi della parte liberale, imbaldanziti dal recente arrivo di cospicui cittadini che rientravano dalle galere o dall'esilio, nonchè curassero di farne mistero, cospiravano ormai alla luce del giorno e delle piazze ad accendere gli animi degli uni, e assicurare la timidezza degli altri ai prossimi casi, pei quali era a Potenza la posta di tutti gl'insorti e la sede del futuro governo. Imperocchè i possidenti della città, e quella grande parte che è il ventre delle società civili, tanto ignava ai civili progressi, quanto prona a sostenere chi ha vinto, ebbero corruccio degli uditi propositi. Temevano essi sulla città le offese delle truppe regie, tradizionalmente infami per nefande repressioni di sangue e per sfrenata violenza negli uomini e nelle cose: nondimanco senza lotta piegarono alla forza di avvenimenti, e, tratti dalle commosse onde del popolo, non ostacolarono il movimento.

A stornare la soprastante burrasca non aveva nè forza grande di milizie nè di autorità il Capo della provincia. Il signor Cataldo Nitti, onorevole persona di Taranto, era stato recentemente chiamato Intendente della Basilicata dal Ministro Liborio Romano; il quale, ai principii dell'Agosto, rimutando, come era suo debito, tutti gli alti uffiziali capi delle provincie e dei distretti, diè pretesto alle ingiuste accuse di chi disse, avere egli voluto per cotesti mutamenti preparare terreno acconcio alla rivoluzione precorritrice del Dittatore aspettato; — quasi che a ingraziare appo i popoli il re che avea sversato giubba a un tratto, convenisse di non mutare i vecchi e odiati agenti della tirannide nei nuovi e onesti amatori della libertà

Digitized by Google

carezzata. Pochi per vero di quei nuovi chiamati non accettarono, indulgendo ad un sentimento di dignità, che rifuggiva dal tradire alla dimane il governo, cui si aveva giurato fede alla vigilia: i più, accettando, si commisero al vortice irrefrenabile della rivoluzione, e ne seguirono le sorti. Non così il signor Nitti; e la storia non vuol dimenticare l'onesta probità di chi, fra mille esempii di fucate disonestà e di fortunate ambizioni che si ammantano di amore alla patria e alla libertà, si fa coscienza di quella, come la dicono, piccola e casalinga morale, non acconcia a governare le sorti dei popoli e degli Stati. Ignorando egli il sotterraneo incendio della provincia, cui veniva a reggere, e che pure non era celato alla vista dei meno sagaci, arrivò la vigilia dello scoppio: non ostacolò il moto, che non potea; ma quello che dovea, fece; contemperando i doveri verso la patria coi dritti di sua personal dignità.

Nerbo di regie milizie non era a quei giorni in Potenza, dalla gendarmeria in fuori: la quale, in sospetto degli eventi, raccolti dai circondarii i suoi sparsi manipoli alle città capi dei distretti e della provincia, assommava a men che quattrocento uomini; e questi ubbidivano ad un Salvatore Castagna, capitano. Lui reiteratamente sollecitarono pacifici cittadini, perchè la inutile resistenza alle grandi forze della rivoluzione che erano per via, non desse occasione a conturbare la città, di lutto e di sangue. Egli suoi dubbii pensieri in quella dubbiezza di uomini e di eventi non fe palesi: protestava manterrebbe l'ordine; non oppugnerebbe la volontà del popolo, se risparmiassero l'onta di strappare le armi al soldato. È certo che, promessi per cenni di telegrafo, egli aspettava soldati da Salerno ed altre compagnie di gendarmi da Melfi e da Sala; e se queste tardassero, risolverebbe la dimane alla vista delle nemiche forze o di ritirarsi, se molte, o di offendere se scarse. Laonde nella notte del 17 raccolse i suoi fanti; distribuirono munizioni di guerra; tolsero alle caserme quel tanto che vi ebbe di prezioso, e in casa dei cittadini, una alle donne loro, li sicurarono.

Surse l'alba del 18 Agosto. Gentili donne escivano della città per riparare alle terre circostanti; militi e privati cittadini traevano concitati ai quartieri; era un sordo movimento di uomini perplessi, o baldi o smarriti. La gendarmeria in fornimenti di guerra esce dalla città ed occupa quel colle erboso accosto all'abitato, che è detto il Montereale; donde è chiuso il passo a due lati della città stessa, e signoreggia la

Digitized by Google

strada che corre per Napoli. Quivi scorse lunghe ore in militari armeggiamenti ; e quando sul mezzodì in fondo all'angusta vallea, per cui serpeggia la fiumana del Basento e la strada del Materano, furono vedute muovere nere schiere di armati, il capitano, cui ne venne l'avviso, o per subito pensiero o per meditato proposito, suona a raccolta ; discende dal colle; dice andrebbero a rafforzare la custodia alle carceri ; e studiando il passo, colle armi spianate, viene in città per la strada che la costeggia a meriggio, onde è più breve via e alle carceri stesse ed al quartiere dei militi cittadini.

Toccano all'abitato : la truppa si divide in drappelli ; alcuni imboccano pei chiassuoli che dànno su quella strada maestra, che spartisce in due zone la città di Potenza ; altri sboccano a *piazza-sedile*, ove è in fondo il palazzo del Comune ed il quartiere delle cittadine milizie. Incontro popolo che, senz'armi, scarso e trepidante si sparge in sulla via, gridano, a patto di paee, acclamazioni al Garibaldi e all'Italia; onde taluno del popolo, a suggello di pace, viene e abbraccia il capitano.

Ma scoppio di moschetti, squillo di trombe, confuse grida, e scoppii che incalzano, rompono a un tratto la dimostrazione di pace e di affetto. — Da quale parte folgorò prima la morte ; a quale segreto intento lo spartirsi delle truppe in manipoli, le acclamazioni sospette o traditrici, la storia non può dirlo : come egli accadrà sempre in ogni trambusto di popolo, ove se due nemiche e concitate forze si trovano a fronte, la furia civile prima soffia in mezzo odii e menzogna ; poscia, accesi gl'incendii, essa opera così da chiamarne responsale l'avversa parte. Fu detto dai vincitori, che i drappelli dei gendarmi, i quali sboccarono dai chiassuoli in sulla via, moschettarono, non provocati, i cittadini armati od inermi, quasi a segnale di già congiurati moti di plebe a rapina o vendetta. Ma il supposto moto di plebe non accadde ; non fu tentato, nè forse ordito mai, perchè non era possibile; nè, se ordito, erano modi e tempo a iniziarlo quelli degli aggressori. La storia non debbe seminare anche essa, quasi eco partigiana di civili fazioni, odio e menzogne incivili: poichè gli uomini ne sono sì larghi, lo scrittore se ne guardi.

Il conflitto fu rapido, quanto confuso : l'impeto di pochi militi disperse trecento e più gendarmi : i più per poco animo, pria di mescolarsi alla zuffa, volsero le spalle, e trai canneti della fiumana sottostante si dettero prigioni ai villici:

Digitized by Google

già altri trenta erano rimasi alle mani di cittadini, e un venti morti sul lastrico. Dalla parte del popolo quattro morti, cinque feriti, alcune case di popolani inermi fatte arena di crudeli scempii, accesero i giusti sdegni del popolo, e le turbolenti passioni della plebe. La quale, a trofeo ed a vendetta, si riversò nelle caserme, e disfece a ludibrio e trasse per la città, una ai prigioni, le bagaglie militari e gli arredi dei vinti.

Le reliquie di cotestoro, raccoltisi intorno ai lor capi, si ritraevano per segregati sentieri alla volta di Napoli; quando, caduta la notte, s' imbattono sull'alto piano di Santaloi in un drappello di armati, che erano trentasette militi del Tito accorrenti alla posta della insurrezione. Paura dei provati pericoli, gli spiriti affranti, la fantasia percossa, le tenebre, la fame, la vecchia codardia degli uni, l' audacia degli altri vinsero così, che stimati avanguardo di un esercito, che li accerchiasse a centinaia, non erano che sterpi, e, agitati da notturne brezze, i pennacchi del formentone. Alla tragedia tenne dietro la commedia. Capitolarono, deposte le armi, col comandante di Tito, che era Ulisse Caldani, giovane di spiriti, di cuore e d'ingegno egregii; il quale schermendo di audacia e di ripieghi, schivò il pericolo di svelare sue deboli forze alla numerosa accolta de' gendarmi, finchè non gli vennero rinforzi. Trassero al Tito onde si partirono per Auletta, non sì tosto il Colonnello Boldoni ebbe ratificati i capitoli di Santaloi. Ma nè cotesti patti ratificati dal capo militare, e riconosciuti dai proditatori, valsero a difendere i gendarmi prigionieri da giudizio e condanna, un anno dipoi; quando ai nuovi tempi parve impopolare il non punirli delle stragi sopra innocenti cittadini perpetrate, e non parve ingiusto il punirli, perchè, soldati, fecero il debito di soldati. Le tavole del processo non gittarono grande luce sugl' intenti i modi e le cause prossime di questa fazione; ma quetate le ire di parte, e mutati gli stretti ordini di procedura giudiziaria nei liberi ordini del giurato, i dannati a Potenza furono assolti a Salerno (a).

Trai tripudii di una parte del popolo per la vinta fazione e lo scampato pericolo arriva nella città la prima schiera degli

(a) Il Castagna, ito a Roma, morì trai briganti del Tristany in uno scontro coi Francesi appo Velletri. — Vedi Bianco di Saint-Jorioz — *Il brigantaggio alla frontiera pontificia.* Milano 1864.

Digitized by Google

insorti ; e tra le acclamazioni meno entusiaste che dubbie e sospette prende possesso delle piazze e delle porte. Era la legione dei *sottocentri* di Avigliano e delle città del Melfese e di Genzano di mille uomini circa, condotta da un patriota, pronto ad ogni risico, Nicola Mancusi di Avigliano, prete. Erano le 3 pomeridiane: alle cinque entra dall'oriente l'altra del sottocentro di Tricarico e dei paesi del Materano ; e tanto concorso di armati, e la vista fra questi dei più ricchi e cospicui cittadini della Provincia, e la mirabile precisione delle attenute promesse, crescono le acclamazioni, come cresce l' animo e la fiducia. A sera, che era buio, arriva col capo militare la prima legione degli ottocento, che era partita, come abbiam ragionato, dalla valle del Sauro. E il popolo, che plaude al successo, muove incontro fuori della città: la milizia cittadina si spiega in ala in sul passaggio ; gli edifizii si illuminano ; baldoria, acclamazioni, entusiasmo, che pare di buona lega.

Ma i capi civili e militari invano attesero in piazza, che il Municipio si presentasse a mostra di quegli uffizii di graziosa ospitalità, se non di franca adesione, ai quali non mancò la culta cittadinanza ; benchè nell'animo dei più era paura che mal riuscisse la impresa, e le violenze della tirannide non cadessero su di essi, come ancora ne sentivano fresche le piaghe per gli appena pensati cimenti del quarantotto. Le brigate insurrezionali bivaccano all'aperto; si ordina un pronto servizio di sicurezza alle porte, alle carceri, alle vie della città ; e i capi civili e militari si ritraggono a consiglio con i più arditi cittadini del paese pei provvedimenti della dimane.

Era da instituirsi il novello governo. L'idea della Dittatura-Garibaldi era già incontestata e incontestabile : ma i capi venuti di Corleto nulla aveano di prestabilito quanto alle forme ed alle persone del governo civile; parendo loro non si dovesse da pochi preoccupare l'opinione dei più che convenissero a Potenza. Divisarono in sulle prime di costituire un Direttorio di cinque: ma dei proposti nomi taluno non era accetto ai capi degl' insorti, perchè li reputavano men presti o men rotti ad ogni fazione di partigiani; tal altro, richiesto, nicchiava. Quivi i veri capi del moto, perchè tali riconosciuti da tutti, Albini e Mignogna, doveano produrre altri nomi, e di loro parola imporli, e di loro ombra proteggerli : ma poichè su di

Digitized by Google

essi non si erano accontati, ed urgeva far presto ; balenò in quel vacuo di cose la idea di proditatura, come logica conseguenza di quella serie di fatti, onde era venuto l' impulso al moto iniziato. La idea fu accetta, avvegnachè significasse concentramento o vigória di potestà ; fu accetta la parola, perchè simbolo o delegazione di Garibaldi Dittatore. Ma perchè i capi del moto erano due, l'uno in fiducia della provincia, l' altro del Dittatore, franchi amici amendue, nè di personali vanità solleciti o ambiziosi, la logica politica fu guastà a non guastare la concordia degli animi ; e così venne fuori una Proditatura di due proditatori.

E la dimane, 19 Agosto, i comitati si ritraggono, il governo temporaneo incomincia : e se ne legge avidamente su pei canti le proclamazioni, le ordinanze, i decreti colla, storica, oramai, formola, che compendia l'inizio e lo scopo dell' Italico movimento:

VITTORIO EMMANUELE

RE D'ITALIA

IL GENERALE GARIBALDI

DITTATORE DELLE DUE SICILIE

« 1. Un Governo Pro-Dittatoriale si è stabilito per dirigere la grande insurrezione Lucana.

« 2. I suoi componenti sono i cittadini Nicola Mignogna— Giacinto Albini.

« Segretari — *Gaetano Cascini — Rocco Brienza — Giambattista Matera — Nicola Maria Magaldi — Pietro Lacava.*

« 3. I suddetti componenti sono in seduta permanente nell'antica sala dell'Intendenza.

Potenza, il dì 19 Agosto 1860.

Pel Dittatore Garibaldi
I Pro-Dittatori
N. Mignogna. — G. Albini.

In seno al governo non era entrato il colonnello Boldoni : l' origine di lui era, alle estreme fazioni, sospetta : ma dal governo vollero gli venisse l' autorità, che il governo potea ritirargli. Un secondo decreto, dopo una dichiarazione super-

Digitized by Google

flua di un' ambigua legittimità, provvedeva ai primi organamenti, e dettava così :

« Il Governo Pro-Dittatoriale in vista delle mene reazionarie dei nemici della Patria, i di cui tristi effetti si sono verificati in diversi paesi della provincia: In vista dell'ultimo attentato della Gendarmeria contro la Guardia Nazionale, e contro inermi cittadini di questo Capoluogo : Dichiara — 1.° Di essere legittimo lo stato d' insurrezione, in cui la Provincia si è messa ;

« Ed ordina: —2. Che sia affidato il comando dell'esercito patriottico al benemerito colonnello Camillo Boldoni.

« 3. Che sia immediatamente istallata una Giunta —insurrezionale in tutti i Municipî della Provincia, composta di tre individui, noti per fede patriottica ed energia, i quali saranno scelti da Commissarii a ciò delegati e muniti delle necessarie facoltà.

« 4. La Giunta municipale così stabilita ha tutti i poteri necessarii — 1.° per far eseguire tutte le disposizioni, che emaneranno dal Governo Pro-Dittatoriale; — 2.° per mantenere l'ordine interno; — 3.° per rispondere a' bisogni della insurrezione con mobilizzare immantinenti un terzo della Guardia Nazionale, con aprire liste di volontarii, formare una Cassa del pubblico danaro e di altre offerte spontanee; e con provvedere che il Municipio tenga a disposizione della Patria uomini armi e munizioni. Potenza, il dì 19 Agosto 1860.

Pel Dittatore Garibaldi
I Pro-Dittatori—*N. Mignogna*—*G. Albini*

Fra' più ardenti giovani quivi convenuti furono eletti i Commissarii deputati a instituire cotesti dei municipii piccoli governi provvisorii, ed « a sempre più promuovere lo spirito « pubblico, il patrio zelo, l'unità d'Italia, e raccogliere offerte « volontarie, requirendo scarpe, camice, armi, lasciandone « ricevo ». —Intanto a tutti gli uffiziali dello Stato fu fatto ordine di restar fermi ai loro ufficii, e d'intitolare quinci innanzi gli atti di loro amministrazione nel nome del Re d'Italia e del Dittatore; — s'instituisce di concerto col comando militare, che avea ordinato l' asserragliamento della città, una commissione d' ingegneri e di cittadini ; si stabilisce un numeroso comitato di pubblica sicurezza, senza alcuna determinazione di poteri e di facoltà, (che, per vero, altro non ebbe di terribile

Digitized by Google

dal nome in fuori); si ricostituisce il comando della Guardia Nazionale, ordinando vi si scrivano in tre classi tutti i cittadini, tranne i notati «di reati infamanti»; son nominate altre commissioni sopra le vettovaglie, le vetture e gli alloggiamenti; altre per la cura degl'infermi agli ospedali militari, e civili e degli incarcerati. Nelle quali furono chiamati a far parte con sagace consiglio tutti i maggiorenti o cospicue persone della città: e alle commesse incumbenze solo alcuno non rispose con sembianza di zelo verace, ricordando che mai non furono civili uffizii, che paressero innocenti alle tirannidi vincitrici.

A gratificarsi il minuto popolo della città parve, sopra ogni altro, politico consiglio il provvedere in beneficio del ventre di esso popolo: il quale stenta una vita macilente sotto troppo grave e laida miseria, più che non comporti il moto di uomini, di servigii, e di capitali, che s'incentra in città capo di provincia. E fu casso per decreto del governo (a), non del municipio, ogni comunale balzello sul macinato; ma per fretta soverchia o per mancante maturità, fu casso eziandio per altri comestibili, lautezze alle mense del ricco; e questo non era negl'intendimenti de' governanti. Era a quei giorni in voga popolare la dottrina che dicono democratica, la quale predica queste soddisfazioni materiali del popolo come suprema arte di Stato, perchè uno Stato nuovo si fondi: e se questi caggiono, ne chiamano in colpa coloro che a pro del minuto popolo nulla fecero di tangibile. Caritatevole ubbia! Su quella parte di popolo, che, ancora tutto assorta nei bisogni del ventre, è plebe ancora, non si poggiano nè i vecchi, nè i nuovi ordini civili; nè le terre divise ai proletarii e gli altri miracoli da Gracchi hanno mai sorretto i governi, che cadono, osteggiato ai nuovi che arrivano. I provvedimenti, che approdino ai materiali interessi del minuto popolo, è debito di prenderli con quei temperamenti che la men peregrina arte di Stato consiglia, perchè è giustizia ed equità sollevare l'incarco a chi del peso è schiacciato; se non fosse giustizia sarebbe uffizio di carità civile; ma se vuolsi a privilegio di una singolare politica è un vanto ridicolo. L'abolizione di quel balzello durò un anno: poscia le sfondolate finanze comunali (alle quali il provvedimento avea tolto per ottomila ducati, senza aver provveduto per altrettante entrate) e certe

(a) Con ordinanza del 20 Agosto.

Digitized by Google

dottrine economiche ad uso dei ricchi dimostrarono, che il dazio toccasse meno alla scarsa polenta del povero, che al pan buffetto del ricco; e fu tornato a imporre fra le strida del povero popolo; il quale di cotal peregrina dottrina non era convinto; ma sì di sua lercia miseria; cui crescono il caro delle pigioni e degli alimenti, e la sottile mercede del lavoro, resa ancora sottile da una ragione di dazii ineguale e crudele.

Questi, poichè taluno vantava atti di politica democratica, turbarono l'animo dei possidenti, dubbiosi non in quel turbinio di casi e di passioni, il popolo rompesse i vincoli del dritto, e negasse, allora che era l'agosto, quel che la terra rende in derrate al proprietario in pagamento dell'uso, che egli ne lascia al contadino. A tranquillare cotestoro il governo ricordò in un bando a quanti erano coloni, o mezzaiuoli o debitori, che fosse debito sì morale, sì civile l'adempiere gli obblighi contratti; onde avrebbe fatto rispettare i diritti di ciascuno (a). Superfluo ricordo: siccome fu inutile l'altro che comminò l'altissima delle pene a coloro, che senza autorità del nuovo governo assembrassero bande che fossero o no sulle armi (b). Erano codeste le prime preoccupazioni delle classi doviziose contro a quei ripetuti, compressi e non spenti ancora moti di popolo; a virtù de' quali e' vuol riconosciuti i suoi dritti alle terre del demanio comunale; e dei quali avremo a ricordare triste memorie in queste carte. Infine, come atto di politico intento, fu fatto ordine a tutti i pubblici uffiziali, sia dello Stato, sia del municipio, che dichiarassero fra tre giorni loro « *atto di adesione* » al nuovo reggimento; i contumaci si reputerebbe avere rinunziato ai loro uffizii; e mai « non avrebbero dritto (si diceva) a « pretendere cariche di qualunque genere nell'avvenire » (c). Allora fu visto spettacolo non nuovo a chi non sia nuovo alle triste vicende delle rivoluzioni; le quali rimescolando uomini, interessi e passioni, oreano e smascherano a un tratto eroi e burattini, apostoli e martiri e mercanti; spettacolo non nuovo, ma miserando; perchè i tempi mutano e le opinioni; ma l'umana natura cupida, ambiziosa, e vendereccia non muta mai.—Con foga di gregge, che fa pressa e impaccio al varco

(a) Proclamazione del 23 Agosto.
(b) Decreto del 24 Agosto.
(c) Decreto del 24 Agosto.

Digitized by Google

ove è sospinto, erano vedute andare a chiedere l'attestato del *nuovo civismo* legioni di uffiziali e stipendiati, quante il moderno congegno della social macchina ha trovato necessarie a reggere l'umana libertà sulla falsariga dei regolamenti e tra fasce e tirelle di perpetui fanciulli ; — ieri uffiziali, sostegni di un trono dannato dalla coscienza pubblica, e dei conati della pubblica coscienza schernitori petulanti; oggi convertiti alla causa dei tempi nuovi non per altri generosi argomenti, che dei sonanti e palpabili della zecca dello Stato. Nè di basso ordine impiegati, braccia e non mente allo impulso di chi comanda; ma — tristo a dire! — e chi per ragion di uffizio ebbe solidarietà ovvero parte al comando e all'indirizzo iniquo e incivile. Spettacolo men di paura che di viltà: chi altrimenti afferma, s'inganna. Meglio sarebbe, che di siffatte prove mai non chiedessero le nuove podestà: senz'esse la macchina cammina; con esse si avvilisce anche troppo l'avvilita umana natura. Alla quate hanno fatto tanto assidua e sapiente guerra le tirannidi moderne; che distemperato il sangue dei popoli in acqua putrida di servilismo e di paura, le flaccide fibre oggi non sono pronte che a piegare ed a cedere.

L'ordine giudiziario non aspettò per isciogliersi che l'*atto* di *adesione* fosse loro richiesto. Addivenuto manifesto strumento di tirannide sotto una potestà, che non vide limite all'ubbidienza, perchè non ebbe limite al comando; profligata, quasi rivoluzionaria dottrina, anche quella che lo afferma potestà indipendente dallo Stato che regge, era la magistratura, e segnatamente la criminale, caduta nel disprezzo, anzi nell' obbrobrio della coscienza pubblica. Conscio dei quali sentimenti, altri lasciò soppiatto la città pria che la rivoluzione vi entrasse; ed altri deliberando nell'aula della Corte scrissero sul libro, che è il registro delle udienze: « stante la « proclamazione del governo proditatoriale, essere impossi- « bile proseguire nell'esercizio delle proprie funzioni; epperò « si trovavano nella assoluta necessità di sospendere ogni ulteriore esercizio delle fuuzioni medesime ». E in partendo, taluno disse: — tornerem dimani colle forche.—Non tornarono la dimane ; ma sì un mese dipoi, quando il nuovo governo di Napoli, a riattaccare la catena del passato, volle mandare gli stessi giudici alle antiche loro sedi, non reputando prudente consiglio il tener ragione della massa di sdegni e di vituperi accumulati su questa togata genia, che è ancora il più fragile ed il più suscettivo di tutti gli ordigni

Digitized by Google

dello Stato — Ed allora non fu maraviglia, se il popoto ebbe a complirli di poco civili ufficii di cortesia: i quali non tanto procacciarono di mala reputazione a coloro, quanto a sè ingiuria di plebe.

L'Intendente, che appena avea avuto tempo di accennar per telegrafo il lampo e lo scoppio dei successi casi, invitato a far parte del temporaneo governo, ricusò, come era suo debito, e si ritrasse. E scrisse al Municipio di Potenza:—« Nella « impossibilità di più oltre conservare un potere, che si trova « in opposizione coll'unanime e irresistibile movimento della « intera Provincia, io lo depongo. E perchè la rappresentanza « più legittima, che può assumerlo dalle mie mani, è il Mu- « nicipio, così è che nelle mani di esso col presente foglio « lo rassegno..... In pari condizioni e presso le nazioni più « civili di Europa il primo municipio si è investito di tutti i « poteri, ed à provveduto alla salvezza della patria; fino a « quando un altro potere rappresentato dalla maggioranza, « non siasi costituito — Potenza 19 agosto 1860 ».

Da questo indirizzo tolsero argomento ragguardevoli cittadini di sollecitare il municipio potentino, perchè di alcuno suo pubblico ufficio desse conforto all' incominciata intrapresa: ma una franca parola di adesione non parve prudente ai più dei cittadini convenuti al palazzo di città, memori dei borbonici flagelli per non dissimiglianti ufficii nel maggio del 1848. E poichè i più vivi non si restavano dal premere i timidi, e i timidi si schermivano della inerzia; dalle due opposte forze venne fuori un circospetto e sbiadito deliberamento, che se non salvasse del tutto il dubbio avvenire, aiutasse almeno alle future industrie curialesche ed alle presenti esigenze della fantasia, tra timori e speranza divisa e non ferma.

« Riuniti adunque (dicea l'atto) urgentemente il decurio- « nato e i notabili della città capoluogo, considerando i fatti « consumati nel giorno di ieri, che era impossibile impedire « a cagione dell'inaspettata aggressione praticata dalla Gen- « darmeria sui cittadini e sulla Guardia Nazionale, che paci- « ficamente ad altro non badava che alla tutela dell'ordine « pubblico; e più di tutto del sussecutivo arrivo di parecchie « migliaia di uomini armati venuti da quasi tutti i paesi della « Provincia, uomini appartenenti alle diverse classi sociali:— « Visto il pericolo di far rimanere il paese nell' anarchia, « stante la defezione di diversi funzionarii: — Visto che gli « uomini armati ànno già nominato due Proditatori: — Vista

Digitized by Google

« la suprema necessità di mantenere nel capoluogo della « Provincia l'ordine pubblico, anche perchè agli altri comuni « di essa possa servir di esempio ; — E non potendo il De- « curionato assumere i poteri convenienti alle circostanze — « Sono unanimemente *di avviso* — Doversi il potere confer- « mare nelle mani di coloro, che già si trovano di averlo « assunto ».

Queste artificiose parole, a vinto pericolo, furono dette un franco atto di adesione ai neonati ordini civili; ed erano invece uno schermo ambidestro alle ambigue contingenze della fortuna. E sia questo avvertito per debito di cronisti, non per nota di colpa a chicchessia: imperciocchè sarebbe puerilità di scolari o esorbitanza di mestieranti rivoluzionarii il pretendere eguali obblighi in tutti, che non sono eguali per stato, per età, per condizioni ed umori, ad abbruciare, come a dire, i vascelli, e lanciarsi a capo fitto nel vortice delle suscitate tempeste.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Apparecchi e provvedimenti militari.

Le prime novelle dei moti di Basilicata giunsero al governo di Napoli nella giornata del 20 agosto; la sera stessa si diffondono per la città; nella quale, sendo inquieti gli animi dell'universale all'espettazione degli eventi, provocano grandi segni di letizia nei pubblici e privati luoghi di ritrovo.

Le novelle sono accresciute dalle stampe e dagli artifizii de' due centri dell'occulta agitazione, di che sopra abbiamo discorso: mentre d'altra parte il governo, o non fece in sulle prime giusta estimazione della gravità de' casi, reputandoli municipali tumulti di popolo reclamante i demanii comunali (come infatti volle qualificarli sui suoi diarii, confondendo a disegno i moti di Potenza coi casi di Matera): ovvero giudicò siffatti parziali sobbollimenti essere non altro che sintomi di quegl'incendii, che avrebbe provato di accendere il generale Garibaldi, di cui avrebbero seguito il corso e la fortuna; e spenti con esso, se arridesse fortuna di arrestarlo o di vincerlo sul continente. Però il sesto reggimento di linea, di stanza a Salerno, ricevette ordine di muovere oltre in Basilicata.

Contro le inviate truppe fu principale cura del Capo militare della insurrezione il premunirsi. Già con suo primo ordine del 19 Agosto avea stabilito l'asserragliamento della città di Potenza; diviso a scaglioni le sue forze su per la strada che menava ad Auletta; ordinato organizzarsi uno squadrone di cavalleria tra ricchi volontarii, che erano venuti a cavallo ai rischi dell'impresa, e raccogliersi altre schiere di militi dalle città del Melfese a fin di dare animo o impulso ai moti promessi della contigua provincia di Avellino. Pubblicava intanto, con nota di accademica abbondanza, proclamazioni di lode e d'incitamenti ai militi accorsi, alle contigue provincie, al-

Digitized by Google

l'esercito regio ; e dava utili norme dei modi più acconci alla guerra di bande, e all'ordinamento amministrativo di quello scompigliato ammasso di genti.

Di cotesti suoi numerosissimi editti ci occorre di pubblicare la prima proclamazione « *alla parte armata degl'insorti* » : perchè ella si ebbe, in pensiero di lui, un intento riposto, quasi complemento di quanto non era chiaramente detto nel primo manifesto delle potestà civili, e manifestazione prima di suo politico indirizzo, onde poscia seguirono gli screzii delle due potestà insurrezionali. — Il Comitato di Napoli mi « dava l'onore di dirigere la vostra insurrezione, che doveva « avere a scopo la unità e l'indipendenza d' Italia sotto il re- « gime del Re Vittorio Emmanuele. Il carico sorpassava le « mie forze ; ma la santità della causa, la certezza che l'illu- « stre Generale Garibaldi è per condurre tra pochi dì anche « tra noi la vittoria, che è sì devota ai suoi cenni ; la spe- « ranza che l'esercito non sarà sordo ai fremiti di un popolo, « che oramai non stima più conforme ai suoi bisogni e desti- « ni la durata di una Dinastia che per tanto tempo l'oppresse, « mi à deciso di accettare ». E lodata la costanza e l'energia ch'ebbero posto nel segreto ordinamento della impresa ; e ricordato che in quella men guerra, che subita levata di po- polo, non si voleva postergare la disciplina, il contegno, e l' onoratezza di un buon militare e di bnoni cittadini « affin- « chè niuno eccesso avesse dovuto dar luogo alle querele « de' nemici interni ed esterni d'Italia » concludeva: — « Io « farò il dover mio, quello appunto che mi è imposto dalla « fiducia che avete in me, e dalla mia professione di fede po- « litica, la quale è la stessa che la vostra, propugnare cioè la « Unità e la Indipendenza d'Italia sotto il regime di Vittorio « Emmauele ».

Il Colonnello Camillo Boldoni, Capo militare della insurre- zione Lucana, era nato nella regione del Barese ; e già fatto parte del napoletano esercito, quando l'esercito deliziavasi nel- l'unico ufficio di porgersi in mostra piacente ai pii sollazzi dei cittadini, e di castigarli di fiera lena come essi scapestrassero agli amori del libero vivere. Nel 1848 ei si fu degli onorati uffiziali napoletani, che seguirono Guglielmo Pepe sulla terra della Venezia ; e in quella onorata e memorabile difesa, men del suolo che dell'onore d'Italia, egli ebbe ventura di segna- larsi alle batterie del forte Malghera. Venezia caduta, visse in Piemonte di suo lavoro in onorata povertà ; avverso agl'intri-

Digitized by Google

ghi de' murattini; non amico alle brighe dei repubblicani; avvegnachè Felice Orsini, che il conobbe in Venezia repubblica, lo annoverì trai migliori di quella parte. Nel 1859 ritorna alla vita dei campi; e gli è affidato l' ordinamento in Piacenza di quei Cacciatori degli Appennini, militi volontarii della fortuna d'Italia, che raccoltisi nel nome di Garibaldi, mal portavano e l' inazione a Piacenza, quando a Varese si combatteva, e il capo, che dato dal Cavour reputavano emulo o sbarro ai disegni del Generale Garibaldi. Nel 1860 depose il grado di luogotenente colonnello nell'italiano esercito per rientrare sulle terre napolitane con deliberato animo di aiutare i disegni del partito nazionale, che avea ad insegna la croce di Savoia ed a capo il Conte di Cavour. Eletto da questa parte all'impresa di Basilicata, non pria che fossero nel carro della ferrovia egli conobbe Nicolò Mignogna; e non pria che a Corleto seppe aver lui uno special mandato, e forse la confidenza, del general Garibaldi.

E Nicolò Mignogna, di Taranto, vecchio apostolo di libertà, esperto tramatore di congiure a pro di essa; e di essa provato amante ai travagli della carcere frequente e dell'esiglio, era in Genova vissuto tra coloro, che,non reputando l'amor della patria siccome cianciera virtù da accademia, estimano quella esser più patriottica politica che sia men pigra agl' impazienti. Ito in Sicilia uno dei Mille, fu poscia in Napoli in quel gruppo di uomini, animosi e operativi, che in quel momento di focosa contraddizione al comitato dell'Ordine rifatto, costituirono il comitato dell'Azione. Questo, e le antecedenti brighe che vennero al Boldoni dal suo comando dei volontarii di Piacenza, non metteano sentimenti di mutua soddisfazione tra essi, senz'ambagi accampantisi in due nemiche, se non opposte parti politiche: onde la mutua diffidenza; lo screzio, che fu poscia rottura manifesta; la non sempre equa estimazione degli atti loro in tempi, in cui chi parteggia, giudica e condanna.

L'asserragliamento della città incominciato al primo giungere del Capo militare procedeva con alacrità grande a direzione di giovani ingegneri civili: e poichè Potenza era già, sotto gli ordini feudali, cinta di mura, e di poco il troppo gremito popolo aveale oltrepassate, fu agevole lo sbarrare e munire, ove rotta dal tempo, l' antica cerchia. Ogni sorta di cittadini attese all' opera; e al 19 quel pò di gentili donne, che erano rimase in città, dettero singolare esempio di pa-

Digitized by Google

triottismo in trasportando pietre al lavoro (a). Le strade carreggiabili furono rotte e affossate; ben meschini ostacoli alle artiglierie nemiche; se di siffatti argomenti si volle non tanto accendere gli animi dei difensori, quanto, come fu voce, aspettarvi, se assediati e dopo un rovescio, lo arrivo del general Garibaldi.

Le regie truppe, mosse da Salerno in mille uomini o più, erano il 22 agosto in Auletta sui confini della Basilicata, a due commode tappe da Potenza. Il Colonnello Boldoni, che fin dal giorno 20 avea trecensessanta uomini di avamposti all'alto piano di Santaloi, e il di appresso due, per nessuna ordinanza di guerra, debolissime compagnie sui gioghi del *Marmo*, deliberò di guardare questa da natura munitissima gola di monti, aspra di roccie, irta di macchie, e fòrra di precipite torrente e di più precipite strada, che dall'Auletta sale a Potenza, sia per aspettarvi i regii al passaggio, sia spingendosi di là ad attaccarli verso Vietri. Su quei gioghi raccolse, il 22, tutte le schiere degl'insorti, spiegò sue forze a sinistra, perchè la posizione non fosse girata, verso S. Angelo-le-fratte e Caggiano, che dominano il cammino.

Pareva certo uno scontro. Ma i regii giunti appena che furono ad Auletta, sulla sera del 22, non che procedere innanzi ritornarono speditamente indietro: la notte stessa serenano sulle alture dello Scorzo; ed abbandonarono in Auletta lo intero approvigionamento del battaglione, in polvere, vettovaglie e foraggi, che venne poscia facile preda della cavalleria degl' insorti lucani. Il governo di Napoli, che raccoglieva i reggimenti di suoi mercenarii in Salerno per contrastare il passo al Dittatore, come poi non fece, sulla linea di Cava e di Sanseverino, richiamò le truppe spinte contro alla Basilicata, sia per stringere ogni sforzo di difesa su questa seconda linea; sia perchè (tal voce ne corse, ed io ho documento da credere men di quanto paia improbabile il singolare evento) sendo presentato al consiglio de' ministri napoletani amichevole lettera di un privato cittadino di Potenza, dove detto dell' avvisaglia tra popolo e gendarmi il giorno 18, si facea sicurtà che senza truppe l'ordine si sarebbe incontanente ristabilito, e con esse ita a male ogni cosa, fu data maravigliosa fede alla lettera, ed ordini alla truppa in marcia di dar volta a Salerno;—con profonda sapienza delle cose di questo povero mon-

(a) *Il Corriere lucano, giornale ufficiale della insurrezione* n. 3, 28 Agosto.

Digitized by Google

do! — Fu pertanto rimossa la occasione, che cittadino sangue fosse, e inutilmente, versato in civili guerre; dappoichè padrone del campo non restava per ultimo, che o il General Garibaldi vincitore, o il vincitore di lui. Se quei mille uomini di regolari milizie avessero potuto spulezzar via le masse degl'insorti, io non vò dire; ad altri parve d'impossibile evento; a me oggi non pare. Il lettore giudichi. Questi di gran lunga maggiori di numero; ardentissimi i più; nuovissimi però ai cimenti delle battaglie, però soggetti ai mobili bagliori della fantasia; senza valide armi, o esperti capi, o imparate ordinanze di guerra: quelle già in Auletta scorate dalle concitate notizie di casi generali del reame, dall'opera dissolvente dei comitati, dalla incertezza degli eventi, dall'opinione pubblica avversa, dalla vista miserevole dei gendarmi superstiti alla zuffa di Potenza, che appo loro giungevano laceri, scalzi. sgomenti; e che a propria discolpa, riportavano il numero degl'insorti a favolose quantità.

Una insurrezione non potuta spegnere sul nascere, cresce di vitalità come di audacia; attira i dubbiosi e i barcheggianti; e ogni giorno di vita che vive, raddoppia di forze con la legge, sarei per dire, dei gravi, che cresce, tendendo al centro, come il quadrato delle distanze. Ritiratesi pertanto le milizie regie, restava libero il campo allo sviluppo di quei disegni, onde i capi intendevano trarre forza e distesa all' incominciata rivoluzione: ma pria di attuarli, volle il colonnello Boldoni passare in Vietri a rassegna quelle legioni, che quivi attorno avev' assembrate per la non seguita fazione. E fu spettacolo straordinario e vaghissimo quel popolo in armi, spettacolo egli stesso e spettatore di sue forze, schieratesi in varie e strane foggie di vesti, di armi, d'insegne, accosto all' abitato di Vietri, là dove la strada alla volta di Auletta s'incurva a stretta ellissi per un dolce dechino, popolato di acacie, di gelsi e di ulivi. Dalle fanfare a militare uso, che dalle città ebbero seguito le sorti pubbliche, quasi a civili festeggiamenti non a lotte civili, echeggiavano bellicose marciate, e l'inno, ormai già popolare, del Dittatore. Una fitta corona di tricolorate bandiere sventolavano lungo le file su quanti erano i drappelli partiti da'loro comuni; e in essele nuove armi d' Italia, e motti di acclamazioni e di augurio ai nuovi destini della patria che sorge. Erano in quelle file i rappresentanti di tutte le sociali classi della provincia; in mi-

Digitized by Google

nor numero, tra il sorpreso e il balordo, gli uomini del contado in strane armi ed arredi da museo o da campi ; in maggior numero, e baldi in viso, e conscii di loro uffizii, gli operai addetti alle arti ed ai mestieri; e preti e frati, in nero e in bigio saio, il crocefisso al cordiglio, crocesignati al petto, cappellani, infermieri, evangelizzanti e soldati. Ma in maggiorità spiccava segnalato il ceto dovizioso della società, i rappresentanti del ricco censo, del lato possesso, quei della intelligenza e delle liberali professioni ; anima, forza e cemento di quegli, senza di loro, atomi inerti, i quali aveano pensato, ordito e messo in atto il concetto della impresa onorata. Dalle più ricche e dalle più note famiglie della provincia, come dagli estremi confini di essa, era quivi venuto il fiore della gioventù, anzi il fior del paese; insueti i più a'perigli ed ai disagi, che quelli della caccia non fossero; eppure lieti come a festa di famiglia, securi come a debito di uffizio, con l'audacia e la schiettezza dei giovani anni ; ai quali il sentimento è passione, la passione è delirio ; passione e delirio che si appunta in una donna veneranda come la madre, desiata come l' amante ; e che è maggiore dell' amante e della madre, perchè infelice, perchè patria, perchè Italia. Pochi di questa onorata gioventù si rimasero neghittosi al domestico focolare; ma nei giorni dipoi furono visti accorrere, e fare di loro presenza ammenda onorevole anche i contumaci ai primi inviti: imperocchè fu, nella opinione pubblica, documento di onore l'essere occorso, di codardia l'essere rimaso lontano dai cimenti generosi della patria e della libertà.

Costoro passati in rassegna sul terreno di Vietri furono noverati a 2566 militi: trai quali era un grosso drappello di cavalieri, ed un manipolo di fanti venuto da Spinazzola del Barese. Il colonnello, attemperando ai militari usi, lodò nell'ordine del giorno il contegno, come di rito, marziale, e la disciplina di essi : però volle i frazionati comandi dei multiplici drappelli raccogliere intorno a dodici capi ; i quali furono nell' ordito della cospirazione i capi dei dodici *sottocentri* a quello di Corleto, come indietro fu detto; ed a ciascuna di coteste schiere assegnò i deputati alle forniture, i cerusici, i cappellani, gli uditori di guerra. — Poscia le dodici schiere assembrò in cinque legioni. E di queste, a fine di sollecitare i promessi ed aspettati moti delle propinque provincie, ordinò che una traversando il Melfese e l'altra il Materano, dovessero indirigersi ad Altamura la prima per la via di Spinazzola, la

Digitized by Google

seconda per la via di Ginosa, minacciando amendue la città di Matera, (la quale era rimasta estranea al moto di Basilicata, per ragioni che innanzi saranno dette) e mirando a sorreggere i moti del Barese (a).

Una terza (b) marciando pei confini occidentali della provincia, e sostando a Muro ovvero a Ruvo, doveva attrarre nel moto di Basilicata i distretti limitrofi dell'Avellinese; ovvero, se mai il Barese insorgesse prestamente, marciare di conserva verso Ascoli e Bovino: che era un troppo amplo circolo di azione, la quale, non diligentemente preparato il terreno, non riuscì.—Una quarta legione mosse pel vallo di Diano a sollecitarvi lo imminente moto del Salernitano; l'ultima pel Lagonegrese a dar mano agli attesi movimenti di Calabria (c). Ma poco o punto di frutto ebbe a raccogliersi da cotesti dislocamenti di forze: imperocchè, dove il segreto lavorio antecedente non era pervenuto ad accomunare tutti delle alte classi del popolo in una idea, queste di loro inerzia invanirono l'impeto dei pochi; e le imprese sconciarono: e dove gli animi erano pronti, la municipale boria volle non si dicesse essere loro venuto lo impulso d'altronde, che del suo proprio seno non fosse.

Alle forti posizioni del Marmo, alle posizioni delle Crocelle presso Bella, ed al monte del Carmine di Avigliano ordinò il capo militare un campo, come fu detto, di volontarii e di milizie cittadine de'prossimi comuni; ma tutti e tre, meno in opere che in parole, simulacro di difesa o di offesa. Quattrocento uomini rimasero in Potenza a disposizione del quartier generale. Ai capi delle milizie fu commesso « di rassicurare la « tranquillità dei comuni ove fossero pronunziate dissenzioni « municipali o tendenze comunistiche »; di raccogliere armi, munizioni e danaro « senza però devenirsi a requisizioni for- « zose »: di curare rigorosa disciplina nei militi e punire i riottosi; di catturare infine coloro che di biecbe opere perturbassero il corso della impresa iniziata (d): della quale am-

(a) L'una sotto il comando del bravo Niccolò Mancusi; l'altra di quel Davide Mennuni di Genzano, che poscia acquistò onorata popolarità nella caccia contro ai briganti.

(b) Comandante Giuseppe Domenico La Cava, miseramente e coraggiosamente morto, un anno dipoi, in un agguato di briganti.

(c) Aveano a capo i signori Francesco Pomarici e Francesco Paolo Lavecchia.

(d) « Istruzioni ai signori Comandanti in giro — di ordine del Colon-

Digitized by Google

plissima facoltà non fu mestieri di fare uso, tanto era universale il consenso, e apparecchiati a novità gli animi di tutti.

Inoltre il comando militare ebbe ordinato il corpo di sanità militare (a), arredate le ambulanze, rifornito lo Stato Maggiore; dettato utili norme intorno al sindacato del soldo de' militi ; le quali norme per vero, in quel vago moto delle schiere irrequiete, non era possibile di attenere appuntino, e non fu. Infine, a mantenere in virtù delle pene la militare disciplina, volle commesso a valorosi avvocati l' ordinamento di un breve codice di trasgressioni e di pene, men corporali che attenenti all' onore : ma gli eventi precipitavano, nè era stagione a maturare queste che sono provvisioni di tempi tranquilli, non d'istantanee ruine e di vivaci lotte.

Giungevano intanto alla intendenza militare, raccolte dalle Giunte e da solerti cittadini, in copia calzari, camicie, fornimenti ad uso de' militi (b); giungevano e nuovi drappelli di armati dallo interno della provincia, e disertori e volontarii dalle altre prossime del Salernitano e di Napoli. Però era ancora difetto grande di armi: nè dello arrivo di esse alle coste celentane fu saputo altro che le lunghe promesse e i messi spediti invano a procacciarle. Provvidero invece di armi in asta e di arnesi da campi molte torme, le quali aspettando il momento di far le veci dei saccomanni, or si addestravano, intascando il soldo, alle armi. E compiuta di quei giorni l'opera di grande spendio e di nessuna utilità, che fu l' asserragliamento della città, vennero di faccendieri girovaghi e proposero al governo di volere fondere cannoni a difesa delle barricate, ad uso de' volontarii. L' opera, che era un altro inutile dispendio, fu loro commessa; ma non a fede di avere provvisto dalla loro più che dubbia industria siffatti argomenti da guerra, quanto a disegno di rinfocolare gli animi e crescere fede nelle proprie forze ai tanti del popolo; a cui, poichè verità è l' apparenza, per ispirar sicurezza è d' uopo piuttosto mostrarne che averne.

nello, il capo dello Stato Maggiore *Carmine Senise*. Quartier generale di Potenza, 24 agosto 1860 ».

(a) « Organizzazione del corpo sanitario militare dell' Insurrezione armata della Lucania, pel chirurgo maggiore Nicola Scelzi ». Potenza 30 agosto.

(b) *Il Corriere Lucano*. N. 10, del 13 Settembre.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

La Giunta Centrale di amministrazione.

Ho riferito i primi screzii, le prime armi delle due parti politiche napoletane orditrici di novità, e i rancori covati e i riposti sdegni della parte appellantesi dell'Ordine al vedere il primo e inaspettato fuorviare del loro premeditato indirizzo nella impresa di Basilicata. I Bertaniani, come allora era esatto di appellare coloro che si diceano dell'Azione, ne menarono scalpore di vittoria; quasi universale adesione ai loro principii e popolare protesta contro alle brighe de' moderati; cui gridavano in colpa di volere a metà, o con la morbida « teoria del carciofo » l'unità d'Italia. Il loro concetto brevemente riassumevano nella formola: « unico scopo l'Unità e « Libertà d' Italia con Vittorio Emmanuele; unico mezzo la « rivoluzione; unico rappresentante l' eroe del popolo Giu« seppe Garibaldi »: formola, che ben rispondendo alle condizioni delle cose e degli animi in quel solenne momento di concitazione e di lotte, trascinava i più; e non pareva essere insegna di un partito, ma di tutti.

Allora i capi di questo partito ebbero in mano, per caso, una parte di quel danaro dato dai signori dell' *Ordine* a sussidio della impresa di Basilicata; quel danaro eglino spesero in altre imprese che non furono per cui l'ebbero avuto; e del non leale scambio mentre gli uni si lodarono, gli altri vieppiù fieramente si tennero offesi (a). Allora sui manifesti

(a) Giova ricordare il fatto che è questo. Dallo Albini, sendo ancora a Corleto, furono mandati in Potenza ducati 1500 in cedole di banco, perchè avessero quivi servito agli apparecchi. Ma le cedole, non potute mutare in danaro contante pei sospetti e lo scredito che generano le rivoluzioni e la diffusa fama che i depositi del banco di Napoli erano in via per Gaeta, fu forza rimandare in Napoli a fine

Digitized by Google

di questa parte, che si dicea Unitaria-nazionale, si vide improntato a mo' di suggello un fascio di mani che impugnavano uno stile; simbolo ad essa parte «dell'azione a forze unite »: ma ai più, cui pareva chiaro documento delle origini settarie, era o spauracchio o pretesto a leggervi le marattiane teoriche bandite a virtù delle coltella, finchè non le bandisca lo Stato a virtù della mannaia. Però la trista impressione dell' ambiguo geroglifico consigliò, per vero, non guari dipoi a cassarlo ; e vi scrissero invece la parola esoterica del simbolo acroamatico, che era *azione*.

Questo, mentre accresceva esca ai rancori ed ai sospetti delle due parti, era sprone alla parte moderata a provvedere, perchè l'incominciata impresa della meriggia Italia non traviasse dallo indirizzo monarchico e conservativo. Imperocchè non si vuole dimenticare, come a quei giorni questa paurosa parte non avendo ancora sensibili le prove di che tempra di lealtà è schietta, di che grandezza è sublime, di che vittorie è capace l' anima del general Garibaldi, paventava pericoli, che si scindessero le forze della gran parte nazionale; rinnovando gli sciagurati casi, che l'inespertezza dei capi e dei popoli addussero al 1848. Reputarono pertanto urgentissimo di mandare commissarii ai capi del moto provinciale lucano, latori di lettere al colonnello Boldoni e al proditattore Albini: il quale, essendo il naturale capo civile della impresa, era reputato di avere lo influsso supremo sulle cose della provincia; onde lo si esortava ad assumere di fatto lo esclusivo indirizzo che a lui solo spettava. La dualità, diceano, contradice nei termini la dittatura; ma se la storia o la logica a nulla approdasse, consigliavano, pel favorevole successo della impresa e per la duratura concordia degli animi, di afforzare il nuovo governo del concorso uffiziale di persone che per censo, o stato o intelletto fossero in fama nella provincia. La quale, testificando all' universale di aver dato alla perigliosa intrapresa non solamente gli uomini dell'azione, ma del consiglio, mallevasse appo i timidi e i rispettivi uomini che la meta non sarebbe oltrepassata, la mercè di una potestà che fosse per gli uni di guarentigia, per gli altri di contrappeso.

di cambiarle in contante. Le ebbero a cotesto intento quei del comitato Unitario nazionale; il quale, stimando più urgente il provvedere pei moti di altre provincie, non ne tornò il valsente in Basilicata.

Digitized by Google

Il consiglio rispondeva in parte alle necessità del momento ; ma non tenea ragione di que' dati di fatto, che nel mondo delle nazioni costituiscono una delle premesse, onde la logica della storia svolge sue indeclinabili illazioni. Era il nome del general Garibaldi la leva del moto, la favilla dello incendio : sarebbe impertanto un sottrarre forza alla leva e all' incendio il rimuovere chi venisse in nome di lui e della parte che in lui s' incentrava. Era nondimeno sensato consiglio, e bisogno, ancorchè non manifesto, sentito, lo associare allo indirizzo della impresa locali elementi negli ordini del censo e della intelligenza popolari: ma in sui primi momenti il tentativo di raccoglierli non era potuto riuscire a bene ; poichè gl'invitati aveano schivato l'onor periglioso di farsi capi in dubbii cimenti. Dopo i nuovi impulsi lo Albini ritentò la prova ; e, vinte altre dubbiezze e rifiuti, fu dalla perseveranza di lui composta un'amministrazione di onorevoli e onorate persone.

Un decreto proditatoriale del 25 di Agosto costituì questa che si vuol dire la potestà esecutiva della Proditatura ; e che nel nome di *Giunta centrale di amministrazione* avea il còmpito di indirizzare alla nazionale impresa gli ordini amministrativi della provincia. Fu divisa in sette *ufficii* ; con partizione confusa di materie, gli è vero, ma forse pei bisogni del momento non senza ragioni ; a ciascuno ufficio preposto un direttore ; a tutti un presidente : i direttori deliberavano in comune le provvisioni attenenti all'azione sovrana del governo ; e per quelle di mera esecuzione alle leggi, balia in proprio e conseguente responsabilità a ciascuno.

Alla presidenza della Giunta fu chiamato Francesco Antonio Casale di Spinoso. Tempra di animo, d' ingegno, di carattere per altezza, per forza, e a volte per debolezza, singolari, era egli vissuto lunghi anni in un bizzarro isolamento, a disprezzo, a diffidenza, a nausea degli uomini e dei tempi. Quello isolarsi non gli tolse che la fama dello ingegno suonasse alta per la provincia ; gli tolse di avere provveduto di indelebile monumento all'avvenire della sua fama : però, invigorendo le forze della fantasia e del carattere, che il moto della realtà spesso logora o spegne, a lui segnava suo proprio luogo in quel turbinìo là dove erano a prendere quei gagliardi partiti e quelle supreme risoluzioni, che in ardui momenti o accelerano la ruina, o salvano da ruina i pericolanti ordini civili.

Digitized by Google

Alle cose di guerra e di finanze, che erano le necessità uniche e vere del momento, attesero due egregii giovani, Francesco Lovito di Moliterno, ed Ercole Ginestrelli di Potenza. Il Lovito, ingegno pronto, spirito elevato, animo vigoroso e lealissimo, provvide con grande onore proprio ed efficacia grande alla turbinosa mole di affari, che le cose di guerra apportavano; e ne riscosse, sopra tutti e da tutti, meritate lodi, poscia, supremo onore e nobilissimo perchè libero, il mandato al Parlamento. Ercole Ginestrelli, già tesoriere generale della provincia sotto il caduto reggimento, avea posto l'opulenta fortuna e le aderenze grandi in servigio della causa della libertà e della nazionalità. Il governo proditatoriale, che l'ebbe rimosso da quell'uffizio, il chiamò poscia alla direzione delle finanze: ma restò egli mai sempre il collettore effettivo della pecunia pubblica; ed aiutò del suo grande credito il delicatissimo uffizio. Alle necessità della sicurezza pubblica provvide con esempio di moderazione, raro in tempi di politiche procelle, il signor Saverio de Bonis, di Pietragalla, già incarcerato e giudicato di crimenlese, cioè di amore alla libertà, nel dodicennio: ed all' amministrazione provinciale e municipale lo scrittore di queste carte.

Nicola Alianelli di Missanello, che fu negli ordini giudiziarii procuratore del re fino al 1848, poscia rimosso d'uffizio, e incarcerato e condannato per sospetti di Stato alla pena del galeotto, quindi graziato dal principe, che gli accrebbe per tanto l'onorata fama nella provincia e fuori, volle per se non le cose della giustizia, ma dell'agricoltura, delle foreste e della istruzione pubblica: poco per vero utili ufficii nei giorni di lotta. Ma di lui, dottamente perito nel giure, e nelle particolarità degli affari molto esperto che egli era, venne non piccolo conforto al comune lavoro. Alle cose di giustizia fu deputato Angelo Spera di Tito, che già tenne ufficii giudiziarii sotto il vecchio Stato; e cui fecero caro all'universale senso delicato del bene, drittura di animo intemerato, vena limpida d'ingegno. Vi entrò per ultimo un ecclesiastico, e per giunta parroco del duomo di Potenza; onesto animo e pio; che richiesto non ricusò, non tentennò; rimase anzi stupìto che si richiedesse lui alle civili lotte non adusato. Ebbe l'onorato nome di Gerardo Lapenna; e qual visse si morì poscia nel 1862 in onoranza di tutti.

A primo atto dell'ufficio i membri della Giunta pubblicarono il manifesto seguente.

Digitized by Google

« Al popolo Lucano.— Concittadini —Ne'supremi momen-
« ti, in cui versa la Patria, chiamati a far sagrifizio di tutto
« noi stessi alla salute di lei, noi saremmo stati traditori della
« Patria, se avessimo mancato al suo appello.

« Ma accettando il difficile mandato, perchè la macchina
« governativa s'instauri e cammini, perchè l'ordine sia man-
« tenuto e la giustizia regni, noi non potremmo aver spe-
« ranza di adempierlo, se non ci sostenessero la vostra fidu-
« cia, il vostro concorso, le vostre simpatie.

« Noi intendiamo, che la causa nazionale trionfi, che non
« siano oramai perduti i nobili, generosi, e grandi sagrifizii
« che il popolo Lucano ha iniziato per l'Italia, con esempio di
« unanimità che forse non ha pari nella storia, con uno slan-
« cio di volontà, che di più energici può ricordar pochi la
« storia. Noi intendiamo mantener l'ordine, consolidar la li-
« bertà, raffrenare la licenza nei gravissimi momenti di tran-
« sizione, quando al terribile grido della volontà nazionale un
« regime cessa, un altro incomincia.

« Epperò libertà ordinata, moralità nel più ampio senso,
« fusione delle volontà in uno scopo supremo, che tutti intui-
« scono e desiderano ; fermezza ed energia per lo attuamen-
« to e lo svolgimento di tai principii, sono le norme direttive,
« che ci siamo proposte.

« Noi abbiamo bisogno del concorso di tutti : — e se un
« governo non debba essere una fazione, gli è d'uopo che
« esso si afforzi del concorso di tutti. Partiti politici non esi-
« stono al nostro sguardo, se tutti intendano a salvare la Pa-
« tria, a sacrificarsi per l'Italia, e condurla alla Unità, alla
« Libertà, alla Indipendenza. Ed a nome della Patria comune,
« di questa Italia, che ha dato sì nobili esempii, de' quali
« quelli dell'oggi non son meno nobili di quelli della vigilia,
« noi raccomanderemo non darsi luogo alla irosa politica che
« risente di consorteria e di fazione.

« Unione e concordia, abnegazione e sagrifizii, temperanza
« politica, ma energia e fermezza ; ecco ciò che chiede agl'I-
« taliani questa Italia che sorge. La temperanza politica uni-
« fica e fonda ; ma energia e fermezza per colpire i tristi,
« i reazionarii, i mestatori politici che volessero o falsare, o
« forviare, o distruggere, o attiepidire lo unanime slancio
« della nazional volontà.

« Il tempo dei sagrifizii e dell'abnegazione non è compiu-
« to. Altri ancora ne chiede la Patria. Ed a chi meglio par-

Digitized by Google

« lare di sagrifizii, se non a voi, o giovani volontarii Lucani? « e quale esempio più ammirabile preporre al vostro, o fior « del paese, che lasciaste agi, ricchezze, onori, ufficii e fa- « miglie per creare l'esercito nazionale, e fare l'Italia ?

« Forti di questi principii, ma coll'aiuto del vostro concor- « so, noi abbiam fiducia di portare la nostra pietra al grande « edificio, di cui la Lucania ha gettato le fondamenta. E nella « coscienza di avere adempiuto ad un debito sacrosanto di « cittadini noi rimetteremo i nostri uffizii, che provvisoria- « mente abbiamo assunto, non appena saran compiuti gli av- « venimenti colla presenza dell'Eroe di Marsala e di Paler- « mo. — Così Iddio ci assista, ed aiuti l'Italia. » Potenza il 27 « Agosto 1860. *F. A. Casale — F. Lovito — E. Ginestrelli— « S. de Bonis—N. Alianelli—A. Spera—Arcip. La Penna — « G. Racioppi.*

La discussione di questo primo atto collettivo della Giunta di amministrazione rivelò lo screzio delle varie opinioni dei suoi membri, per vero poco manifesto in sul nascere ; tale nondimeno che, se non era la breve durata di loro ufficio, avrebbe sciolto la compagine di essi. Erano in quella tutte le naturali gradazioni della parte liberale, coloro che desidererebbero le rivoluzioni procedessero con a mano il galateo e le seste, onde il meno d'interessi spostassero, il meno di abiti lacerassero ; e coloro che la teorica delle rivoluzioni vitali non riconoscono vera, se non nel ritmo famoso di un uomo famoso — *audacia, audacia, audacia sempre.* Le quali combinazioni de' contrarii non durano guari : ma sono esse per avventura le più accomodate forme al primo passaggio dai vecchi ordini ai nuovi ; avvegnachè il difetto per eccesso o per mancamento dell'una parte viene contemperato dall'altra ; onde consegue quel moto non a balzi e su rigida linea, come il moto del proiettile che pure descrive una parabola; ma sì moto *rapido con legge*; che sono sociali, storiche e meccaniche leggi di continuità sì nel mondo fisico sì nel mondo morale.

Insediata che fu la Giunta di amministrazione il Segretariato della Proditatura si sciolse; perocchè taluni de' suoi membri erano partiti in missione alle prossime provincie; e a quel loro ufficio non era predesignata una potestà propria chiaramente definita e circoscritta. Ma avvegnachè non definita, essi non vennero meno al gravissimo còmpito che è richiesto allo inviamento di una rivoluzione che incomincia : ed è debito

Digitized by Google

di queste storie di onorare in cotesti uomini (non tutti dei quali aveano gli ardori de' giovani anni) l'animato patriottismo, che li fece presentar primi sulla breccia, quando altri o schivavano il cimento o dubbiavano. Di essi, altri è morto in giovane età (a), lieto perchè non vide che l'epica poesia dell'italico risorgimento: ed altri, satisfatti nell'animo di aver fatto il debito di soldati, quando la patria avea bisogno di soldati, si vivono altramente schivi, che lo Stato ricordi quali obblighi erediti chi vince da coloro che pugnarono per la vittoria.

(a) Nicola Maria Magaldi.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Provvedimenti di finanza e di amministrazione.

I governi temporanei, che o spianarono la via o tennero dietro ai passi del general Garibaldi, furono fatti segno ora allo scherno, ora alla condanna di coloro, che, resi anche meno indulgenti dagli odii politici, fieramente avversarono quella parte, che governò un momento in nome del general Garibaldi; e che nell' impetuoso suo incedere non sostenuta dalla maggioranza del paese dovè cedere il campo e ritrarsi. Nella condanna di questa parte, che attribuì per atto politico poteri illimitati ai capi delle provincie, furono avvolti in fascio anche quei governi locali, che la rivoluzione produsse, e in momento di rivoluzione governarono con criterii, che non si attagliano ai tempi tranquilli. Perchè la storia consenta ai giudizii delle irose parti politiche, è mestieri di mettere in chiaro gli atti di essi: nè forse senza pro della verità sarà il conoscere a quali partiti si lasciarono andar gli uni, tra quali confini si contennero gli altri; meno schivi di usurpare la potestà, o di accrescere gl' impacci del governo nazionale, che sarebbe venuto dipoi.

Dirò anzitutto delle cose attenenti alla finanza. Nel periodo preparatorio o di apparecchio della congiura, quando i conventicoli municipali diramavano in un breve circolo di adepti la parola incitatrice che veniva da' centri, le offerte volontarie e volenterose di essi formarono il primo e parco tesoro della impresa futura. Nel giugno del 1860, crescendo il moto come ei si accostava alla fine, anche il circolo degli offerenti venia dilargandosi; ma le men magre raccolte erano tuttavia trasmesse in Napoli, donde speciali inviti venivano alle provincie. Il tesoro dell'apparecchiantesi impresa ebbe esistenza sua propria in Basilicata, non prima, che il comitato Corletino prendesse la somma delle cose in sua balìa; e

Digitized by Google

quando dal comitato del Barese gli vennero per tre mila ducati e pingui collette dei municipii del Materano, la cassa del comitato di Corleto numerò, allo scoppio dell'insorgimento, ducati 7747 (a). Coi quali ausilii quell' operoso nucleo di giovani raccolse armi, arnesi e munizioni da guerra; mantenne molti disertori dell' esercito ; fornì la cassa militare della insurrezione di quattromila ducati; e le restanti somme mandò di poi, come altrove sarà detto, nelle casse della provincia.

Cotesto era il tesoro provinciale; ma ogni municipio, venuto entro l'ordito degli apparecchi, costituì sue proprie casse in sullo scorcio di luglio, come ne venne impulso dal comitato dell'Ordine rifatto; il quale significava avrebbero dovuto tenersi a balìa del capo militare. E in fatti servirono esse in ogni paese ai primi soldi ed all'armamento dei militi, che convennero a Potenza: e fu raccolto, giova ricordarlo, (oggi che scrivo maraviglierebbe chi ne vedesse le liste scritte), da tutta quanta era la cittadinanza culta ed agiata di ciascun paese; e da quelli innanzi a tutti, che per ragion di ufficio o di precedenti aderenze erano allora in voce, e furono poscia tenuti, con poca lealtà e con non molto senno politico, per complici o amici incorreggibili del vecchio ordine di cose. Il quale unanime concorso non vuol dire altro, se non che vera e forte parte politica non avea a sostegno quel tarmato impalcamento di un dispotismo antinazionale, e che non principii ma interessi il sostenevano; i quali non si erano a un tratto convertiti a dignità di principii; ma, come detta interesse, volgevano il fronte, adorando, al sole oriente, e al sole occidente le spalle.

Alle prime necessità della impresa aiutarono adunque cotesti sussidii e le volontarie offerte dei cittadini di Potenza, che raccolsero incontanente per 3466 ducati (b). Ma la necessità di aver danaro premeva tutti urgentissima; dapoichè la pecunia di proprietà dello Stato nelle arche provinciali si volea serbarla intatta a sussidio di futuri eventi. Laonde il governo proditatoriale nominò, al 21 di agosto, un « Comi-« tato di finanza colla incumbenza di provvedere per la « pronta esazione dei tributi pubblici, delle offerte volon-

(a) Come dal *Conto reso sommario* pubblicato nel *Corriere Lucano* di Potenza — Ottobre 1861. — Si vegga l'*Appendice*.
(b) Si vegga l'*Appendice*.

Digitized by Google

« tarie, de' prestiti forzosi »; ed a Tesoriere del governo deputò il Ricevitore generale della provincia.

Questa Giunta, postasi all'opera, si sbrigò prestamente di sue incumbenze, come portava la ragion de' tempi concitata, l'origine sua, l'umore di alcuno de' suoi membri. Sollecitò la riscossione de' pubblici tributi; stimolò lo zelo di chi fu deputato ad insediare le Giunte-insurrezionali per raccogliere di offerte volontarie; e invero parecchi di questi risposero con frutto, pari allo zelo, grandissimo. Ma due provvedimenti di special nota degni furono questi: venne fatto ordine ai più ricchi municipii di trasmettere al governo, a titolo di prestito, la pecunia che era saputo giacersi nelle arche comunali; ed un invito a privati cittadini di un prestito forzato intrecciantesi ad offerte volontarie; invito che mutavasi in ordine reciso per la qualità d'indefiniti provvedimenti di rigore minacciati ai contumaci.

A taluno parve utile (con quella primaticcia sapienza civile che suole manifestarsi solamente a moti compiuti, quando le vincitrici parti si scindono in varie fazioni, e sulle parti vinte reagiscono) parve utile e patriottico consiglio il fare del prestito un' arma di parte; e trattar l' arma come in tempo di guerra detta la necessità della difesa e l' impeto della vittoria. Fu risoluto che una tassa sarebbe imposta ai più ricchi e noti possidenti della provincia: e quella agli uni chiesta come prestito, agli altri come offerta, e questa non libera in giudizio di chi offerisse, ma già determinata secondo fantastici criterii, in ragione del loro possesso. E perchè l'umor politico del momento dettava a far parte, questa volontaria tassa fu in più gravi proporzioni chiesta a quei pochi, che per ragion di uffizii o per consuetudine di vita erano reputati avversi, o men tiepidi amici del moto iniziato.

Il « Comitato di finanze » cessò dal suo uffizio, quando al 26 di Agosto venne creata la « Giunta Centrale di amministrazione ». La quale, nelle cose attenenti a finanza, ebbe due capitali intendimenti; che furono l'uno di circondare di regolari formole, ma spicciative e semplici, i redditi e gli spendii del danaro che facea bisogno alle vicende della insurrezione; l' altro di provvedere ai bisogni del governo con la minore gravezza, che si fosse potuta, ai singoli individui, rimosso ogni arbitrio sia di parte politica, sia di personali vendette. Laonde fu ordinata nei primissimi elementi suoi una specie di contabilità appo l' unico tesoriere del governo; il

Digitized by Google

quale del riscosso danaro rilasciava un documento a doppio riscontro, sia di prestito, sia di offerta. Gli esiti quinc'innanzi non si sarebbero potuti fare, che in virtù di mandato, il quale esprimesse la causa sommaria del pagamento, portasse la soscrizione del Direttore dell'ufficio, cui la ragione del fatto appartenesse ; e spacciato da un registro a riscontro dell' ordinatore, al quale poscia tornerebbe nei conti del tesoriere generale che lo avesse pagato. Ed a sicurare quel danaro che dai capischiera in mobili distaccamenti era levato dalle pubbliche casse, fu dato ordine (a), che cotestoro una al Sindaco e al tesoriere distendessero il processo verbale delle riscosse somme , di cui erano tenuti a rendere ragione appo il capomilitare.

Al secondo intendimento provvide smettendo il sistema della tassa ovvero prestito forzato; non ispacciando altrimenti lo invito a coloro, che, già scritti in lista, non però erano stati ancora richiesti. Ma considerato avendo che nelle casse, dette triclavi, dei municipii giacessero, secondo un recente calcolo, per 55,735 ducati, ordinò si versassero fra otto giorni al Tesoro provinciale queste somme ; le quali, diceva il decreto (b) « costituirebbero un debito nazionale, che sarebbe « quindi pagato dalla finanza dello Stato ». Cotesto genere di valori, per la legislazione amministrativa del Napoletano, erano intangibili ad altri usi, da' pubblici lavori infuori, cui fossero destinati: ma per la fonda atonia municipale (che era un effetto sì dello assoluto incentramento, sì della indeclinabile corruttela de'civili ordini là dove non sia istituto di pubblico sindacato , sì dell'allontanamento da' pubblici uffizii di tutta la parte viva e giovane del popolo) accadeva questo, che le pubbliche opere o non si eseguissero, o s'indugiassero a disegno ; e il danaro, intangibile per legge, entrava di fatto nei privati traffici del tesoriere o del sindaco indettati ; men che malvagio guadagno per vero, avvegnachè illegale , se troppo soventi fiate non fosse occorso di veder cotestoro fondere a scialacquo il patrimonio non proprio, e rimanersene il Comune ricco di vivi litigii e di morte guarentigie in luogo del suo peculio ito in fumo..A rimuovere siffatti obliqui guadagni e provvedere alla pronta esecuzione dell'ordine

(a) Decreto del 28 Agosto.
(b) Decreto del 29 Agosto.

Digitized by Google

dato, un secondo decreto ordinava (a) « potersi astringere sia « coll'arresto di loro persona, sia con le coazioni a domicilio, « tutti i collettori di pubblico danaro nella provincia..., se, « legalmente invitati, o non si presentino, o ricusino di mo- « strare i documenti, onde apparisca la situazione delle casse « da loro amministrate; ovvero se non paghino il danaro, da « loro tenuto, alle autorità delegate. » — E data ai sindaci facoltà di eseguire incontanente coteste provvisioni, ed ai tesorieri il dritto al reclamo, non però sospensivo, avvenne, mercè di esse, che molti già prima contumaci depositassero il danaro nelle casse provinciali; nè fu d'uopo d' infliggere altrimenti le minacciate pene.

Dai privilegiati del prestito forzato giungevano reclami alla Giunta di amministrazione: alcuni di essa proponevano di sospendersi per tutti la riscossione del prestito: agli altri non parve prudente attenuare le entrate della rivoluzione, quando non era dato ancora di prevedere prossimo un punto di sosta. Si devenne tra le due parti a un temperamento, che fu di attenuare ai reclamanti il peso della imposta tassata ad arbitrio; e, nonchè minacciare pene indefinite a chi rifiutasse, si volle unicamente dar lode o biasimo di pubblicità, al concorso o al diniego, sulla gazzetta del governo.

Ultimo provvedimento finanziario della Giunta, fu la riscossione anticipata di un bimestre del tributo fondiale a titolo di prestito (b); il quale avrebbe restituito lo Stato nel mese di giugno dell'anno avvenire; il pagamento fra venti dì; e francati dal prestito coloro, cui non toccasse a sei ducati sua quota di contributo. Ma in venti giorni precipitando eventi, Stati e dinastia, non fu bisogno di chiedere ai cittadini altri sagrifizii in danaro; e il decreto fu càsso.

Nel turbine degli avvenimenti che abbiamo raccontato, l'amministrazione civile era presso che arrestata nei municipii, tranne per qualche parte di politica potestà conferita alle Giunte insurrezionali. E queste al vertice del moto che tutto trascinava impetuoso, erano siffattamente uscite fuori la cerchia de' loro uffizii, che addivennero de' municipii i piccoli governi provvisorii; i quali, facendo lor reazione al passato a modo che ogni governo novello usa di fare, rimovevano di uffizio fun-

(a) Decreto del 5 Settembre.
(b) Decreto del 1.° Settembre.

Digitized by Google

zionarii men che tiepidi o tristi; nuovi uffizii creavano ignoti ai municipali ordini; e, gravissimo provvedimento che fu presto cagione di gravissimi pregiudizii all'azienda comunale, sospendevano la riscossione de'dazii civici, anche là dove non altri redditi restassero al tesoro del Comune. Era nel piccolo ciò, che, prima o dopo, fecero i governi temporanei provinciali, e i governi temporanei della Dittatura e delle Luogotenenze d'Italia; era l'esplicamento logico della rivoluzione nel suo primo momento di negazione al passato, quando ella procede nell'impeto della vittoria con la logica della dottrina astratta e con la sicurezza di una sintesi incompleta. Il disordine crebbe di scandali e d'intensità là dove non fu chiamato a far parte della Giunta il sindaco del Comune; la cui potestà nè càssa, nè sospesa, non potea non venire ogni tratto in urto coll'anomala potestà della Giunta, se quegli non si fosse di buona grazia rimaso alle innocenti funzioni di uffiziale dello Stato civile.

Per tanto fu chi nella Giunta centrale propose di cassare l'anomalo uffizio di coteste piccole dittature locali, ovvero, indicando nettamente che esse erano surrogate all'antico corpo del Comune, facea mestieri di darne, ad ogni modo, la presidenza al Sindaco del Comune. Non si accettò il partito; chè era un tarpar troppo e troppo presto le ali alla rivoluzione in momenti che dell'impeto di essa era necessità: ma a refrenare gli abusi fu conceduto fossero desse richiamate ai loro principii, ricordati i termini di loro azione, ed esortate a procedere di accordo colla potestà ecclissata, non càssa, del capo del municipio (a): temperamento che non avrebbe cessato il male, se non fossero state poco di poi abolite le Giunte medesime.

Bisognava intanto rientrare nella strada ordinaria dell'amministrazione civile; e dopo l'assoluto assorbimento di tutte le potestà e le funzioni sociali nello interesse della rivoluzione, far largo a' dritti de'municipii e degl'individui. Dai distretti della provincia, al balenare ed allo scoppio della rivoluzione, i capi politici dell'antico governo erano spariti; e le potestà comunali faceano capo direttamente alla Giunta centrale di Amministrazione. Fu impertanto preposto a ciascun distretto un Commissario civile; il quale, oltre alle facoltà che la legge napoletana del 1816 dava ai sottointendenti, ebbe

(a) Lettera circolare del 3 settembre 4 uffizio n. 103.

Digitized by Google

autorità « di nominare alle cariche municipali ed ai gradi « della guardia nazionale in sostituzione di coloro, che o non « godessero la pubblica fiducia, o non avessero accettato il « nuovo ordine di cose, in conformità del decreto prodittatoriale del 24 agosto (a) » : il quale richiedeva l'atto che era detto di adesione. Fra i tre distretti lo insediamento della nuova potestà a Matera era reputato còmpito difficile e periglioso in quei momenti; perocchè Matera, unica trai centventiquattro municipii della Basilicata, non avea risposto alla insurrezione lucana; la città in piena anarchia; la plebe scapestrata a fieri tumulti; e le cagioni di quella e i malvagi fatti di questa non si vuole omettere di ricordarli in queste carte.

La città di Matera, popolosa di 14,225 abitanti, già fin dal 1663 capo della provincia, ed ora, benchè non capo, per dovizie, per commercii e per civile condizione di vivere fra tutte notabilissima in Basilicata, durava dai primi giorni dell' agosto 1860 in supremo disordine. Moti dapprima incomposti, poscia sanguinosi di plebe, cui davano abbrivo le perpetue quistioni demaniali, aveano rotto, nonchè le guarentigie, ma ogni simulacro di ordine civile; e messa la cittadinanza in piena balìa di forsennata plebaglia. I magistrati dell'antico governo soffiarono dentro alle torbide passioni de' proletarii; e per complicità or diretta, or negativa, permisero avvampassero in incendii le prime faville: male avvisando di servire a tali astuzie di bassa lega un governo, cui era anzi suprema necessità di vita il ricattarsi dall'antica ingiuria che l'accusava di spingere le plebi all' anarchia; affinchè la rivoluzione, a sentenza di un diplomatico della legittimità, *cuocesse nel suo brodo.*

Le quistioni demaniali sono propria e vecchia piaga dei municipii dell'Italia meridionale. Le sapienti e forti leggi, che ai primi lustri del secolo prostrarono la feudalità nel Napoletano, ordinavano di suddividere ai nullatenenti del Comune quei poderi; che, già aperti da secoli agli usi primissimi della vita cittadina, (ed erano di cotesti usi il pascolarvi il gregge o legnarvi al morticino), furono in parte

(a) Decreto del 30 agosto. — A' distretti di Melfi e di Lagonegro furono nominati gli egregii Decio Lordi e Giuseppe Mango: al distretto di Matera il signor Carmine Ferri.

Digitized by Google

sottratti per esse leggi al non equo possesso dei feudatarii; baroni, vescovi o monasteri che fossero. Ma la grandezza della impresa, e la breve durata del governo (che i Borboni vollero fosse detto dall'occupazione francese, ma che la storia appellerà della civiltà nazionale), non permisero, che in tutti i Comuni dello Stato cotesta sociale provvisione avesse potuto mettersi in atto: nella Basilicata la divisione ai nullatenenti restò interamente da farsi; però crebbe infrattanto la terra del demanio in proprietà del Comune, ma nell' uso di tutti. La dinastia de' Borboni che tornò al 1815 bandì la divisione stessa, e la promise. Ma l' odio in essa naturale ad ogni novità che fosse acquisto al vivere civile; lo averne commesso il carico non a special magistrato, ma ai capi delle provincie, che, quando non erano ignoranti uomini di corte, erano in troppo affari impigliati; poscia i provvedimenti indugiatori e prolissi imposti dai sopravvenuti ordinamenti forestali al dissodamento delle terre da suddividere; e infine così un segreto pensiero politico di non spegnere il fuoco latente della discordia tra le classi abbienti e i proletarii, come lo spirito clericale del governo, che volle non fossero tocchi i demanii usurpati da feudatarii ecclesiastici; e da ultimo (per essere giusti) gl'interessi grandi delle classi proprietarie che venivano a soffrirne, tutte queste cose aveano, non che indugiato, ostacolato la esecuzione compiuta della sapientissima legge.

Intanto dai principii del secolo la popolazione era venuta crescendo: e dal nuovo ordinamento della proprietà, che surse sulle ruine dell' abbattuta feudalità e delle prosciolte mani-morte, venne su a florido stato la classe media o borghese; la quale nei nuovi ordini civili divenne il centro di gravità della vita municipale. Alla febbre di subiti guadagni, che prese questa gente nova e fattiva, il territorio che era del Comune si assottigliò di quotidiani ritagli; e lungo un quarto di secolo il demanio comunale, aperto per dritto agli usi di tutti i cittadini, venne chiuso di fatto dai più potenti e più ricchi di essi: pochi legittimando il possesso a virtù di migliorate culture; i più occupandolo a ragion di pascoli di una errante pastorizia. Dopo il 1830 la popolazione si vide raddoppiata di numero, si sentì ristretta sullo spazio sempre più angusto delle terre acconce a culture; e in ragion diretta del numero, in ra-

Digitized by Google

gione inversa dello spazio crebbe intanto la ragione degli affitti delle terre, che alla grande massa dei popolani era unica e sola industria.

Da quell'epoca in poi gli ultimi venuti, reputandosi diseredati, levarono insistente la voce a reclamare quello quasi *ager publicus*, che era occupato senza equità dal recente patriziato borghese. E come egli accade, secondo la natura delle cose, che l'uomo corre a farsi giustizia delle sue mani, quando coloro cui ne incombe il debito siano sordi o restii, e infrange la legge, se la legge è peritosa; non trovando essi le rappresentanze municipali, elette dai borghesi, o troppo disinteressate, o molto curanti di queste fonde quistioni sociali, ecco, a spezzare il nodo, frequenti sedizioni di plebe licenziantesi a violenze nelle proprietà e nelle persone. Di siffatta indole tumulti ricorrono periodicamente e ad ogni mutare di ordini nello Stato; allora l'inciprignita piaga gitta le schianze, e sanguina: in Basilicata segnatamente non è terra popolata che non abbia ricordi di tai plebei sollevamenti, tal fiata lordi di sangue, come nel 1848 a Venosa. E poichè con insistente frequenza ricorrevano cotesti accessi di popolesca febbre, e lo Stato, che avea forza dalla tranquillità dei tempi e dall'esercito, mai non attese a curarne antecedentemente la causa; fu detto e reputato vero dall'universale, essere ai Borboni arcano d'imperio il perpetuare le cause di scissioni tra gli abbienti e i proletarii.

In sullo scorcio di luglio del 1860, mutati recentemente gli ordini dello Stato, ebbero incominciamento in Matera gli assembramenti tumultuarii a premere su coloro, che erano in grido di usurpatori del comunale demanio; perchè lo avessero rinunziato al Comune. Contrabbandieri di salnitro, conciatori e tagliapietre sommoveano la plebe di contado; artieri e plebe della città faceano coro. Un Francesco Gattini, trai maggiorenti del Comune, decorato di civiche virtù e di generosi spiriti, stimò rabbonire i tumultuanti in pubblicando per bandi e per sue lettere al Sindaco, sè esser pronto si devenisse a geometrica misura di un suo lato podere, che era in voce di usurpato; egli mostrerebbe a virtù di vetusti titoli gli antichi termini; oltre ai quali rilascerebbe di buon grado.

La plebe applaude come a prima vittoria; ma non è satisfatta. Il giorno dipoi va in volta a ripetizione degli stessi

Digitized by Google

clamori; e chiama i grandi proprietarii venissero al municipio e rinunziassero alle usurpate terre. Anche l' Arcivescovo venne con gli altri.

Le strane e ripetute violenze e i lamenti degli onesti non tolsero da loro inerzia i capi civile e militare del distretto; che aveano quivi in Matera ottanta gendarmi, e dalla prossima Altamura poteano averne altri in buondato. Laonde i possidenti della città, a simulacro di sicurezza, misero su trai loro famigliari e clienti una quasi ausiliaria guardia cittadina; ma il provvedimento non torna in grado alla plebe che comanda ormai baldanzosa, e chiede sia sciolta; e il municipio e i capi, a dialettica della paura, la sciolgono. E perchè il Sindaco non rispondeva complice all'impronta e focosa petulanza della plebe, questa, entrante l'agosto, chiama quello a rassegnare l'uffizio; e nei suoi comizii di piazza acclama e mena in trionfo novello Sindaco. Le potestà civili e militari restano tuttavia impassibili; anzi riconoscono l' eletto de' faziosi.

Questi traevano ogni dì con suoi legisti e geometri al podere del Gattini: nè si restavano dal proseguire di loro minaccevoli rancori quello infelice. Il quale un giorno infingendo di uscire a diporto fuor di città con la moglie e i figliuoli, questi invia a Trani; e lui torna solo, ma rincorato, là dove i suoi fati il sospingono. Imperocchè la sera stessa del 7 quella bordaglia, comprato a danaro pubblicamente raccolto dell' acqua di ragia, appicca fuoco all' uscio da via di casa Gattini, e se lo incendio prestamente è spento, e le torme disperse, non fu ufficio delle autorità politiche del distretto; le quali anzi richieste, ricusarono di provvedere avverso gl'incendiarii. Qual maraviglia se la imbestiata plebe, mai non repressa, mai non raffrenata ad ogni nuovo passo o nuova mostruosa voglia, decorse subitamente la lubrica scala che impuntava nel sangue?

All'alba del giorno 8 i capiturba postarono lor vedette ai capistrada, e non permisero uscissero fuor di città agli usati lavori i popolani; perchè aveano bisogno di procacciare vicendevole ardimento dal numero, e dal grosso numero speranza d'impunità. Gli assembramenti crescono e tempestano; il nuovo Sindaco è al municipio; e Gattini minacciato manda per un notaio che attestasse sua ferma volontà di cedere tutto che si volesse de' suoi possessi. Ma in questa l'onda fremente del popolo giunge e recinge le case di lui;

Digitized by Google

si odono gagliardi colpi di scure ad atterrare l'uscio da via. A calmare le briache ciurme fu chi riversa dalla finestra una zanellina di monete spicciole; ma la industria non che frenarle le accende; traggono colpi di pietra e di moschetto; cresce l'urto e il furore; l'uscio cede e si sfonda, e l'onda mugghiante si riversa, e allaga il palazzo. Rovesciano, infrangono, fiutano per covi e solai: — il padrone è fuggito! — un urlo di rabbia scoppia dalle fauci affamate.

Ma non guari di poi un urlo di gioia selvaggia annunzia che la caccia è scovata; un antico familiare di casa Gattini volle il plauso di avere scoverto il covo, ove quegli erasi trafugato. Ghermito, or trascinato or sospinto, arriva in sulla piazza che già gronda sangue da quattro ferite: disfatto in volto e nella persona boccheggia e chiede un gotto di acqua. Uno, tra' tristi men tristo, va e ne reca; ma un manigoldo il rovescia, e — Cristo ebbe veleno — urla; e la ciurma briaca applaude.

Non vo' continuare di queste ignobili quanto nefande manifestazioni non dell'umana, ma della ferina natura dell'uomo. Non dirò come assisero la vittima disfatta sur un alto poggio a dileggio delle turbe; come ripetutamente gli chieggono in sul viso le carte del demanio e un libro « di *cinquanta rotoli* », urlavano, ove era scritta in loro giudizio la pruova de'comunali dritti; come una parte tornasse a frugare per carte e scritture in casa Gattini; e come indugiando a comparire il famoso libro e le aspettate carte, la impazienza riavvampa il furore; le belve si lanciano sulla preda; cui di ulteriori strazii giunge liberatrice la morte.

E non fu solo! Al momento che ei cade, altre turbe trascinano in piazza Francesco Paolo Laurent, giovine di alti sensi, di francesi origini, grande amico di casa Gattini, e per la religione dell'amicizia fatto segno alla cieca ira della plebe: anche egli sbrama di sua straziata persona le ferine passioni di essa. La quale non sazia ancora, e nel cieco errar furibondo del sangue bevuto, si abbatte in quel tristo valletto che avea consegnato ai carnefici l'ascoso signore; e lui gridando reo delle promesse e non rinvenute carte, il pestano di mille colpi, e ne muore.

Continua per quel tristo giorno la trista baldoria tra biechè grida di Viva il Re: a trofeo ed a terrore portano i cadaveri per la città fino all'ultima dimora del cimitero;

Digitized by Google

così non sai se in loro furore più pietosi che pazzi: ma, certo, di profonda commiserazione degni più che della severa parola della storia. Imperocchè abbrutiti da secolari ingiurie e da fame insatisfatta; viventi sì, ma quali esigliati o peregrini, frammezzo agl' incrementi della civiltà; partecipi, ma nel solo nome e nelle sole formole, della comunione cristiana, mai, e per colpa non propria, non ebbero avuto nel corso dei secoli chi sulla via della civiltà li avviasse; de'selvaggi istinti, ripiegati in dentro ma non spenti, li riforbisse; e nel grembo della cristiana comunione li ricevesse; comunicando loro lo spirito di Cristo e il verbo che li fa uomini, non unicamente la formola di un culto che li fa automati, supplichevoli in parole che non intendono, e in atti che non comprendono.

Per cosifatte domestiche sciagure i maggiorenti della città o si fuggirono a scampo pei prossimi paesi, o si chiusero in armi e trepidanti: Matera restò in fuori del primo movimento della provincia; rimase anzi pressochè chiusa ai commercii della vita civile; e false voci esageravano appo la Giunta Centrale la contumacia di una plebe apparecchiantesi a resistenza e a nuovi scempii. Laonde il governo inviando un commissario civile a reggere la città e il distretto, provvide fosse accompagnato da numerosa legione di cittadine milizie; e mandò innanzi un manifesto ai *cittadini di Matera* (a); i quali invitava a rientrare « nell'ordine, « perchè al governo (si dicea) graverebbe di piegare a « provvedimenti estremi; finchè le vie della conciliazione « gli siano dinnanzi dischiuse ». Ma in questa, giungeva al governo un franco atto di adesione dei più specchiati cittadini della città; i quali testimoniavano che anche le plebi, sbolliti i selvaggi umori, chetavano: onde il commissario del governo fu ricevuto in città fra acclamazioni e luminarie; sincera espressione di letizia dell'onesta gente, che era tolta alla balìa degli assassini. La forza prestamente v'instaurò l' ordine; procedette a numerosi, e, per vero dire, più del dovere numerosi arresti, degli autori e complici degli scempii dell'8 agosto. Poscia negli anni che vennero questa, che in tutta la provincia è la massima tra le quistioni demaniali, attese a dirimerla, nei termini che equità e giustizia consiglia, il nuovo governo: ed oggi che scri-

(a) Potenza 2 Settembre.

Digitized by Google

vo, sciolto il promiscuo possesso di sedici demanii, già millequattrocento quote di terreno mutarono in proprietarii terrieri millequattrocento nullatenenti che le sortirono: e l'opera, a futura concordia cittadina, continua.

Dalle cause medesime vennero allora e poi nella provincia non dissimili sedizioni di proletarii; però non giunsero al sangue, se non vuolsi rammemorare i trambusti di Calciano; ove cinsero di assedio e presero di assalto le case di un Magnante, che, già per molti rispetti odiato ai più, fu miseramente morto e dirupato. I recenti moti politici delle classi educate della provincia erano esempio ai moti comunistici delle plebi: le quali moveano in massa, spiegato, quasi a legale presidio, il vessillo dai nazionali colori, a prendere possesso in nome del comune dei lati poderi, che esse reputavano passati dal demanio comunale al dominio privato. A San-Mauro convinsero di loro terribili argomenti i doviziosi cittadini così, che questi convennero tutti nella curia di un notaio, e rinunziarono a loro possessi. Ma le rinunzie dichiarò inefficaci di giuridici effetti la Giunta governativa; la quale altri provvedimenti ordinava; di che sarà cenno più innanzi.

Su'quali episodii del mio racconto ò voluto dilungarmi; perchè vegga, chi ne ha il debito, la necessità di provvedimenti efficaci a spezzare, più che a sciogliere il nodo di queste ricorrenti quistioni sociali; e di più spicci procedimenti che non siano le indugiatrici formole, ordinate ad intento di refrenare, non potendo distruggerlo, il moto. È lievito siffatto che fermenta; è fuoco che cova lo incendio. Mezza Italia e la Francia non ha il concetto, le cause e gli esempii di coteste lotte intestine; perchè la legge, provvida o no che sia, non ebbe trasmesse siccome domestico retaggio, di generazione in generazione, questa tradizione di terre da dividere al popolo, e mai non divise perchè mal possedute dai prepotenti. Vuolsi rimuovere le cause, e della tradizione spegnerne la memoria nel dritto che siasi esplicato nell'atto: allora solamenre altri potrà dire fondata la domestica tranquillità de' nostri comuni; dove oggi non è che paurosa tregua.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Irradiamento della rivoluzione alle provincie finitime. Conati d'insurrezione ad Ariano.

Tra questi locali provvedimenti, essendo del tutto ignorato a Potenza lo stato delle cose dell' ultimo continente in sul Faro, il governo lucano sollecitava di tutte sue forze, per invigorire il movimento, a dilargarlo alle regioni contermine. Questo era il disegno de'due comitati dirigenti napoletani; i quali non si erano restati dallo spedire e messi, e commessarii, e capi militari ad Avellino, a Benevento, a Salerno, nelle Calabrie; grandi e subite cose sperando, grandissime e subite cose promettendo. Ma poichè le promesse cose non erano viste in nessun modo venire in atto, e il tempo stringeva, i Proditattori Lucani inviarono speciali agenti alle provincie stesse; e nel Salernitano il signor Nicola Albini, già per arrischievoli spiriti e per risolute opere noto ai congiurati; in Avellino il signor Rocco Brienza, uno tra' segretarii della proditattura; in Calabria il signor Francesco Pizzicara d'intraprendenti spiriti; ed al signor Luigi de Laurentiis di Altamura commisero d'istituire le Giunte insurrezionali per il Barese; per la quale regione ultima deliberò anzi di partire con nerbo di militi lucani il Colonnello Boldoni. — Dell' effetto delle quali pratiche toccherò con brevità in queste carte, così per delineare lo insieme de' moti delle provincie a spazzar la rapida via al General Garibaldi; così per illustrare con la ragione dei confronti il profilo di queste particolari intraprese.

Delle provincie confinanti alla Basilicata non riuscì guari che a sconciatura miserevole la impresa dell'Avellinese unicamente; della quale farò cenno prima che la stretta ragione dei tempi portasse. Non era lo Avellinese, checchè

Digitized by Google

promettevano alcuni focosi mallevadori della volontà del popolo, molto disposto, o sufficientemente apparecchiato al sollevamento: avvegnachè non prima dell'entrante settembre i rappresentanti dei due comitati di Napoli poterono nella città di Avellino raccogliere a convegno i più cospicui liberali della provincia, men però per fare, che per consultare. Nelle quali consulte fu convenuto che non già Avellino, città aperta e custodita ancora da nerbo di soldati regii, ma sì Ariano eleggerebbero a prima sede del governo dell'insurrezione; come quello che, posto in cima dell'erte balze dell' appennino, era da natura munitissimo, e non guari lontano da Benevento già insorto e dalle Puglie commosse, e, come guarentivano, ben disposta città della regione a ricevere i promotori. Fu eziandio molto disputato sulla formola che avrebbe assunto il governo nasciturо o della Dittatura Garibaldi, o di semplice governo provvisorio, e su quali uomini de' due comitati raccogliere i suffragii a capitanare il moto; che era per gli uni e per gli altri la quistion vera e sostanziale. Vinceva lì come da per tutto il partito e la formola della dittatura: e fosse lo indirizzo vinto, fossero personali ragioni a me ignote, lo inviato dell'Ordine a reggere la impresa militare, che era il Colonnello Materazzo, si ritrasse: onde rimase padrone del campo il signor Vincenzo Carbonelli, inviato dell' Azione. Dei quali risultamenti poco satisfatti o molto sospettosi quei della parte moderata, divisarono sagacemente di mettere innanzi tale un nome, che a tutti senza distinzione di parti, e nella coscienza di tutti soprastesse onorando ed onorato. E fu il Colonnello Lorenzo de Conciliis, non meno per la intemerata canizie e la probità antica venerando, che pei patriottici fatti del 1820, e le durate persecuzioni e l'esiglio. Quel nome fu punto di rannodamento ai dissenzienti.

Mossero il 3 di settembre per Ariano, precedendo o seguendo il De Conciliis drappelli di militi avellinesi e delle prossime città. Ad Ariano era data la posta ai patriotti ed alle legioni di cittadine milizie; ma quivi non giunsero il giorno 4 che manipoli di Andretta, di Consa, di Caivano, di S. Andrea, di Guardia Lombardi e di Mirabella, un trecento militi circa, capitanati da Antonio Miele e da Giovanni Cipriani. All'arrivo de' quali nessuno entusiasmo, nessun segnale di letizia nella città; nonchè oneste accoglienze, inimiche.

Digitized by Google

I nuovi arrivati raccolgono nello sgombrato palazzo del vescovo i maggiorenti e i magistrati della città. Affidati a larghe promesse di taluno della città stessa, quelli speravano nel concorde assentimento della cittadinanza a sostenere il governo che erano venuti a proclamarvi; e chiesero del loro concorso i congregati. Ma partito forte o autorevole non era veramente fra l'arianese popolazione risoluto ad accettare i cimenti della impresa: nè quelli s'imposero di forza, come era consiglio, se gli armati venuti allo intento non erano sì scarsi. Ogni città si ritraeva volontieri dall'onore di dare la culla entro a sue mure a popolari moti indiritti a mutare lo Stato: imperocchè soldateschi scempii e incendii e ruine guerresche aveano seguito, per frequenti memorie, a coteste prove infelici: la vendetta era cieca e sfrenata; i pochi motori sgombravano primi; e i molti o inviti o indifferenti, ne piangevano il danno e la ingiuria: vecchia storia, che si succede, e non muta. Ariano temeva che dalle vicine stanze delle Puglie il regio general Flores sarebbe occorso a vendette. Rifiutarono recisamente concorso di opere, o conforti: — andassero (acerbamente diceano) a insediare quel loro governo nella loro Avellino; la rappresentanza del municipio arianese avrebbe protestato delle sofferte violenze. — De Conciliis dichiarò non osterebbero le proteste: essi proclamerebbero il governo. L'adunanza si sciolse.

Avverso, come sempre, il minuto popolo alle novità, avversa la parte cospicua ed autorevole della città, lo spirito di questa commosse a un tratto la mobile massa di quello. Sinistre voci susurrate contro quelli, che (come dètta ancora l'antica lebbra dello italico municipalismo) son detti e reputati i forestieri, li segnalano al pubblico odio siccome congiurati ad oltraggiare le donne, a rapinare le chiese e il santo che è tutto fuso in argento, a trasformar le campane in bellici strumenti. Fino dall'alba del giorno 4 capannelli di sinistre figure erano viste assembrarsi per le vie della città; e venire a gruppi dai campi, dove essi vivono, gli uomini del contado. Fra costoro soffiano e li accendono: costoro gridano per la città « fuori i forestieri » e dànno entro alle campane a stormo; e, tuba di guerra, il mugghio cavernoso di un nicchio di mare accoglie e mena la plebe, come usa, nelle selve, i maiali.

I militi venuti ad Ariano si dividono in drappelli; e postati agli sbocchi della città rattengono un momento gli assa-

Digitized by Google

litori. Ma incalzando le popolari onde e le minaccie, e consigliando i notabili della città, che il popolo non sarebbe venuto in calma, se prima « i forestieri » non sgombrassero, i drappelli di Miele e Cipriani si affrettano ad abbandonare il paese, senza ordini di milizia, senza intelligenza dei capi della impresa, che erano ancora a consulta sul palazzo del vescovo. Di su il ciglio delle avvallate vie dei campi, a riparo degli alberi e delle siepi, trovano imboscate e morte i militi che si ritraggono in iscompiglio: una mano di plebe impone ad un drappello di essi di mettere giù le armi; e quelli, ad insana speranza di vita, le abbandonano: ma non iscampa, che cui caso o sorte favorisce, ai colpi della scure o degli schioppi. Un più feroce contadino è capo e guida delle torme: ei detta ordini, e siede giudice, e pronunzia, tral terribile e il grottesco, il verdetto della morte o della vita ai mal capitati. Trenta cadaveri ingombrano il terreno della caccia: tra quali per censo notevoli e per condizione sociale parecchi; un Inglesi, giovanetto a sedici anni; e Leone Fieri, prete di Caivano, che toccò nella persona quattro colpi di schioppo, e tre fiate gridò — Viva l'Italia, — e alla quarta, franta la voce e il petto, appressa alle labbra la nappa tricolore, e spira con essa.

La milizia cittadina arianese non che frenare il tumulto vi ebbe una parte: era tutto il minuto popolo mosso su non a far parti politiche, ma a scacciare, come diceano « *i forestieri* » che erano venuti a turbare la quiete della città. Non era speranza di rinsavimento; nè possibilità di resistenza. Gli ultimi rimasi erano appena un sessanta uomini; si strinsero in armi, e in mezzo alle armi il vecchio de Conciliis; e sicurati di scorta e di compagnia da alquanti tra generosi preti arianesi e uffiziali della milizia cittadina, uscirono dalla città, e ricoverano a Greci la sera stessa. A Greci fratellevoli accoglienze; il municipio, i notabili, il popolo traggono ad incontrarli fuori della terra: non altrimenti a Grottaminarda.

Codesta fine ebbe il politico episodio di Ariano; ma non il plebeo tumulto: imperocchè sperando nell'arrivo, come correa voce, delle regie truppe del Flores, continuò il giorno 5 e i trionfi e le vendette. Ricusarono ai trucidati cadaveri i supremi uffizii del sepolcro: crearono novelle magistrature al municipio; cassarono il nome della cittadina milizia; bottinarono di armi per le case de' sospetti cittadini; e tennero la

Digitized by Google

città con tai modi, fra il simulacro dell' ordine guarentito dalle armi dei sicarii e le paure degli onesti, per quattro giorni, finchè le legioni garibaldine e il Generale Turr non giunsero chiamativi a spegnere e vendicare le sanguinose reazioni dell' Avellinese e d'Isernia.

Imperocchè la vittoria della popolaglia arianese ebbe il controcolpo nelle terre circostanti. È, nella vita de' popoli, fenomeno costante la diffusione di civili turbamenti per efficacia di esempio che opera a distanza sulle malate fantasie delle moltitudini; quando essi popoli sono involti, vorrei dire, dallo stesso ambiente, sottostanno alle stesse cause predisponenti ed alle stesse condizioni di vita disagiate; sicchè a virtù di tumulti credono procacciare abilità di attuamento alle covate speranze di più fortunata condizione di vita. I maravigliosi accidenti contemporanei; lo sfasciarsi a giorno in giorno degli antichi ordini civili; il repentino e continuo rimutar del governo, che alla coscienza del popolo è, quanto la religione, la cosa più stabile e sacra del mondo degli uomini; la vista della sovrana autorità e della forza che vagella o si ecclissa, mettevano nell' animo dei popoli quel vago sentimento misto d'inquietudini e speranze, di illusioni o sospetti; per cui una crisi è sentita imminente, un nuovo ordine di cose è visto sul nascere, e nel rinnovamento del secolo lampeggiare giocondo il miraggio delle cangiate condizioni della vita. In questi momenti di trepidazioni e di lotte, basti che alcuno mostri un' insegna ed operi, perchè le inconscienti masse si sveglino dal natio letargo, intendano l' orecchio all'eco lontana; e se l'eco loro apporti una voce, che dia conforto al sentimento, generoso o cupido o ribaldo, che giace indistinto in fondo degli animi, quella voce è lo impulso che dà lo abbrivo alla massa, è favilla che mette l' esca allo incendio. Le classi popolari sono ancora troppo abbrutite dalla insatisfatta fame e dall' ignoranza; troppo abiettate sia dai soprusi sia dal disamore dei ricchi; troppo anzi corrotte dall' esempio del recente patriziato borghese, il quale ha posto unicamente nell' utile e nell' oro il dritto, la morale, Iddio stesso e l'onore; troppo ancora diseredate da ogni favore della legge, che bene afferma l'eguaglianza di tutti, ma non è ancora uguale per tutti; le classi popolari non concepiscono l'ordine civile che come un privilegio in beneficio de' pochi, e un'ironia a scherno dei molti: non reputano il governo che

Digitized by Google

come forza temuta e terribile, ai nullatenenti dura, ai benestanti morbida ed indulgente. Laonde quando dalle civili tempeste credono invanita o spenta la temuta forza dello Stato, esse si sbrigliano, e scapestrano; la moltitudine stessa le fa audaci; la natia selvatichezza le fa feroci; e ferocemente si vendicano sia delle classi che le opprimono, sia della fortuna che li fè poveri; imprendendo a rinnovare di violenza l'ordine civile ed economico, perchè la conculcata giustizia sia vendicata nel sangue, e regni rinnovata nelle provvisioni dei Gracchi. Onde è che vediamo il fenomeno ripetersi per le stesse cause, con gli stessi osceni sembianti e le condizioni medesime in luoghi e tempi diversi.

Alla notizia de' fatti arianesi, che sono creduti segnale di non dissimili eventi per la provincia come appena le truppe del Flores tocchino al confine, il contagio si apprende alle fantasie delle moltitudini; gli spiriti reazionarii dei partiti condannati dalla libertà si sollevano; e dalla speranza e dall'ignoranza propria tolgono animo a fare. Un Ardolino, già abietto strumento di polizia, e per luttuose delazioni, quanto infame, odioso ed odiato, studiando di trarsi ai minacciati pericoli dei nuovi tempi, s'indetta con suoi pari e congiunti e soldati congedati, perchè l'esempio di Ariano si ripeta a favore del re; del re, che avea largito ai suoi popoli tre mesi, dicea, di *carta-bianca* a guarentigia d'impunità, e con essa le terre e gli averi dell'odiato ceto prepotente, che in ogni terra vitupera all'onore, usurpa i possessi, e toglie la mercede al contadino. Un nucleo di ogni risma ribaldi, galeotti, antiche spie, predoni e soldati, amici e congiunti, si raccozza e prende animo ai consigli di lui; e capitanati da un Lanzilli, già nei bassi gradi delle regie milizie, muove il giorno sei per Montemiletto. Quivi era precorso sentore de' moti popolareschi; e il capo della guardia cittadina avea provveduto giugnesse da Monteaperto un manipolo di armati a difesa dell' ordine: però venuto egli in consulta con altri maggiorenti del Comune, avvisarono, per corto consiglio o per poca speranza di coesione nel ceto dei possidenti, non di stringersi tutti in sulla via per cacciare dal bel principio la gente che si assembrasse, ma di ritrarsi ciascuno a custodia delle proprie case; perocchè altri intenti non avrebbe la plebe, ei pensavano, che del fare bottino.

Al mezzo il giorno del sei un brulichio di gente è visto da'campi appressare alla città; e infrattanto si ode il rintocco

Digitized by Google

delle campane e l'eco fònda del nicchio di mare, che a' suoi fescennini comizii assembra la plebe. La moltitudine riceve conforti ed eccitamenti dall' Ardolino, venutovi in mezzo, e dagli uffiziali della pretura mandamentale ; acclama al re ; cresce di numero e di audacia ; e vociando grida di maledizioni e di augurii, circonda il palazzo Ferrimonti, che era il capo delle milizie cittadine. Tempestano e minacciano ch'egli apra; altri tra loro il chiama a nome e l' assicura di oneste accoglienze s' ei scenda, pria che la fiera a mille teste non aguzzila rabida fame ; e quegli infra due, se oppugnare o trafugarsi, presolo forse pietà della famiglia che era seco a balìa de' vincitori, apre l' uscio e si dà in mano ai ribaldi: promette e dà danaro che il lascino; lotta anzi un momento, si disvincola e fugge; ma è colto di un colpo di moschetto e cade, e nuovi colpi lo spengono, non pria però che una sozza figura a sembiante di donna non gli abbia pesto il cranio di un sasso. La casa, come cosa da rubello, si appartiene di diritto ai vincitori.

Le sciolte turbe si partono in due: e l' una va alle case di Domenico Colletti, ne sfonda l' uscio; e lui e due giovani figli abbracciatisi a lui, per fargli schermo della persona che la novella età faceva innocenti, in rabida gara trucidano. L'altra arriva alle case di Gaetano Colletti; e questi apre l'uscio a ricevere quelli che si presentano in non inimici sembianti. Il Lanzilli abbraccia il figlio di lui ; gli fa guarentigia del suo patrocinio, lo mena in istrada, l' abbraccia ancora, poi di un colpo lo spegne; e quegli serenamente muore in perdonando ai sicarii , e infrattanto altri tempesta di mille colpi il vecchio genitore, che pare morto cadavere agli assassini che ne fanno ludibrio e ai mariuoli che vengono a frugargli sulla persona, finchè un altro, tra' ladri meno empio, si fa capace che ancora gli avanzi un fiato di vita; e pietosamente schermendolo di suo patrocinio lo ritorna alla famiglia ed alla vita.

I militi di Monteaperto si erano tratti a propria difesa sul palazzo baronale : arrivano le turbe sitibonde e codarde ; e mandano il Sindaco e il Lanzilli, perchè quelli depongano le armi e si affidino alla generosità del popolo, che non ha ragione di offesa o d'ingiuria a vendicare su di essi, dalle municipali gare stranieri ; e quelli si dànno in mano ai mediatori quasi sicuri della vita fra le dimostrazioni di pace di chi

Digitized by Google

gli abbraccia, li chiama amici e fratelli; e dopo un attimo li assassina.

Del dritto di guerra civile è corollario indeclinabile il dritto dei saccomanni. Le case di Ferrimonti, Colletti, Pesa, e Leone sono aperte alle ciurme: ed armi, vasellami, derrate, suppellettili, e masserizie, ed addobbi, ed arnesi preziosi o confortevoli sono il bottino dei vincitori. La notte bivaccano in armi; sbevazzano nelle rapinate case; ai superstiti de' trucidati impongono non facciano ingiuria al re lagrimando su' nemici del re; ed, aspettando che il flagello della umana nemesi arrivi, fanno intanto consulta di venirne la dimane a partirsi amicamente le terre de' ribelli nemici dell'altare e del trono.

I seguenti giorni non meno miserevoli e sozzi casi a Pietra di Fusi, Torre, Monteverde, S. Angelo: ma ogni altra parola sarebbe superflua a chiarire il carattere bestiale delle plebi, che scimieggiano i civili rivolgimenti con lo istinto della jena e le leggi dei masnadieri; nè noi vogliamo sia stanca la longanimità di chi legge per altri che ci occorrerà di ricordare nel corso di queste carte non meno luttuosi e ribaldi accidenti.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

—o ∞∞∞—

Insurrezione di Altamura e del Barese.

La regione pugliese che si dilunga per l' ampia pianura dal Fortore al capo di Leuca, non si era mostrata pigra, ovvero acerba agli spiriti di libertà, che le mutazioni del quarantotto ebbero messo in fermento in tutte le provincie del Napoletano. La parte giovanile e dei più corrivi a novità si strinse con la Basilicata in quella che fu detta la federazione delle cinque provincie; e che non già per egregii fatti o conati sapienti ebbe aura di fama onorata, ma pei flagelli che seguirono agli efimeri vanti. Dei quali eventi avendo fatto discorso nelle prime carte di questa storia, basti qui di averli accennati.

Seguirono aspre inquisizioni e giudizii. Ma gli usuali provvedimenti di tirannide fortunata non aggiunsero anche quivi che esca al fuoco e lievito alla massa, che per essi parea tornata alla superficie in quiete, e non era. Negli anni che seguirono al quarantanove qualche spirito murattiano forse, più che altrove, aliò pel Leccese, grazie ad antichi nomi che ebbero credito sotto re Gioacchino: ma la propaganda nazionale e mazziniana gli tarpò subitamente le ali. Questa ultima dai centri di Corfù e di Malta avea più agevoli modi di segrete intelligenze con le coste della Terra di Otranto: onde poscia si venia diffondendo al Barese e alla Basilicata quello che agli esuli piaceva di apparecchiare o di fantasticare dalle secure stanze delle isole del Levante. L' organismo del *partito nazionale* democratico si propagò prestamente nelle Puglie, le quali non erano fuori de' concerti della infausta spedizione di Pisacane: ma per questa come per altre imprese poeticamente architettate le Puglie non per altro entravano nella rete dell'ordito, fuorchè per aiutare a danari e a morali

Digitized by Google

conforti i moti altrove tentati. Imperocchè le condizioni topografiche della regione senza i punti di appoggio di boscaglie e catene di montagne acconcie a fazioni di partegiani, aperte anzi a subite correrie di cavalli e di artiglieria, e per approdabili coste a subiti disbarchi di soldati, non le facevano acconcie a quelle fantastiche imprese, che si svolgevano nel poetico tipo, e di lunga mano vagheggiato, della guerra di bande.

Secondo l' organico sviluppo dei segreti ordinamenti, di che abbiamo fatto parola in queste carte, già nel 1860 non era del Barese città che non avesse sue piccole associazioni di politica agitazione locale: a tutte soprastava quella di Trani. Ma questa, che era il comitato provinciale, si tramutò in Putignano; onde derivarono divisioni e rancori trai conlegati: a sopire le quali, nel riordinamento che fecero dell' ultimo organismo della provincia, furono stabiliti tre comitati distrettuali a Trani, a Bari, ad Altamura; e ciascun distretto fu suddiviso in sezioni. Dal comitato provinciale veniva fuori un nucleo di potestà esecutiva, che fin da Luglio troviamo detto « comitato di azione »; ma questo non si vuole estimare come espressione di quel partito, che poco più tardi ebbe in Napoli nome e simbolo identico; perocchè un diverso indirizzo seguiva, come ora sarà detto, il comitato barese. Quando il Comitato Lucano sollecitava le provincie a terminativi accordi, e chiedeva concrete promesse di sussidii e di aiuti, nella città di Gioia si raccolsero ai 17 di luglio tutti i « capi-sezione » della provincia, i componenti del comitato provinciale, un rappresentante del comitato di Lecce, ed un membro, che dicean « consulente » del comitato napoletano. E statuirono che dugento giovani in armi verrebbero dal Barese in Basilicata a sostenervi la impresa; però non prima che il giorno e il luogo fosse designato non da altri che dal comitato di Napoli: e de'già raccolti quattromilatrecento ducati se ne inviassero per tremila a Corleto. Il danaro infatti venne subito; i dugento volontarii non già; ma invece un manipolo di militi di Spinazzola (a) fece onorata parte della terza legione Lucana, che era detta del centro di Avigliano.

Alla notizia del fatto di Potenza il comitato provinciale barese si riunì, il 21 di agosto, in Altamura; e deliberato novellamente di invigorire i moti lucani raccogliendo i promessi

(a) Comandati dal signor Agostinacchio.

Digitized by Google

militi, e dilargando i moti stessi per la regione pugliese, volle anzitutto, nella lotta allora ferventissima dei due comitati napoletani, determinare il simbolo politico di loro indirizzo. Laonde dichiararono « di riconoscere il solo comitato « dell'Ordine fuso nel comitato dell'Unità Italiana, che vuole « Vittorio Emmanuele Re d' Italia Una e indipendente ; non « già altro comitato nazionale; il quale cerca di velare le sue « misteriose idee sotto i nomi più cari, che Italia onora; e « che si vorrebbero far servire a pretesto ».

Vennero a Potenza lor commissarii i signori De Laurentiis e Melodia; i quali ebbero mandato d' indagare di propria vista, se alle grandi diffuse novelle rispondessero i fatti; e di prendere concerti opportuni a dilargare il commovimento. Quelli promisero pronto a posta loro il subito insorgimento del Barese; pronti gli animi ; apparecchiati gli elementi ; ma era d'uopo, a fiducia del successo, che l'abbrivo lor giugnesse di fuori: però chiedevano che parte delle milizie Lucane e il capo militare venissero a darlo. Questo bastava a comprendere che elementi serii d'interni moti mancassero, perchè gli apparecchi erano ancora immaturi: nondimeno il Colonnello Boldoni tenne lo invito; perciocchè era già nei concetti disegni di estendere suoi raggi di Potenza alle provincie limitrofe. Laonde non appena fu egli securo, che i regii soldati diedero volta, come si è detto, da Auletta, ordinò che le due legioni del Mancusi e del Mennuni si concentrassero sui confini del Barese; ed egli stesso partiva da Potenza a quella volta.

Il Mancusi fu il 27 a Spinazzola, il Mennuni a Gravina ; e di unita ad una schiera di militi baresi, già raccoltisi in centoquaranta sotto il comando del signor Rogadei, doveano operare sopra la città di Altamura. In questa era per vero una guarnigione di duecento tra gendarmi e cacciatori regii: ma il Colonnello faceva giudizio, che con le milizie lucane sopraggiunte alle costoro offese, coll'impeto del popolo e le cittadine milizie ben disposte, il comitato barese avrebbe con poco sforzo sia tolte le armi, sia ricevuti in capitolazione i regii soldati.

Una subita paura mandò a vuoto il disegno. Il governo del Borbone negli ultimi e dubbii momenti di sua esistenza, richiamava al centro le sparse forze, sì per non lasciarle isolate e tagliate fuori in mezzo alle popolazioni insorgenti, sì per averle raccolte in più forti masse a futuri disegni. La

Digitized by Google

guarnigione di Bari, come già quella di Foggia e di Salerno, abbandonava con coperti moti la provincia; e raccogliendo di città in città suoi sparsi contingenti ripiegava alla volta di Capua. Il 26 di agosto trecento soldati del 13.° cacciatori arrivarano a Toritto, e vi si congiungevano con gli ottanta gendarmi, che erano quivi venuti da Matera, quando la Basilicata si fu levata in armi. Toritto è in mezzo a dodici miglia tra Bari ed Altamura. Gli spiriti delle vicine città si accasciano; la scoraggiata guarnigione di Altamura prende animo; corrono paurose voci che schiere di regii erano approdate alle coste pugliesi, e di quelle i soldati di Toritto erano l'avanguardo; che in costoro aiuto si sommovono le plebi, e fanno sangue e rapine, come testè si ebbero provato a Bitonto, ove a rumore di plebe fu morto un signor Domenico Lojacono. Da queste nuove aure spiranti il comitato altamurano trovò subita opposizione ai suoi propositi nelle classi agiate del popolo, pavide de' corrucci dei soldati di Toritto. La temperatura degli spiriti agghiacciò; il momento propizio era trascorso. Pure il signor Luigi de Laurentiis non cade dell'animo: raccoglie le milizie cittadine e con esse proclama, il 28 di agosto, il Regno d'Italia e la Dittatura Garibaldi. Ma la città si chiude nel silenzio; e dalla via di S. Eramo nuovi soldati si annunzia che appressano: laonde egli con duecento militi esce di Altamura, e ripiega sopra a Gravina, che li accoglie festosamente.

La falsa paura fu sgombra non guari dipoi dalle più veraci novelle, che i soldati di Toritto vengono da Bari e muovono per Foggia; e gli animi si rialzano con quella celere altalena, che la mobile fantasia, i poco fermi propositi e la molle educazione de' meridionali popoli consigliano. Novelli inviti giungono al colonnello Boldoni; il quale riparte la seconda volta di Potenza, e il 29 è a Gravina. Vi passa in rassegna settecento uomini armati, tra lucani e pugliesi condotti dal de Laurentiis e da Teobaldo Sorgente.

Come queste forze sono in vista di Altamura, i soldati del 13.° cacciatori ripiegano sopra Toritto; il popolo prorompe nelle non difficili e non insolite manifestazioni di gioia concitata; e un governo temporaneo è proclamato, finchè Bari non sia sgombra, in Altamura. Ma la baldoria non ancora è quetata, che nuove onde di paurose notizie mettono nuovamente la città in trepidazione ed in armi: donne e vecchi si affrettano ad uscirne fuori, memori delle sceleratissime opere,

Digitized by Google

degli scempii forsennati, di che fu miseramente famosa, pei borbonici del novantanove, la città di Altamura. Il Colonnello ordina si asserragliasse la città: questo e più liete notizie abbonacciano le concitate fantasie: e provvedendo alle necessità del momento, istituisce un comando della piazza; divide in tre legioni le milizie insurrezionali del Barese, che erano venute aggruppandosi in Altamura, la prima del centro di Trani e Bitonto al comando di Luigi Chicoli; la seconda del centro di Altamura con a capo Michele Natrella; la terza con Filippo Cianciaruso del centro di Corato: comanderebbe in capo il Colonnello della guardia nazionale di Altamura Tommaso Melodia. Tenta eziandio di ordinare una squadra di cavalleria; ed apre inutili pratiche coi regii di Toritto, offrendo onorati patti di capitolazione e riconoscimento di gradi a chi non vede ancora in quegli assembramenti di popoli nerbo di armi e speranza di successo fortunato, che coprisse l'onta di diserzione alle bandiere.

« *Il governo provvisorio del Barese, sedente in Altamura* » fu a suffragii segreti nominato dai molti cospicui cittadini del Barese convenuti ad Altamura; e riuscì naturalmente eletto tra coloro che erano a capo della parte operatrice della impresa. E, come era eziandio nell' ordine delle cose, seguì gli esempii e i primi indirizzi della insurrezione lucana. Tolse a simbolo la formola e la Dittatura del General Garibaldi, ma della proditattura si tenne in forse; non l'accettò, non la respinse, quasi che più dei fatti desse ombra la parola; ne chiese consiglio al Comitato dell'Ordine e dell'Unità Nazionale di Napoli: del quale non sarà superfluo, a compiuta notizia delle parti napoletane, di leggere qui trascritti gl'intendimenti.

« Comitato Centrale Ordine di Napoli — 4 Settembre 1860.
« Questo comitato è lieto di apprendere il trionfo che la cau-
« sa nazionale ha riportato in Altamura, e che il governo
« provvisorio quivi proclamato sia composto di uomini giu-
« stamente riveriti nella provincia. Di un Proditattore non è
« in alcun modo mestieri; anzi pensiamo che il crearne uno,
« che non fosse spedito dal Dittatore con mandato espresso
« e speciale, sarebbe non pure una violazione di forme o di
« principii; ma eziandio una mancanza di rispetto verso l' e-
« roe, innanzi al quale tutti c'inchiniamo, come al liberatore
« di questa carissima patria.

Digitized by Google

« Taluni uomini, trasportati da soverchia ambizione, han-
« no trovato modo di farsi strada sino a Garibaldi; e poichè
« questi naturalmente desiderava di promuovere in questa
« parte d' Italia una insurrezione, che valesse a solenne e ir-
« refragabile manifestazione del voto nazionale, e lo chia-
« masse a venire tra noi, era loro facile di ottenere lettere
« che li autorizzassero a quest' opera. Or di queste lettere
« costoro hanno tratto profitto per sopraffare le menti volgari;
« e sono giunti in alcuni luoghi a farsi riconoscere Proditta-
« tori. Questo esempio non va seguito, come quello che ci
« allontana dal nostro principio di fare una l' Italia; e frazio-
« na invece il regno in tante proditture. Conseguentemente
« è nostro parere, che cotesta Giunta non si debba intitolare
« altrimenti che governo provvisorio, fino all' arrivo del Dit-
« tatore Garibaldi: che nè il nostro comitato, nè altro qual-
« siasi ha il dritto d' imporre un proditatore a cotesto go-
« verno provvisorio; il quale avendo la coscienza di sua di-
« gnità e del suo dritto, dovrebbe assolutamente respingerlo.

« Stimiamo indispensabile di avvertire cotesto governo
« provvisorio di essere cauto a non accettare nè uomini, nè
« consigli, che emanassero o particolarmente da qualsiasi in-
« dividuo, ovvero da altro comitato che velasse temporanea-
« mente, sotto forme accettabili, principii esosi ed estremi.
« I quali in questo periodo dello svolgimento della causa
« Italiana non potrebbero che rovinarla, e farci ricadere nel
« più abietto dispotismo.— Il Comitato Centrale di Napoli.

Queste velatamente acerbe parole erano di obliquo rim-
provero ai capi del moto di Basilicata; e se togli la stizza e il
compresso rancore delle parti politiche, null'altro potrà com-
prendere in esse chi vegga, come il governo provvisorio bare-
se avea apertamente assunto, per logica conseguenza del
fatto suo, i *poteri dittatoriali* in questo che riferiamo primo
suo atto:

« Vittorio Emmanuele Re d' Italia — Il General Giuseppe
« Garibaldi Dittatore delle due Sicilie — Articolo 1.° — Un
« governo provvisorio è stabilito in Altamura con poteri ditta-
« toriali, sino a quando, insorta la provincia, non debba tra-
« sportarsi in Bari.

« Articolo 2.°— I suoi componenti sono: — Luigi de Lau-
« rentiis, Vincenzo Rogadeo, Teobaldo Sorgente ; e segreta-
« rii: — Vincenzo Melodia, Pasquale Chicoli, Domenico Gian-
« nuzzi, Lorenzo Recchia.

Digitized by Google

« Articolo 3.° I suddetti componenti sono in seduta per-
« manente nella sala della Sottointendenza. — Altamura 30
« agosto 1860.

Posteriori atti dichiaravano, come in Basilicata ebbero fatto, che era legittimo lo stato d' insurrezione, in cui la città d' Altamura si era messa, ed ordinavano di « affidarsi il « comando dello esercito patriottico al benemerito Colonnello « Camillo Boldoni ». Fu istituita una Giunta insurrezionale per la città di Altamura; altre Giunte pei municipii della provincia con quegli identici ufficii che le si ebbero nella Lucania; ordinata la novella intitolazione degli atti pubblici, nuovi stemmi e suggelli; chiesto a tutti i pubblici uffiziali « l'atto di adesione ». Due altre decretazioni vogliamo qui riferite singolarmente, perchè meglio significano il carattere di quei subitanei governi, i quali, avvegnachè diversi, hanno dagli atti loro una certa cognazione ideale. Dichiarava l' una (a) essere disciolto, perchè difforme (si diceva) al nuovo ordine governativo, « il corpo di cavalleria delle guardie di Onore della provincia »: il quale non antico istituto avrebbe potuto agguerrire le inerti e molli classi agiate del nostro popolo, se non fosse restato che a rari ufficii di mostra; perchè non bene accetto al Borbone, che, come appena il creò, ne ebbe sospetto quale inviamento del popolo in armi. E l'altro decreto per « retribuire (diceva) il popolo altamurano della « sua benemerenza alla causa italiana il quale indistinta-
« mente avea preso le armi per respingere i regii » ordinava con ampli e singolari poteri dittatoriali:

« Articolo 1.° — La masseria Polisciazzo in tenimento di « Altamura, appartenente al maiorascato del Conte di Aquila « Luigi Borbone, bombardatore della città di Reggio, e capo « delle mene reazionarie sventate non ha guari nella capitale, « sarà divisa al popolo di Altamura.

« Articolo 2.° — Nella ripartizione si avrà maggior consi-
« derazione per quei del popolo che restano feriti, e per la « famiglia di quei, che morranno sul campo della gloria in « difesa della patria.

« Articolo 3.° Si darà principio alla ripartizione di tal mas-
« seria, quando il General Garibaldi Dittatore delle due Sici-
« lie l' avrà approvata.

Ma fortunatamente i reggitori dello Stato non approvarono

(a) Decreto dell'8 settembre.

Digitized by Google

questi facili smembramenti delle proprietà dello Stato; nei quali trascorrevano con uno sdrucciolo, che dirò naturale, pressochè tutti i governi temporanei e i municipii delle insorte provincie. E la ragione di cotesta tendenza gli è utile di ricercarla; ed a me pare di trovarla in questo semplice fatto, che le classi agiate progredite ad un certo grado di cultura, e perchè progredite, vogliose di libertà, trovavano il minuto popolo in tale sospiciosa ignoranza, in tale ignara miseria, che ignoranza e miseria erano or di ostacolo or di offesa temuta alle aspirazioni di quelle. E gli uni e gli altri, nel più grande numero e nello stretto circolo di idee, non facevano benigna estimazione de' governi se non dalla somma che procurassero di materiali interessi; e questi, più palpabilmente tangibili, dalla maggiore o minor massa d' imposte. A combattere i borboni non fu lasciato intentato cotesto doloso terreno; e promettevano, nel nuovo ordine di cose, venir fuori d' incanto il paese della cuccagna. Laonde come fu rotta la guerra popolare, siffatto genere di provvedimenti parvero atti cosi di giustizia, come di fine arma politica; — politica da Monte -sacro, e giustizia senza bilancia, finchè a sgravare le imposte non disgravino le spese. Dalla quale politica scherma il popolo traviato e non corretto, oggi ei risente più acre la memoria delle deluse speranze; ed è una delle grandi infermità presenti che la parte onesta e liberale dovrebbe studiar modo di risanare o correggere.

Ritorno al mio racconto. Il giorno 3 di settembre giunge in Altamura il signor Liborio Romano, il quale (nol confonda il lettore col famoso ministro omonimo) era uffiziale nell' esercito del General Garibaldi; e da questo avea avuto, il 27 agosto, mandato di fare insorgere ed ordinare le bande del Barese. La parola del Dittatore era arra del successo. Postosi egli a capo de' volontarii pugliesi, che divise in due battaglioni di 1200 uomini circa; e infocolate sul suo passaggio le città sulla via di Bari, compresse un tumulto di plebe già levata a rumore il due settembre a Bitetto, ed entrò in Bari il 6 di settembre.

Con esso capitolò a patti onorati la gendarmeria regia; e ritraendosi in armi consegnò il forte. E così non offesi fuorchè d'ingiurie e di maledizioni, si ritraevano di città in città le ultime guarnigioni dal Barese: le quali scorate ed isolate non era difficile avrebbero deposto le armi; se dai capi avesse po-

Digitized by Google

tuto farsi serio assegnamento sulle milizie ragunaticce, che quì come altrove, erano assembrate a simulacro, non ad offese. Il grosso del popolo era o inerte o contumace ai nuovi impulsi: spesso, all'apparire de' regii, le plebi della città si levano a rumore contro gli abbienti: così a Bitonto ed a Bitetto; così a Canosa. Di questa città in tumulto i regii si ritrassero lasciandola in balia dei predoni; finchè non vennero a sedarli le milizie dei paesi circostanti.

Al 9 di settembre, quando già tutte le provincie erano in feste per la maravigliosa entrata del Dittatore nella città di Napoli, il governo provvisorio venne d' Altamura a insediarsi nella città di Bari. Entrò a farne parte il Maggiore Romano sopracennato; e il ricostituito governo dichiarando « princi- « pale scopo di esso il mantener l' ordine e la disciplina, e « il reprimere i disordini che ostacolassero al comune inten- « to » testimoniava del pronto concorso di tutti gli ordini dei cittadini; e non ultimo il clero. « Il quale (dicea il manifesto) « in quel tempio, in cui Urbano II chiamava i popoli alle « Crociate, e i popoli accorrevano, in quel tempio stesso be- « nedisse alla bandiera, sulla quale splende quella croce, « che è destinata a salvare l' Italia dallo straniero, ed a riu- « nirla in una sola famiglia.

In quello stesso giorno il governo temporaneo Lucano si sciolse.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Insurrezione del Salernitano nel Valle di Diano.

Tra le provincie napoletane vivificate da spiriti di libertà furono primissime sempre quelle di Calabria e di Principato-citeriore; e in questa ultima segnalati la ricca e civile città di Salerno, e il poverissimo, per inapprodabili coste e impervie piaggie e terreno ingratissimo, distretto del Cilento. Avvegnachè provincia e città suburbane alla metropoli dello Stato, la città mai non subì gl' influssi avvelenati della tirannide così da trovar bella o decorosa la servitù; grazie a' cospicui suoi cittadini, a' prestanti spiriti di che fu sempre ferace la fortunata terra; i quali furono ora specchio ed esempio, ora stimolo e guida alla intera cittadinanza. Quando Gioacchino Murat partì di Corsica per incontrare al Pizzo la morte dei briganti, era anzi nei suoi disegni di afferrare alle coste salernitane, ove popolo e fautori si disse parati ad accoglierlo: alla rivoluzione del 1820 venne tra le prime a dar concorso di soldati e di vittime; e fu la prima (dopo i vani e tristissimi conati di Calvello e di Laurenzana in Basilicata del 1822) a riattaccare la tradizione delle congiure; ed aprire il periodo degli armati sollevamenti avverso alle tirannidi tra gli aspri appennini e le aspre genti del Cilento.

In questa recondita parte della provincia, come appena fu libero lo Stato dall'austriaco occupatore, fu rotto quel moto del 1828, che restò universalmente famoso per la immane ferocia della compressione governativa; la quale, esercitando giustizia all'uso turco, abbruciò paesi; li mutò di nome; disperse popoli; vergheggiò gli uomini; trasse a subitanei supplizii ed a numerosi ergastoli di ogni qualità vittime; innalzò colonne che disse infami a vana preoccupazione del giudizio della storia; la quale invece condanna alla infamia

Digitized by Google

i carnefici che mutano la giustizia in vendetta, e le necessità politiche in orgie di stoltezza. Ma tanto forsennato furore di gendarmi, che addivennero per delegazione del principe la legge vivente e la giustizia, nonchè spegnere, aguzzò invece,—con la efficacia della memoria percossa dalla profondità degli universi lutti, con la soperchierìa di chi stravince, — il ribrezzo dei popoli contro a' suoi indegni dominatori: e il non sopito risentimento, come occorre nei popoli incivili sì, ma forti, manifestò di tratto in tratto in vendette di sangue per politici corrucci. Nel 1848 la rivoluzione napoletana, donde emerse lo Statuto del 29 di gennaio, incominciò in terra ferma da quel fiero Cilento, che solo mosse e restò solo: poi nel mese di luglio dello stesso anno, alla levata di armi delle Calabrie, quando le cinque provincie consultavano di conlegarsi a difesa di esse, e in quelle consulte la Basilicata facea le mosse di tôrre le armi, e mai non le tolse, il Cilento surse una seconda volta al 4 di luglio; accampò ad Ogliastro in quel di Capaccio e Torchiara; finchè alla repentina notizia de'rovesci di Calabria il campo si sciolse.

Nella reazione dodicenne riempì le carceri e la terra dell'esilio di suoi cittadini, magistrati, avvocati, possidenti, preti, frati, popolani, studenti, generosi ed egregii: sicchè non fu della provincia terra che non ebbe sue vittime, e sparsivi i semi di futuri rivolgimenti e di quei politici rancori, che commisti a tenaci odii di municipio scoppiavano in quelle sanguinose vendette; onde le terre celentane fanno sembianza delle terre di Corsica; aspre e povere terre, aspre e tenaci generazioni di uomini.

L'azione de'varii centri direttivi, ordinatisi in Napoli dopo il 1850, si diffuse nel Salernitano così, come abbiamo discorso per la Basilicata, seguendo gli stessi indirizzi e per le vicende stesse trasformandosi. La prossimità della provincia alla città capitale, l'agevolezza delle interne comunicazioni, i suoi traffici più facili e frequenti, e la tradizione fortificata dai flagelli confortavano al celere annodamento delle congiure, così nella città, come nei circondarii, segnatamente del Cilento e di Sala. In queste ultime regioni erano i precipui attori e cooperatori precipui del fantastico dramma di Pisacane, di accordo, come fu discorso, con quelli del prossimo vallo dell'Agri in Basilicata: e per

Digitized by Google

la cattura di alcuni di quei capi, (è debito, per ragione di onore, ricordare Vincenzo Padula, prete, che morì poscia da bravo alla battaglia di Melazzo) la impresa fu forza di volta in volta procrastinarla. La quale fallita, seguirono catture e inquisizioni e poliziesche pressure feroci, quante il genio sbirresco dell'uomo, che reggea la provincia, seppe inventarne: e le violenze non sostarono pria dell' ottobre 1859, quando le mutate sorti d'Italia consigliavano a temperare i corrucci, e le necessità della bieca politica larvare sotto forme della clemenza. Tratti che furono alle galere le centinaia de' processati, pei gregarii, come diceano gl'incolpevoli, fu càssa da regio indulto l'azione penale; e messi fuori del regno quelli, che per evidenza di prove fu forza di assolvere, e per grazia de'tempi fu mestieri cavare dagli ergastoli, il Padula sopradetto, Giovanni Matina, i fratelli Magnone, i Santelmo, e non pochi altri.

Appressavano i tempi grossi. Tral 1859 che cade ed il 1860 che incomincia fu tentato, ma invano, di stringere in seno all' alta cittadinanza della città un nucleo di azione o d' indirizzo; la tiepidezza, non mal volere, era agghiadata dalla paura. Ma, tornato di soppiatto da Genova l'esigliato Matina, cooperanti con esso lui l'avvocato De Meo e il professore Marciani, un nucleo operativo si costituì prestamente tra'più generosi e arrisicati giovani; i quali in breve tempo sparsero i loro influssi tra'molti e vivaci popolani e artieri e trafficanti della città, e per le terre della provincia: poscia i risollevati spiriti dopo le prime vittorie di Sicilia consentirono che un altro centro di azione sorgesse nella città di Salerno, cui partecipassero di parte moderata uomini in credito per intelligenza e dovizie. Trai due centri, allora e poi, non fecero diffalta gli screzii, i rancori e le offese; le quali crebbero poscia per la provincia, come crebbero nella città capo dello Stato, secondo che la vittoria si facea più prossima e secura.

Era nei concerti, che il moto si manifestasse sincrono nelle provincie orientali del Regno; però alle Calabrie e alla Basilicata avesse non a precedere, ma a tener dietro il Salernitano; come quello che avea già grande nerbo di truppe regie a guarnigione e ad offesa. In nome del general Garibaldi venne, sull'entrare dell'agosto, il signor Lucio Magnone a fine di promuovere lo insorgimento del Salernitano, allora che di simili ufficii erano commessi dal gene-

Digitized by Google

rale a quanti ne sollecitassero il mandato appo lui per le altre provincie; ma la parte viva, pronta a levarsi sull'armi, teneva ai cenni del signor Matina; e lui aspettavano. Quando i capi della impresa di Basilicata partirono di Napoli, si accontarono col comitato del Salernitano, che questo, pronto che era ai cimenti, avrebbe seguito senz'altro indugio che di un giorno, il fatto di quella. Ma insediato il governo a Potenza, il Salernitano non si levò con quella precisa celerità che gli animi concitati speravano: onde ai tanti messi si aggiunse il signor Nicola Albini, che ebbe ufficio di Commissario del governo proditatoriale Lucano a quel di Salerno. E il Colonnello Boldoni, a sospingere la cosa con efficaci sussidii, fece muovere sui confini di Sala con cinquecento uomini armati il signor Francesco Pomarici; ma l'ombrantesi alterigia di municipio protestò di questo, in passando i confini, intervento nell'autonomia propria: e fu mestieri non venirne innanzi, perchè si cansasse il pericolo di zuffe intestine. Finalmente il giorno 30 dell' agosto il moto del Salernitano ebbe principio.

Cagione vera d'indugio alla parte occidentale della provincia era la presenza infino ad Eboli di regie truppe e di mercenarii bavaresi; le quali non pria del 26 agosto si ritrassero, ad intenti di difesa, sulla linea di Avellino: cagione d'indugio alla parte orientale e meriggia della provincia era lo arrivo del signor Matina; il quale indugiava per provvedere pecunia, capi militari, e le armi promesse; (e queste non prima dell' agosto spirante furono disbarcate alla marina di Acciarole): cagione suprema di tutto fu un nuovo screzio tra le due braccia del comitato napoletano, Ordine ed Azione. Trovo che il Comitato *dell'Ordine ed Unità nazionale*, addì 10 di agosto, conferiva al signor Giovanni Matina « autorità « di promuovere la insurrezione nel distretto di Sala e Cam« pagna in favore della causa nazionale unitaria italiana in « accordo del movimento di Basilicata; e a tale oggetto (sog« giunge l'atto del mandato) il comitato provinciale mette« rebbe a disposizione di lui le somme necessarie per la ini« ziativa e prosieguo ». Prometteva inoltre il concorso di cospicui cittadini in altre parti della provincia; nel Vallo di Novi il signor Stefano Passero; e per lo indirizzo militare dello insieme il Colonnello Materazzo.

Il Matina invece non accettò che lo indirizzo, gli uomini, e i sussidii del *Comitato Unitario*; dal quale il 23 di agosto,

Digitized by Google

fu nominato « Alto Commissario politico e civile nei distretti di Salerno, Sala e Campagna (a) »; dappoichè pel distretto di Vallo avea dato nome ed ufficio medesimo a Lucio Magnone. Venne con essoloro a reggere lo indirizzo militare il signor Luigi Fabbrizii di Modena; il quale uscito di famiglia celebratamente devota a libertà, avea con tre fratelli esulato d'Italia dopo i casi del 1831; e guadagnato suoi gradi militari sui campi di Lombardia, del Veneto e di Roma nel 1848; poscia di capitano nella legione Anglo-italica in Crimea.

Pertanto il 27 di agosto Giovanni Matina, Lorenzo Curzio ed altri nove animosi dettero pubblico incominciamento alla impresa nella piccola terra di Sant' Angelo a Fasanella; ove erano raccolti gl'insorgenti de'prossimi paesi di Sicignano, di Postiglione e di Galdo; i quali raggiunti che furono da quelli di Roscigno, di Ottati e di Corleto-celentana, sboccarono il giorno 29 nel vallo di Diano. Quello stesso giorno Claudio Guerdile gridava per Buccino e circostanti terre del distretto di Campagna la insurrezione; e ingrossando di passo in passo sue file toccava alla posta il giorno convenuto. Nel giorno medesimo mentre Lucio Magnone leva il popolo in Rotino e raccoglie gl' insorgenti de' contigui paesi, Stefano Passero fa prendere le armi alle milizie della città e del distretto di Vallo, e le guida per la via di Policastro e del Fortino all'obbiettivo di tutti, che era Sala-consilina.

Ma questo terzo e più grosso contingente di armati non aspettarono i primi arrivati nel vallo di Diano ed il Fabrizii: imperocchè per le omai propalate vittorie del general Garibaldi nelle Calabrie, perduti dell' animo i rari sostegni del vecchio governo, e bollenti i popoli di novità, stimarono essere ormai non di periglio, ma di piacente e festosa mostra lo entrare nella città di Sala. Laonde il mattino del giorno 30 con mille uomini armati vennero tra pubbliche acclamazioni in quella città; e tosto il Sottointendente « rassegnò il « potere (dice l'atto che ne fu scritto) nelle mani del popolo « insorto, e per esso del cittadino Colonnello Giovanni Mati« na, commissario civile e militare della provincia, che as-

(a) « Il che importa (soggiunge il documento) imperio assoluto, « in talune emergenze, anche sul potere militare: ed avrà potere di « nominare altri impiegati civili. Egli corrisponderà direttamente col « comitato Unitario in Napoli ». — Questo documento si dice dato « in nome del Dittator Garibaldi e del suo rappresentante Agostino « Bertani ».

Digitized by Google

« sume il titolo di prodittatore con facoltà di nominare il go-
« verno provvisorio insurrezionale ».

Il Fabbrizii era di avviso, che questo moto si fosse raccolto sotto unico indirizzo, sì civile sì militare, al moto che ormai potea dirsi ordinato della prossima Basilicata: ma al consiglio avrebbero fatto incaglio i municipali spiriti, e fecero. Però il Matina assume la Prodittatura del Salernitano, e manifesta nel primo suo atto:

« La provincia di Salerno è in istato d'insurrezione, e pro-
« clama conforme alla volontà del popolo la decadenza della
« dinastia dei Borboni e il regno di Vittorio Emmanuele col
« General Garibaldi Dittatore.

« E in virtù de' poteri concessi proclama : — Art. 1.° Un
« governo provvisorio è istallato; da esso esclusivamente di-
« penderanno tutte le autorità civili e militari della provin-
« cia. — Art. 2.° Tutti i funzionarii sono provvisoriamente
« conservati nei loro posti. Essi corrisponderanno diretta-
« mente col governo provvisorio. — Art. 3.° Le somme pro-
« venienti da tutte le contribuzioni dovranno essere versate
« presso un cassiere centrale ; carica alla quale nominiamo
« interinamente il cittadino Antonio Carrano, capitano. —
« Art. 4.° Nominiamo a nostro segretario interino il cittadino
« signor Antonio Alfieri d'Evandro. — Sala 30 agosto 1860.

Il municipio di Sala fa subitamente « atto di adesione » alle nuove potestà; così gli altri uffiziali dello Stato.

Il nuovo governo ordinò per suoi commissarii in ciascun comune le Giunte-insurrezionali ; e pel proprio organismo una « Giunta centrale d' insurrezione » come la disse ; la quale per vero non ebbe balìa che di « occuparsi sotto gli
« ordini e dipendenza immediata del Prodittatore del disbri-
« go degli affari correnti e di dettaglio, qualunque essi siano,
« eccetto le cose di guerra (a) »; e cotesti affari distribuì in quattro « dicasteri ». Ordinò con provvisione singolarissima ai cominciamenti di libero Stato il disarmamento di tutti coloro, cui non fosse licenza della polizia (al certo non potrebbe intendersi che la borbonica) di portare le armi; sicchè ai liberali unicamente sarebbe toccata la pena, che lo editto sanzionava, di un subitaneo giudizio militare (b). Sminuì il sale della metà del prezzo ; che poco dipoi il Dittatore non

(a) Decreto del 4 settembre.
(b) Decreto del 1 di settembre.

Digitized by Google

potè non rialzare di un terzo di più: ed a premio d'indulgenza aprì la carcere a tutti gli accusati e ai condannati del Salernitano: — notabile la indulgenza così per sue larghezze, come per l' unica e singolare esclusione degli accusati di portar le armi senza licenza, — delitto più del furto vituperevole, più dell' omicidio esiziale alla civil comunanza!

Questi i civili provvedimenti. Pei militari il Colonnello Fabrizii non si peritò di accettare le provvisioni della disciplina e dell'amministrativa militare « già stabilite dal comandante « in capo della insurrezione lucana, Colonnello Camillo Bol- « doni; perchè la rivoluzione (dicea) deve tendere ad unifi- « carsi; quindi una sola legge, un solo indirizzo, una sola « formazione militare (a) ».

Gl' insorgenti (che si disse sommassero ad un cinque migliaia di uomini) egli divise in compagnie; allogò 2500 militi sulle alture dello Scorzo, irte e forti pendici dell' Alburno; spiegandosi per la linea da Buccino a Postiglione con gli avamposti all' osteria detta della Duchessa sulle prode del Sele, con la riserva alla Taverna dell'Olmo. Munì di 300 uomini quella dalla natura munitissima gola degli Appennini, che è la forra e il torrente di Campestrino; e, di concerto coi Lucani, i poggi di Caggiano, che guardassero la posizione alle spalle. Alla monumentale Certosa di S. Lorenzo alla Padula, che giace, non sai più se fortezza o città silente, al lembo orientale del vallo Diauese, lasciò 1500 uomini in guardia dei regii che tornassero di Calabria; e il quartier generale fermò ad Auletta, sulla via per Potenza, e in mezzo alle posizioni dello Scorzo, di Caggiano e di Campestrino. « Queste forze (scriveva il comandante) permisero al General Garibaldi di portarsi in Napoli il giorno 7 Settembre, quantunque staccato dalle proprie forze in Calabria ». Ma già al 2 settembre l'avànguardo dell'esercito garibaldino in 2100 uomini in comando del generale Turr era disbarcato alle piaggie di Sapri, e venuti nel vallo Dianese. Questi, e il ritrarsi dei regii da Salerno, e i popoli levati in armi e fieri di entusiasmo, e l'aure pregne di confidenza e di audacia spianarono la via al Dittatore. Il quale nel giorno 6 da Sala nominò il proditatore Matina a governatore del Salernitano « con poteri

(a) Gli atti o decreti furono raccolti nel libro *Della insurrezione nazionale del Salernitano* nel 1860 per Antonio Alfieri d'Evandro. Napoli 1861.

Digitized by Google

illimitati », e questi con esso lui procedendo in posta, venne il governo temporaneo da Sala a tramutarsi in Salerno.

Allora il Fabrizii dagl'insorti salernitani trascelse 1500 volontarii; dei quali alle stanze di Nocera, lui comandante, ebbe messa insieme la brigata Salerno. Questa venne l'8 settembre in provincia di Avellino a domarvi i primi tumulti popolareschi di Montemiletto, Monteverde e S. Angelo dei Lombardi; e di là fattasi in linea di battaglia sul Volturno, ebbe onorata parte il 1.° Ottobre al fatto d'armi de' Ponti della Valle; si avanzò a' 29 del mese stesso ai travagliati posti di Sant'Angelo; sostenne uno scontro coll'inimico sotto agli spaldi di Capua; entrò in questa quando si arrese; fu sciolta l'8 novembre. Il Fabrizii, ferito in una di quelle fazioni, si rimase poi che fu sciolto l'esercito de' volontarii, in uno di quei depositi, onde poscia emerse l'esercito meridionale: ma di affranta e rotta salute ch'egli era non fu chiamato all'attività delle fatiche militari; e si morì nel 1865 di cinquantadue anni in Pisa.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Moti delle provincie di Calabria.

Prima dei narrati avvenimenti del Salernitano e delle Puglie proruppe a sollevamento la provincia di Cosenza, non però prima del 24 di Agosto. Le novelle della insorta Basilicata, i precedenti apparecchi e i calabri spiriti, sempre pronti ed accensibili a libertà, non le indussero ad irrompere all' impresa meditata; dappoichè il napoletano esercito scaglionato che era in quattro corpi da Reggio a Cosenza, le tenea in sospetto di vendette pronte e sanguinose. Gli spiriti ribollivano, le armi rumorosamente si apparecchiavano; era data la posta a Castrovillari agl' insorgenti, appenachè fosse noto lo sbarco dell'esercito Garibaldino in terra ferma: in fatti il 23 agosto la invocata novella si diffonde e vola per le Calabrie; il Generale è arrivato; ha preso Reggio; ha battuto Briganti; marcia su Tiriolo. Cosenza si leva a fremito di gioia; s' illumina a festa, il popolo si riversa sulle vie, acclamando al dittatore; la milizia cittadina si mescola ai conclamanti, le milizie borboniche si chiudono nei quartieri. La dimane il Comitato centrale diffonde la nuova e gli ordini, esorta a prendere le armi e correre alla posta; e un moto contemporaneo si manifesta da Cosenza in su il giorno 24; i municipii si elevano a governi autonomi; mobilitano le milizie cittadine, disarmano i manipoli de' gendarmi, e marciano, secondo gli accordi, alla volta di Castrovillari.

In Castrovillari, raccolte che furono alquante centinaia di militi, quello stesso giorno 24 si costituisce un Governo provvisorio o proditatoriale del Distretto, come esso indistintamente si appellava; e il composero, venuti dagli esilii o dalle carceri di Stato, Muzio Pace, Francesco Dorsa, Giuseppe e Raffaele Salerni: anche il Sottointendente del distretto fu uno dei membri, non pria però che ebbe mandata (dice il

Digitized by Google

documento uffiziale (a) a schermire di belle parole il fatto non bello) « per istaffetta allo Intendente la sua dimissione ». Comandante militare fu Giuseppe Pace; che dopo carcere ed esilio dalle calabre terre venne coi Mille a Marsala; quindi in Calabria tra' primi che ai disegni del General Garibaldi vi approdarono di soppiatto all' aprirsi di agosto.

A primi suoi atti cotesto governo dichiarò legittimo lo stato d' insurrezione del distretto, (però della formola della Dittatura - Garibaldi non fece motto); invitò i cittadini a patriottiche offerte di armi, e fornimenti di guerra e danari; deputò una commissione sopra la sicurezza interna della città; sciolse, nè fu d' uopo di forza, la gendarmeria di Castrovillari e i drappelli assembratisi a Mormanno; inviò per le comunità « commissarii civili » con la potestà di mobilitare la più giovane parte delle milizie cittadine, di sollecitare la riscossione de' tributi, e l'avanzo de'municipali redditi mandare a disposizione del governo. E poichè alle urgenti necessità non soccorrevano pronte le offerte graziose, provvide allo stremo di sue finanze ordinando si vendesse a metà prezzo, dalle belle cave dello Stato che sono a Lungro, per duemila cantaia di sale. Dal quale straordinario provvedimento e dalla tumultuaria, in ragione del tempo, esecuzione di esso, emerse incontanente per le provincie contermine tale una furia di contrabbando, che, venuto agli estremi limiti dell' audacia, quando ogni autorità, ogni forza ed ogni vecchio istituto era sgominato, rese pressochè di nessun momento le entrate dello Stato durante i sei mesi che seguirono alla rivoluzione.

Gl'insorti di Castrovillari, che assommavano ad un migliaio di armati, mossero il 26 alla volta di Cosenza; si accrebbero il 27 a Spezzano - albanese degli altri venuti di Rossano e dei paesi italo-greci; mentre altri militi si raccolgono sui monti presso Paola con il maggiore Mileti. A Paola era disceso il giorno 23 un reggimento di regii; nella città di Cosenza era di guarnigione una brigata del General Caldarelli, in 3500 carabinieri, gendarmi, lancieri, ed artiglieria di montagna : ma già dall'onda dei sollevamenti e delle vittorie popolari, in mezzo a tutto un popolo ostile, rotti dell' animo e della disciplina.

Il comandante di essi, come seppe sgombro e perduto tutto il Reggiano, insorto il Catanzarese non però sgombro, (peroc-

(a) Bullettino N. 1.

Digitized by Google

chè il corpo del General Ghio non scese a patti che il giorno 30) e sulla via di Napoli gl'insorti di Castrovillari, si vide isolato; e temè di essere tagliato fuori dalla rivoluzione, o preso a rovescio da Garibaldi che sbarcasse a Paola. Nonchè congiungersi al Ghio, o aspettarlo, se in ritirata, a Cosenza, fu fatto consiglio di provvedere secure le vie per Napoli; ed il mattino del 27 venne egli d'innanzi al Comitato di Cosenza, e con esso scese a patti di capitolazione; pei quali nulla ei perdette dalle apparenze dell'onore in fuori; nulla lasciò che fosse agevole di menar seco; ma fu risparmiato il versare in civili zuffe sangue fraterno. « Il comitato centrale della Calabria citeriore » guarentiva ai regii franca di ogni molestia la marcia di sua ritirata a traverso il Cosentino, la Basilicata e il Salernitano; e il General Caldarelli, lasciando sue vettovaglie e trecento moschetti, superfluo della brigata, prometteva « sul suo onor militare » di non trattare le armi contro l'esercito Garibaldino, o le milizie nazionali del reame, o in quale che siasi fazione che avversasse all' unità d'Italia. Fra undici marcie prestabilite sarebbe a Salerno. Partì lo stesso dì da Cosenza; fu il 1.° settembre in Lagonegro; e mancandogli pecunia e il credito a pagare le vettovaglie, fu in acerbissime strettezze, finchè incontratosi il giorno di poi col General Garibaldi, che precorrea l'esercito, presso S. Lorenzo alla Padula, ebbe dalla prudente generosità di lui viveri e pecunia da quel denaro, che gli ebbero presentato, come si dirà, i Prodittatori Lucani.

Non appena fu sgombra da' regii la città di Cosenza che le potestà politiche depongono l' ultimo simulacro di autorità in mano al municipio; e il Comitato - Centrale sorge a governo provvisorio coi signori Francesco Cuzzolino, Pietro Campagna, Donato Morelli, Carlo Campagna, Domenico Forgiuelo. Bandisce la Dittatura - Garibaldi; ordina che tutti gl' insorti e le milizie cittadine marcino incontanente per Tiriolo ad occupare le difficili strette contro un corpo di regii che appressava.

Erano dodicimila uomini del General Ghio; che ritraendosi innanzi alle onde incalzanti dell' esercito di Garibaldi, fu raggiunto alle strette di Soveria; e chiuso in mezzo, come si dirà, depose le armi il giorno 30, e si sciolse.

Il giorno 31 il General Garibaldi fu a Cosenza; e nominò a Governator generale della provincia con *poteri illimitati* Donato Morelli.

Digitized by Google

La delegazione ai capi di provincia dei poteri illimitati (che, in concetto del Dittatore, ebbe ragione di essere dalla mancanza di un centro stabile direttivo del nuovo Stato, e dalla necessità di accrescere vigore alla rivoluzione, che era ancora nello stadio di lotta) quella delegazione confondeva senza dubbio nel loro principio le potestà, i limiti, l'indirizzo della cosa pubblica: ma, se non fosse durata oltre al tempo della guerra e alla mancanza del centro direttivo, era confusione comportabile; perchè momentanea e necessaria. Ma l' uso scaduto in abuso per ragioni, che occorrerà di ricordare in altro luogo, produsse questo, che il civile rivolgimento rivestiva un colore locale; però era, o sembrava, più violento e passionato: e incominciava appunto e proseguiva con lo impeto di chi non abbia il tempo a maturare il consiglio, quando la ragione dell'essere suo mancava proprio allora che il centro legale del novello reggimento impernavasi nella vecchia capitale del vecchio Stato. L' uso di quelle potestà non si contenne nei medesimi limiti da per tutto: ebbe da per tutto certe simiglianze e certi criterii negativi; ed è veramente il carattere originario di ogni rivoluzione, che è negazione del passato.

Il governatore del Cosentino instituì un « Consiglio governativo » di sei consiglieri, sè presidente, per la « direzione e la ispezione degli affari provinciali » (a); chiese l' atto di adesione a tutti i pubblici uffiziali; nominò i capi politici dei distretti; gli agenti della pubblica sicurezza, quelli del Ministero pubblico appo il Tribunale e la Corte di appello; i giudici di circondario; l'ingegnere in capo del genio civile; il direttore delle poste e procacci; i ricevitori delle entrate pubbliche ; il direttore della salina di Lungro; e stabilì « commissioni militari a rito subitaneo per giudicare i latitanti e scorridori di campagna » che non si dessero spontanei fra cinque giorni in mano della forza pubblica.

Il Dittatore, nel suo magnanimo amore di tutto che fosse a benefizio del povero popolo, anzichè a lustre di politica democratica, aveva ordinato, come toccò le terre del Crati « che « gli abitanti poveri di Cosenza e suoi casali esercitassero gra« tuitamente gli usi di pascolo e semina nelle terre demaniali « della Sila, fino a definitiva disposizione ».—È la Sila un antichissimo demanio dello Stato, di più che 95 mila ettari este-

(a) Decreto del 4 settembre.

Digitized by Google

so, riservato in brevissima parte a *camere chiuse* che sono, a pro dello Stato, i boschi di pino silvestre acconcio a costruzioni navali, aperto in grande parte agli usi-civici del pascolo e della seminagione in pro dei popoli di quaranta e più comuni delle due Calabrie; i quali pagano al fisco una prestazione dell' uso. Questo vastissimo demanio pel corso de' secoli occupato in parte, sia per legittimi titoli, sia per immemorabile possesso, da poderosi proprietarii, dovrebbesi, a benefizio della pubblica ricchezza, cedere in libera proprietà alle popolazioni, che vi hanno l'uso de'pascoli e della semina: ed il governo borbonico ne diè lo esempio, quando, a pagare il prezzo del sangue dei fratelli Bandiera, francò (a) agli abitanti di S. Giovanni in Fiore ogni prestazione, che il fisco riscuotesse sui loro terreni; onde addivennero proprietà libere sì, ma, come l'antico *aceldama*, intinte di sangue. Un magistrato straordinario dell'antico governo attese a rivindicare i terreni usurpati al demanio; a giudicare sui titoli del possesso degli occupatori; a partire ai poveri il reintegrato territorio; e sue decisioni, quali atti che si erano di potestà amministrativa, non ebbero forza di giudicato se non dopo assentita autorità del Sovrano. Vastezza di estensione e d'interessi in lotta; diuturnità di possesso, secolare, eppure non bastevole a legittimare il dominio; necessità di popolazioni poverissime; dritti promiscui, intralciantisi e incerti, fanno della quistione Silana una così arruffata matassa, che gli è urgente di prosciogliere per tutta una provincia le reliquie della proprietà medievale; gli è giusto, di dare al possesso immemorabile l'equo dritto della prescrizione secondo il giure comune; gli è necessità che agli ordinarii criterii della potestà giudiziaria, inabili a solvere i nodi, sottentrassero i criterii più alti e comprensivi di una legge politica, che, ove non può solverli, gli spezza.

Quel decreto del Dittatore era un inviamento. Il Governatore dai poteri illimitati, interpetrando la parola di esso, circoscrisse su quali terre era a considerarsi gratuito l'uso; (b) ne escluse le *camere chiuse*; e riservò impregiudicato il dritto dei proprietarii che cedessero il possesso agli usuarii; e con prudente pensiero provvide perchè da cotestoro non fosse lesa

(a) Con real Decreto 18 luglio 1844.
(b) Decreto 5 settembre 1860.

Digitized by Google

la foresta, ricchezza della Sila e dello Stato (a). Ma queste non furono le ultime provvisioni Silane; imperocchè con altra dichiarò cassi « gli assegni e le quotizzazioni provvisionali in pro dei poveri sui terreni di una difesa detta dei Cozzolini » e la difesa stessa dichiarò proprietà del Barone Cozzolini (b). Un parere del magistrato straordinario sulle cose della Sila avea già riconosciuto nel Cozzolini il dritto alla combattuta proprietà; ma a quel parere l'approvazione del Sovrano mancava, perchè un altro parere era ito in diversa sentenza, e fatto partire ai nulla tenenti il territorio stesso. La indefinita potestà del Governatore diè l'assenso sovrano al primo parere: il che era forse giusto; ma non parve; perchè non parve evidente la necessità che il consigliasse e la urgenza che lo escusasse.

Alla provincia di Catanzaro gli stessi fenomeni, gli stessi moti, lo stesso indirizzo; come lo incendio appressava alle preparate polveri, queste non tocche ancora scoppiavano: gli animi ribollenti, le armi pronte, gli apparecchi diffusi così dai comitati, come da quelli per le Calabrie già numerosi agenti del General Garibaldi, che fin dal 10 di agosto erano sbarcati col Missori a piccoli gruppi; tra' quali si vuol ricordare, per credito, nome ed efficacia primo, Francesco Stocco, calabrese e Colonnello nell'esercito de' volontarii. Intorno a costui si vennero ordinando gli armati; e intorno ad Antonio Greco, tornato recentemente dall'esilio, il centro soppiatto di cotesta fervente agitazione. Quel centro prese tantosto nome ed ufficio di « Comitato Centrale di Calabria Ultra-seconda »; e potè in pochi giorni raccogliere di offerte graziose, a conforto della impresa, per 215 mila lire; a cui i soli cittadini della ricca Cotrone parteciparono per cenventisette mila; e fu chi depose a piè della patria anche le gioie della consorte.

Non si tosto fu nota per la provincia la capitolazione del General Briganti a Villa S. Giovanni il 23 di agosto, che il Comitato catanzarese chiama le popolazioni ad insorgere; e gli armati e le milizie cittadine raccoltisi incontanente a Catanzaro acclamano ad un governo temporaneo; che il 25 proclama la Dittatura-Garibaldi, ed a prodittatori Antonio Greco e Vincenzo Stocco. È degno di venire riferito questo primo pubblico atto della prodittatura; perchè vi s'incontra una parola

(a) Decreto 8 settembre.
(b) Decreto 8 settembre 1860.

Digitized by Google

ancora innocente, pria che non fosse levata a segnacolo in vessillo di fazioni.

« Vittorio Emmanuele Re d'Italia—Il general Garibaldi Dit-« tatore delle due Sicilie — Considerando che per pubblico « unanime suffragio si è stabilito un governo proditttatoriale « per dirigere la generosa insurrezione Calabrese al gran fine « dell'*annessione* di tutte le provincie d'Italia al Regno di « Vittorio Emmanuele;—Considerando che sono stati all'uopo « proclamati a proditttatori provvisorii, fino a nuova determi-« nazione del Dittatore General Garibaldi, i signori Vincenzo « Stocco e Antonio Greco . . . . . Decretiamo — Art. 1.° — « Assumiamo il governo proditttatoriale provvisorio, fino a « nuova determinazione del Dittatore Garibaldi, avocando a « noi tutti i poteri . . . » E i proditttatori chiedono « l'atto di « adesione » ai pubblici uffiziali; e l'amministrazione provin-ciale affidano allo antico Intendente. Delle milizie cittadine venute da tutte parti e degl'insorti prende il comando il Ge-nerale Francesco Stocco; il quale avendo con esse potuto cir-cuire da due lati il corpo di esercito del General Ghio, men-tre dagli altri il chiudeva in mezzo l'esercito Garibaldino, con-corse allo splendido fatto della capitolazione di Ghio, per la quale fu sgombro da'regii tutto il Catanzarese.

Il Dittatore nominò il Generale Francesco Stocco a gover-natore della provincia con poteri illimitati (a) : non di man-co egli mai non entrò in possesso di fatto del suo uffizio ci-vile, lieto, in seguendo il Dittatore, di proseguire le sorti di Italia tra' guerreschi cimenti: ma con novissimo esempio il commessogli uffizio, quasi domestico maggiorasco, trasmise al signor Vincenzo Stocco, suo nipote; e « lo investiva, dice-« va in sue lettere patenti, (b) de' medesimi poteri illimitati, « dei quali il Dittatore l'ebbe onorato »—Il giorno 5 settem-bre il supplente del general Stocco assunse il governo della provincia ; e resta con essolui all'amministrazione lo antico Intendente.

Poichè era il contagio del tempo, non tardarono i frutti dei pòteri illimitati: e quando la Sovrana autorità era di già costi-tuita al centro dello Stato, gli uffiziali della potestà esecutri-ce non si peritarono all' esercizio della più splendida, come della più alta tra le prerogative della sovranità stessa, quale

(a) Decreto del 27 agosto da Mileto.
(b) Da Nicastro il 4 settembre.

Digitized by Google

è il dritto di grazia. In virtù del quale il governatore, ai 16 del settembre, volle càsse le correzionali pene « ai reati contro la religione o di resistenza alla pubblica potestà » e l'azione penale per delitto e contravvenzioni; promettendo prossime larghezze anche ai colpevoli di misfatti; e perchè ogni pregio fosse scemo alla generosità (se generosità fosse, e non piuttosto ingiuria alle guarentigie della difesa sociale) volle esclusi da' suoi indulti quelli, che il governatore generale avesse fatti sostenere in carcere a politici sospetti.

Due altre decretazioni ricorderò a schizzo fugace intorno all' uso dei poteri illimitati; — con l'una di esse, il governatore sminuiva della metà il prezzo del sale il giorno 16 settembre, quel giorno stesso che il telegrafo gli dava cenno di un decreto del Dittatore, che ribassavane il prezzo solamente di un quarto; onde la larghezza, a spese dell'erario, non ebbe seguito. Con l'altra, dilungandosi egli breve momento dalla provincia, istituiva, a surrogarlo, nella sua potestà, una « Commis- « sione governativa provvisoria di pubblica sicurezza, conferen- « dole le più ample facoltà (dice lo editto) al mantenimento « dell'ordine e della pubblica tranquillità »—E questa, dechinando il settembre, notificò che avrebbe proclamato i consigli di guerra subitanei per punire delitti di brigantaggio, e lo stato di assedio nei comuni, ove di tali misfatti avvenissero.

Reggio non ebbe governo temporaneo. Attaccata, come sarà detto, la guarnigione della città il giorno 21, lo stesso giorno il brigadiere Gallotti sgomberò dalla città, rese il castello e imbarcò per Napoli; il giorno dopo il Dittatore « nominò il Tenente Colonnello Antonino Plotino a Governatore Generale della provincia con poteri illimitati ».

Tra gli atti notabili di lui restò famoso, per le ire postume suscitate in chi vuol trovare nei piccoli fatti le cagioni dei grandi avvenimenti, il decreto del 22 agosto 1860 da Reggio, che ordinava pubblicarsi e mettersi in atto lo Statuto fondamentale, e le leggi organiche municipale e della milizia cittadina del Regno Sardo. Ma a pochi sarà noto oggi come il concetto del fatto torni a lode del Dittatore; perchè egli stesso l'ebbe ordinato con questa breve lettera dal campo di bat- « taglia di Villa S. Giovanni il 24 agosto », che mette bene di riferire

« Caro Plotino — La provvidenza ci ajuta visibilmente; e « dobbiamo profittarne; dunque armi ed armati. Dite ai vostri

Digitized by Google

« bravi Calabresi che io conto su loro per l'adempimento « della santa impresa. — Proclamate lo Statuto, e le leggi « dell'Italia Settentrionale: pari siano ogni cosa a quella « parte libera del nostro paese; e riunite tutti i mezzi possibili « per agevolare la impresa — Vostro G. Garibaldi (a).

Della quale mirabile impresa, che da questo punto il maraviglioso uomo incomincia in terra ferma, è mestieri oramai discorrere nei termini che la brevità consente, e la necessità del nostro racconto richiede; perchè i singoli e sparsi accidenti da noi narrati trovino la causa vera, che li produsse o li sostenne, nei fatti maravigliosi del general Garibaldi.

(a) Pubblicata nel numero 1.° del *Giornale uffiziale degli atti del governo politico di Calabria Ulteriore-prima — Reggio* 17 *Novembre* 1860.

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

Marcia del General Garibaldi da Reggio ad Auletta.

Sgombra per la capitolazione di Messina del 28 di luglio l'ultima spanna di siciliana terra, il General Garibaldi era sul Faro per venirne in terra ferma a compimento di sua portentosa epopea. Numerate sue schiere ai primi giorni dell' agosto, gli parve non potesse fare a fidanza che con soli ottomila uomini atti a venirne, con fortuna di animo pronto, a nuove venture; oltre a quattromila, o nuovi del tutto o quasi nuovi ai cimenti di guerra, giovanotti siciliani (a). Poche e deboli forze, chi faccia ragione, che restava ormai di affrontare tutto il nerbo del napoletano esercito; il quale avea già raccolti in tre corpi trentamila uomini nelle sole Calabrie, e potuto avrebbe contrapporgli in un solo punto ben cinquantamila soldati. Era pertanto evidente necessità al Dittatore così di accrescere il nerbo di suoi combattenti, come di svigorirne l' avversario mercè di parziali sollevamenti, che ne arrestassero i passi, o sparpagliassero le forze.

A questo secondo intento, oltre alle molte promesse che gli venivano dai comitati di terra ferma, egli dava a quanti di suoi soldati nel richiedessero, licenza o mandato di venirne in patria a capitanarvi o infocolarvi le insurrezioni; e al 9 dell' agosto fece sbarcare alle spiagge calabresi di Cannitello, di Altaflumana e di Bianco manipoli di suoi soldati, condotti da un giovane e ardimentoso capo, il Missori; perchè avessero servito di leva o di nucleo ai volenterosi. Con costoro vennero i molti e cospicui cittadini delle Calabrie, che nel precedente capitolo vedemmo promotori e rettori de'moti popolari.

(a) Il colonnello G. Rustow, *La guerra Italiana del* 1860, traduzione italiana. Milano 1862.

Digitized by Google

Ad accrescere sue militari forze, il Generale sollecitava lo arrivo in Sicilia di quella quarta spedizione di volontarii, che, declinando il luglio, si raccoglievano in Sardegna nella rada di Terranova sotto il comando del Colonnello Pianciani. Quest' accolta di milizie avea per pubblici propositi il venirne in Sicilia; ma lo intento segreto dei capi era invece di metterli in terra pontificia; ove, schivando di affrontarsi nei francesi, si ripromettevano d'impellere nei popoli della centrale Italia quel moto medesimo, che Garibaldi avea suscitato vittorioso allo estremo della penisola. Il governo sardo diede ausilii, come alle altre, e più che alle altre spedizioni, anche a questa di Terranova; e per questi fu voce si accontasse in Genova col Bertani il Farini ministro; il quale volle promesso, e invigilava attesamente, che si eseguisse davvero lo sbarco non ad altre spiagge che in Sicilia. Ma a mutare i reconditi, quanto audaci disegni sullo Stato papalino, non essendo punto disposti nè il Bertani, nè molto meno il Pianciani, non parevano essi gran fatto proclivi alle sollecitazioni del general Garibaldi che li chiamava in Sicilia; parendo loro di venirne, troppo morbidi ai cenni di un' odiata diplomazia, là dove quelle forze riuscirebbero alla Sicilia superflue, alle sorti d' Italia disutili. Cotesti indugii volle il Generale vincere di sua persona; laonde, lasciata segretamente Palermo al 12 di agosto, venne subitamente al golfo degli Aranci; e menò seco, rassegnatone il comando dal Pianciani, la nuova brigata in Sicilia, ove approdava al 16 del mese. Questo indugio protrasse fino alla seconda metà del mese stesso le operazioni di guerra in terra ferma.

Di quei giorni la diplomazia, segnatamente la russa, ma non ultima la francese, premevano appo il Conte di Cavour, perchè fosse venuto in accordi col Re di Napoli, e fatto ostacolo a Garibaldi di passare sul continente, ritirandogli quei morali conforti e materiali sussidii che gli venivano dal governo sardo: condizione degli accordi era la promessa di cedere la Sicilia al re di Sardegna. A rattenere i progressi del vincitore non mica facile ai consigli della diplomazia, Francia proponeva all' Inghilterra di spedire un loro navilio nello stretto Messinese; ma questa schermendosi dello invito, contraddisse allo intervento; e il conte di Cavour fu lasciato libero nei suoi propositi. La cui politica, nonchè tale da opporsi alla spedizione prima e posteriori di Garibaldi, era quella anzi di sospingerlo innanzi; come al buon senso di

Digitized by Google

ogni onesto giudizio dovrebbe apparire evidente, se documenti e testimonianze non fossero venuti poscia a confermarlo. « Sono lieto della vittoria di Milazzo (scrivea ai 28 di « luglio il Conte di Cavour all' ammiraglio Persano nelle « acque siciliane) che onora le armi italiane, e contribuir « deve a persuadere l' Europa che gl' italiani ormai son de- « cisi a sagrificare la vita per riconquistar patria e libertà. Io « la prego di porgere le mie sincere e calde congratulazioni « al General Garibaldi. Dopo sì splendida vittoria io non ve- « do come se gli potrebbe impedire di passare sul continen- « te. Sarebbe stato meglio che i napoletani compissero ov- « vero iniziassero l'opera rigeneratrice; ma poichè non vo- « gliono o non possono muoversi, si lasci fare a Garibaldi. « L'impresa non può rimanere a metà. La bandiera nazionale inalberata in Sicilia deve risalire il Regno, e stendersi « lungo le coste dell' Adriatico, finchè si copra la regina di « quel mare (a) ». E già il 19 giugno avea scritto al La Farina queste notevoli parole; « Sarebbe un gran bene, se Ga- « ribaldi passasse nelle Calabrie ». Aiuti ed impulsi crescevano allora d'intensità; affinchè nuovi eventi avessero creata nuova condizione di cose contro alle oblique premure ed al rovello della diplomazia.

La spedizione adunque, che di Terranova veniva in Sicilia a mezzo l'agosto, numerando un ottomila uomini incirca, diè abilità al Dittatore di sospingersi alla seconda parte della impresa, che incominciava dal non agevole, per le molte crociere del napoletano naviglio, passaggio del Faro. Avea egli già radunato a Torre di Faro, in comando del Generale Orsini, trentacinque pezzi di artiglieria, e censessanta barche e ponti volanti opportuni a traghettare uomini e cavalli; e quivi fatto allestimenti, che vi attraessero l' attenzione dell' inimico. Ma sopra cinque o sei altri punti delle coste orientali siciliane avea raccolte le truppe pronte al passaggio: era a Milazzo sul Tirreno la divisione Rustow; a Torre di Faro la divisione Cosenz e Medici; a Taormina, vero punto di imbarco, le brigate Bixio ed Ebherard; in tutto un diciassette mila uomini. Il 19 agosto venne il General Garibaldi a Taormina; e la sera di quel giorno, sui piroscafi il *Torino* ed *il Franklin,* fece imbarca-

(a) Presso Nicomede Bianchi — *Il Conte di Cavour.* Napoli 1863.

Digitized by Google

re la divisione Bixio-Ebherard ; che numerò allora sulle due navi 3360 uomini.

« Il Generale (trascrivo le parole della prima relazione del « generale Bixio) s' imbarca sul *Franklin*, in cui una mano « vigliacca aveva aperto una vena di acqua, tentando così di « menare a male la spedizione. Io m' imbarco a bordo del « Franklin, del quale avevo preso possesso la sera prima in « nome del Dittatore ; il capitano e l' equipaggio mi parvero « poco disposti a secondarci. Il Generale indica la direzione « per Melito, con ordine di guadagnar la costa in caso di « crociera minaccievole... Il 20 alle 3 a. m. dopo una bella « navigazione approdiamo in prossimità di Melito : il *Torino* « sgraziatamente si arrenava. Si cominciò lo sbarco delle « truppe. Il maggiore Dezza viene spedito con uomini scelti « onde esplorare il terreno, e con ordine di impadronirsi del « telegrafo visuale posto sulle alture di Melito: esso vi giun- « ge sul momento, in cui quello del Capo-di-armi dimanda- « va spiegazioni sulle mosse dei nostri vapori. Si fece rispon- « dere nulla esservi di nuovo. — Il paese non è occupato: « Vapori non sono in vista : solo sappiamo di vapori in cro- « ciera sulle coste di Gerace. Lo sbarco della truppa, delle « munizioni, armi e viveri, e dei pochi cavalli della divisio- « ne, ha luogo senza inconveniente di sorta... Il Generale Ga- « ribaldi tenta a più riprese trar fuori il Torino rimorchian- « dolo col Franklin; ma inutilmente... Frattanto si spedisce « una ricognizione verso Ponte-Dattilo a quattro miglia al « nord di Melito, per formarvi un deposito occasionale della « divisione. Questa riposa indietro in posizioni scelte sulla « supposizione che forze nemiche avessero ad avanzare da « Reggio contro di noi. Alle due e mezzo p. m. il Fulmi- « nante, barca ammiraglia regia, si mostra al Capo delle « armi, ed un secondo dal Capo Spartivento. Si spedisce « ordine dal quartiere generale, posto ad un miglio dalla « spiaggia, d'incendiare il Torino, perchè non venga in mano « del nemico. Il Capitano e l' equipaggio si rifiutano; pren- « dono la fuga sulle imbarcazioni ; in mancanza delle quali « l'ordine non può mandarsi ad effetto. I vapori si avvicina- « no cannoneggiando la spiaggia. La divisione si ritira più « indietro, mettendosi al coperto dai fuochi di essi. I due « battaglioni bersaglieri rimangono in prossimità del deposito « delle munizioni per proteggerle da uno sbarco. Il *Fulmi-* « *nante* s'impossessa del *Torino* e tenta trarlo fuori; non po-

Digitized by Google

« tendo riuscirvi gli appicca il fuoco, dopo aver sbarcato una « certa quantità di bagagli della divisione rimasti a bordo. « Con questo viene la notte . . . . »

Intanto anche il Missori, fatto accorto dai convenuti segnali, scende con sue bande di Calabresi dai gioghi dell' Aspromonte e si congiunge ai nuovi arrivati. I quali tutti divisi in tre brigate, procedono per diversi sentieri alla volta della città di Reggio. La brigata Bixio, che avea la destra, da Sant'Agata gira gli avamposti napoletani, e per Modana intende a penetrare in città: mentre la brigata Ebherard, che era l'ala sinistra, procedendo per la strada carreggiabile, incontra il grosso de'regii postati sul torrente non guari discosto dall'abitato, che è detto il Gallopinace. Quì il conflitto incomincia, incalza, prosegue con vigore: infine la resistenza è vinta; i regii si ritirano chi nel Forte chi nei campi, come sentono penetrato in città l' inimico, che era la brigata Bixio. Il quale infatti arrivando dalla sua via scaccia dalla piazza del Duomo i regii accampativi; prende l'edifizio delle prigioni, donde una compagnia di cacciatori e due cannoni tiravano sugli assalitori; e così spazzata la città va alle offese del Forte nuovo in sulla spiaggia del mare, che a mezzodì si arrende.

In quella la terza brigata del Missori col General Garibaldi avea preso le alture, onde si domina il castello di Reggio: e di là, d' impari armi, fervea con l' artiglieria del castello la moschetteria degli assalitori, quando arrivano a costoro rinforzo i due cannoni presi da Bixio. Vinta la fazione, levatasi in armi la città, tutto lo sforzo è intorno al castello; il quale non guari di poi rizzò segnale di resa; e il 23 a mattina il Generale Gallotti, che era comandante della piazza di Reggio, scende a patti; ond'egli ebbe libero imbarco per Napoli, e l'onor delle armi la guarnigione; abbandonando tutto il materiale di guerra, trentacinque pezzi di varia artiglieria, cinquecento moschetti, e carbone, muli, vettovaglie.

Nelle Calabrie i regii, oltre al presidio di questa città, aveano le due divisioni Briganti e Melendez, in dodicimila uomini, che tenevano il paese tra Gallico e Punta del Pezzo; piú innanzi, a Monteleone, era il maresciallo Vial con altrettanti; altri rinforzi approdavano a Paola; ed in Cosenza tremilacinquecento uomini della brigata Caldarelli. D'altraparte, come le napoletane forze furono impegnate nel combattimento di

Digitized by Google

Reggio, le brigate Cosenz e Medici da Torre di Faro ebbero agevolezza da passare inavvertite lo stretto messinese la notte del 21; al mattino discesero tra Scilla e Bagnara; e per marcie difficili e pronte vennero a posto alle spalle della divisione Briganti. Quivi in un' avvisaglia presso al povero villaggio di Solano, Paolo de Flotte, uffiziale che fu della marina francese e deputato di Parigi all'Assemblea legislativa del milleottocentocinquanta, poscia esule, ed ora, nell'avanguardo della brigata Cosenz, comandante di una compagnia di anglo-francesi nei cacciatori delle alpi, Paolo de Flotte irrigava del suo sangue la terra d'Italia, in nobile esempio (come disse al suo giovane esercito il General Garibaldi) di quella fratellanza dei popoli, che l'umanità prosegue incessante nell'efficace amore alla patria e alla libertà.

Contro alla divisione Briganti il General Garibaldi uscì di Reggio lo stesso giorno 23; e quella retrocesse concentrandosi con l'altra del Melendez tra Piale e Villa S. Giovanni. Quivi esse si avvidero avere di fronte il Generale Garibaldi; Cosenz alle spalle; il mare a stanca; a destra gl'insorti calabresi condotti dal Missori; tutt'intorno le popolazioni che ribollivano e si sollevavano. Trassero gli avamposti napoletani alcuni colpi di moschetto; a' quali fu risposto da un parlamentario, che, circuiti come erano, si arrendessero. Comincia agitazione e inquietudine nelle truppe regie; prima manifestazione di un fenomeno che ormai va a succedere di passo in passo ad ogni nuovo scontro; e che la storia non potrebbe altrimenti spiegare, se non rimonti alle condizioni intime, già per noi accennate, di un esercito non educato che ad ufficii di sgherri e di polizia, senza militari tradizioni, senza cemento di affetto reverente tra capi e subordinati, e non afforzato da militari spiriti, nè da scienza nei capi. La interna infermità propria disvelavano le esterne condizioni del momento; quali gli animi prostrati dalle sconfitte di Sicilia e dal gran nome di Garibaldi, dalle ingrandite novelle delle provincie sollevate, dall'aperta ostilità o dall'indifferenza ostentata de' popoli, tra cui passavano o vivevano; dall'azione dissolvente de' comitati; —queste, e il subito prostrarsi dell'animo e il subito accendersi della fantasia in soldati recenti o di poca disciplina, aveano siffattamente guasti gli umori dell'esercito, che ormai più non reggeva che per abito; per ispirito non già. Un secondo parlamentario impose si arrendessero. S'innalza un grido: — a casa, a casa — e la disciplina è rotta, i soldati tu-

Digitized by Google

multuano; gli uffiziali vacillano; il Generale Briganti è stretto, e capitola. Novemila uomini mettono giù le armi, confusa preda dei vincitori; ed a piccoli drappelli si sparpagliano a la volta di lor focolari: soli ottocento soldati domandano a patti di venir trasportati in ordinanza di guerra a Napoli; e sono imbarcati sul Franklin. Abbandonano armi, artiglieria, carriaggi, animali da tiro, e i forti di Punta del Pezzo e di Altafiumana e il giorno dopo i forti di Scilla e di Torre-cavallo.

Queste le conseguenze materiali della capitolazione detta del campo di Piale: mercè la quale, sendo sgombre le calabresi coste sul Faro, potè, dal 24, venirne tranquillamente in terra ferma il restante esercito e l'artiglieria garibaldini.

Soltanto un corpo di milleottocento uomini parve un momento tenesse fede alle bandiere ed all'onor militare; e da Piale si ritraevano coi Generali Briganti e Melendez verso Monteleone. Il giorno 25 sono a Mileto segnalata città per memorie e reliquie de' principi normanni: il 13.° di linea bivacca su per le piazze; ma già torbidi umori serpono nell'inquiete torme, e lo spirito di sedizione ne agita la massa. Il Generale Briganti e un suo valletto a cavallo traversano la piazza gremita; e quelli omai versantisi alla scoperta nei concerti della sedizione, levano, in vederlo, un grido — il traditore! abbasso il traditore: — imperocchè giova ai tristi, per attutire la coscienza che rimorde, schermire la propria viltà sotto ai sognati mancamenti dei capi. Alle voci sediziose il vecchio Generale diè volta al cavallo; e di serena fronte viene in mezzo ai tumultuanti. Due colpi di moschetti scoppiano, ch'egli appressava; il cavallo di lui stramazza al suolo con lui. — Assassini, disse loro, rilevandosi: rispettate la mia canizie, rispettate le vostre bandiere — Un sergente gli si fa innanzi, ch'ei parlava ancora; ed è fama, che, spianandogli l'arma a mezzo il petto, gli dicesse: Io ho sdrucite le scarpe, e tu de' comodi stivali, traditore! — parte il colpo; e il Generale procombe cadavere. L'odore del sangue invase a furia i briganti: traggono il sanguinoso corpo a strazii furibondi; è spogliato dei calzari invidiati; è tratto a ludibrio; e ancora non sazii, a nuovi osceni insulti il ritraggono fuor della chiesa, ove pia mano l'ebbe un momento composto. Ubriachi di sangue, di vino, e di tabacco rapinati alla città si partono tra scelerata gioia; e abbandonano in sulle piazze le armi, perchè sia noto a tutti non averli sospinti all'assassinio che l'odio alle armi onorate.

Digitized by Google

Il maresciallo Vial con dodicimila uomini era intorno a Monteleone; e per sostenere Briganti ordinò si marciasse alla volta di Bagnara. Ma lo spirito di diserzione agita sue truppe, lo spirito d'insurrezione le città circostanti; così, ch'egli non osa di spingersi innanzi ; e gli eventi precipitano. L'ostile commuoversi delle popolazioni già prorompe manifesto; i comitati comandano a Catanzaro; bande d'insorgenti si accolgono al cenno di Stocco; e innanzi a queste una parte del 2.° di linea, il giorno 26 mette giù le armi a Tiriolo senza colpo ferire; regii rinforzi approdati a Paola non possono muovere innanzi; Cosenza tutta in armi; Briganti è disfatto. Infermò Vial a letto; passa il comando al General Ghio.

Il quale seppe incontanente i nuovi rovesci della capitolazione di Caldarelli; e, segregato, in mezzo a gagliardo incendio che da tutte parti da Reggio a Salerno l'avvolgeva, non pensò che a ritrarsi per Napoli, augurando, se gli arride fortuna, di incontrare in qualche rada del Tirreno regie navi, che gli facessero abilità di schivare i perigli della lunghissima marcia per terra.

Era evidente che quel corpo isolato, e, se non caduto dell'animo, stanco, fuorchè alla ritirata, non avrebbe potuto resistere a un urto, cui crescessero impeto e vigore le ottenute vittorie. Garibaldi risolse di costringerlo a battersi; e precedendo egli sempre anche il vanguardo delle sue genti, chiamò a grandi giornate tutte sue schiere all'obiettivo di Tiriolo; disegnò il posto alle bande di Catanzaro, a quelle di Cosenza; e parlò loro queste, tra tante altre sue, bellissime parole precorritrici della vittoria: — « Quartier generale di « Tiriolo, 29 agosto, ore 7. p. m. Ai militari dell'esercito « meridionale—L'Italia da pochi mesi posa su voi le più calde « speranze. Voi avete sofferto molto ; stanchezza, disagi, pri« vazioni; ed io per ricompensarvi vi chieggo ancora privazio« ni e disagi. In ventiquattro ore io spero siano decise le « sorti del nostro paese; e con quelle la ricompensa dovutavi: « io non dubito di un ultimo sforzo dei miei bravi compagni « di armi. »

Il 29 Ghio era a Soveria difendendo la strada per Cosenza. Ma il generale Stocco con gl'insorgenti di Catanzaro, girando alle spalle di lui, venne ad occupare le alture trai regii e Cosenza; quelle presso Agrifoglio e Calice occuparono gli armati del Cosentino condotti da Donato Morelli, dal prete Bianchi, uno de'mille, e da altri valorosi. Qui venne di sua

Digitized by Google

presenza a inanimirli lo stesso General Garibaldi. — I gioghi e le pendici delle militari vie erano in loro potestà, così che dominavano i passi; coperti tra folti castagni in imboscata si poteva a colpo securo scegliere l'uomo che si volea ferire. « E tutte le strade a piè della pendice (scrive un testimonio ed autorità (a) competente) i Calabresi aveano sbarrate di abbattuti alberi e di macigni; e in sulle alture, in linea alle barricate, ammontato aveano vere batterie di sassi, per giù rotolarli sui regi che passassero. Questi preparativi di battaglie frai monti ricordano al vivo (egli soggiunge) i tempi eroici della Svizzera, il Morgarten, e segnatamente la guerra di libertà nell'Appenzel ».

In tai modi ordinati e afforzati, il mattino del 30 agosto Garibaldi intimò capitolasse al General Ghio; e mandò per nuovissimi messi a sue giovani schiere che ancora più rapidamente avanzassero. Le torme di Ghio già tumultuano indisciplinate; un battaglione gitta le armi e acclama al Dittatore; gli uffiziali si accolgono in consiglio, quando, oltre a mezzo il corso del giorno, sulle posizioni di fronte a' regii arrivano trafelati ed ansanti, ma pieni di animo e di fede, millecinquecento uomini dell'avanguardo di Cosenz. Ghio come si vide accerchiato, stimò salvo l'onore delle armi, e scese a patti: e le sue truppe, quasi a festa della vittoria, aprono fuochi di gioia; e deposte le armi si sperdono, come la pula del grano dal ventilabro, per mille vie in piccoli drappelli.

Il vincitore potè segnalare col telegrafo che « coi suoi pro-
« di Calabresi avea fatto abbassare le armi a diecimila soldati,
« e preso, a trofeo della resa, dodici cannoni da campo, die-
« cimila fucili, trecento cavalli, trecento muli, immenso ma-
« teriale da guerra ».

Dopo cotesta serie di vittorie, che alla concitata fantasia parevano miracoli, non può la parola, che è stanca, descrivere la onnipotenza di quel nome, che sollevava l'onda dei popoli con esempio di entusiasmo per l'universalità sua all'Italia novissimo dalla pagana antichità ai nostri giorni. La grandezza del successo, la celerità della onnipotenza, la bontà dell'animo, e la fortuna, che alle masse de' popoli è il sigillo del volere di Dio, levavano i limiti del reale alla figura di lui; e la fantasia di ciascuno di quei popoli, accrescendo un toc-

(a) Il Colonnello Rustow — *La guerra Italiana*. Milano 1862. p. 188.

Digitized by Google

co o una tinta alla trasumanata figura, questa grandeggiava nell'indefinito al punto, ove la storia si compenetra nella poesia, e la realtà si compie nell'ideale. Lungo ogni via che stimavano dover egli lambire con la prestezza del baleno, da Reggio a Salerno, si accalcavano le genti convenute da trenta chilometri discosto per compiere nelle parvenze della vista il fantasma plasmato dalla mente: era gente varia per ordini, per cultura, per età; e gentili donne e poveri contadini, e legioni preti, frati, artieri, braccianti; tutti dall' aprirsi dell'alba aspettavano sui ciglioni dei campi il suo passaggio: altri si ghermiva alla cima degli alberi per vederlo da lungi, e primo agli altri additarlo. Su quelle vie passavano alla rinfusa drappelli di militi insorti, schiere di camicie rosse, uffiziali di ogni lingua e nazione, branchi di regii soldati, i quali laceri, e scalzi, e sfiniti pitoccavano il pane per vivere ai viandanti; e tutti, a ragione di entusiasmo o di pietà, gittavano agli echi de' colli o delle valli il nome di Lui: e il nome di lui riecheggiava, di momento in momento, di punto in punto, fede, augurio, speranza. A Rogliano, la notte del 30 agosto, una scossa di terremoto balza e slancia alle aperte vie il popolo esterrefatto; ecco lo spavento far sosta, la confidenza rinascere al grido di viva Garibaldi. Come egli appariva, era gente che cadeva in ginocchi, gente che ne baciava le vesti; gente che volea tôrlo in sulle braccia ai suoi brevi alloggiamenti: e di passo in passo erano rappresentanze di municipii, d'istituti, e di cleri, che si pressavano a complire degli onori uffiziali dei Cesari fatti Iddii il nuovo Cesare fatto popolo.

La sera del 31 agosto il Dittatore entrò a Cosenza; il giorno 2 settembre toccò Rotonda, prima comunità della Basilicata ai confini delle Calabrie.

Quinc' innanzi dove egli giungesse, era un uffiziale di ordinanza a raccogliere le infinite suppliche, che s' indirigevano al Dittatore, come è uso de' popoli abiettati da secolari tirannidi, che non istimano debba aver limite la dimanda appo chi non ebbe limite al potere. Ed egli con la bontà di un animo, che ha in se commiste la dolcezza della donna e la bontà della madre, la espansione del fanciullo e la generosità dell'Iddio, a quelle supplicazioni maggiormente intendeva l'animo, che toccassero agl'interessi del minuto popolo infelice. Non sia chi l' appunti, se, in quel turbinio di uomini e di eventi, quando la lotta fervea ancora, e uno Stato ruinava, e un altro era ancora nelle regioni dell'ideale, non sia chi l'appun-

Digitized by Google

ti, se il provvedimento còrse troppo più celere, che le informazioni non giungessero a schiarirne retto il cammino. E come nei paesi del Cosentino avea càsso il balzello del macinato sulle civaie, scemato della metà il prezzo del sale, e dato ai poveri abitatori intorno al demanio Silano l'uso gratuito della seminagione e del pascolo, così in Rotonda, alle instanze uffiziali e conclamatrici del municipio e del popolo, decretò invalido e nullo un contratto di enfiteusi, che già le solenni formalità della legge aveano fatto irrevocabile ed eseguito tra le opere pie e un cittadino del comune; e il podere si ripartisse ai non abbienti, e il canone non del pio istituto, ma in pro del comune cadesse. Il popolo occupò subitamente le terre; finchè, l'anno appresso, sendo Luogotenente il Principe di Carignano, non fu càsso il provvedimento dittatoriale; perchè non fosse recata offesa all'autorità della cosa giudicata e ai dritti, in presidio della legge, acquisiti.

Il Generale precedeva le sue schiere senza scorta di guardia o di onore: e poichè le vie erano ingombre dai soldati del Caldarelli, che si ritraevano a piccole giornate, e di ogni risma disertori o sbrancati, parve, ed era, non fuor di periglio che egli ne venisse di quei franchi e sciolti modi frammezzo a gente, cui subito sdegno o maltalento potea rendere infesta. Però l'ebbero pregato a venirne di Rotonda alla marina di Scalea; onde messosi in barca il giorno 3 settembre discese a Sapri. — Quivi il giorno innanzi era approdata la divisione Rustow, già del Pianciani del golfo degli Aranci, di cui fu cenno poco indietro; che da Paola, messa insieme alla brigata Turr, a guadagnare terreno era fatta imbarcare per Sapri; donde mosse quinc'innanzi all'avanguardo dell'esercito meridionale.

Con essa il Generale venne il giorno 4 all'osteria del Fortino, e al povero villaggio di Casalnuovo nel vallo di Diano. E il 5 settembre da Casalnuovo pubblicò par telegrafo: — « Il Colonnello Bertani è nominato segretario generale »; e la storia vuol ricordare la data uffiziale di quella anomala potestà, famosa nel nome di Segreteria, che, al nuovo governo, fu la Dittatura della Dittatura. Da Casalnuovo fece ordine a tutti i municipii, che accomodassero, a conto dello Stato, di una porzione di viveri e danari ogni soldato dell'esercito borbonico che tornassero sbrancati a lor focolari: poichè era vista increscevole e dolorosa quella di numerosissimi infelici, che, pèrsa per fame la dignità del soldato, chiede-

Digitized by Google

vano a viandanti e alle truppe stesse garibaldine la limosina di un pane, che spesso, con durezza imprudente e schernevole, venia negata. A Casalnuovo venne a complirlo in nome del governo Lucano il signor Mignogna ; e in nome del governo stesso, consapevole delle grandi strettezze dell'esercito meridionale, porse, non chiesto ma ben accetto, il presente della Lucania in seimila ducati al Dittatore. Del quale danaro una parte fece incontanente pagare al general Caldarelli ; il quale marciando fra nemici popoli avea chiesto invano alle casse pubbliche ed ai privati di che pagare i viveri di suoi soldati; e che tagliato fuori dalla divisione Turr sbarcata a Sapri, rinnovò capitolazione col Dittatore.

Fu il 6 ad Auletta. Quivi nominò Giacinto Albini, capo del governo temporaneo della Lucania, a governatore di Basilicata con quella potestà che disse illimitata; e che meglio sarebbe a dirsi indefinita. E quivi giunsero a lui gl' inviati dai due comitati dell'Ordine e dell'Azione; i quali capaci della necessità della concordia e delle unite forze nei momenti supremi e terribili, erano venuti, perchè il battesimo del Dittatore segnalasse alla fiducia pubblica quelli , che delle due parti meritassero la sua fiducia, per reggere lo Stato che si sfasciava nel momento che un ordine cessa e un altro incomincia. E il generale scrisse queste parole, quasi invito di concordia alle due parti, e mandato di confideoza agli uomini che men paressero discordi dal suo indirizzo.

« Ai signori Giuseppe Libertini, Raffaele Conforti, Giuse-
« pe Pisanelli, Filippo Agresti, Camillo Caracciolo di Bella,
« Giuseppe Ricciardi, Andrea Colonna. Per il bene della cau-
« sa della Unità Italiana vi prego di riunirvi a comporre il
« comitato Unitario nazionale. Attendo ogni aiuto dal vostro
« illuminato ed ardente patriottismo. Auletta 6 settembre
« 1860 ». — Di qua trasse gli auspicii quel governo provvisorio della città di Napoli che nacque, visse, e morì sola un'ora il 7 di settembre, come ebbe di sua parola onnipotente « proclamato il General Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie » quasi battesimo di leggittimità, che la vittoria non avea potuto conferirgli.

Ma come il Generale giunse, il giorno 6 stesso, a Salerno; come il napoletano municipio, e la milizia cittadina, e il Ministero bilicantesi tra due epoche e due regni, vennero quivi a complirlo in nome del popolo; come egli entrasse nella stupefatta città capo del regno, solo e senz'armi, frammezzo a soldati

Digitized by Google

che ancora chiudevano la marcia del re che fuggiva, e ancor custodivano i palazzi ed i castelli di lui; come questo ultimo re dei borboni di Napoli si risolvesse a sgomberar Napoli per attendere trai baluardi di Capua e di Gaeta gli aiuti dell'Europa; e come da questo ultimo e fortissimo baluardo fu cacciato dalle armi unite del popolo e di una monarchia, ritemprata si nel popolo, non è materia di queste storie. Le quali restringendosi ad eventi ignorati o poco noti, e pure non indegni di venir ricordati, vollero apparecchiare alla storia generale l' opportunità di non racchiudere tutta la storia di un paese nella città capo dello Stato ; come in altri tempi una scuola di retori chiudea la storia dei popoli nelle alcove delle reggie e nei fasti di una dinastia o di un Re.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Atti e scioglimento della Giunta centrale di Amministrazione.

Torno al governo Lucano. Noi non avremmo disegnato intero il complesso del suo incedere e i lineamenti di sua fisonomia, se di sue ultime provvisioni per noi si tacesse; di quelle segnatamente, che uscendo dalla cerchia di assolutamente provvisorie e locali, trasmutavano il carattere del governo; ambizionando ad un avvenire che sfuggiva alle potestà nate per vivere un giorno.

Parmi che ben fosse cagione di lode il non avere aperto adito alle violenze ed alle vendette di parti politiche, peste delle fazioni vincitrici. Furono, è vero, in qualche luogo piccoli arbitrii delle potestà militari, che coperte o no dall' assisa uniforme, sciolte o rette che sieno a rigida disciplina, mai del tutto non dimenticano che son forze; ed è loro natura il potere e il prepotere: — furono piccoli colpi di dittatura di quegli anomali governi delle Giunte insurrezionali, che non poteano del tutto forbirsi della pece delle municipali gelosie; onde è, sotto gli ordini assoluti, l' eccitante della morta vita cittadina, e il corrosivo della concordia cittadina. Però uno spirito di temperanza e di concordia ammolciva, convien dirlo, le aure del tempo: nè stagione era ancora ai guastamestieri, che spacciano amor di patria il fomentare dissidii, e amore di libertà il non rispettarla negli altri. Fin dai primi giorni il governo stimò debito di giustizia di tornare a libertà due vecchi e antichi impiegati di finanza, e cittadini di Potenza, i quali un subito ordine del rifatto governo di Napoli avea messo prigioni in sospetto di macchinate trame retrive alla neonata costituzione borbonica: e la cosa parve, ed era infatti stranissima; se oggi non ci fossero note le bieche in-

Digitized by Google

dustrie di certi trafficatori di patriottismo e di libertà; i quali a succedere agl'invidiati e lucrosi uffizii di quelli, non so quali arcani di Stato inventarono a loro danno; e la ignobile tattica è antica sì, ma non antiquata, nè vecchia (a).

A quei giorni, che era lo scorcio di agosto, fu per caso disvelato un intrigo, che avendo avuto una qualche eco nelle cronache del giorno, occorre di ricordare in queste carte. Dalla Giunta-insurrezionale di Rotonda fu sostenuto prigione, ch' ei tornava di Calabria, il signor Giovanni La Cecilia, nome famoso in tutte le ambagi delle agitazioni e congiure italiche lungo gli ultimi trent' anni della storia nostra. Il ministero napoletano, come colui che travolto dall' onda, si aggrappa a qual si mostri sterpo o fuscello, onde speri salvezza, mandò costui in missione segreta appo il General Garibaldi, e se missione diplomatica o di polizia, fu dubbio; ma che l'una mascherasse l' altra gli è certo. Ei recava, fu detto, al general vincitore proposta di tai patti, quali non avrebbe che aggraditi chi la figura di Garibaldi misurasse allo stampo dei condottieri del XV secolo, ai filibustieri del XVII. Prometevagli il napoletano governo libero passaggio lungo le boreali piaggie del Regno per assaltare l'Umbria e le Marche; permesso e favori d'iscrivere nel Regno suoi volontarii; a liberar la Venezia il napoletano naviglio e l'esercito; e, più grossa esca all' amo di un flibustiere, tre milioni ducati contanti: — in compenso il General Garibaldi non combatterebbe il re di Napoli in terra ferma.

Con tali istruzioni che era la parte in maschera dello

(a) Ecco, a notizia della storia del tempo, uno strano documento. — « Al signor Commissario Civile funzionante da Sottointendente « in Lagonegro. — Lauria 9 settembre 1860. N. 6. — Cittadino Commis- « sario. Mi giunge in questo momento uffizio della Giunta insurre- « zionale di Trecchina, che mi chiede cosa debba farsi riguardo ad « un ordine dato da un sottotenente al seguito del Gen. Garibaldi « del tenore seguente: — Si autorizza il signor Presidente della Giun- « ta insurrezionale di Trecchina di disfarsi di tutti i reazionarii di quel « municipio, facendoli arrestare e tradurli in prigione. Antonio C... « sottotenente al seguito del Gen. Garibaldi. — Lo partecipo a Lei « per gli ordini a darsi, che sarà compiacente trasmettere diretta- « mente alla Giunta di Trecchina. — Il commissario istallatore della « Giunta — L. Chiurazzi ». — È superfluo il dire quali ordini furono dati contro a quel minuscolo dittatore che si arrogava di sì pazzamente interpetrare le intenzioni e gli atti del General Garibaldi ».

Digitized by Google

intrigo, e con altre di più soppiatta indole (a); ormato nondimeno alle calcagna da chi l'adoperava, eppure non riposava sicuro in fede di lui, partì La Cecilia di Napoli il 22 Agosto. Il giorno appresso giunto a Castrovillari, vide il paese in armi, seppe il Dittatore aver vinto a Piale; il regio esercito sbandarsi; non gli fu permesso di venirne oltre, o non stimò proficuo; scrisse al Generale, e non ebbe risposta. « Mi avvidi allora (egli diceva al Ministero degli esteri) che la missione ricevuta non potea più compiersi, sia pel rapido avanzarsi del General Garibaldi, sia per la compiuta rivoluzione nelle Calabrie. Non era più in me di arrestare il torrente; ed anche volendolo non l'avrei potuto.... Non sono cabale di partito, non intrighi di sette, non preparate congiure che affrettano la catastrofe; invece nobili, borghesi, villici, artigiani, preti, monaci e suore, il paese intero grida fuori i Borboni (b) ». Venuto di Rotonda in Potenza, quì si rimase non so se libero ospite, o prigioniero in parola; finchè, entrando in Napoli il Dittatore, non fu càsso per tutti ogni ricordo del passato.

Intanto la Giunta provinciale provvedeva alle necessità interne. Era generale credenza che l'esercito regio avrebbe fatto supremo sforzo di resistenza sulla linea della Cava; conveniva accrescere le forze della rivoluzione; onde la Giunta ordinò mobilitarsi il terzo delle milizie cittadine (c), comprendendo nel terzo anche i volontarii che servissero nelle coorti della rivoluzione o del Dittatore; decretò pensioni alle famiglie dei caduti e feriti in guerra; promise compenserebbe i danni cagionati per la nazionale difesa alle proprietà (d); e fece invito si anticipasse il pagamento di un bimestre della tassa prediale, che si restituirebbe nel giugno dell'anno seguente; e perchè il prestito forzato non gravasse i piccoli possidenti, francò quelli di non oltre a venticinque lire di reddito, e le famiglie de' volontarii che

(a) Vedi il *Paese*, giornale di Napoli del 14 novembre 1863; e *Giornale uffiziale di Napoli* dell' 11 settembre 1860.
(b) Lettera di G. La Cecilia a *S. E. il Ministro degli affari Esteri*, da *Potenza il 1. settembre* 1860 — sul *Giornale Uffiziale di Napoli* del 10 settembre.
(c) Decreto del 1 settembre.
(d) Decreto del 2 settembre.

Digitized by Google

servissero in armi nei drappelli insurrezionali. Ma ai non grati provvedimenti fece grato difetto il tempo; e vincendo il Dittatore con la celerità del telegrafo, parve giusto il revocarli.

I pessimi umori, cui dànno corso nei municipii nostri le vecchie quistioni demaniali, già ribollivano per ogni dove, mossi sia da quell'anarchia che mette negli animi ogni rimutamento degli ordini statuali, sia dalle concitatrici promesse di arruffapopoli di bassa lega, che dallo scioglimento della quistione politica diceano dipendesse lo scioglimento delle quistioni demaniali; sia dalle antiche e soppiatte gare di municipio, che or sono leva ora catena alle municipali fazioni. Tumultuarii assembramenti di popolo, che, a parere legali, s'iniziavano al grido dell'Italia e del Dittatore, conturbavano l'ordine interno: in molte parti, aizzate di sottomano da chi per proprio interesse volea distrarlo dal demanio usurpato dai privati, versavasi il minuto popolo nei boschi e nelle sodaglie del Comune; e devastandone in fretta e in furia la selva, così rimuoveano di forza il primo e supremo ostacolo, che venia dalle leggi dell'economia silvana, al suddividersi di quei terreni sodi ai nullatenenti. Il fenomeno oramai prendeva qualità di febbre epidemica; e la Giunta Centrale di amministrazione impensierita del danno, sanzionava severissime pene (a) contro « ai capi, complici e fautori di moti violenti ed a mano « armata per lo esercizio di pretesi dritti sulla proprietà, « dichiarando non potere emergere conseguenza legale dai « fatti già consumati, o che potessero consumarsi per le « vie turbolente de'moti popolari ». E mentre nell'atto medesimo prometteva alle reclamazioni del popolo « che avreb- « be fatto procedere allo scioglimento delle quistioni de- « maniali nei modi di legge e nel più breve tempo possi- « bile » dava fiducia ai possidenti minacciati, in ordinando alle propinque Comunità di accorrere in forze subitamente, ove quei moti si manifestasseso. Gravi pene sanzionava agli autori o complici « di ogni sboscamento o dissoda- « mento in fondi di proprietà pubblica o privata che sia, « non escluso i demaniali del Comune, commesso con at- « truppamento; e questo di dodici persone, comechè divisi

(a) Decreto del 27 agosto.

Digitized by Google

« in drappelli (a) ». Le quali provvisioni a qualche cosa giovarono, mantenendo i popoli in calma. Poscia il nuovo governo centrale occupato ora alla subita demolizione del passato, ora alla ricostruzione dell' utile e del superfluo, dimenticò questo che era provvedimento di ordine interno; e i popoli spazientati fecero in tempi di maggior calma ciò che si rattennero in tempi di concitazioni maggiori. Una legge luogotenenziale del 2 Gennaio 1861 promise di un tratto di penna grandi cose; ed in esempio del napoletano governo dodicenne, che sciolse la feudalità in solo un anno, in breve tempo: ma la legge restò in rubrica, aspettando i calori della state a svolgersi in fiori: passò l'anno, passerà il decennio; e le quistioni demaniali resteranno peggio che insolute, arruffate. Giova alla vanità degli uni, al dottrinarismo degli altri, alla essenza della rivoluzione stessa tanto al ricostruire impotente, quanto al distruggere potentissima, giova crollare, abbattere, e confondere e rimescolar gli elementi tutti del vivere civile, e degli ordini politici, economici e morali; perchè l'ideale ordine, in loro giudizio, ne esca, come il frutto primaticcio ai calori della stufa; e se insipido non monta; non monta se efimero; perchè non passerà l'anno, e il rimescollo ricomincia. È tutto questo a vantata legge di progresso o a maggior bene del popolo; il quale intanto non sa trovar posa come l'infermo; e sperimenta la vanità della dottrina o vacua, e ambiziosa, o dotta sì, ma insipiente.

Ma di vacui o vanitosi decreti non fu netta la Giunta, amministrativa della insurrezione Lucana; benchè, a puro debito di giustizia, aggiungeremo, che meno delle altre potestà rivoluzionarie del tempo fu trascinata ad atti, i quali, uscendo dal confine di locali interessi, toccassero alle relazioni della provincia con altre e con lo Stato. Quando fu noto al pubblico, che i governi provvisorii delle Calabrie e di Sala aveano della metà sminuito il prezzo del sale, fu messo a partito in grembo alla Giunta Lucana il provvedimento stesso, a seduzione o compenso, come dicevano, del minuto popolo. Ma la maggioranza avvisò, e con prudente consiglio, che non era savio annullare dazii senza provvedere in pari tempo ad equilibrare il vuoto nel bilancio dello Stato con novelle fonti d'introito o diminu-

(a) Decreto del 29 agosto.

Digitized by Google

zione delle spese: il che non si potendo fare da sola una parte per rispetto allo intero, volea giustizia ed onestà di non crescere imbarazzi al governo nazionale. Fu reietto il partito: nè sarà inutile il ricordare a questo proposito, qualmente quei governi temporanei, che corsero a furia al facile provvedimento, furono, non guari dipoi, costretti ad elevare l' odioso balzello novellamente ai nuovi provvedimenti del governo del Dittatore.

Tra' più ambiziosi e più vacui parve il decreto della Giunta, che dettava così: — « Articolo 1.— Sarà costruita a cura « dello Stato, sia a spese del pubblico tesoro, sia con con- « cessioni a compagnie d'intraprenditori una ferrovia, che « innestandosi a quella della provincia di Principato cite- « riore abbia termine in Taranto, attraversando i distretti di « Potenza e Matera in Basilicata per la parte più centrale pos- « sibile. Articolo 2.° — Nel più breve termine possibile sa- « ranno disposti gli studii del progetto artistico (a) ». Il ghigno beffardo di molte e liete brigate fece incontanente giustizia di queste vacue usurpazioni di una potestà, cui tutto pareva agevole e spedito, perchè i limiti delle cose erano idealmente scomparsi. Ma il valentuomo, che propose e difese il partito, i limiti delle cose non li ebbe dimentichi: fu suo intendimento quello di presentare il decreto alla sovrana approvazione del Dittatore, quando ei venisse nella città di Potenza, come correa voce; e di sollecitarne la conferma quasi material prezzo de' sacrifizii sostenuti dalla insorta provincia. E il decreto fu pòrto al Dittatore come egli toccò ad Auletta, ma così senza onori, ancorchè di parole, morto e sepolto, forse nelle onde stesse, che poscia travolsero la combattuta concessione Adami e Lemmi.

Rispondeva per altro alle giuste aspettazioni del pubblico, ed intendeva provvedendo per l'avvenire ad ispirar fede, mostrandone, il decreto del 31 agosto ; il quale revocava quel decreto (b) del borbonico governo, che affidava il ginnasio provinciale lucano a balìa dei Gesuiti. — I quali venuti tra liete e festevoli accoglienze (c) nella città di Potenza; postesi

(a) Decreto del 1. settembre.
(b) Decreto 20 giugno 1850.
(c) Gli è utile di ricordare a certi retori delle gazzette, i quali a sospingere il mondo a corso di ferrovia si affidano ai miracoli del così detto popolo sovrano, gli è utile di ricordare, che quando il Re Ferdi-

Digitized by Google

subitamente in mano, con le sovrane arti del confessionale inresistibili, le coscienze delle donne (use di correre a moda ovunque s'impiantino questa nuova genia di frati manierosa ed odorata di mondezza e di santità); divenuti a un tratto, siccome membri di un sodalizio onnipotente, il centro d'influssi, di credito, di patrocinio e d'inframmettenze onnipotenti per ogni genere di temporali interessi, sorsero incontanente al di sopra del vescovo locale, che in segreto li abborriva e per fiacca indole infingeva e li comportava; si levarono al disopra delle autorità politiche, che leva a balzarli in basso, o levarli in alto li temevano o li speravano. Queste le usate arti e le antiche ragioni di loro potenza; in queste mondane arti e potenza le ragioni dell'odio dell'uman genere contro di essi. Ma più speciali ragioni di odio, e semi locali di speciali ingiurie ha la Basilicata contro di essi. Imperocchè, giunti in Potenza, dell'edifizio ad uso ginnasio non furono satisfatti; lo tassavano angusto e di molte comodità difettivo, quale per quaranta anni non era apparso alla istruzione ed al numero degli alunni della provincia: ma sì veramente perchè non avea accosto, nè si potea aggiungere, una chiesa che fosse aperta al pubblico; sendo noto che la potenza gesuitica non può far senza dei due strumenti, per cui nacque, venne in alto e si tien ferma, la scuola e il confessionale, a manipolare il cervello del fanciullo e il cuore della donna, l'uno la pietra, l'altro il cemento della famiglia e della so-

nando II ebbe dato il ginnasio lucano in potestà di Gesuiti « il Decu« rionato di Potenza, penetrato di tanto bene (scrivo le parole ufficiali, « le quali sono degne del subbietto) dimandava di ottener grazia di « erigere un monumento in atto di riconoscenza, che tramandasse ai « posteri la memoria del segnalato favore, di che erano stati fatti de« gni ». Il Re aggradì; e il Decurionato, dimoiandosi di entusiasmo, tornò a supplicare gli fosse ancora concesso ringraziare il Re del sovrano aggradimento per mezzo di una deputazione. Il Re ebbe pudore di tanta castronaggine; e disse; basta il monumento: — ma il monumento non fu messo. (Vedi Giornale dell'Intendenza di Basilicata del 1851).— Cotesta smania di decretare al re monumenti—di carta—era, io credo, prurigine propria dell'epoca: imperocchè trovo che, nell'anno stesso, il decurionato di Grassano deliberò mettere una lapida a rendere grazie al re, perchè il tracciato di una strada provinciale toccasse le circostanze di quel paese: e — cosa più ricordevole ancora— il decurionato di Marsicovetere ne deliberò un'altra, perchè finalmente il re si era degnato di mettere termine ad un'annosa quistione di confine tra quella comunità e l'altra di Calvello.—Questi deliberamenti erano forse un'ironia?—o gli era piuttosto una cambiale del Sindaco tratta sulla buona grazia dell'Intendente, del Ministro, o del Re?

Digitized by Google

cietà. Per vero l'oratorio dello edifizio, assegnato alle pratiche di pietà degli allievi, ridussero prestamente con sottili artifizii e con infauste gravezze alla provincia, ad uso pubblico delle confessioni e di quelle piccole e quotidiane conferenze, che è bisogno alla fragile pietà delle penitenti. Ma codesto non bastava alla Compagnia; sendochè è parte de'suoi misteri lo affascinare le masse allo splendore delle pompe religiose; attrarle all'appariscenza de' pii spettacoli; mescere all' utile il dolce, alla penitenza la festa, al sacro lamento modulato in musica le riunioni frequenti, governando la fantasia, perchè la ragione non si svegli.

E deliberarono, che, a gloria di Dio, la provincia di Basilicata avesse a provvedere di un novello edifizio e di una casa modello alla benemerente Compagnia di Gesù. E tutto fu messo in gioco, e relazioni, e influssi, e seduzioni, e promesse coperte e coperte minacce, e inframmettenze, e nobili argomenti di pubblico bene e di civiltà, — perchè i rappresentanti della provincia allogassero la necessaria pecunia allo ingente scopo di una casa a uso convitto di alunni e convento di frati; modello in Italia di quanto potesse la scienza architettonica in servigio della scienza pedagogica dei Gesuiti.

La legge del 12 decembre 1816, capolavoro di automatismo politico, costruiva una rappresentanza al comune e una altra alla provincia, in reminiscenza del grande Elettore dell'Abate Sieyes, per così simmetrico congegno che in ultimo il creatore sì dell' umile fante del comune sì del supremo rappresentante del comune o della provincia non era che il Re per la grazia di Dio. La rappresentanza della provincia eletta adunque con la meccanica della legge del milleottocentosedici e con lo spirito che informò gli scrutinii politici del 1850, fu invitata a deliberare sulle dimande de'Gesuiti: allogasse i fondi in bilancio; li ripartisse in breve giro di tempo; sendochè delle cose sante santissime è la istruzione. — E la spesa predefinita era, poco giù, poco su, la bagattella di un centocinquantamila ducati!

Il Consiglio ne ebbe spavento. Considerava, che una provincia vasta tremilacento miglia quadrate non avea che settantaquattro miglia di strade nazionali e cinquanta di provinciali; che cinque grandi fiumane tagliandone da un capo all'altro la vasta distesa non era sopra di esse un ponte, che redimesse a vita le numerose vittime dell'incuriosa amministrazione espiatrici; non un approdo che rendesse men che inospiti e

Digitized by Google

selvaggie le coste importuose; e per manco di strade e di porti il prodotto delle terre inutile ingombro al proprietario; e per manco di facili commercii ruvido ancora il costume del viver civile. Se le fonti dell'istruzione mancassaro, non mancavano del tutto le fonti della istruzion secondaria alle classi agiate, ma si la primissima ed elementare, difettiva del tutto, al minuto popolo; a cui nulla giovano licei o ginnasii. Gli era delitto imporre balzelli per opere non necessarie, non utili: alla fin fine un edifizio acconcio a ginnasio esisteva.—Ma la melliflua parola de'Padri avea già vinto la pieghevole sapienza di una parte dei consiglieri: l'altra parte, siccome scolari dalla ferula del prefetto, fu voce che menasse a ragione l'arrogante autorità del presidente del consiglio, che era eletto tra gli alti dignitarii dal Re. Votarono adunque l'opera e il denaro; deliberarono che la Compagnia sola dirigesse, sopravegliasse, desse a cottimo, od eseguisse a suo grado i lavori: e non ostante che il Ministro avvisasse quest'ultima parte del deliberato essere contraria alle leggi dello Stato ed all'utilità stessa dell'opera, il Re seccamente ordinò: — si facesse. (a).

La Compagnia, sonando a festa, pose nel milleottocentocinquantatre la prima pietra del memorabile edifizio in quel luogo, che era prescelto, ad un due migliaja di metri lontano dalla città.

Ma non guari di poi il lavoro è sospeso: si buccina che l'approvato disegno sia troppo gravoso alla provincia; che il sito è inacconcio, e molte comodità di orti e passeggi, e palestra, e che so altro mancassero. Un novello disegno architettonico è messo innanzi da un ingegnere membro della Compagnia; e il sodalizio legale e stralegale imbocca la tromba a bandirne le laudi di prestanza, di magnificenza, di economia.

In fatti il nuovo disegno avea il pregio vero e vagheggiato di coronare l' edifizio di una chiesa che si aprisse acconcia alle comodità del pubblico sulla strada popolosa contigua all'abitato. L'enigma è sciolto, la contradizione è spiegata: il disegno dell'ingegnere civile era di un ginnasio, non di una casa di gesuiti; ma lo ingegnere della compagnia, informando l'opera, come era debito, allo spirito del sodalizio, scioglieva il doppio problema di segregare il ginnasio dalla città, e di

(a) Con Rescritto 10 Marzo milleottocentocinquantadue, in lettera del Ministero Lavori Pubblici, 2.° ripart. 2. car. N.° 91.

Digitized by Google

congiungere alla città la casa de' gesuiti per mezzo dello edifizio di una chiesa ampia, pulita, accomodata all'uso del popolo. Abbandonano le incominciate opere e il luogo già eletto; e nuovamente iniziano la immensa mole, che dovea restare aperta e sanguigna piaga all' erario ed alla civiltà della provincia.

E quando negli anni dipoi la rappresentanza provinciale chiedeva che i Padri rendessero di anno in anno ragione della pecunia spesa nell'opera, la Compagnia, che versando in industrie e commercii era venuta ai beati tempi del Padre Lavallette, ottenne un rescritto che li sottrasse al sindacato, di cui spendevano il denaro. E tutto ciò a maggior gloria della religione e di Dio!

Ma come la immensa mole veniva su dalle viscere del colle, così crescea la massa dell'odio pubblico contro a quelli già vampiri della intelligenza, ora alla provincia Lucana del sangue. E venuta meno a lor piedi la terra, poichè la borbonide tirannide piegava ai segni del tempo essi fuggirono da Potenza, cacciati dai clamori del popolo; non senza aver messo in salvo danaro, suppellettili, libri ed arnesi, che parvero pregiati, e non senza avere dimentiche intanto le ragioni de' lor creditori.

Il decreto proditatoriale, che sanzionava il fatto del popolo, prometteva si riaprirebbe fra brevissimo tempo le scuole del ginnasio; e alle scuole della istruzion secondaria si aggiungerebbe lo insegnamento di agricoltura e di chimica applicata alle arti: — ma codesto, oggi che scrivo, è ancora tra pii desiderii della provincia.

Debito di cronista, non di lode, preme che io ricordi l'altro decreto del 29 agosto, che amplissimo indulto a condannati, a giudicabili, a contumaci concedeva con una generosità di perdono, di cui anche i ladri furono fatti degni! — Del dritto di grazia, il quale è nel sovrano, che giudica, il complemento dell'equità al dritto stretto della giustizia, i Borboni di Napoli aveano usato ed abusato fino alla nausea, fino all'assurdo. La ragion politica delle amnistie non conobbero; la ragion politica degl'indulti collettivi corruppero. Ogni anno quindici condannati delle quindici provincie del reame aveano dritto alla grazia, che il Re era uso deporre a piedi del Cristo deposto dalla croce nella semmana maggiore: — ed ogni fausto avvenimento della regia casa, ogni straordi-

Digitized by Google

nario avvenimento della regia residenza, o il varamento di una nave, o la costruzione di un bacino o di un faro, apportava diminuzione della pena ai galeotti: e tali e tanti di siffatti eventi occorrono nel corso della vita, che non è esempio, regnando i Borboni, di chi abbia durato intera la pena, cui fu dannato dal giudice. Questo se rispondeva obliquamente al desiderato della scienza, che allo ingentilirsi dei costumi e della civiltà intende a mitigare l'asprezza e la durata delle pene, era non pertanto un corrompere la coscienza del popolo, il quale si adusava di vedere sovrano della legge, e della coscienza pubblica l'arbitrio del principe. Ma il sociale pregiudizio era a gran pezza maggiore che a prima vista non paia, chi consideri al corso ordinario della penalità pei delitti. Poichè la indulgenza sovrana seguiva le leggi della fecondità della reale famiglia, ogni anno un principe che venisse alla luce se gravava il bilancio dello stato del suo patrimonio, sgravava d'altra parte il bilancio stesso sgombrando le carceri correzionali di loro abitatori! I piccoli e i grandi prepotenti delle terre di provincia trovavano in cotesto dritto genetliaco impunità alle scostumatezze del libertino, guarentigia alle prepoteuze del feudatario. Usavano ed abusavano della forza; e poichè a proseguire i delitti non era azion pubblica, ma privata; se, non riusciti a mercare a quattrini il silenzio dell'offeso o la coscienza del testimonio, fossero tocchi da una condanna, che la indulgenza del giudice rendeva possibilmente men aspra, tutte le astuzie del leguleio e i ripieghi del causidico e la virtù dell' oro erano messi in gioco; perchè gli effetti della condanna s'indugiasse di qualche mese. In questo mezzo venìa lo indulto dell' anno; ed essi prosciolti dal castigo si rifacevano alla vita di soprusi e di libertinaggio sotto lo usbergo rinnovantesi di periodica impunità.

Tale per mezzo secolo sistema di governo avea fatto passare in consuetudine la disistima alla legge: era anzi tenuta per arte di Stato questa pratica selvaggia. Dello inveterato pregiudizio non seppe forbirsi il governo proditatoriale; e fu male in principio; fu pessimo il suo lassismo. Volle, è vero, circondarsi di talune guarentigie per non errare: una Giunta di avvocati tolse in precedenza a rivedere i processi de' giudicabili; ma non tolse eziandìo d' incorrere in errori solenni.

Ricorderò da ultimo con lode il decreto del 29 agosto che

Digitized by Google

molto opportunamente ordinava restassero prorogati di un mese « il termine di ogni atto di procedura civile, penale ed ammi- « nistrativa, che a pena di decadenza avesse dovuto compiersi « in tale periodo ; e il termine dei protesti cambiarii e di al- « tri atti commerciali ». E l' altro della data stessa (a), che dichiarava così: — « Tutti gl'impieghi conferiti finora, o che « saranno conferiti dal governo prodittatoriale Lucano sono « provvisorii e gratuiti, quando un' espressa clausola non di- « chiari il contrario » — Piacque al popolo il decreto ; ma non arrestò, come era in pensiero di chi il propose, quella corrente di atomi, che ai sobbalzi delle rivoluzioni entrano in moto senz'altra legge, che quella di correre attratti al polo negativo di una pila metallica, che è la finanza dello Stato.

La Giunta Centrale di Amministrazione si sciolse il giorno 10 settembre, quando, insediato che fu nella città di Napoli il Governo del Dittatore, dovea l' amministrazione della cosa pubblica rientrare nella via della legge comune. E lasciando una potestà, che molti invidiarono dopo il 7 settembre, e prima pochissimi ambirono, toglieva commiato dai suoi concittadini con il manifesto, che siegue :

« Al popolo Lucano. — Concittadini. — Gli avvenimenti « piegano al loro termine. L'illustre General *Garibaldi* ha di « una trionfal corsa piantata la bandiera Sabauda su'baluardi « di Napoli ; e già i popoli unanimi del continente Napoleta- « no lui salutano Dittatore delle due Sicilie, in nome di VIT- « TORIO EMMANUELE Re d'Italia.

« Il Dittatore ha già costituito un potere Centrale nella Ca- « pitale del reame : ed alla Provincia nostra delegò un Go- « vernator Generale nella persona stessa dell' egregio, che « iniziò la rivoluzione della Lucania.

« Il Governo Prodittatoriale Lucano è cessato ; le condi- « zioni straordinarie finirono.

« Noi abbiam dimesso i nostri poteri che le circostanze ci « obbligarono di assumere; e dimettendoli, ci è d'uopo rin- « graziarvi anzitutto del concorso, con che ci avete sostenuti, « e delle simpatie che ci avete addimostrate.

« Perseverate intanto ; e colla perseveranza raggiungete il « termine della rivoluzione, che primi in questa bassa parte « d'Italia iniziaste ; e che il General Garibaldi disse nobile,

(a) Decreto del 29 agosto.

Digitized by Google

« solenne, e degna della ricordanza della Storia. Egli lodò la « Lucania; e voi, confidiamo, resterete degni delle sue lodi.

« E resterete degni, se al mostrato patriottismo, ai sacrifi- « zii durati, aggiungerete, virtù non nuove per voi, la con- « cordia che afforza ; l'abnegazione che esalta ; la civil tem- « peranza che rende durature le istituzioni; l'amor forte così « dell' ordine come della libertà ; e il gran sacrifizio di ogni « municipalismo alla grandezza, alla indipendenza, all' unità « dell'Italia.

Potenza 10 Settembre 1860.

F. A. Casale. — F. Lovito — E. Ginistrelli. — N. Alianelli — A. Spera — S. de Bonis — Arciprete La Penna— G. Racioppi.

Degli uomini che la composero altri giudicherà variamente ; forse senza giustizia e senza equità, come nei momenti di popolari lotte e di sociali evoluzioni occorre a tutti gli uomini politici. Io dirò brevemente dei loro atti. I quali saranno forse notevoli a chi si reputerà in debito di studiare questi parziali sobollimenti — assorti incontanente come povere bolle di acqua nell'oceano dei fatti che iniziarono e promossero la Unità d'Italia — saranno forse notevoli per ciò che non si permisero di fare, anzichè per ciò che fecero. Di quei partiti rivoluzionarii, che lacerano senza transizioni e rispetto interessi, costumanze, tradizioni, fece la Giunta così poco uso, che sarà difficile il ricordare un qualche fatto : del partito avverso non cercò le opinioni, non punì gl' iniqui fatti del passato contro la legge stessa e la libertà ; intese ad assimilare le forze del popolo non ad assottigliarle, eliminando, come è politica dei partiti, ciechi perchè estremi ; — di violenze sulle persone o le cose non è ricordo che il governo non avesse incontanente arrestate e sanate;—i danni alle proprietà occupate ad uso di guerra soddisfece e con misura, la quale, anzichè di angustia, vuolsi tassarla di larghezza; — gli obblighi dello Stato, gli stipendii e le mercedi soddisfece con puntualità, che le strettezze del pubblico erario resero allora ammirevole ; — fino a quei pubblici uffiziali dell'ordine giudiziario, che non toccavano dallo Stato stipendii fissi, ma sì da' privati mercede di loro servigii, che in quei momenti nessuno chiedeva, ed essi languivano per fame, il Governo soddisfece con misura di equità; che poscia la legge stessa del nuovo ordinamento giudiziario mise a grave carico della pubblica finanza.

Digitized by Google

Fece il meno possibile di ruine, e il meno d' imbarazzi lasciò al governo che venne; onde molte provvisioni sollecitatrici delle popolari aure, omise di fare; e quel che non parrà di special nota indegno, un' ampia rivoluzione, che ebbe la vita di un mese, governò senza toccare l' erario dello Stato; il quale restava intatto quando il governo del Dittatore si ordinò nella città di Napoli. La fiducia dei privati cittadini e dei municipii; le offerte graziose di essi gliene porsero i mezzi: — i quali come essa Giunta amministrò, potrà dirlo solamente colui, che, al debito di giusta severità verso chi spende pubblica pecunia, accoppiar voglia il debito di giudicare sopra i documenti delle spese, i quali raccolti ed ordinati sono deposti nei pubblici archivii (a).

Anche cotestoro onorò de'suoi dardi avvelenati la facile calunnia, che, secondo la petulante leggerezza umana, della donna addenta l'onestà, dell'uom pubblico la probità: le calunnie la storia non vuol rilevarle, ma non può dimenticarle; perchè sia affermata anche una volta la verità della legge storica: — avere la rivoluzione indole saturnina, e divorare i suoi figli. Egli animi leggieri, gli uomini di parte, e le fazioni vinte accusano i vincitori ora di prepotenze, ora di peculato: la corruzione dei tempi, la degradazione generale dell' epoca, la general sete di subiti guadagni fanno possibile la verità dell'accusa; poscia il possibile diventa fatto per tutti coloro, che, vissuti lunga età muti sotto il bavaglio della tirannide, e sopra terra e tra uomini e in atmosfera di corruzione e di peste, tratti a libertà, e rotto dalla libertà lo scilinguagnolo, ricordano, che i nuovi uomini sono anch'essi vissuti in atmosfera, tra uomini, e sopra terra di corruttele e di peste. Così affermano la prima volta il loro dritto alla libertà e all'eguaglianza; liberi, quando neghino reciso l' autorità della sapienza; e, tutti eguali nel brago, il privilegio dell'onestà.

(a) Con nota della Prefettura di Potenza all'Archivio provinciale di Basilicata del 6 dicembre 1862 N. 7639, 3.ª divis. — E ricevuta dell' Archivio del 12 dicembre 1862. N. 200.

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

La brigata Lucana all'assedio di Capua.

Giunto che fu il Dittatore a Casalnuovo, e venutovi, per mettersi agli ordini di Lui, il Colonnello Boldoni, gl' insorti della Lucania furono incorporati nella divisione del Generale Cosenz. Laonde il Colonnello ebbe ordinato alle sparse legioni di raccogliersi a Vietri di Potenza, ove trasmutava il quartier generale ; li ordinò in brigata che disse dei Cacciatori Lucani; e questa divise in quattro battaglioni secondo i distretti della provincia, di poco meno che tremila uomini in tutto (a).

La brigata ebbe nuovo ordinamento a Salerno; poichè diede egli licenza a' militi più vecchi di ritrarsene; nominò capo dello stato maggiore il signor Emilio Petrucelli; e a capo dei battaglioni i signori Giuseppe-Domenico La Cava, Francesco Paolo La Vecchia, Nicola Mancusi, e Francesco Paolo Pomarici. Restarono sotto le armi duemila centosettantasei militi. La brigata entrò il giorno 19 settembre nella città di Napoli « salutata (dice uno scrittore straniero) da calorose acclamazioni del popolo di Napoli il quale , a spettacolo nuovo sui lastrici della città capitale, vedeva la prima volta, senza il terrore dei seguaci della Santa-fede, gl' insorti popoli delle provincie nelle sue foggie ruvide, bizzarre e pittoresche, in armi da caccia e da museo, d' ogni sorta gente e condizione commisti , e preti e frati vessilliferi e capifila (b) ».

(a) Il giorno 5 di settembre, a Vietri, il battaglione detto di Lagonegro numerava 671 militi; quello di Potenza 957; il terzo di Matera 478; il quarto di Melfi 810; in uno 2916.

(b) *E. Maison, Journal d'un volontaire de Garibaldi. Paris* 1861, pag. 88.

Digitized by Google

A Napoli un terzo riordinamento, e questo fu l'ultimo della brigata Lucana. Il Colonnello Boldoni fu surrogato dal colonnello Clemente Corte. Al Boldoni faceva ingiuria l'origine sua; cioè il partito che l'ebbe eletto alla impresa di Basilicata, e lo indirizzo di una politica, che egli non nascondea, ma bandiva sotto gli auspicii del Conte di Cavour. Codesto lo avea reso non bene accetto, poscia mal visto a coloro, che ormai levavano bandiera in aperta opposizione al ministro di Sardegna: e poichè il Dittatore aveva vinto, e dei servigii di quello non pareva più bisogno, gli spiriti partigiani vollero sbrigarsene; e per quali vie non monta. Sinistrarono gli atti di lui; ne calunniarono intenzioni e parole; non dubitarono di mentire in nome del popolo appo il Dittatore; e il Boldoni fu rimosso dal comando della brigata; nè parola di lode venne a temperare la crudezza del fatto subitaneo. Cominciava da lui la manifestazione prima di quella febbre di demolizione, che poscia abbiam vista senza limiti appiccarsi a tutti gli animi, e aggredir tutti gli uomini e le cose. Unica, forse, e sempre generosa, la città di Corleto non dimenticò il Colonnello Boldoni; perocchè lui volle a suo cittadino, poscia rappresentante del suo collegio nel Parlamento.

Il Colonnello Clemente Corte, giovane, ardito, operosissimo, valoroso e valente ebbe l'onore di guidare al fuoco la giovine brigata dei volontarii Lucani. Ricominciando il novello e più acconcio ordinamento le mutò il nome in brigata di Basilicata; scompose lo scheletro, o, come dicono, i quadri; non tenne conto, e ben fece, dei gradi che la rivoluzione avea dati o avea lasciato prendere; e diede licenza di ritrarsene a quanti, per età o per domestiche cure men pronti a' cimenti di guerra, volessero rientrare al proprio focolare, onde erano rimasi lontani dalla metà dell'agosto. Della quale licenza si avvalsero poco meno che novecento militi; mossi, come fu detto, sia dallo esempio, sia dalla delusa ambizione di chi, non satisfatto del nuovo ordinamento, pensò che, ritraendosi, la brigata si dissolvesse. Il restante numero di 1200 circa, armi avute e divisa militare uniforme, passò ai depositi di Aversa per ordinarsi alla disciplina del soldato.

Allora la brigata fece parte della divisione del General Medici, e fu divisa in due reggimenti; il primo comandato dal Tenente Colonnello Caravà ebbe tre battaglioni; e due il secondo dal Colonnello Graziotti. Vennero dall'esercito garibal-

Digitized by Google

dino i maggiori (a); metà degli ufficiali, e metà de'gregarii; l'altra metà di soldati e di ufficiali dai giovani Lucani.

Alla battaglia del Volturno del 1.° ottobre la brigata Basilicata occupava l'estremo sinistro della linea, che per lo spazio di quindici miglia all'ala destra presso Maddaloni e i ponti della Valle avea la divisione Bixio; al centro intorno a S. Angelo in Formis la divisione Medici; alla sinistra Miblitz presso Santa Maria e San Tammaro; con le riserve e il quartier generale a Caserta. Gli è noto che in questa giornata i regii attaccarono, con forze della metà prevalenti e in quattro punti precipui, la intera linea di volontarii; e che gli attacchi ripetutamente intrapresi contro le posizioni di Santa Maria e di Sant'Angelo erano indiritti a mascherare l'attacco vero e lo intendimento riposto, che era quello di rompere alle spalle l'esercito meridionale, e impadronirsi di Caserta, girando per Maddaloni e Caserta-Vecchia. Si sa, che la gagliarda resistenza opposta dalla divisione Medici a Sant'Angelo; la brillante e tenace difesa fatta dal maggiore Dezza ai Ponti della Valle; e l'eroico ostacolo opposto con un pugno di prodi dal Maggiore Bronzetti della divisione Bixio, rattennero le preponderanti forze nemiche; sì che dettero agio alle riserve di entrare in linea, e di respingere il nemico fin sotto il cannone di Capua. La lotta durò più che tredici ore tra 40 mila regii e 22 mila volontarii.

A questa splendida azione la brigata Basilicata non ebbe parte: ma, nella stessa notte, avendo inviati a Caserta il suo 1.° e 2.° battaglione, che erano i soli organati, questi entrarono in zuffa nel fatto di armi del giorno 2 di ottobre. La regia brigata Perrone di 1200 uomini avea valicato, nel giorno innanzi, il Volturno al guado di Limatola, e s'indirigeva, di concerto con la brigata Von-Michel, all'obbiettivo di Caserta, quando intoppò ad un ostacolo non aspettato presso a Castel Morrone. Quì duecentoventisette bersaglieri del battaglione Bronzetti opposero per tutto il giorno tale una gagliarda e tenace resistenza alla brigata Perrone, che non prima che il giorno dechinasse, e sfiniti anzi di munizioni che di forze, deposero le armi innanzi ai regii, già, per sopraggiunti rinforzi, cresciuti intorno a tremila uomini di numero. Il generale Perrone non prima di sera potè occupare Caserta vecchia; e non pria della dimane, che fu il giorno 2, la vanguardia penetrava, predando e incendiando, fino a Caserta nuova. Ma quì fu attacca-

(a) I signori Rivelli, Franchi, De Frygyesy, Corsucci, Baudi e Vitali.

Digitized by Google

ta da' volontarii Calabresi della brigata Stocco, dai volontarii della brigata Basilicata, e da quattrocento bersaglieri dell' esercito sardo; e fu ricacciata ed inseguita fino a Caserta vecchia; dove, poichè era posta in mezzo dalle mosse concordi di Bixio venuto da Maddaloni e dal Dittatore venuto da Sant' Angelo, la brigata Perrone depose le armi. Ricordato e ricordevole fatto per due accidenti ; e sono, che negli zaini dei soldati prigionieri furono rinvenuti, nonchè sacri arredi di chiesa e paramenti sacri, ma fino le cianfrusaglie delle botteghe di mode; e che in questo giorno del 2, e non già nel giorno 1.° di ottobre, entrarono la prima volta in battaglia i soldati dell' esercito sardo; non più che quattrocento di numero, e non veterani, come fu detto, ma giovani coscritti della brigata Milano (a).

Dopo questo fatto la brigata Basilicata si tramutò (8 di ottobre) da Aversa alle posizioni di Sant'Angelo; quì fece il servizio di avamposti; e nel fatto di arme del 15 ottobre le toccò una parte non ultima. Era una sortita degli assediati, che spinta e sostenuta con impeto molto, fece temere un momento non si rinnovasse il tentativo del primo di ottobre. Quivi l'ardito Colonnello Corte ebbevi un cavallo ucciso da una palla di cannone: quivi quattro ufficiali feriti; e morti il capitano Monti e il tenente Rossi del 2.° battaglione del 1.° reggimento della brigata Basilicata (b). Le giovani truppe riscossero le lodi, non chè de'loro compagni di armi, ma delle truppe regolari sarde eziandio; le quali, sotto il comando del generale Pernod, erano dal giorno innanzi venute alle posizioni di Sant' Angelo in luogo della brigata Medici.

Le ultime fazioni, cui prese una parte, furono quelle del 19 e del 30 ottobre; e un centinaio di uomini ebbe messi fuori combattimento. La brigata si sciolse, quando l'esercito meridionale si sciolse, dopo il decreto degli 11 novembre 1860, il quale tra certi limiti intendeva di riordinarlo. Sui quai limiti, sulla giustizia che si rendeva ai volontarii, sui modi di essa, e i premii, e le intenzioni che il mossero, sfuriò allora acerba e avvelenata la stizza dei partiti vinti, traviando l'opinione pubblica del popolo. Quel decreto parve un altro tratto d'in-

(a) Rustow Opera citata.

(b) Quivi sepolti, presso il casino Della Corte; una lapida ne ricorda i nomi e il fatto. Vedi *Avvenimenti politici militari dal settembre al novembre milleottocentosessanta per Pasquale Materazzi.* Napoli 1861. pag. 78.

Digitized by Google

gratitudine del governo di Torino, come non parrà a'nostri nepoti, — ma che dico io ? — come non è paruto a noi stessi e ai volontarii, il decreto recente che li ha chiamati alle armi (a) e che è pure identico a quello nel tempo e nel premio dello impegno e nel sindacato del brevetto agli uffiziali. La stizza era dunque contro la situazione politica; ed era partito preconcetto l' offendere tutto che uscisse da quella. Il decreto degli 11 novembre fu combattuto per tutt' i versi, da quel verso in fuori, ove era il pericolo vero; intendo il dualismo che perpetuato avrebbe tra l'esercito regio e l' esercito meridionale. Più savio e acuto consiglio tolse dipoi la ragione dell'antagonismo, fondendo l'uno nell' altro, a vera concordia degli animi; i quali vi lessero un atto di giusta riparazione e di prudenza civile.

(a) Del maggio 1866.

Digitized by Google

CAPITOLO XVIII.

I Governatori dai poteri illimitati.

Il governo proditatoriale Lucano, avvegnachè venuto su dalle onde della rivoluzione, non intese che a promuovere la lotta che si voleva combattere, ed a indirizzarvi le forze del popolo per via di partiti d'indole temporanea, e di provvisioni che non dovessero esistere oltre al momento che la lotta sostasse. Questo fu il carattere dello insieme degli atti suoi. Ma venuti per le provincie i Governatori con *poteri-illimitati*, la rivoluzione propriamente detta incomincia, si sparpaglia e si localizza; ma incomincia quando la necessità di essa non era a tutti evidente; procede con criterii locali e parziali, che ne accrescono o ne creano la ingiustizia; e finisce lasciando dietro a se una doppia serie di perturbamenti; dapoichè la potestà centrale sovrana non ebbe, per non breve tempo, il coraggio sia di riconoscere il fatto dei poteri-illimitati, sia di distruggerlo.

Il governatore di Basilicata, se era di quella parte politica, che niega ogni verace liberalismo, come ogni virtù vera, s'egli non si faccia attuoso e operativo, e stima la rivoluzione non debbe arrestarsi se ella è manifestazione di progresso e di rinnovamento, non però sconosceva la ragione di essere sostanziale di quella parte moderata, cui non vale il tassare di timida o inerte, se in essa è la forza centripeta della macchina sociale, ed il contrappeso necessario, onde, a via di temperamenti e di transazioni, il dritto ideale si evolve in fatto sociale. Egli provvide alle prime necessità della situazione: abolì, con soddisfazione di tutti, le Giunte insurrezionali, considerando « che, cessate le condizioni straordinarie, « tutti i pubblici poteri rientrar dovevano nella sfera di azio-

Digitized by Google

« ne loro attribuita dalle leggi ordinarie » : revocò il decreto del 29 agosto, che dava in prestito alla rivoluzione gli avanzi di cassa delle finanze comunali. E perchè, suscitati da faziosi di bassa lega, ricominciavano per le quistioni demaniali i tumulti popolari, e i clamori sulle pubbliche vie a ludibrio delle persone, (e questi modi volevano detti, i tribuni da bettola, libera e lecita manifestazione di opinion pubblica) fece obbligo alle potestà municipali di far disperdere gli assembramenti e di sostenerne i capi ; — e sollecitava il ministero, perchè fra le già incominciate ruine e i ristauramenti, niente meglio conferirebbe alla tranquillità delle provincie e alla soddisfazione del minuto popolo, quanto la pronta soluzione delle quistioni demaniali, ma per vie più brevi e più larghe che le antiche leggi non concedessero.

A rincalzare la potestà politica campata in aria, fu primo pensiero di lui il costituire un corpo di milizia, che unicamente dalla potestà politica dipendesse: e con l'ordinanza del 15 settembre dispose l'accolta volontaria di un battaglione, che disse Lucano, di cinquecentoquaranta militi, da 18 a 40 anni, con ferma di un anno: il quale ridotto per successive cerne a trecento uomini fu il solo simulacro di forza armata politica, che esistesse in provinca fino al maggio del 1861. Non ebbe l'istituzione successo, colpa, in parte, la mancanza di un capo militare e l' origine sua stessa accogliticcia, in grande parte, la temporaneità dello istituto, che il governo centrale niegava di riconoscere e si peritava di sciogliere; così trascinando una vita precaria, che mal conferiva al correggerne gli umori cattivi. Fino al dicembre dell' anno stesso fu dalla cassa della insurrezione stipendiato e fornito della divisa uniforme ; da quel mese in avanti tollerato e pagato dallo Stato ; però a titolo di milizia cittadina mobilitata.

Venne il tempo dei poteri illimitati. La delegazione dei *poteri illimitati* ai capi di provincia era una necessità; ma divenne presto un equivoco. Un centro organico mancava ancora al nuovissimo Stato; la lotta ferveva; e colui, che veniva messo a capo del paese francato dalla vecchia tirannide per reggerlo ed ordinarlo, non potea avere altro còmpito, durante ancora la lotta, da quello infuori di stringere ad un intento le forze, di tenerle in pronto ai cenni del Dittatore; di procedere coi partiti proprii allo stato di guerra. La necessità stessa creava il limite. Non esistendo ancora un centro stabile allo Stato che veniva creandosi, non poteano esistere vincoli

Digitized by Google

di gerarchia, limiti di competenza, uniformità d' indirizzo, dallo scopo in fuori: laonde erano poteri non già illimitati, ma indefiniti. Fu savio consiglio l' abolire i governi provinciali autonomi e sovrani, che nel nome di prodittature e di governi-provvisorii davano immagine di uno Stato federativo; fu necessità di lasciare un' autonomia di fatto a quelle nuove potestà, che il nuovo capo dello Stato veniva surrogando ai governi già autonomi per dritto proprio: la necessità che veniva dalle condizioni di fatto sarebbe legittima per quanto le condizioni di fatto durassero. E il General Garibaldi, nominando il di 6 settembre lo Albini a Governatore con poteri illimitati, a lui che richiedeva de' confini di questa generalissima formola, diceva: — me ne rimetto al vostro patriottismo e lealtà.

Sorvenne presto l'equivoco. S' impernia il nuovo governo nella metropoli del Reame ; ed ai capi di provincia nuovamente eletti si dànno, con la formola stessa, gli stessi poteri: incominciano a riordinare lo Stato ; ma nessun criterio è ricordato ai capi di provincia, che, chiarendo almeno la indefinita profondità di loro anomala potestà, indicasse tali norme, che l'azione di ciascuno si esplicasse conforme a quella degli altri. Se una parte della sovrana potestà, confidata che era a mani di fidissimi agenti, non desse sospetto ai reggitori dello Stato, però non si comprende come non antivedessero la disformità e la confusione, che dall'uso di quelli ne sarebbero necessariamente conseguite. Nonchè indugio o freno, veniva anzi stimolo a fare. A tale, che dimandava al capo della famosa Segreteria, se talune provvisioni poteva prénderle il Governatore; — fate, fate, quegli rispose; e il fatto vostro sarà riconosciuto.

Era una mostra di quella che certi diarii di un partito molto ingenuamente dicono politica rivoluzionaria, e molto ingenuamente affermano politica nuova e vera ; perchè non è politica, come dicono, antiquata e ad uso di dottrinarii. Era forse reminiscenza di quei famosi commissarii della grande repubblica, mandati negli spartimenti di Francia ad organarvi la rivoluzione ; a stimolarvi gli spiriti patriottici del popolo, e gli ostili spiriti deprimervi con gli argomenti di guerra. Era forse segreto intendimento che la cerna del loglio dal grano fosse fatta sbrigatamente, sul tamburo, da potestà locali, conoscitrici di uomini e cose ; e non ricordavano che il colore locale non potea non far velo all' occhio di potestà lo-

Digitized by Google

cali, e sotto gl'influssi locali anche la giustizia parrebbe vendetta.

È nella necessità delle cose, che rimutando ordini, si mutino gli uomini ; è necessità, che coloro, i quali rappresentando i vecchi ordini siano reputati di ostacolo allo assetto del nuovo Stato, si dileguino ; ed altri invece si surroghino, che fattori e cooperatori dei nuovi casi diano ampla sicurtà di concorrere allo incremento degli ordini nuovi. La necessità della conciliazione a concordia degli animi ed il bisogno di riattaccare la catena del passato, vien dopo che la intelajatura del nuovo edificio sia compiuta. È necessità delle cose grandi, è necessità delle cose piccole. I singoli governatori, segnatamente in quelle provincie, ove la rivoluzione fu non mica una commedia rappresentata dopo il giorno 7 di settembre, ma epico dramma che si svolse per tutte le perigliose vicende di cospirazioni, di persecuzioni, di lotta e di vittoria perplessa, i governatori furono sospinti dalla necessità delle cose, dalla forza del momento, dalla impazienza stessa di coloro che aspettavano la rivincita a quegli atti che levarono un turbine d' interessi, di vanità, di ambizioni offese o deluse. Se vi ebbe colpa, se vi ebbe abuso, non fu colpa dei governatori. Coloro che disputarono, allora e dopo, intorno al significato della formola famosa, fecero dispute da causidici, dottrineggiarono da accademici. La pressione, quanto è più angusto lo spazio, diviene maggiore ; e il consentimento pubblico è forza, cui non è governo che possa a lungo resistere. Ora da un lato il consentimento pubblico e la necessità de'pubblici servizii, da un altro guarentigie, non uffiziali, ma ufficiose, di uomini messi accosto alla sovrana potestà, e la rivoluzione da ultimo, che ancora ferveva vivacissima, per cui le norme dei tempi tranquilli non erano acconcie a reggere gli eventi dei tempi concitati, premevano a quegli atti ; i quali, mutati i tempi, gli uomini e l'indirizzo, parvero, ed infatti erano, usurpazione ed abdicazione dell' alta sovranità dello Stato.

E il Governatore di Basilicata elesse, secondo gli istituti del napoletano ordinamento, il segretario generale della provincia; i tre sottointendenti ; i consiglieri della Intendenza ; ed al 16 di settembre « perchè la giustizia (diceva la decre« tazione, ed era il vero) stata sospesa per molto tempo ri« prenda il suo corso ; perchè non si prolunghino le giuste « espettazioni del popolo » elesse i giudici del tribunale ci-

Digitized by Google

vile è della gran Corte criminale; rimosse dall' uffizio diciassette giudici di circondario, e ne creò altrettanti.

Agli uomini, disse un antico, si può togliere senza sospetto anzi la donna, che la roba. Un ministro di libero Stato non susciterà tanti clamori se faccia atti di oppressura o illiberali ordinanze, quanto avverrà di clamori e di sdegni, se faccia nomine a un tratto che tutti i posti sian dati. Al sentimento del pubblico bene si commescolano i più ignobili sentimenti dell'umana natura; e sorge allora una tempesta di sdegni, di malignazioni e d' ingiurie in sì misero modo, che questa povera umana razza rende immagine di una razza di pitocchi o di cani; cui non basti, e s'indracano, l'offa gittata a pascere le bramose canne. A noi, nati dell' oggi, che dal 25 di giugno del 1860 in poi abbiamo udito, ai tanti e ripetuti rimescolamenti dei pubblici uffiziali, tener dietro il clamore di ogni sorta interessi offesi; e per cotesta piaga di quistioni personali, sorgere, ad ingiuria di una parte politica, una parola oramai per antonomasia famosa nella recente storia d' Italia, a noi, benchè nati dell' oggi, non farà maraviglia il ricordo dello scoppio di sdegni, che tenne bordone alle nomine del Governatore di Basilicata. — Delle quali io non debbo intrattenermi: ma dirò solamente questo, che non fu detto allora fra cento altre accuse; ed è che non tutti i rimossi dell'ufficio meritarono di essere: imperocchè la pena guardò troppo al colore politico; e questo di troppo offuscarono troppo acerbe informazioni, come accade in tempi di perturbamenti civili a spiriti da passione concitati.

Ma i *poteri illimitati* conferiti in armonia con quell'indirizzo politico, cui rappresentò la famosa *Segreteria* del Dittatore, furono non guari tempo limitati prima (a), poscia ritirati del tutto (b) dal Ministero; il quale combatteva, con varia fortuna, gl'influssi ora soppiatti ora palesi e l'autorità indefinita della Segreteria stessa. Se questa avesse vinto in quella lotta, che cominciò subito dopo il 10 settembre, e fu vinta del tutto meno il giorno 8 di ottobre, quando la Segreteria fu sciolta, che il 13 di ottobre quando il partito dell'annessione immediata fu risoluto, non egli è dubbio, che al fatto dei go-

(a) Con Decreto 17 settembre del Prodittatore Sirtori.
(b) Con Decreto 8 ottobre del Prodittatore Pallavicino.

Digitized by Google

vernatori avrebbe dato piena conferma un decreto del Dittatore. Ma il Ministero che ebbe vinto la *Segreteria*, non riconobbe il fatto dei governatori: tenne le loro nomine in qualità di proposte; e dopo lunghi indugii e tentennamenti, alcune di esse confermava, altre no. E fu giusto il criterio, scusabile lo indugio: ma non fu, quando, o per ignoranza o appensatamente, volle mettere ad unica stregua gli atti dei poteri illimitati de' governatori, e gli atti delle rivoluzioni provinciali, che si levarono in armi prima che il Dittatore toccasse la terra ferma, e gli vennero spianando, come egli stesso disse, la via. Come se queste locali tempeste non fossero avvenute, poichè non gradiva al Ministero di legittimarle del suo sigillo; si ebbe il balordo concetto di reputare come funzionanti di fatto e legittimi quegli antichi impiegati dell'antico governo, che o furono scacciati dalla rivoluzione, o innanzi di essa fuggirono, o mai non vennero alle loro sedi. Ad obliqua protesta contro il fatto dei governatori e delle rivoluzioni locali, e non potendo ancora distruggerle, che nol consentiva ancora il Dittatore, fu fatto ordine a cotestoro, a' giudici, ed agli altri antichi arnesi della caduta tirannide, di venire alle antiche sedi a riavviare gli affari: onde occorse di vedere in qualche città un doppio ordine di uffiziali pubblici per unico seggio che vacasse; quindi avvennero perturbamenti e plebee ingiurie per gli uni, manifestazioni incivili per gli altri, e prove, in quei che comandavano, o di poco senno o di molto dispetto.

Il debito, che in pro dei comuni e dei privati la rivoluzione Lucana ebbe assunto in nome del governo nazionale, non fu riconosciuto dai rappresentanti del governo nazionale, che dopo indugii e tentennamenti molti, ai 23 di novembre, quando tornò al dicastero delle finanze, un uomo che alla Basilicata era ligato con vincoli di origine e di affetto, l'onorevole Carlo de Cesare. Passò il settembre e l'ottobre senza che si mostrasse un criterio, ovvero un principio d'inviamento alla regolare amministrazione delle provincie; era da un lato un empito confuso di dimande, di bisogni e di urgenti necessità amministrative non satisfatte neppure della speranza; era dall'altro un turbinìo di leggi e decreti pubblicati a pompa accademica o a preoccupazione dell'avvenire, ma delle necessità del presente incuriose od inconscie. Mancava alla potestà centrale ogni elemento di forza, anzi di vita; imperocchè una doppia

Digitized by Google

ed opposta corrente di concetti e di forze l'avvolgeva così, che il centro propulsore dello Stato si restava inerte; e la doppia corrente, che invaniva il potere e tenea gli animi in dubbio, e la società in sospetto d'indefiniti perturbamenti, era quella dell'annessione *immediata* o *indugiata* delle nuove provincie al regno d'Italia.

Digitized by Google

CAPITOLO XIX

L' annessione immediata o incondizionata ; e il Plebiscito.

La delegazione e l'uso che fu fatto dei poteri-illimitati, e la lotta che il ministero ebbe a vincere per rivindicare cotesta parte della sovrana potestà dalle mani di agenti subalterni, maturarono nel concetto dei più la necessità dell'annessione immediata. Agli uni parve il fatto l'anarchia improntata di legale suggello: agli altri parve fomite e stimolo, perchè, rimestando una forza locale rivoluzionaria gli strati della società, gli animi del popolo si accendessero e tenessersi vivi a proseguire lo scopo, a tutti manifesto, della politica del Dittatore, cresciuta per fortunati successi, di speranze e di ardimento. — L'annessione indugiata o affrettata, con condizioni o senza, delle provincie napoletane al regno dell' alta Italia, fu il primo e grave scontro delle due correnti della opinione liberale napoletana, che raccolta fino a quel tempo sotto il vessillo e con il nome conciliativo di parte nazionale, quindi innanzi si divide. Quello scontro diede terminativamente la prevalenza alla parte moderata nello indirizzo della cosa pubblica; e fece della parte vinta una forza escentrica all' orbita che segnava la parte governativa ; la quale escentrica forza battè in breccia quindi innanzi la parte moderata, non solamente per attuare i concetti di più larga libertà o di più fiero patriottismo ; ma per tôrle credito e autorità, e per covrirla di fango, affinchè le si levasse inimica la coscienza della nazione , o la si sfiacchisse almeno suddividendosi in parti; come egli prestamente accadde, a grande soddisfazione ed utilità dei retrivi e degli autonomisti.

Poichè fu vinto il partito dell'annessione immediata, se ne diede la colpa alle brighe, anzi all'oro, — che non si disse? —

Digitized by Google

della diplomazia piemontese, e della consorteria degli emigrati. Ma se di cotal genere ragioni bastino alla logica ed alle passioni dei contemporanei, non bastano alla spiegazione dei fatti nell'animo degli avvenire; i quali trovano anzi l'azione di certe leggi generali là dove i contemporanei non iscoprivano che il gioco degl'individui. Perchè mai quelle brighe, e le cabale, e l'oro, e gli emissarii piemontesi non riuscirono all'annessione immediata della Sicilia, allora quando all'aureola del Dittatore mancava ancora qualche splendido raggio; — e riuscirono in Napoli, quando l'autorità del Dittatore era cresciuta in ragione della cresciuta gloria, e balenava più fulgida l'aureola della vittoria? Lo istinto delle masse, la maggioranza del popolo comprese, che l'annessione-indugiata era un pericolo esterno, s'ella significasse, (come significava invero) la conquista di Roma sulle armi francesi; era un interno pericolo d'influssi, d'interessi e di lotte autonomiche o federative, s'ella significasse unicamente un indugio; era un non senso, se pure lo indugio fosse stato senza pericoli. L'annessione immediata della Sicilia metteva in dubbio l'aggregazione di Napoli all'Italia; l'annessione indugiata di Napoli metteva in dubbio l'unità d'Italia.

L'annessione indugiata di Napoli conteneva un solo significato; e questo era la conquista di Roma a virtù delle armi popolari; poichè le armi regie fossero chiarite inette, ovvero pigre a farla, rattenute che erano sia dai trattati, sia da tradizioni conservative o da incognite paure. Io non so se quella fervida parte, che si dicea dell'*azione*, fosse sincera nel giudicare acconcie le armi popolari a cacciare Francia da Roma; nè so se quelli pensassero allora, come molti di essa parte nell'agosto del 1862, ch'ei bastasse mostrarsi, perchè, levatisi i popoli romani in armi, i Francesi sgombrassero. Che se pure non altrimenti di cosiffatti fossero stati i segreti intendimenti del governo di Francia, singolar cosa è, che i segreti dello Stato presumessero di saperli i partiti, anzichè il governo sardo; singolar cosa è, che il governo sardo, iniziato che fosse ai segreti intendimenti del governo di Francia, non lasciasse fare ai partiti irresponsali, fintantochè, almeno, l'onda della rivoluzione non fosse giunta alle porte di Roma. Il corso della storia recentissima, e l'ancora non definita quistione papale oggi mostrano patente a noi, come erano difettivi i sillogismi di coloro, che di sì equivoche congetture puntellavano lor politica bellicosa: ma gli uomini, cui forse la pau-

Digitized by Google

ra aguzzava lo intelletto, vedevano allora così manifesta la perigliosa illusione di quella politica, ch'essi stimavano non potere essere punto sincera nei capi della rivoluzione una tanto puerile opinione del governo di Francia; ed altri intendimenti racchiudesse l'annessione indugiata: il che accresceva la confusione degli animi ed i rancori.

E cotesti, o troppo timidi o troppo sagaci, non erano pochi nelle napoletane provincie; i quali dopo la fazione sanguinosa di Cajazzo e la battaglia del Volturno stimavano urgente il raffermare la vittoria della rivoluzione in ratificandola della legale sanzione del popolo sovrano, in sorreggendola dell' ausilio dell' esercito sardo. Forse il pericolo era ingrandito dalla timidità o dalla paura, io non so: ma non era ingeneroso concetto quello di non indugiare altrimenti l' effettuazione dell' antico sogno dei patriotti italiani, porgendo la mano dal Volturno all' esercito regio, che era già diventato strumento del nuovo dritto e dell' età nuova quando valicò la Cattolica e vinceva a Castelfidardo. E se un titolo legale della nazional volontà non fosse dato al Piemonte, come entrerebbe lo esercito sardo sulle terre del Regno? o vi entrerebbe pel dritto di conquista? e contro cui la conquista se non contro le armi stesse della rivoluzione?

Adunque la parte moderata, mossa, sia pure, dalla diplomazia piemontese, o dalla paura, o dal buon senso, si scosse ed operò, contro il suo costume, fortemente, affinchè l'opinione pubblica si chiarisse gagliarda per la immediata annessione all'Italia. Quindi ebbe incominciamento, al dechinare del settembre, il sistema delle petizioni e rimostranze de' cittadini, delle corporazioni, delle milizie civiche; e furono per le provincie diffusi i moduli delle petizioni stesse, ed ordinate per le vie della città le manifestazioni popolari.

Studiava ad opposti intenti l' opposta parte dell' Azione; e perchè non bastava generosità di concetti a coprire la perigliosa vanità de' propositi, l' era d' uopo lavorare di sofismi e di sentimento. Una stampa diffusa per le provincie dicea:— « Liberi a dispetto del ministero Torinese, che si oppose per « quanto seppe alla intrapresa di Sicilia ed allo sbarco di Ga« ribaldi sul continente; liberi non per opera del conte di « Cavour; ma del Dittatore e col sangue dei suoi volontarii; « surti noi tutti a rivoluzione per lo appello e la scorta del « Generale, potestiamo contro le mene di alcuni, che trasci« nando qua e là dichiarazioni, ingannando gli uomini di

Digitized by Google

« buona fede, soffiando nelle basse passioni, dimenticando, « sprezzando i voti delle provincie, benemerite della rivolu- « zione quanto la capitale, s' ingegnano di precipitare l' an- « nessione col regno sardo senza guarentigia di sorta.—Sulla « bandiera del Dittatore è scritta *Unità nazionale*; e il mini- « stero Torinese nel suo manifesto del 12 settembre la nega— « Il Dittatore vuole atterrato in Roma il governo ecclesiastico; « e il ministero Torinese si propone di conservarlo e difen- « derlo contro chiunque . . . . — Annessione immediata non « significa unità, ma separazione; non l'unirsi di tutte le pro- « vincie in una Italia, ma quello di una provincia ad altra « provincia, non Venezia libera ma derelitta all' Austria; non « Roma per capitale, ma Torino; non l' Italia padrona delle « sue sorti, ma sempre vassalla di monarca straniero. Perciò « il Dittatore distolse la Sicilia dall' annessione; e vuol disto- « gliere le provincie napoletane.—E il primo atto nostro sa- « rebbe dunque un atto d' ingratitudine al Dittatore e ai suoi « soldati? . . . Alcune petizioni della capitale non possono « menomamente decidere della sorte delle provincie e del re- « gno. Tocca a decidere ai nostri rappresentanti nel primo « parlamento italiano, congregato a Roma. In Roma, e non « altrove, vogliam proclamato Vittorio Emmanuele Re d' I- « talia » (a).

Ma il buon senso de' più facea giustizia di queste liriche archilochée; ed il popolo dell' Italia meridionale dava invece manifesto favore alle rimostranze di parte moderata. Allora, il primo giorno di ottobre, quando l' esercito della tirannide faceva impeto su tutta la linea delle falangi della libertà; e i giovani volontarii con mirabile bravura vinsero su tutta la linea della battaglia, al primo giorno di ottobre, il Segretario generale della Dittatura inviava a tutti i governatori di terra ferma questo telegramma, che divenne famoso: — « Vietate « che le petizioni annessioniste avessero corso. Prendete le « misure necessarie di rigore contro gli agitatori, che provo- « cano l'annessione prima che l'abbia ordinata il Dittatore— « Napoli 1 ottobre 1860 (b).

(a) Stampa senza data, ma degli ultimi giorni di settembre; porta in titolo: *Il popolo dell' Italia meridionale.*

(b) Qualche governatore non si rattenne dal fare sostenere cittadini di specchiata fama, alti uffiziali della milizia nazionale; e fu scandalo. Quello di Basilicata ebbe pudore di siffatta ingiuria al primissimo e innocentissimo dritto della Libertà, quello di petizione; e si restrinse ad

Digitized by Google

Intanto i pericoli delle calende di ottobre sospingono l'opinion pubblica; lo sgomento diviene una forza; il Dittatore per votarsi tutto alle necessità della guerra affida il governo civile ad un Prodittatore; e da questo un nuovo politico indirizzo incomincia. L'anomala ed assorbente potestà della *Segreteria* è vinta e si ritira; vien tolto ai capi di provincia anche il resto di straordinarie potestà, che già limitate ebbe il decreto del 17 settembre; ed a riscontro del famoso telegramma del primo di ottobre, un altro, quattro giorni dopo, contromandava ai governatori: — « Ella non prenderà alcuna misura di ri« gore sotto la sua più stretta responsabilità contro coloro che « hanno firmato o firmano indirizzi al Re Vittorio Emmanue« le » — e i governatori stessi, venuti su dalle rivoluzioni provinciali o dalla Segreteria, sono rimossi di ufficio. Ma novella corrente d'influssi rendono ancora perplesso il Dittatore sull'indirizzo, che era a prescegliere, finchè dopo vive lotte e pressioni di partiti, e grandi manifestazioni popolari il Dittatore cesse, come egli la vide unanime e sincera, all' opinion pubblica, ed accettava l' annessione immediata in virtù di plebiscito.

E qui nuovi pericoli di popolari commovimenti, nuove e vivissime lotte degli uomini delle due parti, che combattevano, in grembo stesso al governo, se bastasse il plebiscito a legittimare il fatto dell' immediata annessione; se un' assemblea di mandatarii del popolo non dovesse, più potente dei suoi mandanti, ratificare il voto di questi; o se, a più seducente ragione, non convenisse all' assemblea di enucleare dall' imperativo della volontà del popolo sovrano quelle condizioni di *tempo* o di *modi*, che rendessero men duro, o più accettevole il trasmutamento dell'autonomia di una provincia nell'autonomia della nazione.

Gli è dubbio, se, oggi che sono chetati i bollori delle parti, sia momento propizio al giudizio tranquillo dell' ardente quistione. Io dirò quello che il comun senso mi viene dettando.

Le ragioni, onde la maggioranza del paese venne in favore dell'annessione immediata, erano e sono le stesse che do-

ammonire i sindaci ed altri uffiziali governativi « di non prendere parte « a nessuno degl' indirizzi o petizioni, che circolassero per questo o « quello andamento politico; invitandoli a fare intendere ai promotori « di esse, che non era lecito di prevenire o di sopraffare la pubblica opi« nione; la quale per essere sincera non vuolsi in qualsiasi modo « coartare ».

Digitized by Google

veano determinarlo all' annessione incondizionata: imperocchè ogni condizione è un limite, ed il maggiore dei limiti è il tempo.

Se l' annessione indugiata significava la posta delle armi popolari alle mura di Roma e di Venezia; se alla maggiorità del paese l' audace proposito balenava un pericolo certo, evidente e gravissimo, l' assemblea, che discutesse sovrana le condizioni dell' annessione, dovea parere a' moderati un non meno evidente e gravissimo pericolo. La necessità dell' assemblea affermavano, gli è vero, generosi spiriti ed italiani sincerissimi; ma poichè, generosi e italiani ch' egli erano, aveano voluto indugiato l' annessione, i moderati ebbero sospetto non essi intendessero di vincere, mercè dell'assemblea le posizioni perdute col partito già risoluto dell' annessione immediata. Ora il pericolo dell' assemblea era questo, che essa, accettata in principio la prova del plebiscito e la volontà del popolo all'Unità, avesse potuto aggiungervi alcuna condizione di tempo. Non si sarebbe forse potuto deliberare si indugiasse ancora uno, o due, o tre anni? ed in un accesso di febbre poetica, non insolita infermità alle giovani assemblee, stabilire si aspettasse finchè l'Italia non fosse a Roma?—E infrattanto chi governerebbe le nuove provincie; e come? quali forze guarantirebbero il nuovo e anomolo Stato, se non fossero i volontarii? e questi non sarebbero infrattanto un pericolo presente, finchè fervesse nei cervelli dell' operosa gioventù il pensiero di correre, non ostante i Francesi, alle porte di Roma? Ed indugiato di uno, di due, o di tre anni il fatto dell'Unità, non sarebbero surti sia dalle arti della diplomazia avversa alla Unità, sia da umori tristi domestici, di ogni genere pericoli alla Unità stessa? Imperocchè da cosa nasce cosa: l' entusiasmo presto sbolle; le generose intenzioni svaporano; entrano in lotta, come son tocchi, gl' interessi e gli egoismi offesi; e la provvisorietà degl' istituti è il veleno che strugge la vita e forza degl' istituti stessi.

Nè sole condizioni di tempo; ma l'assemblea avrebbe potuto statuire o condizioni politiche, o condizioni amministrative, intorno all'esercizio ed ai limiti della sovranità, alla estensione del patto fondamentale. — Or come non giustificare, od iscusare almeno, il sospetto, che potesse infiltrarsi, inaspettato, un principio di federalismo, di regionalismo, o di autonomismo mascherato, chi pensi, (messa da banda la rettorica de' partiti) che non era generato da lento e prepotente

Digitized by Google

incedere della necessità, ma gli era un fatto subito e violento quell'annichilamento subitaneo della napoletana autonomia ? E se pure rimosso il seducente pericolo di regionalismo, la meriggia Italia mettesse alla Italia boreale condizioni e patti, che al governo di questa non aggradissero, non si sarebbe incontrato sulla via dell'Unità il dualismo ? E qual dualismo, se lo esercizio della sovranità fosse tra certi limiti e modi per l'una parte, tra certi limiti e modi per l'altra parte! Imperocchè non si potendo di siffatte difformità fare sfregio al principio, che tutti acclamavano, della Unità, non si evocherebbe, a forza di logica, sul lontano orizzonte o nel profondo dei cuori, quello a chi terribile spettro, a chi desiderato fantasma di Costituente ?

Potea statuire condizioni di ordine amministrativo. Ma, postochè un' assemblea di suo dritto sovrana e constituente, perchè non limitata da alcun patto fondamentale, abdicasse a suoi dritti, e si restringesse all' umile uffizio di consulta provinciale, qual pro di esse; se più completamente, e per ciascuno istituto, poteva determinarle un parlamento, che, uscito dal grembo di tutta la nazione, conoscesse le condizioni e gl'interessi speciali a ciascuna parte del tutto ? Imperocchè solamente colui che comprende lo intero, può fare giusto giudizio della importanza delle parti, ed ordinarle allo intero.

Alla annessione *incondizionata* dànno colpa di quella piaga alla concordia d' Italia, che fu detto il *piemontesismo;* ed era un misto di or larvata, or confessata egemonia politica e amministrativa e burocratica di una provincia sulle altre. Ma siamo giusti, oggi che siamo postumi : — il piemontesismo era inevitabile, perchè nato dalla natura delle cose: e l'assemblea napoletana, prima ancora che fosse nato, non l'avrebbe corretto, se non statuendo l'autonomia; e per quel tempo che l' autonomia durasse, o per lustri o per anni. Era il Piemonte l' unico Stato rimasto intero, intatto e riverito, con suoi ordini, istituti e leggi, sia create sia corrette dall'autorità di libera assemblea; nè per verità, tra le ruine degli altri Stati e il discredito, restava altro partito da questo infuori, o di gittar tutto in quello stampo temporaneo esistente, o di lasciare in piè gli antichi ordini già ruinati dalla rivoluzione o crollati dalla mala fama. Anche oggi sarebbe partito assurdo; allora era assurdo ed impossibile, chi non dimentichi che il moto era fatto in nome dell'Unità. Se Napoli avesse promosso il moto italico

Digitized by Google

dell' Unità, sarebbe nato, promosso e maledetto il *napolitanismo*. Così avviene che malediciamo alle illazioni di quelle premesse, che noi medesimi, o troppo facili o ignoranti, abbiam messe o concedute: e la storia è la dialettica dei fatti.

Del resto, all' onda incalzante del piemontesismo ben poteva mettere un argine, se lo avesse voluto, il Parlamento italiano: e potea farlo meglio, e di maggiore autorità, che non fosse una parziale assemblea. Quale ragione intima e propria faceva il parlamento italiano incapace o impotente ad arrestare sulla fallace via il carro dello Stato, ed altro corso intimare ai suoi reggitori? Se fu colpa, sia colpa del primo parlamento italiano. Ma questo ebbe la colpa di essere logico; e parve duro, spesso tirannico e rivoluzionario: volle la Unità ad ogni costo, non l' autonomia; in nome del tutto disfece le parti; scartò il partito delle regioni, che era, chi ben vede, ciò che le assemblee parziali e provinciali avrebbero voluto, e ciò che avrebbe reso men disagevole il subito passaggio da una condizione ad un' altra di vita; ed a costo di lagrime e d' interessi sgominati e calpesti, pure condannando in parole ogni atto rivoluzionario, fu più rivoluzionario di coloro, che affermandosi soldati della rivoluzione, avrebbero voluto condizioni che erano o negazione ovvero limiti all' Unità. Le parti erano capovolte, i moderati furono rivoluzionarii. — Questo dice a me il buon senso e il significato della storia guardata in distanza.

Ai 21 di ottobre fu proposto il plebiscito; e nella Basilicata e sul numero di 98, 312 votanti, 98, 202 lo affermarono, 110 votanti il respinsero. Di cinque comunità del circondario di Lagonegro mancano i suffragii; avvegnachè contristate da selvaggi e sanguinosi tumulti in quello stesso giorno, i comizii o non si adunarono o si dispersero. Lo scrutinio generale dei voti di tutte le napoletane provincie diede il risultamento di 10,302, 064 voti affermativi, e di 10,312 voti negativi.

Fu detto dalla parte vinta degli autonomisti e della signoria cacciata in bando, che il plebiscito fu la commedia della rivoluzione; votazione non libera; pressura anzi universale, sì nei modi della pubblicità stessa ordinati dal Decreto dell'8 di ottobre, sì dallo imperio de'vincitori; onde i suffragii che affermassero gittati a piene mani nell' urna, e quei che negassero ritolti.

Ma a spiegazione dei fatti politici non valgono argomenti

Digitized by Google

di causidici. Avvenuta una violenta mutazione dello Stato, quando mai si è visto, nel corso dei tempi, che lo si sia rimutato pacificamente il giorno di poi? È nelle società civili, come nelle pubbliche assemblee, la grande parte del popolo che seconda a tutti i fatti compiuti; grande massa galleggiante e torpida, cui spinge propria natura alla prima spiaggia che vegga acconcia a darle non altro che quiete e riposo. Questa torpida massa, cui dorme ancora lo spirito e l' anima vegeta ancora, siegue inerte lo impulso di quella, quasi anima, parte operosa e attuosa che fece o desiderò il politico mutamento, e la siegue per paura non già, che ella è per numero la maggioranza; ma perchè non ha senso o virtù di opporsi al vortice che l' assorbe; e perchè il successo fortunato è, ai più, il sigillo del volere di Dio. Come il vento soffia e il vortice piega, questa torpida massa piega a stanca o a dritta; ed oggi fa rincalzo di suffragii al Bonaparte che ammazza la repubblica, jeri al Lamartine e al Cavignac, che la repubblica stabilirono o difesero. Di questa torpida massa, ora insensibile ora insensata, era quella sozza plebe variopinta, che supplicava al Borbone si degnasse di ritornare ad assoluto padrone di schiavi felicissimi: e questa massa non si periterebbe di acclamare di sue voci eziandio al Turco, se al Turco aggradisse di sanzionare il conquistato regno del suffragio popolare. — E questo non è scetticismo; è non ingiusta misura della civiltà popolare; che volge irresistibile a democrazia, ma non è ancora democratica, benchè alle volte sia licenza plebea: è non ingiusta diffidenza di un'arma, che posta in mano a chi non sa trattarla, accade che o la spezzi, o lui ferisca, o la baratti.

Nè alle pressure o alla paura va dovuto il grandioso risultamento. Quei pochi che temevano, non vennero a' comizii; nè, se erano pochi i desiderosi della Unità, poteano far paura alla grande maggiorità dei contrarii. Ebbe forse paura di perdere i suoi stipendii qualche gramo impiegato dello Stato, e trovò uno schermo al suo passato nella scheda del suo pubblico suffragio. Ma supposta anche del tutto segreta, come non fu, la modalità dello squittinio, forse egli sarebbe occorso un diverso risultamento? Se l' opinione è una forza, e non sta nel numero; tale era la opinion prevalente quale si mostrò.

La rivoluzione fu fatta precipuamente dalle classi mezzane, da quelle che rappresentano i commercii, il possesso e

Digitized by Google

la intelligenza, e che ha di credito e di clientela autorità in sul popolo: queste classi prevalenti promossero od aiutarono la rivoluzione, e crearono con la parola e con lo esempio la opinione del momento, che volle la Unità; perchè nel fascio della Unità era unicamente secura la libertà e la grandezza della patria.

Chi dicesse, come hanno detto, che se oggi si ripetesse il plebiscito, non sortirebbe un identico risultamento dallo squittinio, forse direbbe il vero; ma direbbe cosa degna appena della fina politica dello speziale del villaggio. Non sarebbe identico, perchè la situazione del momento è mutata; perchè dopo due, tre, cinque anni trascorsi, il pressoio, la scure ed il livello della rivoluzione ha compresso, reciso ed abbattuto interessi, speranze, consuetudini e illusioni. Ma non sarà men vero, che come il Francese dell'oggi benedice all'unità della patria sua, ignaro o dimentico di quanto soffersero i suoi avi della Provenza o della Bretagna o della Borgogna; così i nostri figliuoli ricorderanno con reverenza l'èra novella, onde incomincia la grandezza temuta e riverita della patria libera, unita e forte. Le generazioni sono gli anelli di una catena che dal passato si distende nell'avvenire; ognuna di esse ha vita propria, proprio fine e proprio dritto; ma poichè è anello di un tutto che si svolge nell'avvenire, ha debiti di relazione verso il tutto; e come ognuna di esse ha redato dal passato il prodotto di quegli sforzi infiniti, che costituiscono il tesoro di sua civiltà, così ella ha debiti di operare, di sforzarsi, e di soffrire, se è d'uopo, perchè il tesoro della civiltà stessa sia trasmesso cresciuto alle generazioni avvenire.

Accettiamo il suffragio universale non per ciò che dice, ma per ciò che significa. È la voce del fantolino, che oggi balbetta e piange; dimani parla e comanda: è voce che significa il ciclo della sovranità territoriale essere chiuso; che la sovranità è dal popolo e del popolo; e un nuovo ordine di secoli, il secolo della democrazia, incomincia.

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

Reazioni politiche ad occasione del Plebiscito.

Il Plebiscito, che si votava ordinatamente il ventunesimo giorno di ottobre, interruppero fescennine tragedie plebee nel distretto di Lagonegro. Ma avvegnachè torbidi umori serpeggiassero in altre terre della provincia, non furono altrove che leggieri balenamenti di sospetti popolari; cui rabbonirono di leggieri sia prudenza della parte liberale e senno di chi reggeva la cosa pubblica in ciascuna comunità, sia maggiore autorità e coesione maggiore dell' alta cittadinanza. Qualcuna di tutte queste condizioni fece difetto in quelle terre ove gli umori torbidi avvamparono in tumulti; e quel difetto fu causa, ma per vero occasionale, di un moto, che l' indole incivile de' suoi fattori pronunziò non politico, ma selvaggio. Imperocchè un primo e sostanziale carattere vuole la storia imparziale chiarire in quegli eventi; ed è questo, che di essi furono attori, cooperatori e capi non altri, che plebe di contadini e soldati del disciolto esercito borbonico. Laonde, senza calunniare partiti avversi e partiti vinti, poichè non in altre forme seppero mostrarsi che negl' incendii nelle ruberie e nel sangue, si vuol riconoscere la prima vicenda del brigantaggio contemporaneo in questi baccanali delle plebi ai comizii del 21 di ottobre.

Umori avversi al politico movimento testè compiuto serpeggiavano nelle plebi delle provincie, suscitati in parte dagli emissarii della caduta signoria; ravvivati senza dubbio da quei singoli, che aderenti per ragione di uffizii al governo caduto, non solamente erano rimasti fuori dal nuovo ordine di cose, ma troppo recisamente osteggiati dalla parte vincitrice. La quale commescolando pei municipii le parti politiche alle vecchie parti municipali; e mascherando di politici nomi le antiche gare e i vecchi odii, stimoli perpetui alla in-

Digitized by Google

quieta vita municipale, rendevano più insolente ed incivile lo imperio dei vincitori, più grave ed esosa la soggezione dei vinti. Nei primi momenti, il processo ideale della rivoluzione impersonale, le necessità del combattere, e la parola conciliante del Dittatore raccolse tutti in una concordia laudabile e piena di vigore; a tal che fu un momento, al limitare della rivoluzione, che le antiche gare di municipio parvero spente, spenti gli antichi odii; e tutti addivenuti italiani i neoguelfi e i neoghibellini delle terre nostre. Ma dopo la vittoria, ambizione e insipienza ruppero presto la concordia; e causa prima e singolare la non equa distribuzione degli uffizii municipali. Imperocchè in qualche terra si costituì una vera oligarchia di poche famiglie, anzi di qualche famiglia; che nel primo turbinìo di uomini e cose disponevano del divino e dell' umano, dittatori e despoti, insipienti e violenti; i quali tassavano i loro emuli di retrivismo, diffamavano i loro nemici di borbonismo; e di ogni ingiuria vituperavano i governanti, se questi studiassero modi di refrenarli, non però riuscendo che ad inacerbirli; perchè ogni forza mancava ancora al governo, se quella non era di una fazione che volesse sorreggerlo; mancava ogni stabilità, perchè l' ondeggiare della tempesta era ancora negli animi e nelle cose.

Nelle terre di provincia è nella distribuzione degli uffizii municipali la spiegazione di tutti gli odii e i sentimenti, che paiono rivestire un colore politico, e non hanno. Nelle provincie, e segnatamente in quelle lontane dalla sede della Corte, era pressochè nulla, anzi nulla del tutto la influenza della Corte stessa; onde venisse sostrato ed efficacia a creare di quei sentimenti di lealtà e di devozione che nobilitano i partiti dinastici. Quando un sistema di governo divida il popolo in due campi, e non studia di fonderli, ma li aspreggia, e non si posa che su di un solo, avviene quel che avveniva in ogni città italiana del medio evo, eterne parti politiche e mai la patria, perturbazione perpetua e mai la pace. Ove nei municipii è una parte di popolo messa in bando di una legale influenza governativa, ivi nascono le parti politiche, che altrimenti non sarebbero se non parti municipali.

Nella Basilicata, la più derelitta e dimenticata provincia fra tutte, la più lontana e ignorata alle grazie della Corte, non era parte borbonica: ma dopo la rivoluzione fu una parte vinta ed una di vincitori; e la vinta, messa al bando della influenza del municipio, abbeverata anzi di paure, di soprusi

Digitized by Google

e di oltraggi sia dai dittatori del villaggio, sia da insolente ragazzaglia inebriata dalla facile vittoria, la vinta divenne parte borbonica; e prima non era. Da essa partivano con crescente progresso voci e sospetti e speranze di prossimi mutamenti; perchè il re era ancora forte sul Volturno, e l'Austria mallevadrice di servitù apparecchiava le armi: gli animi concitati da recenti esempii di rivoluzioni fortunate si offrivano proclivi a nuovi conati di rivolgimenti; non tementi di repressione e castighi, poichè nessuna forza di ordinate milizie pareva sparsa per le provincie.

Dalla notte del 20 al 21 ottobre in parecchie comunità della provincia turbe di ragazzaglia plebea acclamava di augurii e di canzoni il re messo in bando, preludio notturno al plebiscito borbonico: a San-Chirico-raparo, a San-Martino, altrove, fu visto alla dimane sventolare sulle siepi dei campi qualche sucido lino conferma al plebiscito stesso, e insegna del basso stato di chi macchinava di siffatto genere proteste, che erano i soldati dello esercito borbonico disciolto. E da costoro massimamente, come la plebea indole dettava ed il succhiato dal latte odio delle umili classi del popolo contro la aristocrazia del villaggio che è il benestante, erano già diffuse voci nelle plebi avere il buon re Francesco mandato di Gaeta ai suoi fedeli di ogni sorta camangiari e delizie, grano, riso, formaggio, e a quattro soldi il sale; ma i *galantuomini* — generazione di vampiri, odiati e riveriti, perchè temuti dal povero popolo — averseli, come di uso, ghermiti di sottomano.

Di questi torbidi umori i primi ribollimenti si manifestarono in Carbone, piccola terra di 2500 abitanti; ove il 21 ottobre era solenne per religiosa festa di popolo, e, come ogni festa, ritrovo di pietà e di stravizzi alle popolazioni circostanti. All'aprirsi del giorno fu vista ventare in sull'acacia della piazza un'insegna dal colore della caduta signoria e lettovi in essa il motto di una ipocrita pietà.—Viva il sangue di Cristo e la Immacolata Concezione —; nel cui nome, al cui onore si apparecchiava lo scempio. Si raduna intanto il comizio sulla piazza stessa del comune; il sindaco fa una diceria patriottica; la votazione procede ordinata e tranquilla; quando una mano di contadini, ebbri e discinti, irrompe con le armi in pugno nel circolo dei votanti. Il capitano della milizia cittadina, Nicola Molfese, ordina lasciassero le armi loro non solite, allora vietate; e ne nasce, ciocchè si era ordito e spe-

Digitized by Google

rato, un tumulto, poscia sanguinosa mischia ; ove di cento colpi è pesto e spento il Molfese ; spente la moglie e la madre, occorse al tumulto scudo e deprecatrici per lui ; sgozzati due egregii giovani Federico Crocchi, Filippo Chiurazzi e un popolano : i cadaveri tratti a ludibrio ; fatti anzi in pezzi (a) ; e con le persone manomessi gli averi e le case. E perchè questi popoli non ismentiscano il carattere di tutti i popoli ignoranti , cui la religione è facile fonte di lustrali acque, che come son tocche delle dita, ogni macchia forbiscono, ogni colpa perdonano, vollero, invocando complice al misfatto la indulgente divinità, portare in processione per le vie la immagine della Vergine, a cui il solenne giorno era pio ; con liete musiche in capo, e il clero, e il popolo, e quanti dei notabili erano campati al pericolo. In chiesa si lodarono con Dio delle gloriose gesta instauratrici di una religiosa dinastia ; crearono nuovi uffiziali al municipio e alle milizie ; e mandarono altre turbe a sollevare di loro incitamenti i paesi più prossimi.

All' annunzio dei tumulti carbonesi dalle prossime terre di Castelsaraceno e di Latronico partono incontanente le milizie cittadine a scudo dell' ordine ; ma come le terre si sguerniscono delle armi, gl' intestini umori si conturbano : e già la plebe ed i soldati in licenza fanno capannelli e biechi assembramenti; che a prima giunta la milizia interna disperde, e malauguratamente nel sangue. Ma come, sul dechinare del giorno, arrivano più concitanti novelle dell'instaurato governo borbonico in Carbone e pel reame, le fantasie si accendono, i rancori scoppiano ; la plebe si riversa in sulle ire; si odono sediziose grida e minaccie; la campana incita alle armi; e cresce il moto, come dai monti la pallottola di neve si fa valanga. La turba va al municipio; infrange i nuovi stemmi; disperde i suffragii raccolti; toglie le armi al quartiere delle civiche milizie; poi di porta in porta fra sinistre minacce e il fremire della jena sitibonda va chiedendo altre armi, scuri, coltelli, schidoni; e liete luminarie alle case dei benestanti, poichè la notte, la trista notte, incomincia! La casa Caricati non si apre alle bieche dimande ; e cade fatto a scheggie l' uscio da via ; l' orda irrompe dentro, la tragedia incomincia ; il capocasa è ferito,

(a) Vedi *Cenno storico delle reazioni del* 21 *ottobre* 1860 *nel circondario di Lagonegro, Lettera del giudice Alessandro Smilari.* Cosenza 1862, a pag. 12.

Digitized by Google

di mille colpi è spento un giovine figliuolo: rovescie nel proprio sangue la sorella e la madre, che a pietà dei loro cari, invano si avvinchiano in ginocchio ai furibondi. Ed oltre procedendo nelle interne stanze, si abbattono, disteso sul letto dei suoi dolori, in un vecchio, già dagli ottant' anni di età spento della vista e dell' udito, ma a tutti venerando per la cadente età e i sacerdotali uffizii esercitati ; e perchè non un lato di bestialità restasse senza esempio, il giaciglio, su cui il vecchio boccheggia, una al suo peso sospingono dall'alto delle finestre sull' acciottolato della via. E non altrimenti del trafitto corpo del giovane ; dappoichè un'empia mano acciuffatine i capegli e sbattutone sul pavimento il teschio sanguinante, parve al sospettoso sicario che quegli vivesse ancora. Poi mettono l'incendio alla casa rapinata , perchè non mancasse la luce alle geste che apparecchiano; e vanno a perpetrare di simiglianti scempii in casa Prospero Bianculli, e Francesco Molfese. Il quale ferito si trafugava pei tetti, quando còlto nell'aereo ricovero, ne precipita cadavere, nello stesso giorno, per la stessa causa, e fra non dissimili vicende, che il fratello di lui era morto in Carbone.

Il popolo commescola con romantica libertà la commedia alla tragedia. Poichè ebbe instaurato il caduto reggimento nel sangue, vuole se ne renda grazie all'Altissimo ; ed il clero, i notabili vengono paurosamente solleciti al cenno del nuovo sovrano in sulla piazza del comune, che addivenne luogo delle preghiere e dei riti pietosi. Vollero tral ceto civile e i nullatenenti stabiliti e giurati gli accordi, e li dettarono in questa forma : — tutti giurassero ubbidienza e fedeltà a re Francesco, che avea largito pane e quattrini al suo popolo ; il popolo si rimarrebbe dalle offese, e amnistiava i galantuomini : questi se fuggitivi rimpatriassero, e riconoscessero in valida forma eletti i nuovi capi del comune, che per acclamazione eleggevano ; i patti giurassero tutti innanzi a Cristo in Sacramento ; e li giurarono. —

Sedizioni passeggiere commossero, la notte del 21, e il giorno dopo, Favale, Tursi, Castronuovo, Sanseverino, Castelluccio ; ma vigoria, prudenza ed autorità dei maggiorenti arrestarono in sul nascere le commozioni intestine ; e il plebiscito fu mèsso ai voti. Anche Calvera avea visto sciogliere tranquillamente i comizii; quando cadendo il giorno irrompe dalla prossima Carbone una masnada in armi, vociferante, furibonda ; e la plebe si commove ; spezza l'urna dei suffra-

Digitized by Google

gii ; chiede armi e ne prende ; i benestanti si nascondono ; e quella si rimane trionfatrice e gavazzante a rendere pubbliche e non indegne grazie al cielo; perchè usciva dal tumulto, pure le mani dal sangue e dalle rapine. — Non altrimenti ad Episcopia ; che si commosse in sul tardi, quando le nuove della vicina Carbone crebbero animo, illusioni, e cupidigia alla plebe, che si assembra, prende le armi dal quartiere delle civiche milizie, e va al municipio a disperdere ogni simbolo del nuovo reggimento : poscia assedia le case del sindaco, del capitano e del parroco; ed apertele di forza costoro mena con se a notturne baldorie e alle minacciate vendette. Quindi chiusi i prigionieri in un covo terragno ; si raccoglie a consiglio innanzi all'uscio di esso, deliberando e disputando propositi di vita o di morte ai sostenuti, che della spiccia giustizia popolare aspettano tremebondi la temuta e mutabile vicenda. Ma all'alba il clero porta in processione per l' abitato un'immagine sacra che è riverita ai popolani ; e religione, ministra di pietà, dispetra il cuore dei forsennati alla efficacia delle lagrime di chi pregava pace e clemenza. Le ire caggiono; indulgono di perdono al ceto odiato e temuto dei galantuomini; ma deposti i capi del comune, altri ne eleggono, accetti all'ordine plebeo.

La commozione popolaresca ebbe centro a Carbone; nacque per subito impeto; e si sparse ai paesi circostanti per forza di esempio, non di preparate congiure; imperocchè essendo gli animi di tutte le plebi inquieti ed oscillanti sia per la politica commozione dell' agosto, sia per le largamente diffuse voci, e sospetti ed esempii di prossimi danni, d' instaurazioni prossime, di presenti e antiche prepotenze locali, bastava un soffio, perchè divampasse lo incendio. A precedenti e determinate congiure io non credo; credo però agl' influssi di locali fazioni scavalcate, di covati odii locali; i quali sono pur troppo usi a fare strumento di loro vendette la inconsciente plebe, e questa aizzano ora allo stimolo della cupidigia, ora allo schermo della impunità.

Ma la impunità non durò che un momento. Non sì tosto fu sparsa notizia di cotesti moti ribaldi, che gli spiriti liberali della provincia si manifestarono nella giovine forza loro: imperocchè da diversi punti, con impeto spontaneo, senza precedenti accordi ovvero inviti venuti dalle supreme potestà della provincia, ignare ancora de' miserevoli casi, si mossero sciami di civiche milizie, preti, frati, magistrati, e piombando

Digitized by Google

su' paesi in rivolta a vendicare i dritti dell' offesa umanità, dettero la controprova del plebiscito. Vennero in quattro grosse legioni, dal 22 al 26 ottobre; l' una dai paesi del vallo di Marsico, Moliterno, Spinoso, Saponara, Montemurro, e represse la ribaldaglia di Castelsaraceno; altre due mosse dai paesi a sinistra del Sinno, quali Senise, e Chiaromonte, e dalle terre abitate dalle robuste razze albanesi intorno a Noepoli, conversero a Carbone, ad Episcopia ed a Latronico; una quarta dai più lontani paesi del Sauro e dell' Agri, Corleto, Gallicchio, Armento, Missanello, Guardia, prevenne di sua presenza i torbidi umori, e prossimi a fare impeto, di S. Arcangelo e Castronuovo, e si congiunse con le altre milizie a Calvera, a Carbone ed a Latronico: nè mancherò di ricordare, ad onorato esempio dei fratellevoli e patriottici ufficii, anche le milizie calabresi venute da Castrovillari.

Giunsero salvatrici al ceto dei possidenti: e, di Castello e Latronico in fuori, ove parve opponessero un istante un simulacro di resistenza i soldati dello sciolto esercito, nessuno ostacolo li rattenne; chè le turbe dei proletarii, alla vista degli arrivanti, si sciolsero e si nascosero. Dei limili e della indole della repressione non parlerò a minuto; perchè chi scrive non fu testimonio dei fatti: ma non sarà per me taciuto, quale è ufficio di questa che è coscienza dell'uman genere, come l'opinione pubblica facesse giudizio avere la repressione trascorso oltre ai limititi della giustizia; e quei militi, ministri dell' ordine e della legge accusasse di ogni genere atti, i quali lasciano i sembianti della giustizia, che pure castigando instaura l'ordine offeso, e vestono i sembianti dell'ingiuria, che sparge col seme degli odii le vendette future e la mala fama, che è lo stigma che percuote in fronte e rode al cuore uomini e partiti. Quei militi non rischiarati che dagli offesi e dai rappresentanti della parte liberale, contro di cui ribaldeggiato avea la plebaglia, non è dubbio che accolsero passionate informazioni e istigamenti dagli offesi: essi stessi offesi nel simbolo di loro fede politica. Molte centinaia di gente trassero prigioni; poveraglia di ambo i sessi e saccomanni; — verso dei quali pare oggi ancora a taluni, che il mancare ai debiti di umanità o ai dritti dell' uomo non sia delitto nè peccato, perchè, dicono, dell'uomo non hanno che l' abiettata figura e sono anzi fiere ammansate del consorzio civile. Onde licenziandosi in essi ad atti che l'ira consiglia e la vendetta, quietano dell' animo, securi dell' indulgente giudizio pubblico;

Digitized by Google

come il carrettiere che picchia a sangue il giumento sotto il carico che lo schiaccia, e fa le maraviglie, se ode a dire che tra' civili popoli sarebbe egli reo d' ingiuria all' offesa umanità.

Questo è il grado di nostra civiltà; nè di cotesta ruggine sono ancora forbite le varie classi della culta cittadinanza; nè i partiti politici, spinti da passioni politiche che sono anche esse cieche e furenti, ne vanno franchi.—E quei militi, nonchè braccio del potere esecutivo dello Stato, vogliono anzi reputarsi, quali essi erano, un partito politico contro un partito politico, benestanti contro nullatenenti; era anzi la rivoluzione stessa, che si rialzava il 22 di ottobre per sostenere l' opera sua del 18 di agosto.

Questo nondimeno, se scusa, non giustifica. E non giustifica alcuni de' capi, che non ebbero autorità di refrenare le cupide passioni de' militi, i quali l'onorata divisa infamarono di rapine o di sperperi; non iscusa chi iti a mettere l' ordine e lo imperio della legge crebbero anzi un momento l'anarchia ed il disordine, in compiacendo a rancori di parte, a passioni di municipio, ed a capricci di scostumata gioventù indulgendo.

A raffreddare gli spiriti violenti era chi voleva invece lo impianto di consigli subitanei di guerra: ne chiesero autorità, che non ebbero, dalle potestà politiche; e, sbollito l'impeto intanto, fu fortuna che non la presero. Più urgente, più grave cura era quella di provvedere le paghe alle incalzanti onde di milizie, che si dissero assommare intorno ad un duemila; le casse municipali esaurirono presto; e nel rovello del periglioso momento surse il pensiero, e fu accetto il partito di mettere a peso degl' imputati la pecunia, che bisognasse a soldare le occorrenti milizie: quasichè già chiarita la reità, uditi i testimoni, chiuse le solennità del giudizio. Il municipio stende la lista del debito; sceglie i collettori tra gli stessi offesi negli averi e nelle persone; e le famiglie dei rei, quali per vero venissero segnalati dalla pubblica voce, pagano questa non sai se tassa di guerra, prestito forzato, o indennità di offese, sbrigatamente, violentemente al luccicare delle armi degli esecutori della spiccia giustizia; i quali ai contumaci od impotenti mettono in sulla via le povere masserizie, e le aggiudicano all' incanto al primo che passa.

Questo non si voleva dalla storia, che è giurìa dell' umanità, tacere. Abbiano i partiti e i partigiani, avvegnachè di

Digitized by Google

generosi spiriti e di pure intenzioni dotati, la responsabilità di ciocchè fanno contro il dritto eterno e la giustizia; e se il vinto, che mise il fuoco alle case e le mani nel sangue e negli averi, incontra l'umana nemesi che il punisce; al vincitore, che offese il dritto, non manchi la nemesi della storia.

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Reazioni sociali al Plebiscito, ovvero sei anni di brigantaggio.

Le reazioni del Lagonegrese al 21 ottobre del 1860 non furono che un brigantaggio urbano; subiti imbestiamenti di plebi che parodiarono, in farse fescennine e sanguinose, la rivoluzione politica della borghesia del 18 di agosto. Il brigantaggio, che debacca da sei anni nella provincia, non nacque, per vero dire, dai plebei commovimenti dell' ottobre: ma nella genesi ideale ben può dirsene la continuazione.

Vuolsi distinguere il brigantaggio di Basilicata per tre suoi periodi di vita; il primo quando esso apparve nell' aprile del 1861 sotto insegna di reazioni politiche levata in alto per mano di avvanzi di patiboli e schiuma di galera, e fu fatta degna, per essi, della galera e del patibolo. Il secondo, nel novembre dello stesso anno, quando un venturiero, esperto alle lotte civili della Catalogna in sostegno della legittimità dell'assolutismo, tentò trasformare il brigantaggio di Basilicata in guerra di partigiani, sommettendo alle leggi dell'onore i mariuoli, nobilitando i sicarii di un politico intento; e il tentativo, non riuscì, perchè gli elementi costitutivi delle masse erano sostanzialmente putridi di sozzure e di marciume. Il terzo periodo dal 1862 in giù, quando rimosso ogni colore, anzi pretesto politico, restò, nella schiettezza sua sostanziale, vera associazione di grassatori e di galeotti.

I.

Bande di assassini e di saccomanni commisti a partigiani borbonici già discorrevano per gli Abruzzi e la Terra di La-

Digitized by Google

voro al cadere del 1860; reliquie in parte delle sanguinolenti reazioni del Cicolano al 21 di ottobre; in parte organate a Gaeta, a Civitella del Tronto e a Roma stessa; le quali addivennero prestamente segnalate non per arti di guerra, ma di galera, sotto a capi degni della galera e della gogna, un Giorgi, un Luverà, un Lagrangia (che ne ebbe forse pudore, e di cotesta maschera ammantava il proprio nome) ed il signor de Cristien; a cui parve anzi decoroso l'inquartare nello scudo di sue arme gentilizie il coltello del masnadiere e la patrona del brigante. Caduta che fu Gaeta e quello alpestre nido di gendarmi e di briganti che fu Civitella, le torme ausiliarie furono sperse e spazzate dalle truppe italiane; e rimasero, piccole sì ma infeste ai traffici ed alle mandre, comitive di malfattori e di ladri. Queste furono il prologo alle crociate dello instauramento borbonico.

La capitolazione di Gaeta (a) mandò molte migliaia di soldati borbonici alle proprie terre; costoro ebbero a Gaeta, e ne facevano pompa, un anello in zinco, pegno di memoria del re caduto, simbolo di speranza e segnale di rannodamento. Il primo assetto della rivoluzione ridestò nei municipii le antiche sopite gare; le aguzzò un momento più acerbe, quando e dove i vincitori si costituirono in un'oligarchia irrequieta, sospettosa ed arrogante, meno per verità in fatti che in parole, a quei che soffrivano, e tacevano. La rivoluzione spostava il centro di gravitazione degli interessi, del credito e della fortuna di ceti o famiglie, e con il centro tutto il sistema sociale veniva scommesso; cacciava di uffizio moltissimi; molti più ne minacciava: sorvennero presto le leggi del 17 febbraio contro la esistenza dei frati ed i possessi del clero, gittate con opportunità da accademia in mezzo ad una società che non poteva ancora attuarle, ma che intanto doveva risentirne il crollo e la ruina; e allora preti e frati, le famiglie dei preti e dei frati, e la pia clientela del confessionale, della sagrestia e del parlatorio, pria consenzienti o indifferenti, s' intiepidirono, inarcebirono, e cospirarono. Questi, e le mille altre sementi di danni e fomiti di corrucci, che arrecano i radicali rivolgimenti, apprestavano gli elementi allo incendio.

E lo incendio, quando sia troppo profondo il rimutamento degli ordini civili, mai non manca nella commossa società,

(a) Addì 13 febbraio del 1861.

Digitized by Google

appena un evento fortunoso venga favilla all'esca preparata: e lo incendio (che è propriamente manifestazione della legge di reazione all'azione violenta) piglia due forme; che sono o di reazione politica, o di brigantaggio. Quella determinantesi in politici moti ha luogo nelle società meno corrotte o meno selvaggie; dove e quando uomini, o ceti rispettabili, non vergognando di chiarirsi franchi apostoli di un principio politico, questo vogliono mettere in mostra con quei partiti e tra quei limiti, che la onestà non condanna, e la civiltà permette. Ma dove sono popolazioni abbrutite dalla miseria, imbarbarite dalla superstizione e dall'ignoranza; dove il paese è selvaggio e impervio; e le classi agiate sono anch'esse grossiere d'ignoranza e di superstizione, quivi la reazione al presente piglia forme, modi e colori di brigantaggio; quivi scende in campo, cavaliere del passato, il masnadiere; soldato del vecchio dritto, il sicario; apostolo della putrida dottrina, il ladro.

Sulle ammontate materie soffiò tantosto da Roma l'emigrazione borbonica; e l'alito avvelenato trovò temperie acconcia a veloce propagamento nelle provincie: dove, al balenare incalzante di Luogotenenti e ministri prementisi e succedentisi, trascorsero mesi e non surse un organismo di polizia, non agenti di sicurezza pubblica; non pecunia per le segrete spese, che sono pure una trista necessità alla sicurezza delle odierne società, e che il Dittatore volle abolite (a): e, salvo ai confini del pontificio, non rimaneva un soldato. Imperocchè gli è ancora dubbio se mancasse alle provincie napoletane il presidio dello esercito, perchè non era consiglio di sminuire le difese alla linea del Po, quando l'Austria sordamente minacciasse; o se la luogotenenza di Napoli, non si preoccupando altrimenti, che degli umori e delle infermità della città capitale, lasciasse le provincie in balìa della fortuna e de'partiti.

La tempesta profonda avea sollevato nelle torbe sue acque i bassi fondi sociali, che rimontavano a galla. La rivoluzione nei primissimi giorni, amnistiando con cieca larghezza, vuotò prigioni e galere; poscia nei momenti stessi del turbine, dal settembre al novembre, la rilassata vigilanza agli ergastoli pessimamente fabbricati ed ordinati; le persone deputate alla custodia non meno ree dei custoditi e miserabilmente retri-

(a) Con decreto dell'11 settembre 1860. Fino non so se al luglio o al giugno del 1861 codesti fondi mancarono alle prefetture.

Digitized by Google

buite; la larga e fonda associazione della camorra, che di fuori alle carceri aveva antiche ramificazioni e vincoli di un empia religione con quei di dentro; il disordine e il disorganismo stesso della società fecero abilità di trafugamento a mille e mille de' terribili abitatori. Dalla sola galera di Castellammare di Stabbia fuggirono, a questi tempi, trecentonovantanove condannati! e ne ho sott' occhi sulla lista offiziale il nome, la patria, il mestiere, i contrassegni della persona, la età. Erano di tutte le provincie; tornò ciascuno a sua provincia. Questo il primo e sostanziale nucleo del brigantaggio. — Il crebbero poi, e il trasformarono i soldati contumaci alle bandiere, che per non tornare alle armi onorate preferirono di restar grassatori: ma di codesti più innanzi.

Adunque i fuggitivi dalle galere e i contumaci alla giustizia furono i primi nuclei; a costoro dettero mano, incitamenti e pecunia i comitati borbonici, i vinti delle municipali influenze, e i frati e i preti percossi dalle nuove leggi. E la tradizione non ispenta delle bande sanfedistiche del novantanove; e la memoria del ritorno fatale dei borboni, perchè due volte cacciati, due volte rivennero, e sollevarono a grandi ricchezze e a nobiltà di corte i masnadieri che si dissero partigiani del re; da ultimo l' esempio stesso della rivoluzione recentissima, e il concitamento universale degli animi favorirono il rannodarsi di essi. E ne favorirono il rannodamento e lo scoppio l' assoluta mancanza di ogni ordigno di polizia o di regolari milizie per le provincie; e quel concetto che nasce dietro ai grandi rivolgimenti sociali, quando la repressione sia vista o nulla o zoppa, certa la impunità, e facile il guadagno che vien dal delitto: imperocchè come non sono le atroci pene i rimedii che sminuiscono la serie dei misfatti, ma sì la certezza che mai la pena non sarà per mancare al delitto: così il concetto della impunità è il fomite che li accresce e li favorisce.

Questo della situazione generale del regno. Non altrimenti della Basilicata; ove crescevano scompiglio agli ordini sociali, anarchia ed acerbezze negli animi, le passioni concitate dai locali moti dell'agosto, gli odii disseminati dalla violenta repressione alle reazioni del 21 di ottobre; lo indirizzo delle potestà municipali, in genere, esclusivo e intollerante. Le potestà politiche, non avendo nè un soldato nè un gendarme, tanto governavano per quanto il beneplacito e la tolleranza delle potestà municipali permettesse: e la capovolta dipen-

Digitized by Google

denza di quelle da queste crebbe d'intensità, quando, tolti ai giudici di circondario i poteri di polizia, questi furono trasmessi ai sindaci; onde avvenne che armi e facilità di prepotere crebbero ai partigiani. Le plebi in espettazione dei demanii comunali da suddividere materialmente quetavano ancora; ma non sì, che le speranze acuite dal bisogno, e insatisfatte, non crescessero perturbazione e balenamenti negli animi di tutti. Non parlo delle rappresentanze municipali, ove erano ancora commisti quattro elementi; quello venuto dal governo borbonico prima e dopo il 25 giugno del 1860; l'altro che v' introdussero i commessarii civili del governo lucano, e, nel mese di ottobre, l'altro che ebbero facoltà d' introdurvi i governatori delle provincie: non parlo degli uffiziali, non altrimenti mutati e rimutati, alle milizie civiche. E queste, che erano intorno ad ottomila, non ebbero avuto di armi militari che milleseicento moschetti; nella partizione dei quali a qualche terra non toccarono che sei; e il resto inerme. Ma, per verità, meno le armi manchevoli le resero inerti, quanto la mancanza di uno statuto disciplinare, che di pronta e certa pena castigasse, per ufficio di legge non per arbitrio dell'uomo, la contumacia o l'indolenza, fino al mese di luglio del 1861, quando venne promulgata pel Napoletano la legge sarda; la quale quei difetti non tolse, anzi altri pe aggiunse, e nuovi perturbamenti addusse alla cittadinanza.

II.

Anche la Basilicata aveva suoi piccoli gruppi di malandrini, dechinando l'anno 1860. Due di essi, già dannati alle galere per misfatti di rapine e di sangue dai tribunali borbonici, ed alle borboniche galere sottrattisi pria dello Statuto, erano venuti dai loro covi a Rionero, patria dell'uno, quando la insurrezione lucana scoppiò; e con i militi di Rionero si mescolarono tra gl'insorti, sperando meritare grazia al nuovo ordine di cose; e di quel rivolgimento seguirono le vicende, non più tristi, non meno audaci degli altri. Da quel battesimo si reputarono, e molti li tennero, riabilitati: onde vissero quindi innanzi quieta vita nelle terre del Melfese, sperando dall'oblio il perdono del passato. Ma quando nel novembre dell' anno la potestà giudiziaria provinciale spedì contro di loro mandato di cattura, e, per manco di più solerti esecutori, ne commise lo incarico alle milizie civiche, i due tristi

Digitized by Google

ebbero fortuna o favore di fuggirsene ai boschi. Quei due quanto dapprima ignoti divennero poscia famosi ; e l'uno era un Carmine Donatello-Crocco, di Rionero, già custode di capre, poscia soldato nell' esercito borbonico ; l' altro un barbiere di Ferrandina : e ciascuno di molte dozzine di ogni genere misfatti conspicuo appo le corti di giustizia.

Si dettero ai boschi che inselvano una catena di quaranta chilometri e più tra' paesi di Ripacandida , Avigliano , Atella , Rionero , Forenza , e che abbracciano le boscaglie di Lagopesole , S. Cataldo, la Spineta , Pierno , Bucito , Monticchio sul Vulture , e dieci altre. Si aggiunsero a loro un di Avigliano, un altro di Ripacandida, anche essi sottrattisi agli ergastoli ; svaligiarono alcun trafficante ; imposero taglie ai proprietarii delle mandre; e sul finire dell'anno non crebbero, ora divisi ora riuniti, al di là di una decina. In quel torno di tempo ne' boschi tra Vaglio e Tricarico di tratto in tratto furono visti comparire alcuni ladri ad offendere negli averi i viandanti ; altri tra Ruvo e Rapone, alcun altro nelle selve tra Marsico e Calvello; malandrini ancora senza nome, di brevissimo numero. Contro di cotestoro uscivano, a mostra di persecuzione, le milizie civiche; e qualcuno ne era còlto ; ed altri, smarritene un momento le traccie, scomparivano un istante e riapparivano ; poco molesti, e punto temibili : perchè di tal sorta fiere non era mai mancata la razza, ai lunghi anni del passato governo, quasi prodotto indigeno alle boscaglie delle Calabrie, della Basilicata, e degli Abruzzi.

A mezzo il mese di marzo fu dato avviso, da un lato che questi piccoli gruppi si provvedevano, non solito costume, di cavalli; e dall'altro vaghissimi indizii segnalavano ad Avigliano, ad Abriola, ad Atella tentativi di soppiatti arrollamenti tra gente di contado a politici intenti ; mentre tra le plebi del Melfese correva diffuso, una alla voce dell' arrivo del borbone in armi per la via delle Puglie, il ritornello di una canzone al borbonide amica, ai benestanti, che il combattevano, acerba. Intorno ai tentati arrollamenti le indagini praticate non diedero frutto : e le autorità de' luoghi non seppero ripetere altro da questo infuori, che nei boschi del Lagopesole il solito gruppo de' vecchi malandrini faceva baldoria, e fuochi di gioia o di bersaglio.

Non restava in provincia un gendarme; non un soldato; nè alle autorità politiche erano sussidii di sorta, ovvero ordigni

Digitized by Google

a segrete indagini ; e mentre sollecitati e promessi questi necessarii ausilii di governo si attendevano, scoppia al Lagopesole, il giorno 7 di aprile, un moto di plebe messa su dai quattro malandrini, che vivevano alla macchia.

In quel torno, che era la Pasqua del 1861, parve fosse il tempo designato allo erompere di una vasta congiùra borbonica : però a quei giorni medesimi avendo la polizia di Napoli avuto tra mani qualcuna delle fila precipue, l'ordito fu rotto, e il moto sconciò o fu contramandato ; ma non sì, che molti sincroni indizii non dessero fumo del fuoco soppiatto. Candide insegne, sediziose scritte, e subugli locali avvennero di quei giorni, a Muro, a Rapone, a S. Mauro, a Grassano, a Garaguso, a San-Chirico di Tolve: bande di malandrini venuti dal mare apparvero allora nel vallo di Policastro sul Tirreno e nella selva di Policoro sul Jonio; sedizioni popolari in certe terre della provincia salernitana ; e, più sozze e memorabili in Basilicata, quelle del Melfese. Tacio di sincroni perturbamenti, a cagione o pretesto le quistioni demaniali, in Moliterno, in Colobraro, ed altrove. Non è dubbio, che i mariuoli del Melfese, nella errante loro vita dei boschi posti a servigio dei comitati borbonici, sparsero notizie, speranze, incitamenti di prossimo ritorno del re caduto, di ricchi premii, di facili prede ; perchè non era sui luoghi forza temibile a subita repressione, nè potrebbe venirne; imperocchè (era diffusa voce di plebe) il nuovo re non ha soldati; se ne avesse, li avrebbe mandati.

Lagopesole è una boscaglia vasta più che diciotto migliaia di moggia, e contigua ai grandi boschi del Melfese, che si distendono all'Ofanto ed alle Puglie. Famosa per un castello, già sede di caccia di Federigo II e del primo Angioino, e per fama di un pensile e mobile isolotto sulle acque del lago sottostante al castello, oggi, oltre alle innumerevoli cascine acconcie agli usi della pastorizia, racchiude sei o sette villaggetti in embrione, i *Filiani*, i *Frusci*, *Iscalunga*, *S. Ilario*, il *Lavangone*, che sono gruppi di capanne, ove vive, nasce e muore una gente aitante, manesca e selvatica. Quei simulacri di villaggi hanno loro centro civico, amministrativo ed economico in Avigliano ; che è un paese popoloso ed industre a sei in otto miglia lontano : ma la gente delle capanne non uscendo dalla selva fuorchè per radi e momentanei bisogni, lontana da ogni vigilanza o beneficio di governo, cresce più selvatica e sciolta e di ferini istinti che ogni altra plebe

Digitized by Google

di contado. In queste quasi smarrite capanne tra le selve e le forre dell'alto appennino vissero in mutui ufficii di amichevoli consorzii i pochi malandrini del Melfese; e di qua, se per poco sturbati, si ritraevano alle capanne della *Ginestra*, che è un gramo casale di Ripacandida, abitato da gente di albanesi origini, chiusa da boschi e di non meno selvatici istinti.

Diffuso tra la misera genìa la promessa di facili ricchezze e il lecco di qualche quattrino, i quattro banditi, al giorno 7 di aprile, iniziarono il moto. Non è dubbio, non è improbabile, che su di loro, più che su di altri, potè a pronto impulso lo esempio stesso della recente rivoluzione lucana, cui erano venuti in armi: gli andamenti e il processo estrinseco, la forma generica di un moto politico era loro familiare. Un cencio bianco ad uso bandiera, un nastro vermiglio, e grida di acclamazioni al re caduto raccolsero i villici per le sparse capanne; e chi si fece armi degli arnesi del campo, e chi trasse dall'antico ripostiglio lo schioppo, già paura del viandante. La milizia di Avigliano accorse incontanente, e i tumultuanti, al vederli, si dispersero; ma, inselvandosi, ubbidirono piuttosto ad un disegno preconcetto, e pei recessi del bosco mossero per Ripacandida. Quivi, e nel casale della Ginestra erano altre intelligenze: imperocchè lo stesso giorno una mano di plebe avea corso, in grida sediziose, l'abitato; ed era stata dispersa dal capo della civica milizia, il quale a tarda sera restava con suoi militi a guardia del quartiere. Ma arrivano a tarda sera le turbe vegnenti dal Lagopesole; si dissero un trecento, ma non erano la metà; irrompono nel quartiere, prendono le armi dei militi; uccidono il capo di essi Michele Anastasia: quindi crescono di popolo, di audacia, di fortuna; proclamano il governo dei borboni, mutano stemmi, cantano *Tedeum*, fanno baldoria, eleggono nuovi capi al municipio; mettono taglie in armi e danari; e vanno a sacco le case dell'Anastia, di un Lorusso, e di altri. Crocco il galeotto allora addivenne, e ne era degno, capo del moto politico; e fu salutato, e si bandiva generale di re Francesco; e del re Francesco mostrava anzi il brevetto del suo grado di generale datato da Roma in sul cadere di febbraio (a).

(a) La cronaca minuta di questa prima crociata borbonico-brigantesca si può leggere, chi ne abbia vaghezza, nel libro *Reazione e brigantaggio in Basilicata per Camillo Battista. Potenza* 1861, che fu scritto in sul fatto, e su documenti uffiziali. — Si vegga eziandio il *Giornale della*

Digitized by Google

Vi rimasero due giorni; al 10 un' orda di più centinaia muove per la via di Venosa. All' appressare delle torme, che la fantasia percossa dalla paura e dalla fama di mirabili accidenti centuplicava a migliaia, cadde l' animo alle milizie e ai possidenti, che già disegnavano difendere la città e ne aveano asserragliate le vie e le porte. E poichè il fenomeno stesso si ripete allora, sempre e dovunque nel Napoletano è moto di plebi, vuolsi tener ragione di questo, ch'egli « è im- « possibile, come dice il Machiavelli (a), guardare una città, « che abbia i nemici fuori e dentro » : imperocchè le classi agiate e civili, quelle cioè che nei municipii hanno in mano la somma delle cose e nell'ordinamento della proprietà sono succedute ai feudatarii, temono per tradizione antica e per esempii recenti, siccome loro inimiche, le plebi; le quali contenute, quasi belve al guinzaglio, dalla forza presente, ove questa cessi, quelle imbestiano. A moti di plebe rado è che non tenga dietro il saccheggio (b): ma il saccheggio — tristo a dire!—è un coefficiente dei moti di plebe. Quando adunque ai vecchi inimici di dentro si vengono ad aggiungere i nemici di fuori, l' animo de' difensori vien meno; poichè alle speranze di quelli, le plebi fermentano e tumultuano; e così da una parte sparisce la repressione e la forza, dall' altra imbaldanzisce il misfatto e la impunità; e come riga di polvere si propaga lo incendio. Nè le milizie civiche scongiurano il pericolo: desse, unico presidio dell' ordine nelle terre di provincia, sono in grandissima parte una accolta di plebe; però soventi i difensori divengono inimici; sempre rimangono neutrali.

Di Palazzo erano occorse milizie cittadine a presidio di Venosa; ma poche al bisogno e sfiacchite allo sgomento della città, si rinchiusero nel castello, già palazzo baronale. Le torme appressano, e la città s' imbandiera di bianco; taluno di dentro appronta scale e postierle a quelli di fuori; e le orde

spedizione contro i briganti di Basilicata fino all'attacco di Lagopesole, di pag. 25 (per Filippo Pace. Napoli 1861).

(a) *Discorsi sulle Deche*, III, 27.

(b) In una relazione uffiziale del giudice istruttore di Matera (che era l'egregio Francesco Ambrosini) sul tumulto di Stigliano, quando vi venne Borjes con Crocco e compagnia, leggo queste parole: «..... ed a « Stigliano era così potente la idea del saccheggio, che un Paolo Curti, « merciaio, all'appressarsi dei briganti spacciò in un solo momento cen- « to e più canne di canavaccio ad uso di sacchi; ciò che mai non aveva « potuto vendere in un anno ».

Digitized by Google

irrompono per le piazze; e il castello e gli armati capitolano a promesse di pace.

Venosa ebbe orrori di rapine, di uccisioni, e di turpitudini per quattro dì. I cavalieri della legittimità aprono in prima le carceri e abbruciano gli archivii; procedono poi a frugare per armi le case dei cittadini; ed era il saccheggio: prendono il più prezioso, il men disagevole, e mandano in serbo a Ripacandida: dànno ai saccardi della plebe quel che alle case restava in derrate, e suppellettili arredi e masserizie: in ultimo quello che ai ladri fosse inutile, e alla famiglia preziosissimo, le carte ed i titoli del possesso e dei dritti, abbrucciano. » Rammento, (dice un testimonio che visitò Venosa il dimani di quelle sozze ladronerie) rammento, che per avven« tura mi imbattei nella casa Bagnoli. Le mura senza intona« co; i pavimenti coi quadrelli sollevati, ed un ingombro di « paglia tolta ai pagliericci; e tutte le carte di famiglia lace« rate sul suolo. Tolte le porte, gli scuri, le vetrine dei pal« coni; ai quali si erano svelti anche i ferri! » (a)—Restarono illese le case di coloro, che al nuovo ordine di cose erano, o si reputavano, avversi. E perchè mai non si smentisca l'indole pitocca delle popolazioni educate fra le depravazioni del dispotismo, Crocco—anche lui—ricevè supplicazioni di grazie, di rimunerazioni, di premii e d'impieghi! e se eziandio di croci e commende, non so.

Il 24 le orde, sempre più cresciute di numero e di paure, entrarono in Lavello. — Viva Francesco! gridava allibita la donnicciuola, agitando sua candida pezzuola, sull'uscio da via per rendere a sè pietosi i truci trionfatori. — Viva Francesco! (b) rispondeva il legittimista, divenuto argentiere; ma qua l'anello, la crocetta e gli orecchini—. Avvennero gli identici casi che a Venosa; ma, siamo giusti, in proporzioni minori.

A seconda che lo incendio avvicinava alle città, le plebi si agitavano. Quando i restauratori erano a Lavello, la popola-

(a) Nel *Giornale della spedizione contro ai briganti*, per Filippo Pace, di sopra citato.

(b) « Questi briganti gridano: viva Francesco 2.°, perchè Francesco « 2.° non ha leggi, non ha gendarmi, non ha giudici, non ha carceri; « ha invece moneta falsa che batte a Roma per mantenerli » — Parole « dell'onorevole G. de Rolland, prefetto della Basilicata, nella *Relazione al Consiglio provinciale nell'apertura della sessione ordinaria del* 1861; ove di giudizii e fatti, che finora abbiamo cennato o cenneremo, è a trovare la conferma autorevole, o le cifre statistiche ufiziali.

Digitized by Google

glia di Melfi indiceva suo plebiscito, dando il fuoco agli archivi e spalancando le carceri; poscia elegge nuovi uffiziali al circondario e al municipio. Ma su di essa soffiarono, e con essa cooperarono alcuni doviziosi possidenti della città, dal nuovo ordine di cose messi giù di uffizio e di autorità; unici forse, e della singolare celebrità vadano essi alteri; ma costoro partecipando, moderarono il moto, e la plebea bestialità non infellonì fino al sangue. Dopo quattro dì le masnade crocchïane vennero di Lavello in Melfi; e i nuovi capi della città mossero dalla città a complire con segni di onore altissimo, e gloria di campane a doppio, e splendori di fiaccole, e luminarie, Crocco Generale e lo stato maggiore; e quegli parodiando Ruffo e suoi non dissimili consorti della Santa-fede, ringraziò genuflesso Nostra Donna, protettrice delle armi sue, in un tempio fatto già addobbare apposta al solenne rito. Il paese fu disarmato; molti cittadini sommessi a taglia.

Da Melfi si partì una banda a festeggiare la plebe di Rapolla, che anche ella avea bruciato gli archivii, e sovvertito il quartiere delle milizie civiche. Un'altra banda venne a Barile, e vi appiccò lo incendio: ma quì fu la prima volta incontrato questo avanguardo della ladronaia; e quì battuti e dispersi, corsero a Melfi annunziatori di non liete novelle.

Allo stesso tempo era veduto appressare a Melfi dalla via di Capitanata un nucleo di milizie regolari; e le plebi, fieramente imbaldanzite che erano, ora cadono dell'animo e fuggono; i saccomanni si dileguano a mettere in serbo la preda; e Crocco e suoi accoliti, raccolta da recente taglia altra pecunia, la notte del 18 abbandona Melfi, e si riversa nella provincia avellinese a predare ancora i paesi di Carbonara, di Monteverde, di Calitri e S. Andrea, i quali erano, non meno di quèi di Basilicata, stranamente dell' animo abbattuti (a).

Dei quali ausilii arrivati a non sollecita repressione è d'uopo discorrere oramai; e dirò brevemente. Come fu nota la

(a) In una relazione MS. dei briganteggiamenti nel vallo Conzano leggo questa notizia; che valga a dare un'immagine degli animi e dei tempi: — « Da Santandrea (Crocco) scrisse a Conza, che gli avessero « recata la bandiera tricolore ed i quadri di re Vittorio e di Garibaldi; « ed i poveri Conzesi incapaci di difesa, e non affiancati dalla plebe, che « vive dispersa nelle piane ed aperte campagne, col cuore sanguinante, « si prestarono al crudele comando per mezzo del primo tenente della « guardia nazionale; implorando mercè dal capo masnadiere; che vo« lea poi fucilarlo in Santandrea....

Digitized by Google

invasione di Ripacandida, le milizie cittadine si adunarono, animose e sollecite, in due legioni a Rionero ed a Maschito; e in mezzo trai due paesi restava in cima dell'alta e dirupata vetta come nido di nibbio la terra di Ripacandida. A Maschito i militi di Forenza, di Genzano, di Acerenza, di Palazzo, e non guari dipoi anche le brave milizie di Corato, di Trani, di Andria e Terlizzi, e Minervino e Barletta (venute da quel di Bari con ammirevole slancio di fratellevoli uffizii) si raccolsero sotto il comando del bravo Davide Mennuni, che cominciava allora suo brillante inviamento alla caccia dei briganti, e del maggior comandante le milizie del distretto il signor Giuseppe d' Errico. Erano un settecento fanti e un duecento militi a cavallo; doviziosa, culta e civile gente. Alla popolosa Rionero con il sottoprefetto del circondario si raccolsero le milizie di San-Fele, di Bella, di Muro, Atella, Ruoti, Avigliano e Potenza. Ma dirotte pioggie, nebbie persistenti, piene temporalesche, ed altri di ogni genere inciampi che sono naturali infermità alle milizie recenti, non fecero stabilire relazioni tra' due accentramenti delle milizie a fine di eseguire un disegno convergente per diverse vie ad un solo obbiettivo: inoltre il difetto di un capo militare che avesse raccolto la fiducia delle varie e molte frazioni di militi, e trai capi di ciascuna frazione de' militi stessi gelosia di comando e di indirizzo; da ultimo, e innanzi tutto, necessità di attendere che rinforzi giungessero in buon dato, giacchè le notizie dell'inimico correvano paurose di numero e di ferocia, furono tutte ragioni d' inciampo al pronto movimento delle raccolte milizie; e fu lo indugio un beneficio per chi ogni momento di protratta impunità cresceva sicarii e saccardi allo esercito delle galere. Quando quelle furono in numero e mossero da Maschito, le orde lasciarono Ripacandida ed invasero Venosa; quindi di passo in passo quelle non potettero che ormarle, e mettere un poco di ordine nelle scompigliate città invase; mentre i galeotti fuggivano sì, ma conturbando e predando sui loro passi nuove terre e paesi.

Alla legione, che fece centro in Rionero, le cause stesse e le stesse infermità furono occasione d'indugio e d'inciampo: poi come venne sparsa una voce che Melfi, Rapolla e Barile si erano sommesse al vecchio governo, ed altre terre erano in apparecchio di sollevamenti avversi ai fautori del nuovo Stato, che erano i benestanti, la carità del domestico lare prende la cittadinanza armata: tutti intendono a tornare al natìo nido per sicu-

Digitized by Google

rarvi la proprietà e la famiglia; nessuno ha la fiducia delle milizie: la disciplina è rotta dal sospetto; la poca coesione è vinta dalla sfiducia di fortunato successo; e i varii drappelli, per impeto violento o per fiacco consiglio, si ritraggono da Rionero ai proprii focolari. Le milizie di San Fele animose e fattive sempre, come toccano le vie di Atella, sia insolenza di modi sia acerbezza di caso, vengono alle armi col popolo di Atella, e sangue fraterno irriga la terra. Quelle di Ruoti e di Avigliano giungono il giorno 13 ai loro paesi; ed a vederli in tristi condizioni di fuggitivi e sgomenti, le plebi dei due paesi reputano di fatto abbattuta ogni autorità di governo; levano rumore, e le antiche insegne e gli antichi stemmi: e furono i soli, ove il moto mosso e condotto da plebe, non sfuriò, o non ne ebbe il tempo, nelle usate geste.

Imperocchè il giorno 15 giunsero a Potenza i primi soldati dell'esercito italiano, e, vuolsi notarlo, non più che due compagnie del secondo battaglione della brigata Pisa, il quale intero non assommava a cinquecento uomini: l'altra metà da Eboli per la via di Valva era fatta venire nel Melfese. Le due compagnie da Potenza mossero per Avigliano; ed in vederle appressare in accorgimenti di guerra la plebe rumoreggiante fuggì via, e la cittadinanza ristabilì l'ordine e il governo. Le altre due compagnie venute per la strada di Valva incontrarono e dispersero i predoni nella prima ed unica fazione, che poco innanzi ho cennato, di Barile; ed entrarono il 19 in Melfi sgombro da'briganti. Intorno a queste ed alle altre del 5.° di linea che erano occorse da Capitanata, si aggrupparono poi le milizie cittadine comandate dal Mennuni e dal maggiore d'Errico, e quelle che nuovamente tornarono alla caccia de'briganti da Bella, da Muro, da San-Fele, da Pescopagano sotto il comando del maggiore Francesco Bruno e di altri veramente valorosi e devoti capi; i quali mi duole non mi conceda la economia del lavoro di ricordare a nome in queste carte, a debito di onoranza, a sdebito di animo grato.

Le masnade ite nell'avellinese, e quì predando ed abbruciando, fugate e battute dalle milizie, sempre più assottigliate di numero, pervennero, sfuggendo alla caccia per sinuosi avvolgimenti, alle antiche sedi di Lagopesole; dove il capitano Mennuni ebbe fortuna di incontrarle e disperderle. E da quel giorno 25 di maggio, le bande sparpagliate in comitive, che scorrazzano pel Melfese e l'alta valle dell'Ofanto, furono i soldati di quel brigantaggio, che ha durato ferocissimo

Digitized by Google

cinque anni nella Basilicata ; e di cui è forza venirci occupando.

III.

A questo, già largo contingente di grassatori e di ladri, si venne ad aggiungere dopo il mese di giugno del 1861 un più largo e formidabile contingente dai soldati, che furono del disciolto esercito borbonico.

Rotti i militari ordini e tornati a loro case dopo le capitolazioni col General Garibaldi e la caduta di Gaeta, i soldati napoletani furono ripetute volte richiamati alle bandiere, e più volte, o per prudenza o per necessità, dal venirvi dispensati. Ma il regio decreto del 24 aprile 1861 convocò allo esercito pel primo giorno di giugno i soldati, che erano delle leve del 1857 in giù ; comminando le pene della legge ai contumaci. Gli uomini che reggevano lo Stato a Torino reputarono le milizie borboniche non satellizio dinastico o feudale, ma nazionale ed onorato ordine di cittadini ; il quale, se forsi da sapiente disciplina non agguerrito, non fosse però manchevole di nazionali spiriti, quando, da altra parte, i nazionali spiriti parevano sì pronti e vivaci nelle classi della culta cittadinanza. O non si ebbe ragione alle contrarie informazioni locali, o si fece giudizio di acquistar forza facendo un atto di forza ; e fu grande errore, e fu grande imprudenza e imprevidenza ; perocchè mancava ancora alle potestà locali ogni ausilio di forza a dare autorità al comando della legge. Il numero dei soldati che avrebbero dovuto tornare alle insegne era, dalla sola Basilicata, di 2697: il primo giorno di giugno, grazie alle cure della parte liberale, tornarono volontarii secentottantasette, che è meno di un quarto. Ma da quel primo giorno di giugno duemiladieci soldati si dettero alla macchia, fomento per qualche tempo e riserva dei briganti, non tutti ancora briganti in attività di esercizio: però dal giugno all'agosto catturatine solamente secentosei, restarono recisamente frai boschi, tral malandrino e il brigante, mille e quattrocento individui! — Spieghino questi numeri la estensione e la persistenza del brigantaggio di Basilicata.

Infatti dai mesi di giugno e di luglio le boscaglie di tutta la provincia (e fanno conto ne abbia per ben 196 mila ettari) formicolarono di malandrini ; nè fu veduto altrimenti per le altre provincie. Entrante il luglio, le sparse comitive parvero

Digitized by Google

riunirsi nell'Avellinese; eccidii scelleratissimi perpetrarono a Montemiletto e a Montefalcione; e un momento si tenne minacciata la città stessa di Avellino. Il generale Cialdini venne in tempo Luogotenente del Re per le provincie napoletane; sparse le milizie regolari ove le bande erano più grosse; avviò il sistema, che le gazzette raccomandavano di infallibile successo, delle milizie civiche mobili in persecuzione delle bande; e non so dirmi, se mercè del sistema o non ostante il sistema, le bande parvero disfatte, ma non erano veramente che assottigliate e sparpagliate in piccoli nuclei.

Nella state di quell'anno la Basilicata non avea dai masnadieri infestato che il Melfese; ove quell'agosto invasero Ruvo-di-Monte e vi fecero uccisioni e danneggiamenti ferocissimi. Un'altra banda era surta allora su' gioghi del Marmo, ma fortunatamente come nacque fu spenta; altre comitive, che nel primo tirocinio del mestiere erano poco aggressive e non audaci, men grassatori che ladri, si rannodarono allora sull'alto Agri, sul Sauro, alle pendici del Raparo e del Pollino, nei boschi di Salandra, di Magnano, di Caliuvo. Il maggior generale Della-Chiesa venne con altre milizie a battere i campi del Melfese; e parve così securo di essere spenta la mala pianta in quel di Melfi, che compiuto il suo còmpito, tornò con sue truppe a sue stanze in Salerno.

Ma il giorno medesimo che esse toccavano Salerno, le bande a un tratto risorte o riaccozzate invasero Trivigno il 3 di novembre.—E di questa, che fu nuova e grave vicenda del brigantaggio napoletano noi verremo discorrendo sulle orme di un uomo, che ai tristissimi fatti ebbe parte or di capo, or di testimonio, or di scrittore (a); e che da guerrigliero di Catalogna sceso a mescolarsi tra sicarii e ladroni, tentò sollevare i briganti in partigiani, i ladri in soldati, con prova di turpezze acerba al suo onore, infame alla causa che propugnava.

Quest' uomo era Don Josè Borjes, catalano. Nelle lunghe civili lotte, che, dopo i veleni di un governo che si chiamò Assolutismo, Monachismo, ed Inquisizione, ebbero logorata la

(a) Vedi il *Giornale di Borjes* de'fatti di Calabria e di Basilicata, pubblicato la prima volta nel libro di Marco Monnier, *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napoletane dai tempi di fra Diavolo ai nostri giorni. Firenze* 1862.

Digitized by Google

forte stoffa della nazione spagnuola, adusato egli a quella guerra di bande, ove il guerrigliero era prima un contrabandiere od un bandito, e da bandito diventava spesso un eroe, veniva in Italia assoldato dai comitati borbonici di Marsiglia, di Barcellona e di Roma, « per secondare gli sforzi dei popoli « delle due Sicilie, che richiedono (gli diceano) il loro sovra- « no e padre, e per indirigere il moto nazionale affine d' im- « pedire la effusione del sangue e le private vendette » (a). Uomo forte di animo e di corpo, di piglio grave e piacente, di carattere imperioso e sobrio; pieno l'animo di onoratezza, e, come ad un leale spagnuolo si addice, di una devozione commescolata alla fierezza castigliana, avea lo spirito romanzesco e la fecondità dei ripieghi e l'immaginativa ardita del venturiero una al buon senso dell' uomo di affari. Spirito aperto alle poetiche aspirazioni della natura, ma dominante le condizioni della natura con volontà fredda ed ostinata; forte di esperienza, di passione e di sangue freddo, nei più grandi pericoli, nonchè cadere dell'animo, acquista anzi nuova lena; nelle agitazioni della persecuzione e della lotta scrive dì per dì, con la brevità di chi non ama di dire quando gli è dato di fare, il giornale dei suoi eventi; osserva la natura che gli sta dinnanzi e ne accenna a grandi tratti la bellezza pittoresca o l'utilità economica. Onesto dell'animo, ma, più che onesto, partigiano, chiude gli occhi per non vedere le sozzure a cui è forza ei si commescoli, perchè la coscienza rimanga in pace. Quando egli cade prigione dà lode di bravura al soldato che l'ebbe vinto; con la iperbole del carattere e della rettorica castigliana minaccia, se tornasse, di sbranare il regno d'Italia; pria di morire dimanda di un prete e si acconcia dell' anima; chiede perdono a tutti; intuona una litania; esorta i compagni a morire da forti; e da forte muore di una morte, che ben sarebbe colpa in chi gliela inflisse, se le stragi di popolazioni innocenti, le ferine offese e gl'incendii e le rapine e le devastazioni e i furori selvaggi commessi sotto la sua bandiera e in sua compagnia, non gli avessero acquistata tale una solidarietà con gli assassini, che Dio solo poteva distinguere l'onest' uomo dal malvagio e dal brigante il soldato.

Gli fu promesso dai trafficatori della ristaurazione borboni-

(a) Nelle *Istruzioni al general Borjes* del general Clary. — Opera citata pag. 108.

Digitized by Google

ca, che troverebbe consenso unanime e popolazioni già levate in armi nel paese, ove egli verrebbe a dirigere un moto nazionale: ma sbarcato di Malta in Calabria la notte del 13 settembre, a capo di una trentina tra uffiziali e soldati spagnuoli e di un Caracciolo napoletano, erra di bosco in bosco; e non che trovare sulle armi le masse dei partigiani promessi, gli è forza d'incominciare la impresa accomunandosi ad una banda di grassatori volgari. E nulla ottiene; è inseguìto, ormato e moschettato dalle milizie paesane; e ritraendosi riconosce da per tutto per « cattivi e repubblicani, o antirealisti » (come egli appella coloro che sono aderenti al nuovo ordine di cose) « i ricchi e i possidenti dei paesi » e non trova dovunque « di realisti » (come li chiama) che « i contadini » cioè plebe di plebe. A breve andare il napoletano Caracciolo lo abbandona: aveva egli creduto di trovare i soldati e i partigiani che promettevano, ma non trovò che briganti, e si ritrasse.

Borjes tocca l' undici ottobre alla Basilicata; anche qui non riconosce di « realisti » che i contadini, ma paurosi ed avidi. È inseguìto dalle milizie di S. Giorgio, di Favale, di Rotondella, di S. Arcangelo, delle terre italo-albanesi, che in genere egli qualifica « pessime » e dovunque giungesse sentore di suo passaggio. Guada il Sinni e l'Agri; erra per le boscaglie tra la Salandra, Grottole e Tricarico; e quivi ebbe ad abbattersi, sia favore del caso o non piuttosto degli uomini, in un antico masnadiere tre volte fuggitivo dalle galere, che ebbe trista fama e nome di Serravalle; il quale gli fu di ausilio a raggiungere le comitive del Melfese. Laonde mutato il disegno di ritrarsi per la spina degli appennini ai rifugii di Roma, nunzio al re di poco confortevoli notizie, fa sosta nelle boscaglie del Lagopesole; e vi aspetta Crocco, che gli è detto capo di « un mille uomini », ma non trova con esso che una piccola banda.

Quivi tenta invano di sommettere il capraio, acclamato generale, al suo comando, e ad un qualche ordinamento i satelliti di lui; i quali non volevano altrimenti che vita sciolta e franca mano al bottino ed al sangue. Arriva intanto a loro un Di—Langlois francese, che si dice generale, e (come osserva il catalano) non è che un intrigante; e siano i consigli venuti per mezzo di lui, o sia il carattere dello spagnuolo i banditi si uniscono a lui, che gli ordina in comando degli uffiziali spagnuoli e di un napoletano; e di bosco in bosco, ai tre di novembre, piombano su Trivigno.

Digitized by Google

Lascio parlare l'onesto guerrigliero, perchè alle barbare fazioni de'furfanti non manchi l'autenticità, di cui le impronta un testimonio che li ebbe a compagni. — « Siamo ricevuti a colpi di fucile. Dopo un combattimento di oltre a due ore c'impadroniamo della città; ma, debbo dirlo con rammarico, il più completo disordine regna trai nostri, cominciando dai capi stessi. Furti, eccidii, ed altri fatti biasimevoli furono le conseguenze di questo assalto. La mia autorità è nulla.. Crocco, Langlois e Serravalle hanno commesse le più grandi violenze; l'aristocrazia del paese erasi nascosta in casa del Sindaco; e i sopradetti individui, che hanno ivi preso alloggio, l'hanno ignobilmente sottoposta a riscatto. Dippiù percorrevano la città e minacciavano di bruciare le case dei privati se non davano loro danaro. Langlois interrogato da me intorno alle somme raccolte in quel luogo, ha risposto che il sindaco gli aveva dato 280 ducati soltanto; e che questo era tutto quanto aveano potuto ottenere ».—L'accenno completi il quadro: la plebe si aggiunge ai predoni; il paese va in fiamme e rapine; la culta cittadinanza o fugge, o si asconde, o muore con le armi alla mano.

Intendimento delle bande non è di vincere o di ordinare un governo; ma invadere, disarmare, far popolo, taglieggiare le case dei ricchi, e, per vendetta o vaghezza, abbruciare le case dei liberali. A' 5 di novembre occupano il miserabile villaggio di Calciano; dove (riferisco le precise parole di Borjes) fu saccheggiato « tutto, senza distinzione a realisti e a liberali, in un modo orribile: è stata assassinata anche una donna, e, a quanto mi dicono, tre o quattro contadini. » — Il prossimo villaggio di Garaguso, a cansare ingiuria e danni, viene incontro ai liberatori col suo curato e la croce; e non ostante, il disordine è tale, che Borjes indignato se ne allontana.

Il giorno 7 attaccano Salandra; ove le milizie cittadine e sessanta guardie mobili fanno vigorosa resistenza dall'alto del palazzo baronale; ma la plebe si commove; entrano vincitrici le bande, comincia incendio e saccheggio. — Quì trai prigionieri è preso un ardente giovane, già provato amico alla causa della libertà e della patria, che ebbe il nome di Celerino Spaziante, e che fu da Crocco nefariamente pria abbruciato che spento.

Craco venne incontro con la croce agli ospiti terribili; e « ciò non ostante, dice il catalano, avvennero non pochi dis-

Digitized by Google

ordini ». Non altrimenti volle complirli il piccolo Aliano e questo « non impedisce, attesta quegli medesimo, che il maggior disordine non regni durante la notte : chè sarebbe cosa da recare sorpresa, se il capo delle bande e i suoi satelliti non fossero i primi ladri che io (soggiunge il catalano) mi avessi conosciuto. »

Non si dimentichi che in appressando le orde ai luoghi abitati, quelli che già furono soldati dell' esercito napoletano si accozzavano, nucleo, esempio e fomite all' assembrarsi ed al tumultuare delle plebi; mentre la gente doviziosa o civile chiedeva uno scampo alla fuga od alle case popolane. D'altra parte quelli che uscirono in armi contro alle bande non fecero che trista prova di coraggio e di accorgimento ; e la mala prova spargeva sconforto, cresceva sgomento. Quelle torme erano guidate da abili capi esperti agli accorgimenti della piccola guerra ; e, nuovo ausilio, aveano dei predoni a cavallo accozzate due squadre di cavalleria, le quali a un tratto avvolgevano in mezzo i pedoni che osassero resistere ; e questi, nuovi alle armi e balenati dall' incedere degl'inimici venienti al galoppo, cadevano terribilmente dell'animo e fuggivano ; come era il caso de' fanti innanzi alle ale di cavalli, pria che la baionetta innastata al moschetto e la scienza delle ordinanze moderne non avesse dato ai pedoni prevalenza e fermezza sugli uomini a cavallo.

Un primo ed unico scontro di queste turbe avvenne il 10 novembre sulle rive del Sauro, al passo dell'Acinello in quel di Stigliano. Il giorno innanzi le squadre a cavallo aveano inviluppato e disperso un nucleo di animosi militi di Corleto e di Guardia ; e due, caduti prigioni, barbaramente trucidarono. L'indomani si azzuffano con mezzo battaglione di milizie regolari e di guardie-mobili. Il capo di esse scelse malamente il suo campo, malamente dispose sue truppe ; e Borjes trasse profitto della inespertezza di lui. Attaccò con ordinanza di battaglia in tre punti e circuì gli avversarii : ma le guardie-mobili non reggono, e lasciando morti e prigioni, si disperdono : invano le men numerose milizie regolari si riannodano più volte intorno al mulino dell'Acinello, e tornano all' offensiva più volte ; esse, per la diffalta di quelle scoperte ai fianchi e poste in mezzo dalle riserve dell' inimico, è forza si sparpaglino. Quivi è ucciso un uffiziale, che « muo« re, dice Borjes, da eroe, mentre ci caricava alla bajonetta ». Era il capitano del 62.° reggimento di fanteria, Icilio

Digitized by Google

Pelizza di Parma. Cadde veramente da eroe: oggi riposano le ossa di lui nel cimitero di Corleto; ove quel generoso popolo ne trasportò piamente le spoglie, e le onorò, non imposto, di un funebre monumento (a).

La vittoria accresce prodigiosamente la fortuna, il numero e l'audacia de' nemici, come la prima sconfitta li abbatterà. Altri trecento furfanti si aggregano a loro: e da Stigliano vengono inviti e conforti, processioni di clero e di popolo, e suon di campane e baldorie a ricevere trionfalmente i vincitori. Borjes fa pagare i suoi uomini pria che prendessero gli allogiamenti, affinchè serbassero almeno un simulacro di ordine; « ma siccome (egli attesta) hanno l'abitudine del male, hanno cominciato a farne delle loro solite; di guisa che siamo costretti a fucilarne due ».

Il dodici disarmano il piccolo Cirigliano, che pure venne innanzi di loro coi preti e con la croce. Lo stesso giorno vanno a Gorgoglione. Già le prime torme muovono per la prossima Guardia Perticara, ma apparisce loro di dietro ad oriente un corpo di milizia regolare, e di fronte a mezzodì un corpo di milizie cittadine, che scendono nell' alveo del Sauro di prospetto alla Guardia (b). Declina il giorno e quelle divergono a borea; s' inselvano nelle boscaglie del Montepiano.

Qui incomincia un secondo periodo di questa campagna di astuzie, di accorgimenti e di ardire. Le milizie regolari o per tardo moto, o per poca iniziativa, o per nessuna espertezza delle guerre di bande, mai non si abbattono nelle masnade; ma le vengono ormando da lontano e le tengono di vista alle calcagne. Però nella poca efficacia loro non manca un conforto, ed è questo, che invece manca il tempo ai predoni di saccheggiare i paesi; e le plebi cominciano a sospettare che ormai la pena si appressa al misfatto. D' altra parte per tutta la circostante regione lo sgomento si è fatto terrore; e tornata la civil società alla barbarie dell' evo medio, alle incursioni dei Saraceni e degli Ungheri, alle scorrerie de' condottieri e di lor compagnie di ventura, i popoli si affannano a

(a) Vedi *Ricordi storici sulla vita e la morte di un uffiziale italiano caduto il 10 novembre 1861, pubblicati da un amico*, senza luogo ed anno. — Corleto e Stigliano disputarono a cui spettassero le onorate spoglie del valoroso uffiziale; e i documenti della civile gara sono riferiti nel *Paese*, giornale di Napoli del 13 marzo 1862.

(b) Erano circa quattrocento guardie nazionali dei paesi del Vallo dell' Agri.

Digitized by Google

rabberciare le feudali mura crollate o distrutte; e chi i ruinosi castelli baronali, e chi almeno la torre delle campane; improvvisati fortilizii a riparare dall' uragano la vita le donne, alcun che di più prezioso alla famiglia. La società balzata di un tratto alle paure di quattro secoli indietro, quando sono pure mutati i costumi, gli esercizii del vivere, e i modi di fabbricare e di difendere case e città sotto gli auspicii della pace e i beneficii dell' ordinata civiltà; egli era per le terre una confusione, un'angoscia, un lamento della cittadinanza invocante presidio e difesa dai governanti; e intanto che si travagliavano tra le cure della difesa esteriore e i sospetti degl' intestini sollevamenti, non comprendevano che il miglior partito a difesa di tutti era l' accozzarsi tutti ed inseguire le masnade all'aperto.

Dai boschi di Montepiano le orde toccano, ma senza danni, Accettura e Garaguso; arrivano a Grassano: « ove alloggiata la truppa, i nostri capi, dice Borjes, vanno a rubare dove più loro piace ». Quì sono raggiunti da buon nerbo di milizie; ma queste nonchè attaccare le bande o chiudere loro i passi d' intorno, fanno sosta alle porte del paese, unicamente contenti di scambiare un qualche colpo agli avamposti. Borjes vi passa la notte pacificamente; quindi va la dimane ad occupare San-Chirico-nuovo; e il 16 piomba audacemente sopra il paese del Vaglio, che è prossimo e in vista della città di Potenza.

Attaccati da tre lati, i cittadini si racchiudono con le donne e fanciulli nell' improvvisato fortilizio di un monastero: altri fuggono a scampo e sono trucidati; e trucidati coloro che, cacciati dallo incendio posto dagli assalitori al monastero, scendono dai tetti per sottrarsi alle fiamme. Lo incendio era almeno conforto ai cittadini, perchè fosse segnale d'invocato soccorso alla città di Potenza; ma questa non aveva presidio di soldati bastevole a guardare la piazza, e fu mestieri tener d'occhio ad un probabile disegno dell'audace guerrigliero, se volesse di un colpo di mano occupar la città capo della provincia. Fallitogli il colpo, Borjes lascia le fumanti e ancora difese rovine del Vaglio, e piega su Pietragalla. A Vaglio un numero, più che altrove maggiore, di notabili cittadini cadde ucciso, sgozzato, od arso.

A Pietragalla, gagliarda resistenza dalla valorosa milizia nazionale; la cittadinanza si racchiude nel palazzo ducale, ed offendendo resiste. La moschetteria incomincia al buio della

Digitized by Google

notte, continua tutto il giorno micidiale ai ladroni, che tentano invano or di assalto, ora di astuzie occupare il ridotto terribile. Sette palazzi intorno di questo incendiano a rabbia ed a vendetta i masnadieri; e tra lo scroscio dei tetti che ruinano e le grida di chi muore continua vigorosa la difesa per venti ore; quando al mattino, appressando a soccorso le animose milizie di Acerenza, gli assassini si ritraggono, accresciuti sì di bottino, ma di loro morti e feriti in gran numero stremati (a).

Qui toccarono la prima rotta, e la masnada si assottigliò della metà; perocchè agli accaparratori del bottino premeva sollecitudine di andarlo a riporre in santa pace. Un'altra parte sbandavasi dopo il non riuscito attacco di Avigliano; donde furono essi respinti così dalla milizia civica, come dagli stessi contadini, che concordia e autorità della culta cittadinanza seppe allora accomunare alla propria causa.

Dopo questa seconda fazione perduta, a cui Borjes afferma di avere assistito da spettatore e non diretto da capitano, comincia l' ultima vicenda della campagna brigantesca. Raccoltisi scoraggiati al Lagopesole, sia pel simulacro di disciplina che l' impacciava, sia per le gelose brighe del Langlois, i capi delle masnade dichiarano di non volere ubbidire ai catalani: Borjes è destituito, e Langlois comanda. Questi, il ventidue, attacca Bella; occupa una parte del paese, e l' incendio incomincia e si dilata, mentre la cittadinanza si difende vigorosamente dal palazzo baronale; finchè sopravvenendo al soccorso i militi di Pescopagono, i briganti escono da Bella. Accennano a Muro, ma non osano di entrarvi; e prossimi a Balvano, sono quivi invitati ed accolti festosamente anche da coloro, che si erano chiusi nel forte castello; laonde, grati delle insuete accoglienze, « l'ordine più completo (dice Borjes compiaciuto) è durato nella città durante la notte.—» E noi prendiamone nota, come si fa dei miracoli.

Ma della insolita virtù si rivalgono con usura il dì dopo a

(a) Borjes dice di Pietragalla così:—« Compiuto il fatto abbiamo preso alloggio, per non essere testimoni di un disordine, contro il quale sono impotente; perchè mi manca la forza per far rispettare la mia autorità. Temo che Crocco, il quale ha molto rubato, non commetta qualche tradimento . . . . . Egli ci lascia sotto pretesto di andare a cercare del pane; ma temo che sia piuttosto per nascondere il danaro e le gioie rubate . . . . ».

Digitized by Google

Ricigliano, in quel di Salerno; ove, avvegnachè accolti « con « ramuscelli di olivo, avvennero i disordini più inauditi, ed « io, soggiunge il Catalano, non voglio darne i particolari, « tanto sono orribili sotto ogni aspetto »— La strategia delle bande è l'astuzia della volpe ornata dai bracchi; onde esse rientrano in Basilicata ed attaccano Pescopagano. Quì la cittadinanza raccolta nelle dirute reliquie di un castello baronale, sostenne la difesa pel giorno e la notte; mentre nove palazzi e trenta case illuminavano di loro fiamme la gagliarda difesa e il continuo saccheggio. I ladri ne escono al mattino, poichè veggono appressare molta mano di soldati; e le milizie di Pescopagono inseguendoli alle spalle ne traggono grossa vendetta. (a) « La mancanza del soldo, il disordine, e l'apparizione di una forza assai considerevole, producono, dice Borjes, la dispersione delle bande ».

Resta ormai l'ultima scena, cioè lo scioglimento del dramma, e fu conforme allo spirito del dramma stesso; che gli è debito e pregio di riferire con gli accenni dello stesso guerrigliero.

« 28. Novembre.—Entriamo nel bosco di Monticchio, ove accampiamo digiuni e senza pane. .....—Scena disgustosa. Crocco riunisce i suoi antichi capi di ladri, e dà loro i suoi antichi accoliti. Gli altri soldati sono disarmati violentemente; prendono loro in ispecie i fucili rigati e quelli a percussione. Alcuni soldati fuggono, altri piangono; chiedono di servire per un po' di pane; non più soldo, dicono essi; ma questi assassini sono inesorabili; si danno in braccio a capitano di loro tempra; e li congedano dopo un digiuno di due giorni—Tutto ciò era concertato, ma lo si nascondeva con molta astuzia...»

Il che vuol dire, che i ladri emeriti erano ristucchi oramai di fare della politica; e per rubare i ladri accoliti ebbero prima a disarmarli.

Borjes abbandona al 29 i boschi di Monticchio con le reliquie di tredici suoi spagnuoli e con otto banditi di Basilicata. È proceduto con ardimento, astuzia e fortuna maravigliose fino ai confini del pontificio, era per toccarli, quando la sua stella impallidita si oscurò a Tagliacozzo. Gli stenti, la fame,

(a) Nel *Paese*, giornale di Napoli, del 27 febbraio 1862 è una particolareggiata relazione dell'attacco di Pescopagano, scritta da un antico e provato patriotta Luca Araneo, a cui i ladroni arsero tutto, financo i libri.

Digitized by Google

ed il freddo l' obbligò a sostare in una cascina; la neve ne denunziò le orme ai pochi bersaglieri messi sulle sue traccie. Dopo una vivace difesa fu preso con suoi soldati e banditi; e, moschettato il giorno stesso otto dicembre, si morì con animo fermo nei principii, ai quali aveva votato la vita e dato in sagrificio l'onore.

Così finì questo della campagna brigantesca episodio di un falso colore politico, che durò ben venticinque giorni. E in questo non breve periodo di tempo le milizie regolari, spesso maggiori in numero che le bande, le inseguirono sempre, mai non le attaccarono: il che accusa un difetto nello indirizzo di esse; difetto o fiacchezza nell'esecuzione; poco moto, poco impeto; poco accorgimento nei capi: dei quali (raccolgo, ma non accetto la voce che ne corse), fu detto che reputarono disonorevole battersi con ladroni e briganti, ne lasciavano volentieri il còmpito, cui ne toccava il debito, alle milizie cittadine. Senza nessuno di cotesti attacchi le bande si sciolsero e dispersero; il che accusa la impotenza loro; e la impotenza era nel difetto di una idea onorata, che ne determinasse i movimenti, ne giustificasse i partiti, ne rattenesse le infami cupidità; ne consigliasse l'assentimento alle popolazioni. Quanti paesi minacciarono, invasero; quante milizie cittadine incontrarono, dispersero; i paesi perchè hanno infermità di divisioni e fomiti di guerre intestine dalla prepotenza, o dalla soverchianza, o dalla miseria di certi ordini della cittadinanza: le milizie perchè manca ad esse espertezza di disciplina, compattezza d'istituti, sentimento del dovere, ed attitudine e mente nei più dei capi a guidarne le fazioni. Per siffatte ed altre infermità non si può fare assegnamento di sorta su di esse a mantenere l' ordine interno o gl' istituti della libertà, appenachè alcuno straordinario evento venga a turbare l'ordine delle cose.

Dopo un così vergognoso rivelamento di non note piaghe sociali colui che era preposto al comando del sesto dipartimento militare di Napoli, prese il partito di sparpagliare i grossi presidii di truppe in brevi manipoli per le terre e i paesi della provincia: e fu, si disse, ad intento di combattere efficacemente le bande e distruggere le frazioni di esse, che non distrussero affatto: non di meno i piccoli presidii delle sparpagliate truppe servirono a rassicurare gli animi dei cittadini entro alla cerchia almeno delle pareti domestiche; ser-

Digitized by Google

virono a rimuovere dagli occhi della Europa civile lo spettacolo tristissimo di popoli retti a civile governo, afforzati di civili istituti, presidiati da numeroso esercito, e pure tanto insecuri della vita, dell'onore e della proprietà intorno al focolare domestico e nel santuario della famiglia, quanto nei deserti dell'Arabia e nelle montagne della Siria le genti in balìa dei beduini o de' Turchi.

IV.

Le reliquie di queste bande formarono quinci innanzi quelle più o men grosse comitive, che su di tutto l'ambito della provincia addiventarono sempre più moleste e paurose ai possidenti, ai trafficanti, agli operai, ai contadini stessi. Disegnando in digrosso del loro regno la distesa e il territorio, avremo che Crocco, capo e famosissimo tra tutti, signoreggiò dai boschi del Monticchio sul Vulture per la valle dell'alto Ofanto, minacciando un grande lembo intorno intorno dell'Avellinese, del Lucerino e dell'Altamurano. A lui ora sommessi e riuniti, ora consorti ma scompagnati, nelle regioni stesse un Coppa, un Tortora, un Tina, un Totaro; e nella regione del monte Carmine e del Lagopesole il ferocissimo e codardo Ninco-nanco. Fra il Bradano e il Basento un Serravalle, tre volte sottrattosi agli ergastoli, più masnadiere che brigante, ed un Coppolone men sanguinario di tutti; sul Sauro e sul basso Agri la famiglia dei Cavalcante; e, costui morto sulle forche, i già suoi luogotenenti Egidione, Percuoco, Canosa, Cappuccino; sull'alto Agri i due Masini; sul Sinno e le pendici del Pollino un Franco, uno Scaliero; sui fianchi del Raparo un Mancino, un Florio; ed altri meno famosi, ma non meno cospicui di sangue sparso, di perpetrate immanità. Imperocchè non meno di trentanove capi di trentanove bande noverarono, quando era in fiore la lusinghevole industria nella provincia; e la statistica potè di cotesti produttori e consumatori industriosi segnalare pel loro nome non meno di seicentoventi; dei quali cinquecentottantotto erano nati in ottanta paesi della provincia lucana; e di essi duecentoventisette del Melfese, duecentosedici del Potentino, novantaquattro del Materano, cinquantaquattro del Lagonegrese. (a) Nè codesti tutti per

(a) Vedi *Un anno di governo dal settembre 1864 all'agosto 1865, discorso di Emilio Veglio, prefetto, al Consiglio provinciale di Basilicata.* Potenza 1866. pag. 59 — Questo, e l'altro discorso — *Degli ordini*

Digitized by Google

vero; ma secondo codesto abaco la intensità della piaga in ciascuna regione della provincia.

Ogni banda era forte dai venti ai trenta ladroni; spesso in due e in tre riunendosi per tentare di grosse fazioni; spesso sparpagliandosi in meno. Più numerose, più audaci ed agguerrite quelle del Melfese; e queste e le altre sul Jonio fornentisi e rifornentisi di cavalli, strumenti di più larga offesa, di più sicuro scampo. Complici loro, meno per elezione spontanea che per sinistra necessità, i pastori, i contadini, i piccoli trafficanti, i mulattieri e tutta la gente che vive nei campi: questi i loro esploratori, emissarii, fornitori e messi: e da costoro per seduzione o minaccie, poi per lunga domestichezza, traggono frequenti reclute; e più numerose ne accolgono dai contumaci alle periodiche leve dell' anno, e da quanti delinquono e cercano tra di essi la impunità. Banchieri loro, per necessità, i proprietarii delle greggi, degli armenti, e delle mèssi raccolte; a cui incendiano e macellano, ove quelli siano un momento restii o contumaci a fare onore a lor lettere di cambio pagabili a vista. Così la paura, la necessità e la condizione stessa delle cose accresce la intensità della piaga; e coloro che, guardando i naufraghi dal lido, vituperano la codardia, o la poca abnegazione di chi, a fine di affamare il brigante, non si lasci sgozzare il ghermito parente, o incendiare la sussistenza della famiglia, sono nuovo genere di cerretani, che cacciano di bocca fiamme di patriottismo, come il cerretano della fiera schizza fiamme e scintille.

Le scelleraggini, le violenze, le crudeltà più nefarie ed immani, per cui l'uomo imbestiato perde aspetto, abito e natura umana, sono diletti consueti a questa ciclopica famiglia. Mozzare l'orecchio ai sequestrati, o, in un accesso di ira, freddarli, era tra gli atti consueti il men crudele de' nuovi carabi. Ma variare, dilungare, acconciare, quanto più infami, squisiti, i supplizii; arrostire le vittime a fuoco lento, dalle piante in sotto, dal capo in giù; spaccarli rovesci dall' inforcatura a colpi di scure; cavare gli occhi; mozzare la lingua o il naso; frangere le tibie; trascinarli a coda del cavallo;

e delle *condizioni della provincia di Basilicata nel* 1864 — dello stesso al Consiglio di quell'anno, uscendo dalla consueta carreggiata delle dicerie ufficiali, contengono pressochè intera la Statistica della provincia; e resteranno notevolissimi fra tutti gli *Studii* sulla provincia stessa.

Digitized by Google

seppellirli vivi ancora (a).... che più ? Cipriano e sua banda per sete di sangue mangiarono umana carne ! (b)—E tutti tra gli urli dei supplizïati o i gemiti delle vittime, banchettavano, sbevazzavano, ballavano: imperocchè quasi ogni banda aveva seco alcun Titiro silvestre, che li allegrasse al suono di rustiche avene o di un organino di Barberia, — idillio da cannibali — ; e tra sollazzi e giuochi, frequenti cause di sangue tra loro, ottundevano il rimorso o la paura. Selvaggi e bambini, commescolando alla tragedia la farsa, si paravano di quanto più prezioso o brillante rapinassero sulla pubblica via ; e una banda sul Sauro ebbe un pezzo uomini fregiati il collo e l'orecchio di muliebri ornamenti, coperto il capo di cappellini e cuffie da donne ; e nastri e trine e fiori svolazzanti su truci volti, ispide barbe. Quanto più empii, tanto devoti di una religione, che passata a mani di bottegai e di zoccolanti non è rimasa che un simbolo senz'anima ed un vaso sonoro ma vuoto, era chi portava sulla persona, a presidio d'invulnerabilità, e l'ostia consacrata in sugli altari, e scapolari e rosarii benedetti ; era chi dava al prete, prelevata dal prezzo del sangue, grossa mancia di oro, che il raccomandi nei divini uffizii; e chi costrutti certi trofei d'intrecciati cerei, questi deponevano, offerta di espiazione e di pietà, entro ai santuarii silvani ; e il popolo ora a gridare al miracolo, ora ad ammirare la religione del sicario.

(a) Il lettore, se abbia dimenticate le tante ingiurie all'umanità, può leggere il nome delle vittime e de'carnefici nel libro : — *Brigantaggio nelle zone militari di Melfi e Lacedonia dal* 1860 *al* 1865 *per Giuseppe Bourelly, luogotenente Carabinieri reali.* Napoli 1865.

(b) Nell'ultimo processo, MS. del ferocissimo Caruso di Torremaggiore leggo queste gesta : «.... Più volte lo udii vantarsi di avere ammazzato o fatto ammazzare molte persone ; e che una volta nelle Puglie tagliò l'orecchia ad un giovinetto, ed arrostitala, ce la fece mangiare, uccidendolo poi: ed un giorno il medesimo Caruso mi raccontava, che egli solo scannò di propria mano, e con un rasoio, ben venticinque persone (erano dei contadini inermi) ; e diceva che se avesse saputo leggere e scrivere, avrebbe distrutto il genere umano ». — Un altro testimone soggiunge:—« Caruso stesso mi disse, dandomi un calcio di fucile, che quantunque la mia famiglia avesse mandato quello che egli desiderava, io sarei stato egualmente ammazzato con sevizie ; giacchè avrebbe mandato a mia madre le orecchie e gli occhi miei, le mie mani al giudice di Pontelandolfo; la lingua ed il naso... alla mia fidanzata. Anzi si fece preparare i ferri per eseguire ciò: ed io potei vedere un certo strumento, col quale voleva farmi schizzare gli occhi; e si rassomigliava a quell'arnese, di cui si servono i preti per tagliare le particole...» —Raffinatezze, vorrei credere, singolari a questa creatura nefanda !

Digitized by Google

Vita rotta d' inquietezze e d' irrequietezze, agitata da patimenti e da paure, che alternano o smorzano con violenza di godimenti o di vendette. Il giorno, se non fuggono inseguiti o non muovono a preparate fazioni, si rimangono nelle selve e negli antri, passando l'ora nei sonni, frai giuochi, nel vino e in voluttà sconce e feroci: alcuni in vedetta sugli alberi, e da loro discosti il gruppo dei cavalli; e, nel sonno, dalle bande discosti i capi. Come il giorno dechina, si mettono in via traendosi dalle vie battute; imperocchè la notte tramutano le stanze per cercare il cibo agli agghiacci de' pastori, o più sicuro perchè nuovo ricovero. Sostando alle case rusticane, dispongono le scolte, e sequestrano i viflici; scuoiano l'animale che avrà a cibarli, e che mezzo ancora tral sanguinante e l'abbrustricciato li disfama e li approvvigiona per la dimane: minacciando arrivano, minacciando si partono. Lo scarso cibo li mantiene così, finchè dal possidente minacciato negli averi, o dall'infelice caduto nei loro agguati, o dal pastore connivente per danaro, non ricevano dei lauti desinari, ogni sorta delizia, che stuzzichi la gola e inciti all'ebrietà; ed armi, vestimenta, e di ogni genere provende per fornirne i depositi degli antri a ravvivarli in momenti di angustie.

Affermandosi soldati di un principio, non sono veramente che, per vincoli di secolari tradizioni, ultime reliquie di quegli ordini di milizie feudali, i quali ebbero il nome di *assassini*, di *masnadieri* e di *ribaldi*; e della ideale cognazione conservano ancora, come nòta essenziale all'unità della famiglia, il costume dell'antico guerreggiare, che, a fine di liberare il prigioniero fatto in guerra, esigeva la taglia del riscatto. Oggi vive ancora la caratteristica parola là dove queste nefande reliquie esistono e muovono guerra alla società; e con la parola vive la idea ed il mestiere di *ricattare* gli uomini perchè si riscattino a danaro; e il mestiere peculiare distingue sottilmente dai ladri, dai grassatori, o dall' assassino di strada il brigante.

Questa genìa è più astuta che forte, più feroce che animosa. « Qualora vengano avvisati (dice uno scrittore, che per ragione di uffizio ebbe agio a studiare i lineamenti multiformi di essa) che una forte pattuglia viene alla loro volta, se lo permette la località e il tempo, si nascondono, la lasciano passare; eppoi con tutta precauzione e cautela ribattono la via fatta da quella; se non possono ciò fare, come selvaggi abbassando il loro corpo sul collo del cavallo, sfuggono a

Digitized by Google

tutta corsa, gridando come belve feroci, per sentieri strettissimi, tortuosi, inceppati da roveti, da spine, da arboscelli, da fogliame secco, da stecchi, da ciottoli, da rottami. Si spingono audaci e veloci sul ciglio di burroni spaventevoli, sui limiti dei fossati, sopra stretti arginelli, entro il letto dei torrenti, entro acque che scorrono incassate tra ripe vicinissime ed erte ed inceppate da siepe di virgulti e di spine, ovunque; sino a che una palla li coglie; od arrivano a sfuggire alla diligenza della truppa, nascondendosi sotto qualche cespuglio od entro qualche caverna. Per riunirsi hanno i loro segnali ed un luogo convenuto. Il segnale per lo più è di due colpi di fucile con un dato numero di battute di polso da uno sparo all'altro. Dai loro complici sono avvisati in mille e mille modi. Uno straccio fitto sopra una pagliaia, una tavola sporta fuori della finestra, l'uscio socchiuso di una masseria, un lenzuolo steso sul davanti dell'abitazione; una frasca sporgente dal tetto, una croce sul muro, due colpi di scure su di una pianta, un ramo spezzato di un albero significa a chi conosce quel gergo muto la direzione, il luogo, e per fino il numero dei soldati. Per spioni, pei parenti, per gl'intimi manutengoli hanno altri segni di convenzione onde farsi trovare: tagliano un ramo di una pianta lungo un sentiero; rovesciano una foglia di qualche albero: fanno un segno qualunque sulle cortecce delle piante; conficcano in una siepe un palo secco; pongono un piccolo sasso sopra una grossa pietra; spargono dell'arena o del grano lungo la via: imitano il grido del gufo, il canto del merlo, il belare della pecora.

« Vigili e accorti, è difficilissimo il sorprenderli. Odono il più piccolo rumore, distinguono il passo del soldato da quello del contadino, e indovinano il nemico come il cane annasa la lepre . . . Quando sopragiunge la stagione invernale si dividono, si separano; nascondono le armi; consegnano a qualche compare i cavalli; e si ritirano in qualche casa nel paese, da dove non escono mai ; oppure trasmigrano con carte false in qualche lontana regione, ove si occupano col lavoro; altrimenti trovano spie e compari che li sovvengono di cibo e di tutto che abbisognano . . . . Nello inverno sia per la costanza dello inseguimento, sia per la difficoltà di trovare nutrimento per se e pei cavalli, sia per la rigidità del clima, le bande (nel Melfese) si scioglievano. Alla primavera, e per la buona stagione per la facilità di avere viveri, per la certezza di avere danari, perchè intimorivano i proprietarii

Digitized by Google

minacciando di abbruciare loro le messi, o per le nuove reclute che acquistavano pei renitenti alla leva e pei compromessi di reati comuni, queste comitive s'ingrossavano a dismisura, ed ogni piccolo capo, come Schiavone, Ninco-nanco, Tortora, alle volte comandava dai trenta ai quaranta briganti. Allora forti del loro numero percorrevano baldanzosi le campagne . . . »

« La disciplina veniva mantenuta dai capi mediante un continuo sistema di terrore. Caruso uccideva egli stesso e sull' atto chiunque avesse un istante esitato ad eseguire un ordine. Ninco-nanco al contrario dissimulava; ma non tardava a trovare un'occasione propizia per punire chi gli aveva disubbidito. Negli ultimi mesi della sua vita questi ebbe sentore di alcune pratiche iniziate da otto dei suoi seguaci per costituirsi alle autorità. Finse ignorare ogni cosa: ma pochi giorni dopo mentre riposavano tutti otto, aiutato da alcuni suoi più fidi, tutti gli uccise. E Giovanni Coppa fece fucilare il proprio fratello, perchè reo di aver saccheggiato una masseria senza di lui ordine ».

« In ogni banda trovasi sempre qualche donna. Fu un tempo in cui nella comitiva Schiavone si annoveravano fino a cinque di queste sciagurate, che alla pace della famiglia preferivano la vita brigantesca. Tutte queste amazzoni mostrano il più straordinario coraggio nei combattimenti » (a).

V.

Nell' anno 1862 il grosso brigantaggio infelloniva solamente nel Melfese e intorno all' alta valle dell' Ofanto; la restante provincia aveva gruppi di comitive, tral malandrino e il grassatore, ma non ancora formidabili e numerose così, come quelle, che fu voce si rannodassero spesso anche oltre i cento a cavallo. Vennero quivi a combatterle manipoli di cavalleggieri e di bersaglieri; e questi e le milizie cittadine non era giorno che non si scontrassero in essi per la vasta distesa, che da Lagopesole corre alle Murgie di Minervino ed a Candela. In genere, abbracciando di un guardo il complesso dell' anno, dirò che le grosse bande, esiziali si veramente ai traffici, alle industrie agrarie, alle proprietà ed al vivere civile, non però ardivano d'invadere i paesi; e le milizie cittadine

(a) Bourelly, Libro citato, pag. 81 e 84.

Digitized by Google

osavano affrontarle con bravura; lo sgomento, come la piaga era larga si, ma locale ancora. Però da questa caccia e dagli scontri continui le bande si agguerrirono e invigorirono, crescendo di ferocia e di baldanza.

L'anno che segue, diversi, e pure naturali, fenomeni. La piaga, come per le altre regioni, divenne generale alla provincia; bande di pedoni e di cavalcatori, secondo la topografia delle regioni, audaci e numerose si sparsero ovunque era lo schermo di una boscaglia, che vuol dire per ogni spanna della provincia: i commercii esinanirono; i traffici, periodici e rari, perchè a virtù di carovane come nelle plaghe dell'Oriente; la industria pastorale, ricchezza unica della provincia, in dominio del masnadiere; le milizie cittadine, o cadute dell'animo o stanche, o non uscirono contro le masnade, o ne toccarono infelici fortune; sicchè crebbero nelle une lo sgomento in paura, nelle altre l'ardire in baldanza. Molte generose vite di soldati e di militi caddero spente, oppresse dal numero o dalle astuzie, nell'ingenerosa guerra; ed il luogotenente Bianchi con quattordici cavalleggieri di Saluzzo; e Borromeo con ventidue, e Flumiani dei granatieri; ed altri, che è ingrato uffizio il ricordare.

Lo sgomento, le querimonie, anzi le strida delle provincie non ebbero limite di luogo o di modi. Il Parlamento volle studiarne in sui luoghi gli speciali fenomeni e le cagioni della infermità; mandò dal suo grembo una commissione d'inchiesta per le più travagliate regioni; la quale ebbe uditi di ogni ceto, di ogni uffizio, di ogni colore politico testimoni, accusatori o vittime; e dal confuso gridìo degl'infermi cavò questo costrutto, che le leggi ordinarie fossero inefficaci a sanare la inciprignita piaga; essere tarde e insecure le assisie; il brigantaggio militante sostenessero così le fazioni ostili all'unità, come quel brigantaggio urbano, opera della genìa che, con nome oramai storico, si disse dei manutengoli (a). E venuta a termini di rimedii eroici, passò in legge straordinaria la creazione di tribunali militari a punire i briganti e i

(a) La relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio, raffazzonata e accapponata ad uso del pubblico, fu, come si sa, resa pubblica per le stampe. A necessario riscontro, o complemento, o schiarimento di quella si vuol leggere un indirizzo, a larghi e sagaci avvedimenti, dell'onorevole ed egregio *deputato Achille Argentino ai suoi elettori di Basilicata, dicembre* 1863, il quale fu uno dei componenti la Commissione d'inchiesta.

Digitized by Google

complici loro; alla larga genìa dei sospetti (in giudizio delle potestà politiche, refrenate da certi consultori, che nulla refrenarono) la pena del domicilio coatto, che era il confine ; indulgenza di sminuite pene a chi de' banditi si costituisse volontario; e, soprattutto e per tutti, la sospensione delle politiche guarentigie nelle provincie briganteggiate.

L'esecuzione della recente legge cominciò nella Basilicata con gli sberleffi della commedia, proseguì cói corrucci della tragedia. Crocco e suoi accoliti promisero di arrendersi; ed un bel giorno del settembre venne egli e suoi luogotenenti nel paese di Rionero; spiegando tra mani un vessillo tricolorato, ed acclamando al Re e a Garibaldi, spettacoli a gran popolo stupito e pure incredulo allo strano avvenimento: la banda di lui si teneva spiegata sur un poggio di vista al paese. Confermò egli la deliberata volontà di arrendersi; parea commosso, sincero e confidente; poi chiese un salvocondotto e una tregua di armi di otto giorni, chè egli intanto indurrebbe a venirne altri suoi consorti ancora infra due, e tutti della banda, che dicea un dugencinquanta. Partì, e non tornò più; e ne ebbero le beffe e i danni coloro che confidarono nella lealtà del brigante e nella inerzia delle politiche fazioni, cui per sostenersi non è altro appoggio che nei briganti. Non pertanto altri trenta banditi si costituirono volontarii prigionieri.

I rancori della delusa aspettazione caddero più gravi su coloro che si reputavano fautori al brigantaggio; e la nuova legge apprestava le armi efficaci allo sdegno e alla vendetta. E quì siamo giusti dicendo, che se lo straordinario provvedimento di legge (onde è venuto in rea fama il nome innocente del deputato Pica) gittò di còlta le napoletane provincie dalle guarentigie di un libero reggimento nell'arbitrario di un despotismo occecato e furibondo; e per estirpare un flagello creò di altro genere flagelli ; quel provvedimento di legge fu chiesto dalla opinione pubblica del momento. Imperocchè innanzi a grandi e straordinarii flagelli, che siano il prodotto di cause ignote o ignorate, perchè antiche, multiformi e complesse, l' umana mente che è percossa dallo sgomento ributta ogni luce di sapienza; e torna in furia ai profligati spedienti delle età barbare, quando a diminuzione dei delitti non era altro accorgimento che la ferocità delle pene, e un procedimento a mò di guerra, non pronto ma spiccio, non severo ma iracondo.

Digitized by Google

Pretestata la infausta legge del pubblico consentimento, esasperarono incontanente il flagello la incapacità, la ignoranza, i pregiudizii, e non rare volte la malizia degli agenti politici locali. I quali a scusare la inerzia, la nullezza o la impotenza propria a sanare la piaga, (che essi per vero non potevano sanare) ne chiamavano in colpa la larga, multiforme, infinita ramificazione dei complici ed aderenti ai malfattori: ad essi inoltre dettero armi, spesso chieste o provocate a malizia, quelle vecchie infermità dei rancori e delle fazioni municipali. Fu terribile legge; dissennati o preoccupati esecutori; tristissimi cooperatori; ciechi giudici. Credo pensassero di atterrire i popoli, non si potendo colpire i colpevoli, con la fatalità della ragione di Stato, con le bilancie della giustizia politica, usa a sommettere al dritto collettivo il dritto individuo. Si videro tratti in cattura, spesso in giudizio, a volta a volta dannati, onesti possidenti, che sotto l'incubo della paura, a guarentigia di sue proprietà non guarentite altrimenti, avevano mandato il pane o l'arme stessa al brigante che richiedeva e minacciava; si videro di patriotti, provati amici all'Italia ed alla libertà, accusati siccome complici ai briganti; si videro, per sottile accorgimento di nemici politici, venir fuori a branchi i testimoni e i falsi documenti; e a virtù di essi l'accusato sbrigatamente, militarmente mandato agli ergastoli (a). E per giunta si vide (finchè la coscienza pubblica non levò tale un grido, che echeggiò nel Parlamento e volle emendata la terribile legge, e incivile) si vide dannare al confino del domicilio forzato centinaia di uomini e donne, senza i riti del giudizio e della difesa; ma che dico io? — senza che al reo, catturato, accusato e condannato, dimandasse un giudice qualunque qual si avesse egli nome, o patria, o età. Durò breve tempo il primo e furibondo periodo della legge, e questo fu bene: poscia la si prolungò per un altro anno o più; ma, mitigata nella parte più aspra, non mantenne propriamente che i tribunali militari pei briganti e gli accertati complici loro. E questa era forse la parte della legge men condannabile; poichè le assisie sono di un macchinismo tardo e lento, e i giurati nostri un arnese di cui si avranno a lodare non so se i nostri figli o i nepoti; e di certo men condannabile, se allo spiccio congegno dei giudizii militari si fosse aggiunto alcun altro ingranaggio dell'or-

(a) — E se queste siano fisime, Viggiano ne può dire qualche cosa.

Digitized by Google

dine civile, sia a refrenare, sia a rivedere i giudicati. Ma non ostante i più civili temperamenti, quando il governo voleva nuovamente riprolungarla, si fece manifesto tale un unanime dissenso nel Parlamento ed in autorevoli uomini del governo stesso, che quella macchia di libero reggimento fu detersa.

E in quel primo periodo, che essa durò, in meno di sei mesi, ben duemila e quattrocento individui furono incarcerati in Basilicata per complicità o sospetto di aderenza ai masnadieri: la metà di essi mandata innanzi a giudici militari o civili; cinquecento venticinque al confino forzato, tra questi centoquaranta femmine; e settecento quarantaquattro dichiarati anche di un sospetto non rei. I confinati, dopo l'anno, tornarono ai loro campi; e le bande, per cui dessi ebbero pena e corrucci, debaccavano ancora, in gran parte, negli stessi loro campi. Questo almeno è grave sospetto d'inefficacia ai provvedimenti della legge straordinaria.

Fanno onore a cotesta provvida legge, se il brigantaggio potette essere vinto nel Beneventano, nella Capitanata, nel Melfese e nelle regioni delle finitime provincie: ed io non negherò che se fra cento farmaci che si apprestino allo infermo di ribelle infermità, uno veramente lo salvi, gli altri non siano per essere di alcuna efficacia alla guarigione: ma dirò cotesto essere il caso delle cause concomitanti che un falso vedere confonde con le efficienti: il che mi avverte essere tempo ormai di discorrere per sommi capi i modi e le vie per cui si venne a termine di estirpare la mala pianta.

VI.

A curare le prime manifestazioni della cancerosa infermità si fece, in sulle prime, assegnamento sull'azione delle milizie cittadine più che sull'esercito; e in questo, e nel ristretto numero di soldati distaccati quinc'innanzi alla persecuzione de' briganti, è riposta la vera causa, perchè la piaga crebbe, si dilargò e si fece profonda. In su' primi tempi si stabilì a proposta di autorevoli cittadini, gruppi, o, come li dissero, posti-fissi di militi commisti ad alquanti soldati in taluni siti del Melfese, che la esperienza addimostrava maggiormente battuti dalle erranti masnade; ma non passò guari, ed il partito si scoperse inefficace: imperocchè i posti-fissi, ove non siano messi a guardare secure ai traffici le grandi strade, addivengono inutili e gravi di spendio e di pena; sendo che mai

Digitized by Google

sempre pochi e di poco numero al bisogno di una vasta regione, i masnadieri hanno abilità di schivarli dalla natura stessa della regione frastagliata e diversa; e quelli non altrimenti assecurano che tanto spazio di terreno quanto ne occupano.

L'altro partito delle squadre mobili di civiche milizie, (e non di militi scritti per legge, ma volontarii eletti da capi rotti agli esercizii della caccia o dei campi) fecero pro in sulle prime, quando le bande erano meno numerose che non crebbero dopo; e taluno, come il Mennuni con suoi volontarii a cavallo, ebbe fortunati scontri e bella fama.

Ma a codeste, (che possono unicamente far pro in surrogazione, cioè quando non si abbia sotto mano di molta milizia regolare, ovvero in unione di essa, quali anello di comunicazione tra il paese e l'esercito) a codeste squadre fa mestieri di due, non molto agevole a trovare, condizioni di vita; e sono che i capi e i comandanti siano gente tagliata non solo ai cimenti della vita arrischiata, ma gente ricca di onestà, di probità e di senno; affinchè ai flagelli delle masnade non si accoppiino sulle spalle dei popoli anche i disordini della milizia accogliticcia e momentanea.

Di tal genere disordini i reggitori dello Stato si preoccuparono in parte; ma molto maggiormente ebbero ombra di cotesti elementi popolani, appena venne sospetto non fossero dessi men militi avverso a briganti, che partigiani politici a soppiatto strumento di una parte politica: laonde ricoprendo l' un sospetto dell' altro, poco o punto, o di mala voglia amarono servirsi di cotesti ausilii; ma vollero piuttosto trarli o dalla guardia nazionale, secondo i modi della legge, mobilitata, o di militi volontarii si, ma in dipendenza dell'arma dei carabinieri. Ma la guardia nazionale mobile fece, allora e poi, nel Napoletano sconcissima prova; mai non si raccoglie, che non si senta la necessità di disciogliela; sendochè i militi tratti mal loro grado a grave e nuovo servizio, inesperti delle armi e delle ordinanze militari, senza coesione delle parti, senza fiducia e, soventi volte, senza stima nei loro capi non arrecarono altra utilità, che sciupio di danaro, disordini, ingombro, e mala fama. Nè sciupio minore, e minore inutilità si cavò dall'altro spediente di darli in dipendenza de'carabinieri: non divennero che un'appendice di questi, ma perdettero quel po'

Digitized by Google

di bene, che è proprio di codesti elementi locali, che è la confidenza che ispirano nei conterranei e nei conoscenti. Fu mostra ipocrita di forza che non è forza; e, perchè nata dal sospetto, fu prova infelice.

Ottima l'arma de' carabinieri; e fra tanta demolizione di uomini e cose, istituto che ancora è rispettato e temuto. Ma ottimo istituto contro al ladro, non contro ai masnadieri che si assembrano in brigate numerose; buoni agli inizii di esse, e mancarono; quando queste imbaldanzirono, impotenti.

Le milizie cittadine ebbero, per sei anni, e fortuna e sventure e grandi travagli; molte generose vittime, molti onorati esempii di bravura; ma esempii di fiacchezza eziandio. Quando le bande crebbero di numero e di audacia, la milizia cittadina paralizzò paura, interesse o intima fiacchezza propria; imperocchè son desse costituite sia di benestanti, educati a muliebri esercizii o possessori di proprietà, sulle quali temono la vendetta de' masnadieri, sia di una massa di contadiname e padri famiglia, che poco o punto hanno di che temere da' briganti, onde è che loro non cale di mettere la vita a sbaraglio per rischi non proprii: — queste sostanziali ed altre infermità rendono, a lungo andare, fiacche o nulle le milizie cittadine. Le quali, se in momenti di generale entusiasmo, che non sia troppo frequente accesso di eccitazione febbrile, possono fare bravure; ove però duri il rischio o la fatica, a potere perseverare nei cimenti, dovrebbero mutar di natura, e da milizia addivenire esercito.

Le industrie dell'ordinaria polizia hanno fatto prova, in piena infermità, di poca efficacia, per una ragione che su tutte le altre prevale, ed è questa; che mancano affatto agli agenti di essa chi volesse fornirli di pronte ed utili notizie contro ai briganti; tanto gli assassini hanno spaventato l'universale per la immane ferocia delle vendette loro contro a cui fosse caduto in sospetto di tradimento, o servito avesse, non fosse altro, di guida alle milizie: gli stessi offesi negli avori e nelle persone raro è che rivelino al magistrato tutto quello che abbiano visto, saputo o sospettato: perocchè il lungo flagello ha creato nel popolo la coscienza della onnipotente vendetta delle bande, della inefficace guarentigia della pubblica potestà; e le parti sono invertite, quando si è potuto vedere la potestà, che efficacemente rimuneri, guarentisca e punisca, non essere altri che il brigante.

Digitized by Google

L'unico partito, che abbiamo veduto arrecare di utili risultamenti contro il grosso brigantaggio, non ci pare che questo; ed è, per le regioni infestate e per le contermine, lo sviluppo di una grossa forza militare, che occupasse il paese, stabilisse linee di posti militari, chiudesse gli sbocchi o le vie di passaggio tra un bosco e l'altro; e nello stesso tempo spingesse in tutti i versi della regione medesima mobili colonne sia a piedi sia a cavallo, esercitanti una persecuzione pronta, continua, intensa, instancabile, finchè non si fossero imbattute nelle bande e battutele. Ma per riuscire efficacemente non basta potere disporre di una forza militare numerosa; ei si vuole la fortuna di trovare un capo, acconcio di spiriti e di corpo alla persecuzione instancabile; il quale riunisca in unico comando le mal disgregate pei regolamenti zone militari; ed abbia facoltà di spese straordinarie a pagare largamente chi il provvegga di notizie o d'indizii ed a premiare subitamente quanti abbiano operato con frutto. Gioverà che egli si serva del paese, mostrando una confidenza prudente ed una deferenza benigna a quanti siano onesti uomini nel paese stesso, e facendo assegnamento sulle milizie cittadine con fiducia si, ma con discrezione che non dissesti suoi materiali interessi; perchè essa divenga tral soldato ed il paese anello di comunicazione e vincolo di simpatia. Ed il paese e le milizie risponderanno pronte e confidenti allo invito di lui; unicamente quando esse avranno visto e il largo sviluppo delle forze e la intensità di una persecuzione instancabile; onde sia derivata certezza nella coscienza pubblica che sia indubbia volontà di provvedere; che i mezzi siano proporzionati allo intento; e che le indeclinabili sofferenze e le gravi privazioni, cui il popolo andrà a sommettersi, saranno per certo riscattate dalla fortuna dello scopo raggiunto: imperocchè nessun popolo, nessun ceto vuole i briganti, ancorchè li subiscano e li paghino e li forniscano: è la paura che domina tutti; e chi fa paura non è che un nemico.

Quando dopo mille tentativi infelici e prove e riprove inefficaci, le quali tormentarono il paese in siffatto modo, che quanto la infermità, tanto divenne acerba la cura, si ebbe fortuna di venirsi ad un grande sviluppo di forze nelle regioni maggiormente brigantaggiate, il grosso esercito dei ladroni, che infelloniva tra l'Ofanto e il Fortore, fu, nonchè decimato, distrutto per forza di armi o di volontarie presentazioni. Trai

Digitized by Google

preposti allo indirizzo ed alle operazioni militari ebbe sopra tutti fortuna e fama singolari il general Pallavicino, pria nel Beneventano, poi nelle Murgie di Minervino, quindi nel Melfese. Accentrò in uno il comando delle diverse zone militari; ebbe messe le potestà politiche in sua, più che ausilio, dipendenza; e di comune accordo vollero pubblicati dei bandi; parecchi de' quali furono inutili o poco utili, ma non poco gravi ai traffici ed alle proprietà, ed altri furono acconci allo intento di bloccare le erranti bande così, che loro riuscissero chiusi i luoghi, le vie e gli spedienti di rifornirsi in vettovaglie, in armi, e cavalli e provende e notizie. Largheggiò in premii segreti; stimolò con lo esempio l'attività dei suoi subordinati; vestì manipoli soldati alla foggia dei briganti: ebbe a guida, e rivelatore di tutte le astuzie, de'ricettacoli, e delle amicizie brigantesche, un vecchio masnadiere della banda di Crocco, che era un Caruso di Atella. E dalla instancabile e piena persecuzione, coordinata ai rigori dello inverno, e di efficaci ausilii alacremente confortata da chi era a capo dell'amministrazione della provincia, le bande inseguite, battute e decimate, come prima non avevano sofferto; reso loro difficile il vivere e il rifornirsi; scemate le speranze della impunità; stremati o manchevoli dalla paura i conniventi o gli aderenti, le bande caddero dell'animo:—e Crocco raccolti i suoi consorti nel bosco di Sassano, deliberano o di presentarsi volontarii o di trafugarsi allo straniero: ed egli infatti, nell'agosto del 1864, passò incognito e incolume i confini del pontificio.

Dopo questo gravissimo evento, caduto che fu il generalissimo del brigantaggio di Basilicata, questo potea dirsi in sul dechino: e non guari dipoi la banda di Ninco-nanco distrutta dai militi di Tricarico e lui spento da quei di Avigliano; Tortora e Sciacca presentati; ghermiti ad un banchetto entro le case della Padula Masino e suoi accoliti, e i rimanenti di sua banda datisi volontarii; distrutti in un brillante conflitto presso a Stigliano diciassette masnadieri e tre capibanda; quindi volontarii prigionieri Totaro e i suoi: per modo che l'anno 1864 potè numerarne di catturati ottantasei, di presentati novantotto, di spenti in conflitto ottantadue; e nell'anno seguente il restante. Laonde non rimasero che alcune brevi comitive nel Lagonegrese; e quando con fini e lunghi accorgimenti ebbero tratto e preso in agguato nelle case del-

Digitized by Google

la stessa città di Lagonegro Franco e sua banda, non restano oramai che alcuni sprazzi di comitive alle pendici del Raparo e sulle rive del Sauro; e sui confini della provincia bande erratiche e non indigene spintevi di tratto in tratto da paura di persecuzione o da speranza di preda secura.

VII.

Dopo sei anni di sangue, di devastazioni e di domestiche sciagure, che ebbero gittato il paese in tutte le asprezze dello stato di guerra, e nelle condizioni indeclinabili alla guerra stessa,—sospensione della legge, arbitrio dell'uomo, soldatesco imperio, turbamento negli animi, perturbamenti nello sviluppo della pubblica ricchezza—il grosso brigantaggio è spento; avvegnachè ancora non sbarbicato di tutte le sue radici. Come la piaga crebbe da piccoli inizii, si dilargò e resistette ad ogni cura, gli è stata indagine di tutti quanti scrissero o ricercarono o amministrarono i rimedii alla guarigione.—La piaga crebbe d' intensità e di crudezza non per la selvaggia ignoranza e la laida miseria de' popoli, non pei vecchi odii germinati dalla prepotenza del neofeudalismo borghese, non pei naturali ausilii d'impervie, boscose e spopolate regioni, non pel complice consenso delle popolazioni, non pel difetto alla società napoletana di tutti gl'incrementi e gli allettamenti della civiltà, scuole, strade, credito, commercii, pronta giustizia, autorità e rispetto alla legge, non per tutte queste ed altre ragioni, — avvegnachè come piccole sorgenti concorressero del loro tributo alla corrente del fiume—: ma si veramente da una ragione più alta, che è legge psicologica regolatrice dei fenomeni criminosi generali. E codesta legge è cognita a tutti; imperocchè tutti sanno, che la coscienza della impunità cresce il numero dei delitti, eccitando la spinta psichica al delitto; siccome questa raffrena e quelli sminuisce la coscienza che la pena siegua immancabile e pronta. In tempo di profondi o di prolungati rivolgimenti l'anarchia entra così negli animi come negli ordini e negli istituti sociali; laonde mentre da un lato s'infiacchisce o si spezza la forza degli ordigni, per cui si regge ed opera la macchina sociale; cresce dall'altro la forza soppiatta eccitatrice delle passioni che spingono al delitto. E la coscienza delle impunità crebbe nei popoli dalla inanità per due anni della persecuzione contro ai briganti; che fu poca

Digitized by Google

cosa, e non fece che agguerrire le dapprima timide bande; andò a tentoni, come usa il medico nelle infermità nuove, d'ignota indole, d'ignota terapeutica: e fu poca, perchè mancarono dapprima tutti gli ordigni acconci a reggerla; mancarono poi perchè il governo, che reputavala infermità ordinaria e consueta, non se ne preoccupò gran fatto. — Crebbe dagl'influssi, dai conforti e dalle speranze disseminate dalla fazione politica che si onorava di far causa comune coi briganti, e che aveva un focolare di vita manifesta entro ai confini stessi dello Stato: ma crebbe gigante dalla coscienza, che il nuovo ordinamento delle cose non poteva attecchire per due somme ragioni; e sono, che il perpetuo rimutare di uomini, di leggi, ed istituti, di ordinamenti ed interessi; e, sovratutto e innanzi tutto, la novità e la gravezza de' nuovi pubblici carichi mettevano nelle fibre del corpo sociale un'acerbezza e un dolore, che accresceva disordine e inquietezza: — e perchè, in fondo a tutti gli animi era o il sospetto o la speranza, che per ultimo il verbo della vita o della morte l'avrebbe detto l'antica e temuta nemica dell'italica indipendenza e libertà, quando muoverebbe dal Po ad instaurare gli antichi proconsoli suoi sotto nome di re. Era dunque da un lato la concitata evoluzione della società sull'asse della profonda rivoluzione in corso il fomite che manteneva il perturbamento negli animi; era dall'altro il perturbamento stesso fatto vivo dallo spettro dell'antica padrona d'Italia, minaccevole ancora di danni e ruine.

Le condizioni storiche, in un dato momento, di un popolo agiscono sulle condizioni politiche di esso popolo; e queste agiscono sulle condizioni sociali; le quali toccano a volta loro su tutti gl'individui: onde è che solo il tempo, usiamo a dire, può sanare le grandi infermità sociali, perchè solamente l'azione lenta del tempo avvien che muti le condizioni storiche di un popolo. Oggi, per lo evento di un miracolo, una benefica crisi è compiuta in Italia, e questa ha mutate le condizioni storiche di essa; l'Austria ha lasciato l'antica preda; ha ceduto l'antico nido; e lo imperio tedesco ha chiuso l'èra secolare di sua gravitazione sulle italiche piaggie. Un ciclo è chiuso, un altro incomincia; e di qua avrà a dischiudersi la novella èra dello instauramento razionale delle condizioni politiche, civili ed economiche d'Italia; se il senno de' suoi uomini di Stato non sarà oggi più alto del senso comune dei

Digitized by Google

popoli ; il quale umilmente protesta, che il rendere senza termine la rivoluzione politica, l'amministrativa, la finanziaria, la economica , la sociale e la religiosa per raggiungere , con i criterii della prestezza e della uniformità , il tipo astratto di un'astratta unità , può forse creare l'unità geografica che è il simulacro dell'unità ; ma non la realtà dell'unità ; quando manca agli animi la unità della concordia, e l'unità del consenso agli spiriti.

Digitized by Google

CAPITOLO XXII.

Conclusione
Decorso ideale dal 1860 al 1866.

I.

Il movimento italiano della seconda metà del decimonono secolo è trai più grandi e i più profondi di quanti ne ricordi la storia ; perchè è moto sincrono verso la libertà , verso la indipendenza e verso la unità della nazione. Ed è forse di tutti il più grande ; perchè la quistione dell'unità implica uno tra' più antichi ed oscuri avvenimenti della storia dei popoli moderni , ed uno tra più grandi problemi della storia avvenire, quali saranno la estinzione della potestà temporale dell'ultima teocrazia del mondo civile , e lo influsso di questo fatto sull'intimo spirito e l'ordinamento della chiesa cattolica. — Più larga e profonda è la ragione del movimento, più larghe saranno le ruine ed il sovvertimento ; più profondo il commovimento ; più grandi i dolori del parto.

Il movimento italiano fu maturato dai continui , avvegnachè infelici , conati dei popoli , agitati dallo spirito della civiltà; dalle contradizioni domestiche, ora violente ora sleali, ma sempre incivili, dei principi; dalla opinione pubblica europea prevalente: fu operato in fine e segnatamente da tutte le forze e le parti politiche italiche , raccoltesi sotto la Monarchia già ringiovanita dalla libertà.

Il moto aggregativo della Italia del centro operarono più specialmente la Monarchia e la parte moderata italiana : — il moto unificativo della Italia del mezzodì operarono , a nome della Monarchia stessa, la parte che bene è democratica senza essere repubblicana ; la quale in suo grembo raccolse le reliquie spossate dei partiti ostili alla monarchia, e le frazioni più attuose e fattive della parte moderata.

Digitized by Google

Colui che disegnò, mise in atto, e con gli splendori del maraviglioso e la poesia della leggenda elevò fino al limite dell'epopea il movimento unificativo della meriggia Italia, ricoprendo all'ombra del suo nome la fiacchezza delle concomitanti forze interne, governò il moto stesso nei primi momenti della vittoria. La logica della storia si compenetrò nella giustizia: chi vinse ebbe il comando.

Ma governando — in nome della Monarchia — parve gravitasse verso un solo partito, il partito avanzato: e la preferenza eccitò contro lo indirizzo del suo governo le preoccupazioni e gl'interessi — 1.° della parte interna conservativa-moderata — 2.° della monarchia italiana; — 3.° dell'Europa conservativa, che già, stupefatta, restava infra due, se favorire od avversare alla repentina vittoria della Italia novella.

Di queste tre forze sentì tutto il peso il General Garibaldi, quando gli parve debito d'interrogare, in suoi universali comizii, il popolo sovrano: — di quegl'interessi si fece arbitro ed interpetre il conte di Cavour, quando si surrogava in Napoli al General Garibaldi.

Allora la parte scavalcata dal Plebiscito gridò alla ingratitudine della monarchia, alla conquista del Piemonte; e non era. Era invece un'altra evoluzione necessaria della idea sull'asse della rivoluzione italiana, che era stata fatta da tutte le forze nazionali in nome della Monarchia. Era invece la Monarchia che prende di fatto quell'indirizzo che le si era dato in parola, per proteggere gl'interessi della Monarchia, la idea dei moderati, i sospetti dell'Europa.

La Monarchia, prendendo possesso dello Stato di Napoli, trovò ad avversarii la parte recentemente rimossa dal Plebiscito, ed a nemici i dinastici vinti dalla rivoluzione. Quelli inacerbiti e rumoreggianti; questi caduti dell'animo e nell'ombra. La Monarchia, come è sua propria natura, gravitò verso parte moderata, che era quella che intendeva di dare forza ed ausilii alla monarchia popolare, ma non tôrle l'indirizzo della cosa pubblica: nè, come era ragionevole, volle rompere del tutto col passato di uomini e di cose. Di questa politica prudente e dialettica la parte inacerbita e la ostile fecero arma di opposizione e di rancori: di qua le due maggiori accuse al potere ed agli uomini del potere — la consorteria, e il borbonismo. Quella politica trovò due sirti: — l'impiegomania, ed il martirio compensato in argento, che materializzò l'ideale della rivoluzione, e tolse credito alla parte che

Digitized by Google

reggeva la cosa pubblica. Era il tempo che alla poesia della lotta generosa succede la prosa del riordinamento e degl'interessi: all'epopea degli Eroi, l'epopea dei ranocchi.

II.

La Monarchia, prendendo possesso dello Stato di Napoli in nome dell'Unità, governò il nuovo Stato or come provincia, or come Stato indipendente; e si ebbero i danni e la confusione di un'ibrida condizione di cose. Come Stato, faceva leggi di un giorno, e creava istituti, organismi ed interessi, che, virtualmente negando il concetto dell'Unità, non doveano vivere che un giorno, ed arrecare, ruinando, confusione maggiore: come provincia, non aveva vita propria, non proprio indirizzo, propria finanza, proprie armi, le quali dovea ricevere d'altronde. L'ibrida condizione rivelò presto i due antagonismi, che furono, da una parte, il governo centrale, che proclamando l'Unità, non poteva volere mantenuta in piedi una federazione di Stati; dall'altra, le forze locali, che volevano restare e vivere locali sì, ma fra certi limiti sovrane. Da' due opposti interessi non lotta ancora aperta, ma opposizione o apatia, irresolutezza e confusione: sicchè la mezzo-sovrana autorità locale senza limiti proprii, senza avvenire determinato, senza armi proprie, proprio credito e danari, in momenti che le armi ed il credito sarebbero necessarii alla quiete interna; infine senza un principio, che si opponesse in nome della ragione al principio dell'Unità in nome del quale erasi fatto il movimento, l'autorità sovrana locale cadde nel discredito dell'impotenza e nella irragionevolezza di un congegno superfluo; e parve, ed era necessità, che l'ibridismo sparisse nella purezza dell'individualità schietta, e cedesse la federazione al concetto dell'Unità.

III.

La Luogotenenza è abolita. Napoli scomparisce, perchè sorga l'Italia: ma nel nome d'Italia comparisce in vece il Piemonte; e nel nome dell'uguaglianza si costituisce invece l'egemonia.

L'egemonia piemontese fu una necessità. Tra le ruine di cinque Stati, unico esisteva uno Stato in vita e vitale; forte d'istituti antichi eppure rinnovati dallo spirito di libertà; li-

Digitized by Google

brantesi su due poli, accetti ed invocati egualmente da tutti, la dinastia e l'esercito, la forza di coesione e la forza di connessione delle membra sparte. Se tra le ruine dei nuovi Stati la mente immaginasse in ruina anche quest' unico rimaso saldo ; ai disgregati e multiplici elementi sarebbe mancato il nucleo intorno cui agglomerarsi ; il caos avrebbe occupato l'Italia, e lo spirito della tempesta aleggiato avrebbe sul vuoto. Quello Stato in piedi , in forze , in credito ed intero fu faro di luce, fu scudo e tutela che salvò la rivoluzione e l'Unità. L'egemonia fu legittima, perchè necessaria.

Ma perchè l'egemonia del momento non apparisse duratura , e pesasse men dura perchè temporanea , il conte di Cavour fece proclamare la città di Roma a capitale dell'Italia. Il sagace consiglio calmò le risorgenti gare delle provincie ; allogò novellamente la monarchia alla testa della rivoluzione; tolse alle parti estreme politiche lor ragione di essere ; e diede all'Italia la gravitazione verso un centro, che era cemento di coesione in quel disgregarsi degli antichi istituti e sprofondarsi degli antichi Stati in un nuovo Stato.

IV.

Allora potette affermarsi compiuta la idea della Unità d' Italia, che il plebiscito di Napoli ebbe creata, e la proclamazione di Roma a capitale ebbe integrato. Ma affermato il dritto e il fatto dell' Unità, l' Italia si trovò, il giorno stesso, in faccia a tre quistioni che ne dominavano lo svolgimento e la vita : — la quistione veneta ; la quistione romana ; l' assimilazione interna. — Dalla quistione veneta dipendeva la *esistenza* dell'Unità; dalla romana il *complemento* dell'Unità; dall'assimilazione interna la *durata* dell'Unità.

Le tre quistioni circoscrivevano il campo di tutta la vita politica, allo interno ed all'esterno, dello Stato novello. E in ciascuna di esse, l'Italia si trovò in faccia ad un diverso indirizzo ed una soluzione diversa, secondo i diversi criterii delle due grandi parti politiche naturali, che esistono manifeste in ogni Stato retto ad ordini liberi; nè mancano, benchè latenti, in altra specie di reggimento, che ebbero appo noi special nome dell' azione e dei moderati. Ma le due parti, avvegnachè diversificanti sulle due quistioni che ligavano l'Italia alle nazioni straniere, furono però, quanto al supremo indirizzo, consenzienti sulla quistione dell'assimilazione interna.

Digitized by Google

La parte dell'*azione* intendeva sollecitare la soluzione dell'una e dell'altra quistione esterna; perchè bene avvisava che massimamente da questa dipendesse il più retto inviamento della quistione interna; e la esterna sollecitava facendo assegnamento sul popolo, più che sulla servitù delle alleanze e su gli artificii della diplomazia. Mezzi di questa politica erano: l'armamento generale del popolo; la iniziativa popolare; e il convincimento fatto generale nel popolo stesso, che mai non potrebbe ottenersi equilibrata unificazione e giusta amministrazione d'Italia, fuorchè da Roma.

La parte moderata era di avviso che innanzi tutto fosse necessario, entrasse il nuovo Stato nei concerti e nella simpatia dell'Europa, affinchè esso apparisse elemento di equilibrio e di forze ordinate, non fomite di rivolgimento in balìa di forze eslegi e violente: onde le parve necessità di refrenare le forze interne popolari e sommetterle all'indirizzo, che faceva assegnamento massimamente sulle forze ordinate, sulle alleanze e sui partiti diplomatici, i quali or transigono, ora cedono, ora girano le quistioni e gli ostacoli, che quanto più siano complesse e profonde tanto meno può scioglierle ricisamente la forza. Avvisò d'altra parte che dall' ordinamento interno dipendesse la soluzione delle quistioni esterne; imperocchè non prima che l'Italia fosse addivenuta forte di armi, di ordinate finanze, di civili istituti, e di sapienti leggi, avrebbe potuto chiedere od essere chiesta di alleanze, per crescere inimici a quella sua naturale inimica—che ancora le teneva gli artigli nelle membra disgiunte; e per iscogliere delle armi con speranza di successo la quistione veneta—. Quanto alla quistione papalina, che non era di materiali forze, in sulle prime fece assegnamento sui partiti conciliativi; ma questi subitamente falliti, e non si potendo scioglierla coll'armi, essa avvisava di semplificarla; isolando il papato da tutti gli estrinseci puntelli, su cui era vissuto da mezzo secolo, e si era poggiato da quattro.

L' antagonismo intimo delle due parti cessa, quanto al supremo indirizzo, nella quistione interna; e nel supremo indirizzo di questa la parte moderata rinunziò ai suoi proprii caratteri dei partiti mezzani e graduali, ed accettò quelli della contraria parte, facendoli suoi: di qui la grandezza del moto evolutivo a chi guardi a distanza di luogo e di tempo, e la gravità dei danni a chi guardi da vicino.

Digitized by Google

V.

Due concetti regolarono il moto dell'assimilazione interna; e furono: — assimilar tutto, senza transizioni, ad ogni costo, e assimilar tutto, senza indugii e presto —, affinchè le transizioni non fossero apparse o indiretta negazione dell' unità, od obliquo riconoscimento delle autonomie, o probabile addentellato ad un ricorso al passato; affinchè dalla uniformità delle leggi e degli istituti l' Europa facesse giudizio essere l' unità non una parola ma un fatto, e il moto, da tutti consentito, essere un fatto non violento, ma naturale.

Da cotesti supremi concetti derivò che l'assimilazione non fu che unificazione; l' unificazione non fu che uniformità ad un tipo; ed il tipo non potette essere che il subalpino. L'assimilazione è di sua natura moto lento e spontaneo; è meno imposta che maturata dal tempo. La necessità di far presto portò la necessità di accettare il provvisorio; e perchè i tipi non s' inventano ma preesistono, e perchè non preesisteva che il subalpino (siccome unico tipo in credito, in cognizione dei governanti, e per tanto il più prestamente attuabile) questo fu scelto quasi spediente di transizione tra il passato e l'avvenire. Era egli assurdo mettere in su, per ordinare l'Italia, un tipo (come si dicea) italiano; che come l'ape e l' Accademia scegliesse e abburattasse il più bel fiore degli italici ordinamenti. Gli elementi gittati in fusione e ribollenti di prorompere alla vita aspettavano la matrice pronta; ed altra, da quell'in fuori, non vi era in credito allora. Conveniva o che la vita della nazione si fosse arrestata, finchè avessero discusso, cernito, e abburattato il friscello; o che non avesse fatto paura, come fece, la varietà di leggi, d' istituti e di regioni coesistenti temporalmente nell'unità politica dello Stato.

VI.

L' unificazione ebbe due vizii: — fu troppo subitanea ed universale nella comprensione: tropo stretta e municipale nel concetto.

Come troppo subitanea ed universale, fu rivoluzionaria, violenta e rabbiosa. Non curò d'interessi e di precedenti istorici, di consuetudini e d'individualità secolari: perchè una fosse la foggia ed uniforme la grandezza del calzare, non le calse

Digitized by Google

che ad un piede stringesse troppo ed allargasse troppo dell'altro. Ammontò ruine a ruine; scartò regioni e transizioni. Il senso dell'artista, che vede il vero nel bello e il bello nella simmetria o nell'euritmia delle parti, prevalse al buon senso di chi sentiva l' umana convivenza non essere materia da vasaio o da stipettaio, e dell' arte politica riuscire simbolo acerbo il pressoio, onde vien fuori compatta e fatta una la già disgregata materia gittatavi sotto. Fu smania di demolizioni a rettifilo, di edificazioni a squadra, di drizzamenti a regolo. La macchina sociale, ingranantesi nelle infinite relazioni della famiglia, della proprietà, del capitale, del lavoro, della coscienza, fu staccata pezzi a pezzi, fu rimessa pezzi a pezzi; ma stiacciati i pezzi o tarpati, o temprati al nuovo modello; spesso nuovamente staccati e ritemprati per la seconda o la terza volta. Quanti congegni, quanti regoli non abbiamo veduto rifatti o raddrizzati per la terza volta in cinque anni ?

Come troppo stretta, addivenne municipale e fazionata al modello subalpino. E questo offese gli animi e le suscettività regionali e provinciali ; le quali crebbero man mano, che al paragone fu visto quanto fosse il modello or difettivo, or polisarco.

Dai due vizii, due infermità. E prima, perturbamento profondo nelle intime viscere della società; inquietezza ed oscillamenti in tutte le fibbre; e ristagno di sangue; e rilassatezza di forze, quind' inerzia, apatia, malessere, e mala contentezza.—Seconda, antagonismo, quindi ostilità alla egemonia del Piemonte. Dal piemontesismo nacque l' antipiemontesismo, il quale parve un momento non partito politico, ma partito nazionale.

VII.

Dai due vizii e dalle due infermità, come altresì dalle necessità delle due quistioni veneta e romana, (che vuol dire, dalle condizioni storiche, in cui versava, per quel dato momento, l'Italia) nacquero e ingigantirono due altre infermità dello Stato novello:—lo spareggio annuo, tra le entrate e le uscite ordinarie, di un milione al giorno; — e il brigantaggio.

Il brigantaggio fu nella sua origine associazione di ladri, di malandrini e di contumaci alle leve, consociati e speranzati dai partiti vinti dinastici. Da piaga ordinaria venne a termini di straordinaria per la nessuna repressione alle origini; e la repressione fu nulla, perchè, infranti o magagnati gli ordi-

Digitized by Google

narii organismi della società, mancavano gli ordigni della prevenzione e della repressione. La infermità si fece cronica e ribelle alle cure locali; perchè tra le cause della durata sono gli umori guasti del corpo sociale; perchè la società tormentata dal perpetuo spostamento d' interessi e inacerbita, poco o punto risponde all' azione delle cure locali; e perchè, in questo stadio di tempo, la situazione storica del paese non è che provvisoria; e speranze e paure tengono il campo.

Lo spareggio fu il prodotto:

1. dell' eredità degli spareggi anteriori.

2. delle prime necessità delle rivoluzioni popolari parziali, che, sotto gl' influssi de' criterii locali e delle necessità del momento, scemarono balzelli, diminuirono redditi, crebbero nuovi servigii.

3. delle necessità della situazione storica del nuovo Stato; al quale sarebbe mancato e il terreno e la vita, se non avesse creato, nello spazio men di un anno che di mesi o di giorni, esercito, navilio, munimenti e fortificazioni di ogni sorta, quale si addice a potentato di primo ordine, minacciante e minacciato;—se non avesse almeno creato la unità geografica della patria mercè una rete di ferrovie; le quali fu d' uopo pagare in ragione della lunghezza, dell'accelerata costruzione, dello scemato credito pubblico dello Stato, e della improduttività, perchè isolate, delle ferrovie stesse.

4. dell'unificazione repentina, universale, ed a tipo subalpino; sendochè il tipo prescelto portò organici, servigii e stipendii, più larghi, numerosi e scialosi.

5. delle conseguenze della unificazione repentina e universale; la quale, tutto rovesciando e tutto rinnovando, arrecò nel moto economico della nazione uno stagnamento, e nelle fonti delle entrate dello Stato stesso una diminuzione.

6. dallo indirizzo politico e finanziario dei due primi anni, quando o non fu creduto necessario, o non fu visto prudente di caricare i popoli di novelle imposte; e si volle ricorrere invece alle fonti più agevoli degl' imprestiti; i quali crebbero intanto il carico delle spese indeclinabili.

VIII.

Tutto lo esplicamento della politica interna negli ultimi cinque anni non fu che di studiare modi e partiti, onde venisse sollievo alle tre infermità, che, sulle quattro, più chia-

Digitized by Google

ramente saltavano agli occhi di tutti, ed erano— lo spareggio, il brigantaggio, e l' antipiemontesismo.

Dissero che sanarebbero il *deficit* con nuove imposte, con nuovi imprestiti, con crescenti economie.

La fonte degl'imprestiti esaurì presto ; perchè il credito dello Stato scese bassissimo a causa delle piaghe interne, della interna confusione, dei pericoli esterni, e dell'indirizzo aggressivo della politica bellicosa.—Le nuove imposte, acerbe e gravi, perchè imposte; perchè nuove ; perchè di anno in anno quasi in geometrica ragione progredienti; perchè varie, multiplici, e inquisitrici, hanno sminuito della metà ai due terzi l' annuo risparmio del capitale, sminuendo nella stessa proporzione il reddito netto sociale ; hanno spostato il lavoro. L' industria manifatturiera è arrestata ; perchè, quantunque avesse a progredire pel dilargato mercato della Italia fatta una, pure il prezzo dei capitali è cresciuto ; cresciuto il prezzo dei salarii, perchè sminuite le braccia e dai cresciuti servigii dell'esercito e dalla aumentata emigrazione; perchè cresciuto il prezzo dei viveri ; cresciute le imposte speciali ; e mancanti ancora o poco sviluppati i mezzi delle interne comunicazioni e gli ausilii della istruzione speciale. — L' industria commerciale illanguidita dall' infermità del brigantaggio; dal caro della moneta e del credito pei prestiti accresciuti; dalle speciali imposte, e dal difetto di vie carreggiabili; avvegnachè il commercio esterno favorissero i cresciuti sbocchi, i nuovi trattati, le sminuite tariffe. Nella vita economica della società ogni ristagno è un perturbamento; il quale è soventi poco avvertito, perchè è parziale a talune industrie, a taluni mercati, a taluni momenti; e quantunque ogni industria fosse virtualmente solidale a tutta la branca della generale produzione, pure la oscillazione perturbatrice, come l'onda sonora, si affievolisce a misura che si allontani dal centro. Ma quì da noi il perturbamento è generale e profondo, perchè deriva dal profondamente sminuito reddito netto sociale; è continuo, perchè il rivolgimento delle cose è venuto di anno in anno crescendo; è, d'altra parte, dilatato dal perturbamento morale, che è negli animi di tutti. In questa infermità della vita economica è la causa vera ed unica del malessere e della malacontentezza dei popoli; che dai mille pori trasuda in forma di opposizione sistematica, di incontentabilità permalosa, di querimonie ira-

Digitized by Google

conde ed appassionati vituperi all' autorità che governa, e qualche fiata in forma di rivolta.

L' economie sono piuttosto promesse che sperate; più sperate che possibili in questo periodo; imperocchè quelle finora messe in atto, non sono altrimenti economie, ma spostamento di servigii dallo Stato alla provincia ed al comune, che punto non alleviano il contribuente.

Le condizioni storiche e politiche del momento erano più forti delle promesse degli uni, e della buona volontà di tutti. Alcune economie si ripromettevano dallo emendamento degl' istituti organici dello Stato; e cotesto emendamento o doveva distruggere un edifizio recentemente innalzato e vecchio non più che di tre anni, continuando a struggere e spostare interessi surti all' ombra della rivoluzione medesima; o doveva togliere alla macchina dello Stato di certi ordigni, che, le condizioni politiche del momento facevano emenda impolitica o imprudente. — D' altra parte una goccia di acqua non cambia il livello dell' oceano; e l' economie avaramente spigolate, od audacemente proposte in concetti non ancora consentiti dall' universale, non poteano fare prò al gran vacuo. Le spese grandi, assorbenti, sforzate sono quelle che si attengono alla esistenza stessa dello Stato: e men volontarie che fatali, le condizioni storiche di esso traggono i volenti, sospingono i ricusanti. Ciò che assorbe ed ingoia in servigii materialmente improduttivi è l' esercito e l' armata, e il munimento e l' armamento di uno Stato senza frontiere, senza tradizioni, e senza radici ancora; e, dopo queste, lo interesse del debito pubblico: amendue intangibili, per le necessità della vita l' una, per la necessità dell' onore l' altra. — Coteste necessità erano sentite da tutti; ma da pochi, o nessuno confessate con lealtà. Ed era egli forse meno un' industria di partito, che politica sottile o patriottica il trarre l'opinion pubblica su falsa via; perchè essa baloccandosi ad aspettare refrigerio di alleviamenti onde non poteva venirle, maturassero intanto quegli eventi, onde doveva seguire un mutamento nelle condizioni storiche e nelle politiche dello Stato.

Il brigantaggio si volle sanarlo con provvisioni ordinarie e straordinarie, che per tre anni ebbero messo il paese tral flagello dei briganti e il flagello di arbitrii polizieschi e soldateschi. La piaga or si restringe, or si dilata, or fa la schianza; però non guarisce. Imperocchè le intime ragioni della

Digitized by Google

durata sono nelle condizioni politiche dello Stato e nel perturbamento universale arrecato dalle conseguenze dell' unificazione subitanea. Le acque sono ancora commosse, perchè continuatamente battute; nè poseranno le torbe, pria che non torneranno in calma le acque.

L' antipiemontesismo è per fortuna caduto, però in conseguenza di un avvenimento, che fu preparato in servigio della politica esterna, ma che ha fortunatamente reagito sulla politica interna. Se questo benefico avvenimento non abbia sparso alcun seme di perturbamenti avvenire, non si potrebbe affermare: ma quando la idea del moto unitario, per completare il suo contenuto, distrusse l' ultima contradizione alla idea stessa, che era un vecchio Stato affermantesi ancora sovrano tra le provincie soggette e trasse con la logica inesorabile della rivoluzione la nobile regione del Piemonte alla uguaglianza dei dritti di provincia, finì la ragione storica del piemontismo, cessò la ragione di essere dell'antipiemontismo.

IX.

Adunque, dopo un periodo di cinque anni, la politica interna non ha assimilate le parti unificate; non ha spento il brigantaggio; non ha fatto economie che non paiano fatte da baia; ed ha invece ingoiato tre migliardi d'imprestiti, ed ha invece portato le imposte a tale un termine dove non giungono i popoli se non dopo mezzo secolo di vita e di pace: e non pertanto lo spareggio non è scomparso, mentre la fonte degl'imprestiti è esaurita in siffatto modo che fu un momento il credito dovuto crearlo di forza; e infrattanto è pur troppo perenne il rimescolio ed il disordine!

Lo Stato sarebbe morto o di asfissia o di apoplessia, se non fossero occorsi due avvenimenti; i quali hanno mutato le condizioni storiche del momento e muteranno man mano le condizioni politiche; e che pertanto hanno il dritto di essere principio di un' èra nella storia delle nazioni.

I due fatti fermarono la politica esterna.—Il primo è la convenzione del 15 settembre del 1864, che spostando il centro dello Stato dalla Dora sull' Arno, ha spento l' egemonia mal tollerata della genorosa provincia; e congedando i soldati di Francia dalla Roma papale, ha stipulato per la quistione romana la legge del non intervento, che è il dritto della interna autonomia degli Stati civili; ed ha fatto di essa una quistione

Digitized by Google

meno internazionale che di ordine interno, non cosmopolitica ma Italiana.

Questo fatto, se non ha sciolto la quistione romana, ha dischiusa l'unica via per la quale la si può sciogliere. — Imperocchè rimosso avendo dai fianchi della Teocrazia temporale ogni estrinseco puntello su cui ella si è retta da secoli, farà mestieri, se ormai vuol vivere, che si trasformi ; e che la si metta nelle condizioni terrene che tutti i principati moderni ebbero già subìte o create od accettate, e che sono spirito laico, spirito di libertà, scioglimento di promiscuità tra lo Stato e la Chiesa. Ma la Teocrazia temporale è appunto la sostanziale negazione di codeste necessità; onde essa che non potrà accettarle volontieri, perchè nessuna potestà può farsi suicida, vivrà ancora lottando con gl'incagli della situazione che le ha fatto la storia di dieci secoli; finchè non cadrà per rialzarsi trasmutata e redenta dal limo che la brutta.

Ma questo fatto o ha prorogato indeterminatamente la proclamazione di Roma a capitale del nuovo Stato, ovvero si fonda all'interno sopra un equivoco. Desso è quasi voce che mette in dimora la potestà barbara del re sacerdote perchè si faccia civile: ma la dimora parrà acerba a quegli spiriti generosamente impazienti, che anelano al complemento dell'unità: onde da essa, se l'equivoco non si chiarisce, nuovi perturbamenti.

Il secondo fatto è la soluzione della quistione veneta; la più grave, la urgentissima tra tutte; ed attenente alla esistenza, nonchè al riordinamento ed alla pacificazione del nuovo Stato.

Allo scioglimento della quistione veneta hanno contribuito la moderazione della politica italiana; il senno del parlamento che tutto volle posposto a creare e mantener forte ed onorato un esercito numeroso quanto di una potenza di primo ordine; il patriottismo dei popoli che per esso volle sobbarcarsi ad ogni sacrifizio; la gravitazione dell'opinion pubblica europea; e l' alleanza napoleonica, che di sua morale autorità potette sforzare l' Austria, dopo vinto due battaglie, a cedere ciò che era il premio della lotta. Sadowa fu occasione non causa della cessione dèl Veneto; avvegnachè l' esercito italiano, se non vinse a Sadowa, fosse causa che si vincesse a Sadowa.

Digitized by Google

X.

Assicurata la esistenza, e spianata la via al complemento dell' unità, resta oramai a risolvere la terza quistone dell'assimilazione interna; che oggi solamente è possibile di mettere sopra un più securo indirizzo.

All' assimilazione interna hanno fatto ostacoli la quistione veneta e la quistione romana; il dissesto finanziario; e la meccanica dell' unificazione universale e violenta.

La quistione veneta teneva vive le forze (che alle fazioni politiche vengono dalla speranza) nelle fazioni ostili alla costituzione dello Stato; onde serpeva per le viscere della società veleno di disgregazione, afflato all'opposizione e lievito alle congiure; onde era sospetto dissolvente negl'indifferenti e minaccia perenne negli amici d'Italia. Dalla quistione veneta veniva eziandio al Papato temporale quella forza repulsiva, per cui ricusava piegarsi alle sentenze della storia se avesse riconosciuto un ordine di fatti, che sperava vedere distrutto al primo ricorso della stessa quistione veneta. Laonde nella veneta s' ingranava eziandio la quistione romana; siccome in questa s'incentra un'altra serie d' interessi calpesti o minacciati, che quantunque non siano palpabili al senso, non però si hanno a dire parvenze vacue di realtà.

Il dissesto finanziario aveva origine in gran parte da queste due quistioni; ed aduggiava tutto il terreno ed inceppava tutte le singole quistioni di secondaria rilevanza. Poichè l'esistenza è minacciata, a questo assoluto e primo dovere dell'esistenza è sommessa ogni altra cura, è subordinata ogni misura di spese; come alle spese la misura delle rendite.—Lo sforzo fu immenso e repentino; esaurì le forze della nazione; ed all'esaurimento delle forze la nazione o langue o vagella. Vi si aggiunge ora il fastidio, ora lo ingombro, ora lo sforzo dell'abbattere, del riedificare, e del riabbattere: ed al corpo che già pria languiva, sorvenne il ribrezzo della febbre, ed il tormento delle operazioni di medici, di chirurgi, di ortopedisti ed estetici politici.

XI.

Disciolto il nodo gordiano, può inviarsi la soluzione della quistione finanziaria e l' assimilazione delle parti al tutto, se i miraggi dell' ambizione non velino ai reggitori dello Stato

Digitized by Google

il senso delle cose reali, e se il dritto delle generazioni presenti non voglia subordinarsi ai dritti delle generazioni avvenire.

Oggi può sminuirsi l'esercito fin là dove le necessità della difesa comportino e le sicurtà de' nuovi propugnacoli consiglino: e non che accrescere ancora il navilio ed agguerrirlo di nuovi arnesi a presidio od offesa, converrà invece presidiarlo con la scienza in chi comanda, con la espertezza in chi ubbidisce. Oggi può portarsi non timida mano sui parassiti congegnamenti e sugli onori che costano assai dell'esercito stesso e dei pubblici servigi.

Dalla disciolta quistione veneta viene agli animi la confidenza del domani; ma questo non basterebbe alla pronta assimilazione interna, se mancasse la confidenza e la concordia dell'oggi. La nazione che ebbe avuto la pace all'estero, conviene che l'abbia allo interno. E si avrà, se lasciato una volta il dottrinarismo di destra ed il dottrinarismo di sinistra, si faccia un momento una politica conforme ai bisogni concreti degli uomini, anzichè ostinarsi a fazionare gli uomini ai bisogni di una politica preconcetta ad un tipo ideale; il quale non è già che si vuol dimenticarlo, ma vuolsi sommetterlo al criterio dell'opportunità, ed alla misura de'coefficienti proporzionali. Certo è che un governo sapiente ed attuoso non dovrà restare alla coda, poichè il suo posto è alla testa della nazione: ma quando le nazioni siano troppo stanche, non è vergogna una sosta. Gran brutta piaga sono i quattro sesti di ogni lettere idioti tra le popolazioni italiane: ma se, a guarire la piaga od a discarico di coscienza, avrete rese obbligatorii ai municipii non so quante di ogni genere scuole ed insegnanti e sopracciò bene assoldati, e comandata avrete obbligatoria la istruzione ad ogni povero fanciullo che il fato ebbe condannato alla vita, questo non sarà efficace arte di Stato, ma dottrina di Stato, fino a tanto che la pubblica economia non abbia ammigliorate le condizioni della vita infelicissima alla famiglia popolana; quasi ambiente acconcio alla vita ed al rigoglio di certe piante.

Il governo e il Parlamento non è paruto fino ad oggi che un torchio a crear l'unità, un torchio a battere moneta, e un letto di Procuste. Facciam sì, che, sostando un momento dallo stringere e dal sospingere, addivenissero una macchina efficace a creare non altro, che la pace pubblica, le pubbliche strade, e la pronta giustizia. Oggi curiamo unica-

Digitized by Google

mente che cresca alla società, e per sminuite imposte e per isviluppate industrie, l'annuo reddito netto; onde emerge vigore e vita al lavoro, agiatezza alla famiglia, concordia negli animi, ed efficace e spontanea espansione alla civiltà. Diamo cura meno alla politica, e più alla economia politica del nuovo Stato: e l'economia politica, avvegnachè scienza prosaica ed inestetica, ci dirà quanto costi ai popoli una politica brillante o fantasiosa, e che cosa produca ai bilanci dello Stato e del cittadino una politica bellicosa o turbolenta.

Oltre all' ambizione de' reggitori dello Stato, resta ancora all'Italia dell'oggi, perchè la pubblica pace s'instauri allo interno, di rimuovere i pericoli della impazienza o della intolleranza.—Quella che usiamo chiamare quistione romana è un groppo di due generi quistioni complesse: e l' uno riguarda il potere temporale del re sacerdote, l' altro l' ordinamento della chiesa e di suoi temporali o diritti o interessi al cospetto dello Stato. La potestà temporale teocratica è morta, ma non è caduta; e noi, che assistiamo alla lenta soluzione del più grande fatto religioso dell' età moderna dopo la Riforma, non potremmo affermare di sicura mente che saremo per vedere compiuta la soluzione di esso. Imperocchè mancando alla teocrazia, nell' ordine dell' intelletto, un principio di ragione che ne giustifichi la esistenza in faccia ai dritti della coscienza e della ragione; e mancandole, nell' ordine della realtà, le condizioni di forza che le facciano puntello, essa è condannata a perire; e ruina di già: ma la ruina delle istituzioni religiose sono le più lente trasformazioni della storia; e, d'altra parte, negli ordini dello intelletto, non è ancora sciolto in termini da essere accetto alla coscienza universale dei popoli il problema dell'ordinamento della sovranità del potere spirituale senza essere sovranità territoriale. In questa parte ancora negativa del problema è il significato di tutte le peritanze, interessate o coscienziose, di chierici, di cattolici, di ministri e di re; e la ragione delle resistenze di quella potestà stessa, che, come il paladino del poeta, « andava combattendo, ed era morta ».

All' ordinamento delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa è faro di luce il pronunziato, che trova nella libertà le condizioni dialettiche capaci ad armonizzare i contrarii. Ma la coesistenza di una libera Chiesa in libero Stato sarà la legge dell'avvenire, e non pria che sia compiuta la separazione perfetta delle cose dello Stato dalle cose della Chiesa; non pria

Digitized by Google

che sia riconosciuto essere la Chiesa dentro allo Stato, e non viceversa; però soggetta allo Stato in tutto ciò che esca fuori dalla cerchia del Santuario. Oggi esiste ancora lo stato di guerra tra le due potestà; e codesto spiega, non però giustifica, la rappresaglia delle violenze e de'tristi consigli dell'una e dell'altra; e le contraddizioni dell' una che proclama il distacco dal mondo e la carità secondo lo spirito del Vangelo, e dell'altra che proclama il dritto comune della libertà e della giustizia; mentre dall'una il Vangelo è vituperato nei fatti; e dall'altra il dritto comune della libertà e della giustizia è dato, siccome una eccezione allo stato di guerra, in beneplacito della potestà che comanda.

Lo stato di guerra nuoce senza alcun dubbio alla potestà della Chiesa, ma nuoce non meno allo Stato laico; e nuoce all'Italia perchè accresce la serie degli sforzi perturbatori, la discordia degli animi, lo sperpero di forze utili, il cumulo di ruine durature; quando già in sei anni abbiamo ammontato di troppe ruine, e di troppe sciupato utili forze. Il nostro è uno de' più grandi rivolgimenti che ricordi la storia, perchè al subitaneo rimutamento di tutti gli ordini nei quali si estrinseca l'essere e i modi di essere di un popolo, all' annichilamento in un giorno di tanti Stati che avevano una vita di secoli, la logica della storia ci ha spinti a proseguire anche quello che agli avvenire parrà uno splendido rinnovamento religioso, ma che ai presenti è una rivoluzione religiosa. Ora se preme allo Stato laico, che la pace rientri, e le arti della pace attecchiscano, e i prodotti della pace fioriscano nelle ammigliorate condizioni della pubblica economia, ei conviene sia sterpato o rimosso tutto ciò che faccia ostacolo all'avvento della pace ed alla concordia degli animi. Il problema è un poligono; poichè interessi morali e materiali s' intrecciano e si aggrovigliano. Ma nella pace e nella concordia calmati gli animi, potrà il lavorìo dell'assimilazione efficacemente progredire in grazia di quella che è ai popoli, come agl' individui, forza medicatrice della natura stessa.

Ciò che perde le rivoluzioni è il difetto di limite. Conviene che la rivoluzione si arresti, perchè la evoluzione del progresso incominci.

L'autunno del 1866.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICI

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE I.

A pagina 9 della *Introduzione* abbiamo fatto cenno delle sette sanfedistiche dei *Maestri Rivellesi* o *Calderari* di Basilicata, e de' moti che tentarono al 7 maggio del 1815. — Questa congrega meriterebbe se ne scrivesse la storia. Però non ci è paruto inutile di raccogliere, qui sotto, alcune brevi filamenta di essa e la notizia, forse ignota o poco nota, di un' altra vicenda della Carboneria napoletana, come appariscono da un documento uffiziale, che pubblichiamo per breve parte. È desso una inedita *Relazione del primo presidente della Corte Criminale di Terra di Lavoro*, Florio Antonio de Blasio, *al Ministro di Giustizia, del 26 settembre* 1816, sulla processura a carico di Nicola Santangelo, Intendente della provincia di Basilicata, di Saverio Carelli, segretario generale alla Intendenza stessa, dell'Aiutante generale Diodato Sponsa, del Maggiore Francesco Corbo, e di Giulio Amodio, direttore del demanio. La relazione molto chiaramente dimostra, che le carte settarie addebitate a cotesti alti uffiziali pubblici, per cui furono sostenuti, erano falsificate dagli adepti delle società sanfedistiche, a fine di vendicarsi di taluni di essi, i quali li aveano fatto perseguitare pei tristi conati del 7 maggio 1815.

« ....Una delle segrete associazioni, che laceravano la Capitale e le provincie del regno, era quella dei Carbonari; la quale quantunque abbia remoti principii, pure in questo regno era ignota prima del 1806. Ebbe cominciamento all'occupazione militare, e gli uffiziali dell'armata straniera ne sparsero le prime idee.

« I suoi statuti, apparentemente almeno, non conteneano che principii di morale, tendenti a spargere legami di scambievoli soccorsi, di carità e di pietà, sotto l' ombra di simboli adattati alla volgare intelligenza, e desunti dalla nostra santa religione.

Digitized by Google

« L'Ordine era diviso in unioni chiamate *Vendite;* e dal complesso di queste la Carboneria veniva costituita. Ogni vendita veniva regolata da un capo sotto nome di *Maestro*, da due *Assistenti*, da un *Oratore* e da un *Segretario* (a): e queste cariche erano annuali. Il sacrosanto segno della Croce, sotto il nome di *sacro tronco*, accoglieva il giuramento degl' iniziati (b); i quali prendevano il nome di *Buoni Cugini*. I gradi dell' Ordine erano due, cioè quello di *Apprendente* e quello di *Maestro*. Si dice che aveva altri gradi; ma questi non erano conosciuti nel regno.

« I progressi di questa setta sulle prime furono lenti; ma quindi nella vertigine degli spiriti cominciò a propagarsi da giorno in giorno; ed accoglieva individui di ogni ceto, principalmente delle infime classi; alcuni tratti dalla novità, altri da spirito di speculazione, e la massima parte, come suole avvenire in affari di tal sorte, spinti dall'opera della furberia e dell'impostura.

« I disordini che nacquero in alcune Vendite, i mali che l'armata francese soffrì per la mano delle associazioni segrete del Nord, e le sollevazioni sviluppate negli Abruzzi, richiamarono l' attenzione del governo sulla Carboneria. Nel 1813 si cominciarono a sentire le prime disposizioni tendenti a sopprimerla; e finalmente fu fulminata con un decreto che porta la data del 4 aprile 1814.

« Non ostante questo decreto la Carboneria continuò i suoi travagli, sebbene con riserva; anzi questa setta fu causa che ne sorgesse un' altra.

« In una Vendita che si tenne in Napoli in Agosto 1814 si determinò, che quante volte i travagli dovessero essere diretti per avere un Re costituzionale, era più espediente, che si fusse travagliato in sostegno del nostro augusto sovrano Ferdinando IV; e per eseguirsi questi travagli si formò una setta, che prese il nome della *Vera Amicizia;* e

(a) Più innanzi la relazione dice: — « In ciascuna vendita, oltre dei « cinque dignitarii, vi era il Tesoriere, l'Elemosiniere, il Maestro di ce- « rimonie, l'Esperto, il Guardabollo, e il Covritore, ossia Portinajo ».

(b) Nella stessa relazione si legge, più innanzi, a proposito del giuramento: — « Nella ricezione giuravasi (come il processo presenta) di « non palesare ai pagani i segni della società, di amarsi e soccorrersi « scambievolmente, e di rispettare l'onore delle loro famiglie ». — Per la storia delle idee morali vuole essere notata questa limitazione ai debiti dell'onestà ».

Digitized by Google

gl'individui che la componevano venivano chiamati i *Veri Amici*, o i *Carbonari riformati*, oppure i *Trinitarii*; giacchè portavano per stemma l'emblema della SS. Trinità. — Questa nuova setta, che dai Massonici si chiama, per disprezzo, la *società dei Calderari*, o dei *Rivellesi*, per essere i maestri calderari del comune di Rivello, ebbe un rapido incremento e si diffuse per le provincie, e particolarmente in quella di Basilicata ; ove fra gli altri individui che si posero alla testa di essi, vi furono D. Matteo Catalano del Vaglio, D. Giovanni Vincenzo Cupola e D. Giambattista Putignani di Tricarico, e D. Prospero Simeone di Stigliano, tutti congiunti del ricevitore generale D. Nicola Addone.

« Questo stesso governo, che nel 1814 aveva creduto espediente di fulminare la Carboneria, vedendo in seguito che si era resa numerosa e gli dava da temere, verso gli ultimi giorni della sua caduta, stimò di prendere anche esso parte in tale setta, lusingandosi che in tal maniera poteva conoscerne tutte le fibre e regolarne le mosse.

« Per questo oggetto, nei principii di maggio 1815, nel salone di S. Agostino alla Zecca, si tenne una piena seduta di Carbonari, nella quale intervennero molti individui della capitale e delle provincie. Dopo di essersi ivi esposte le cause, per le quali la Carboneria era stata soppressa, e per le quali si permetteva la riattivazione ; dopo di essersi manifestato che Gioacchino Murat si era dichiarato Gran Maestro dell' Ordine, e che in tempo meno aspettato avrebbe fatto il dono di una Costituzione liberale, si fece la nomina del governo provvisorio dell'Ordine, si istallarono i dignitarii, e si fissarono i seguenti articoli, secondo i quali regolar si doveano i travagli.

« 1.° I nomi di Carboneria, Vendita, Buoni Cugini saranno rimpiazzati da'nomi di *Agricoltura*, *Pagliaia*, *Buon Colono*.

« 2.° Tutte le Pagliaie dello Stato riattiveranno il loro travaglio, designeranno i titoli che le distinguono, i siti e i giorni delle loro unioni; e rimetteranno alla gran Pagliaia di Napoli i quadri dei Buoni Coloni, che le compongono, servendosi delle voci surrogate alle antiche.

« 3.° Le Pagliaie aperte forse durante la sospensione, sono ammesse alla riunione comune dietro la dimanda di regolarizzazione, accompagnata dai quadri dei Buoni Coloni, che le compongono.

« 4.° Le leggi fondamentali dell' Ordine conosciute siano

Digitized by Google

tuttora la norma dei travagli ; serbate le mutazioni di sopra espresse. In breve, un prospetto di Statuto costituzionale sanzionato dalla Dieta, dopo che saranno precedute le osservazioni di tutte le Pagliaie, servirà per legge invariabile.

« Nel giorno seguente si formò una circolare a nome della rispettabile *Gran Pagliaia dei buoni coloni dello stato di Napoli* ; ed in essa si espose quanto si era nella seduta del giorno precedente stabilito, e si dichiarò, che i quadri dovevano contenere il puro dell'Ordine, e rimettersi depurati ; giacchè non si dovevano riunire nuovamente all'Ordine tutti coloro, che si vantarono di appartenervi, e che produssero la soppressione ; ma quelli soltanto che si ritirarono colla virtù.

« Questa circolare si pubblicò colle stampe ; e firmata da Colletta Gran-Presidente, Mantoné gran-primo Assistente ; Siniscalchi Gran-secondo-Assistente, Muscari Grande Oratore, e Bevilacqua Gran-Segretario, si diresse alle altre Pagliaie del regno.

« Per la pubblicazione di questa circolare, ed affinchè si fosse diramata per tutte le provincie, se ne incaricò la polizia ; ma siccome in quel tempo le insorgenze erano cresciute e la posta non aveva il libero corso, così non potè pervenire a tutti gl'Intendenti delle provincie.

« Nel mentre in Napoli si cercava riorganizzare questa novella associazione, nella provincia di Basilicata D. Matteo Catalano, D. Giovanni Vincenzo Cupola, D. Giambattista Putignani e D. Prospero Simeone, che aveano inteso l'avvicinamento delle vittoriose armi Austriache, si posero alla testa di più centinaia di *Riformati*, ossiano *Veri Amici*, o *Calderari*, armati di tutto punto, e cominciarono a suscitare la rivolta in Tricarico.

« Quindi nel giorno 7 maggio 1815, uniti a quindici gendarmi Reali disertori, ed ai *Calderari* di Albano, di Montepeloso, di Tolve e di altri luoghi, fecero punto di riunione in S. Maria di Fondi presso Tricarico, coll' idea d' invadere Potenza, massacrare le principali Autorità, che dal governo passato erano costituite, e saccheggiare anche la Cassa pubblica.

« Nè questi, nè altri simili tentativi, che in detto mese si fecero da questi capi settarii, ebbero effetto alcuno, sì per la ripugnanza di alcuno dei loro socii, e sì ancora per la valida resistenza, che le autorità costituite loro opposero per mezzo della Guardia di sicurezza. Ciò non ostante dopo che S. M.

Digitized by Google

riacquistò l'intero regno, e coi suoi proclami ordinò che nessuno fosse molestato e che tutti gl' impiegati fossero mantenuti nelle loro cariche ed onori, le autorità suddette, e coi loro rapporti e con una processura, che fecero compilare dal Giudice di pace di Tricarico e che esiste nella Corte Criminale di Potenza, cercarono d'incriminare e di perseguitare le persone che si erano messe alla testa della sopradetta gente armata ; e gli riuscì ancora di ottenere gli ordini di arresto contro Cupola e Catalano ; che evitarono, con essersi nel dì 13 agosto 1815 presentati nella prefettura di polizia ; e da questa nel dì 24 settembre 1815 fu di ordine sovrano rilasciato in favor dei medesimi il corrispondente salvo-condotto ». . . . . .

Digitized by Google

APPENDICE II.

A complemento del Capitolo X, carte 42 di questo libro, tentiamo d' indagare quanto, all'incirca, ebbero speso in danari per il fatto della Insurrezione Lucana i cittadini, i Comuni della provincia, e lo Stato, dal 15 agosto in avanti.

INTROITI.

A. — Nella cassa del *Comitato centrale di Corleto*, costituitosi il 21 di giugno 1860, furono versati fino a tutto settembre dell'anno stesso ducati 7745 : cioè : (a)

1. Dal comitato di Terra di Bari, ducati . . .	3,000
2. Dal comitato di Montalbano	800
3. Dal comitato di Pisticci.	400
4. Dal comitato di Ferrandina	400
5. Dallo stesso comitato, una seconda volta . .	1,258
6. Per colletta nel municipio di Corleto . . .	291
7. . . . . di Guardia . . .	151
8. . . . . di Bernalda . . .	200
9. . . . . di S. Arcangelo . . .	118
10 . . . . . di Aliano . . .	152
11. Per collette nei municipii di Accettura, San-Mauro, e Laurenzana	225
12. Per offerta di sei cittadini	450

B. Dal Comitato *dell'Ordine ed Unità nazionale* di Napoli, sussidio in ducati tre mila; ma, per le ragioni

(a) Si tralasciano le frazioni ; e così in prosieguo. — Il *Conto reso sommario* del Comitato Corletino fu da' tre cassieri, Pietro la Cava fu Matteo, Giovanni de Filippis e Giuseppe de Franchi, pubblicato sul *Corriere Lucano*, giornale di Potenza del 23 ottobre 1861: ma in quella stampa occorsero gravi inesattezze nelle cifre parziali, che qui sono corrette sopra documenti originali del Comitato stesso.

Digitized by Google

cennate a carte 135 di questo libro, non vuolsi mettere in calcolo che ducati. 1,500

C. Presso il cassiere *del Comitato potentino* (che dal 16 al 23 agosto fu il signor Giuseppe Viggiani) raccolti (a) duc. 3466 cioè:

1. Per offerte di 31 cittadini residenti a Potenza 2,973
2. Per offerte delle monache di S. Luca di Potenza 250
3. Per offerte del comune di Balvano 124
4. Per offerte del comune di Cancellara . . . 119

D. Presso il *Cassiere speciale della Insurrezione Lucana*, (che dal 23 agosto in poi fu il signor Gaetano Lancellotti) depositati ducati 37,207, (b) cioè:

1. A titolo di *Prestito nazionale*:

Da 28 cittadini della provincia ducati 6,874
Da' cassieri di quindici municipii 10,694
Da cinque cassieri di Beneficenza 842
Dal cassiere provinciale 1,428
Da resto di cassa della colletta pel tremuoto del 1857 ducati. 2,790

2. A titolo di *Offerte volontarie*:

Da 41 cittadini della provincia 5,500
Dal Capitolo di S. Gerardo di Potenza 210
Da collette nella città di Matera 2,000
Da collette in quaranta e più municipii della provincia, promosse dagl'installatori delle giunte insurrezionali. 5,713

3. Per vendita di *orerie e gioie, graziosa offerta delle donne di Accettura* 285

4. Per vendita di approvigionamenti militari, abbandonati dalle regie truppe in Auletta, e presi dagli insorti. (vedi a carte 130) 362

5. Per resto di Conto-reso da sette cittadini, quali incaricati di speciali e temporanei servigii 207

TOTALE GENERALE degl'*Introiti* **A**, **B**, **C**, **D**, ducati 49,618

(a) Dal *Conto reso* del signor Viggiani che fu pubblicato per le stampe a Potenza nel settembre 1861.

(b) Dal *Conto reso sommario degl'introiti e degli esiti fatti dal governo provvisorio lucano nell'agosto e settembre del* 1860. Potenza, settembre 1861, presso V. Santanello.

Digitized by Google

§

ESITI

A. Dal *Comitato centrale di Corleto* nella cassa militare della Insurrezione, addì 17 agosto, in polizze e numerario, ducati 4,000

Dallo stesso Comitato Centrale al *Cassiere Speciale*, addì 28 settembre 1,200

Per corrieri, ed emissarii, armi e munizioni, per prestanze a disertori, a volontarii venuti da Napoli e Calabria, a soldati sbandati, alle legioni insurrezionali transitanti pel comune, per sussidii a famiglie di volontarii, e per altre diverse spese, in uno 1,945

B. Dal signor Giuseppe Viggiani nella cassa militare del quartier-mastro signor Giustiniano La-cava ; e per altre spese attenenti all'uffizio di guerra, in uno . . 3,314

Per resto del suo Conto-reso, presso il *Cassiere Speciale* della Insurrezione. 152

C. Dal *Cassiere Speciale* della Insurrezione (giusta il Conto-reso sommario messo a stampa) pei multiplici esiti di prest, forniture, ambulanza, spedale, trasporti, armamenti delle Colonne Insurrezionali, del Battaglione Lucano e delle guardie mobilizzate, per costruzione di barricate e compenso ai danni ; per sussidio al General Garibaldi; per vetture e corrieri ; per arrolamenti di volontarii allo esercito meridionale; per stampe, soldi e gratificazioni ad impiegati nominati dal governo proditatoriale ; per soccorsi, sussidii, spese di contabilità e spese diverse, come dagli speciali ordinativi dei Proditatori, dei Segretarii, e della Giunta Centrale di Amministrazione, in uno, ducati 37,898

Totale generale degli *Esiti* **A**, **B**, **C**, — 48,509

E, ricapitolando, avremo di Introiti ducati 49,618

Di Esiti, ducati 48,509

Restano ducati (a) — 1,109

(a) Di codesti ducati 1,109 restavano ducati 298 (come dal conto reso di sopra) appo gl'incaricati del Comitato Corletino ; i rappresentanti del quale avevano in disegno di spenderli in qualche mo-

Digitized by Google

§.

Ma a codeste spese è d' uopo di aggiungerne altre ancora. — I comandanti delle legioni insurrezionali, nei multiplici ed incessanti dislocamenti loro, prendevano dalle casse pubbliche nei municipii il danaro che stimavano bisognasse alla fornitura ed ai soldi quotidiani de' loro militi. Avrebbero essi dovuto farne il processo verbale secondo le forme ordinate dal decreto 28 Agosto della *Giunta Centrale di amministrazione* (vedi a carta 145): ma non fu fatto. Non però di meno da Conto-reso sommario di essi comandanti appariscono riscosse ed esitate queste altre somme che qui riferiamo:

D. Riscossi dalla Legione-Pomarici, e da altri, dal giorno 18 agosto al 28 settembre:

Dalla cassa comunale di Brienza, compresa la somma lasciata dall' inglese Major per la strada rotabile (di cui vedi a pag. 81) 1,400
Dal monte-pegni di Marsicovetere 1,180
Dalla cassa comunale dello stesso 600
Dal monte frumentario di S. Angelolefratte . . . 210
Dal cassiere comunale ed esattore di Balvano, in uno, 110
Dalla beneficenza di Vietri 89
Dai cassieri comunali di Vignola, Salvia, Trivigno, Cancellara, Pisticci e Garaguso, in uno, ... 132
Dal cassiere comunale di Muro 1,198
Dall'esattore fondiario di Pescopagano. 201
Dallo stesso di Ruvo 220
Dallo stesso di Atella 40
Dagli stessi di Trecchina ed Episcopia, in uno . . 39
Dall'esattore fondiario di Pomarico, pagati alla Giunta insurrezionale del Comune (a) 270

numento che attestasse il fatto della Insurrezione Lucana. — La rimanente somma fu versata (se ben mi ricorda) dal *Cassiere-speciale* della Insurrezione al fondo della colletta in pro dei danneggiati dal brigantaggio provinciale, nel maggio del 1862; la quale fu promossa dall'onorevole De Rolland prefetto di Basilicata, e che fruttò fino al giugno di quell'anno intorno ad un quarantottomila Lire.

(a) Questa somma fu poscia compensata all' esattore dalle offerte volontarie de' cittadini di Pomarico, benchè promosse, quando era già abolito l'entusiasmo, dal sacerdote Michele Rossi.

Digitized by Google

E. Riscossi dalla Legione-Mennuni, dal 24 agosto al 1.° settembre:

In Tito ducati 70 ; — in Trivigno 50 ; in Sanmauro 350 ; — in Salandra 90 ; — in Ferrandina 200; — in Pisticci 300 — in Miglionico 160 ; in uno. . . 1,280

F. Riscossi dalla Legione-Persiani :

Da pubbliche casse di S. Chirico, Episcopia, Calvera, Laurìa e Lagonegro, in uno 462

Dal comitato di Senise 214

G. Altri riscossi dalla Legione-Pomarici :

Dagli agenti della mensa vescovile di Marsico, in uno. 430

Da casse pubbliche di Salvia, Sasso ed Abriola, in uno. 259

H. Versate direttamente nella cassa militare del Quartier-mastro signor Giustiniano La Cava, a Potenza.

Offerte di Bollita 100

Dal Comitato di Senise . . . , ... 700

Da quello di Francavilla. 97

Da quello di Roccanova 200

Offerte di sei cittadini 54

I. Altre legioni, nei dislocamenti di cui è fatto cenno testè, ebbero forse a prendere od a raccogliere danaro nei municipii, pe'quali passavano: ma, se preso, quello io non credo che fosse stato chiesto allo Stato per rivalùta; se altrimenti raccolto, non esistono, che io mi sappia, nè processi verbali, nè conto-reso, ancorchè sommario, dei capi legione che li riscossero. — Inoltre parecchi municipii, nonchè versare le somme conlettate dai proprii comitati nelle casse della Insurrezione, le commisero in mano al capo del drappello dei militi del municipio stesso, perchè ne avesse spesato i suoi uomini. — Delle quali partite non è dunque possibile di conoscere la quantità; ma, per un computo in digrosso, faremo ascendere a ducati 10,000

Laonde, ricapitolando, avremo:

Agli *Esiti* — **A**, **B**, **C**, ducati	48,509
Agli *Esiti* — **D**, **E**, **F**, **G**, **H**. . . .	9,517
Agli *Esiti* — **I**	10,000
Totale generale ducati	68,026

Digitized by Google

§.

Ora su questo totale degli *Esiti* un'avvertenza;

Non tutti gli esiti fatti, secondo è detto di sopra, dalla *Cassa-insurrezionale* si vogliono mettere a carico singolare della Insurrezione Lucana. Gli esiti che qui sotto riferiamo (e che già vennero compresi nel totale della lettera **C**) vuole giustizia, che siano messi piuttosto a carico dello Stato, e, per una parte, della provincia.

1. Mandati al general Garibaldi, quando era al Fortino nel Vallo di Diano (vedi a carta 200) ducati 6,000

2. Per diaria a soldati sbandati dopo le capitolazioni di Calabria, giusta gli ordini del Dittatore per telegrafo, il 4 settembre, da Casalnuovo (vedi a carta 199). 362

3. Spese e diaria a'soldati regii, che nell'ottobre 1860 tornavano ai corpi, in seguito ad una prima chiamata ordinata dal ministro della guerra Cosenz al cadere di settembre; e poi con ministeriale degl' Interni del 10 di ottobre. 256

4. Spese e diaria per arrolamenti di volontarii nella provincia al *battaglione* detto *della Venezia*, ed a quello detto dei *Cacciatori delle Alpi*, nei mesi di settembre ed ottobre 1860, promossi dagli uffiziali garibaldini Golini, Maglioliverio ed altri (con deposito a Potenza); ed anche dal governo, con deposito a Napoli. 1,311

5. Ai militi Lucani, che nel settembre od ottobre tornarono da Napoli e dai campi di Capua (vedi carta 227); prest da Potenza alla patria di ciascuno. . . 662

6. Soldi e spese pel telegrafo di Potenza, e per un nuovo impianto temporaneo a Vietri e ad Auletta dal 18 agosto a tutto settembre 102

7. Pel *battaglione Lucano*, instituito a tutela dell'ordine interno della provincia (vedi a carta 222), vestito e pagato fino al 30 novembre 1860 dalla cassa insurrezionale 8,098

8. Spese e diaria alla guardia nazionale mobile della provincia, chiamata a reprimere i moti reazionarii suscitati in aprile 1861 849

9. Per trasporto dei primi fucili alla G. N. della provincia nell'ottobre 1860 282

Totale 17,922

Digitized by Google

Se dunque dall'Esito generale in ducati . 68,026
si sottraggano gli ora messi in conto ducati. 17,922

resterebbero gli *Esiti totali* per conto della Insurrezione Lucana in ducati 50,104

§.

Il Segretario Generale per le finanze della Luogotenenza di Napoli con sue lettere del 13 novembre 1860 ordinò si restituissero dai danari dello Stato le somme versate alla Insurrezione lucana a titolo di *prestito nazionale*, e quì riferite alla lettera D degl'*Introiti* in ducati 22,930.

Posteriormente, fino al febbraio 1861, fu chiesta da coloro che le ebbero anticipate la rivalota delle somme sopra riportate alla lettera D degli *Esiti* : ed ho ragioni di credere, che lo Stato anche codeste somme abbia restituite in ducati 5451 ; non tenendo calcolo de' ducati 270, di cui vedi alla nota (b) pag. 313.

Laonde le due somme, in complesso, restituite ammonterebbero a ducati 28,381.

Ora se da coteste somme ci piacesse detrarre quelle che la Cassa-Insurrezionale sostenne in servigii non suoi proprii, ma afficienti allo Stato, e che (come dietro è detto, e senza la partita n.° 9 della Lettera D *Esiti*) ascenderebbero a ducati 17,640, resterebbero esse ridotte a ducati 10,741.

Dai quali computi apparisce, come la Insurrezione Lucana non gravasse allo Stato che per meno di undicimila ducati, ossivvero propriamente per Lire 45,648.

§.

In seguito al decreto 29 Agosto del Governo-Prodittatoriale (vedi a carte 145) furono depositati nella tesoreria circondariale di Lagonegro:

1. dagli avanzi delle casse comunali di Rivello, Santarcangelo, S. Costantino, Castelluccio, Casalnuovo e Favale, in uno, ducati 1,491

2. dagli avanzi delle casse di beneficenza e monte frumentario di Rotondella, e di Favale, Viggianello, S. Costantino, Cersosimo, Carbone, e Noia in uno 567

In totale 2,058.

Digitized by Google

Di queste somme non fece nessun uso il Governo Proditatoriale. Bensì di esse furono spesi ducati 1767 dal Sottogovernatore del Circondario di Lagonegro per diarie e spese alle guardie cittadine mobilitate per antivenire e per sedare le reazioni politico-selvaggie dell'ottobre 1860 nel Lagonegrese.

Le quali spese essendo a stretto debito dello Stato, ei si vuol credere che le abbia di già restituite.

Digitized by Google

APPENDICE III.

EDITTI, ORDINANZE, E DECRETAZIONI DEL GOVERNO PRODITTATORIALE LUCANO.

I.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia — Il Generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie:

1. Un Governo Pro-Dittatoriale si è stabilito per dirigere la grande insurrezione Lucana.

2. I suoi componenti sono i cittadini—Nicola Mignogna, Giacinto Albini.—Segretarii: Gaetano Cascini, Rocco Brienza, Giambattista Matera, Nicola Maria Magaldi, Pietro La Cava.

3. I suddetti componenti sono in seduta permanente nell'antica sala d'Intendenza.

Potenza, il dì 19 agosto 1860.

Pel Dittatore Garibaldi, i Pro-Dittatori — N. Mignogna, G. Albini. — I Segretarii, Gaetano Cascini, Rocco Brienza, Nicola Maria Magaldi, Giambattista Matera, Pietro La Cava.

II.

Vittorio Emmanuele Re d' Italia — Il Generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Il Governo Pro-Dittatoriale in vista delle mene reazionarie dei nemici della Patria, i di cui tristi effetti si sono verificati in diversi paesi della Provincia.— In vista dell'ultimo attentato della Gendarmeria contro la Guardia Nazionale, e contro inermi cittadini di questo Capoluogo:

DICHIARA

1. Di essere legittimo lo stato d' insurrezione, in cui la Provincia si è messa;

Digitized by Google

ED ORDINA

2. Che sia affidato il comando dell' esercito patriottico al benemerito Colonnello Camillo Boldoni.

3. Che sia immediatamente istallata una Giunta insurrezionale in tutti i Municipii della Provincia, composta di tre individui, noti per fede patriottica ed energia; i quali saranno scelti da commissarii a ciò delegati, e muniti delle necessarie facoltà.

4. La Giunta Municipale così stabilita ha tutti i poteri necessarii: 1.° per far eseguire tutte le disposizioni, che emaneranno dal Governo Pro-Dittatoriale; 2.° per mantenere l'ordine interno; 3.° per rispondere a' bisogni della insurrezione con mobilizzare immantinenti un terzo della Guardia Nazionale, con aprire liste di volontarii, formare una Cassa del pubblico danaro ed altre offerte spontanee; e con provvedere che il Municipio tenga a disposizione della Patria uomini, armi e munizioni.

Potenza, il dì 19 agosto 1860.

Pel Dittatore Garibaldi, i pro-dittatori N. Mignogna, G. Albini.— I Segretarii Gaetano Cascini, Rocco Brienza, Nicola Maria Magaldi, Giambattista Matera, Pietro La Cava.

III.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia ec. ec. — Il governo Prodittatoriale della Basilicata, Ordina — che a contare da oggi sia sospesa in questa città la riscossione dei dazii civici sullo sfarinato, sulle carni da macello, sulle paste lavorate, sul vino, sul pesce, sulla neve, e sopra ogni altro genere di consumo ordinario della popolazione.— Potenza, il dì 20 agosto 1860. — I prodittatori N. Mignogna, G. Albini. — I segretarii, ec. ec.

IV.

Vittorio Emmanuele ecc. — Il Governo Prodittatoriale Lucano. — Essendo necessario nella condizione eccezionale in cui si trova costituita la Provincia di Basilicata di provvedere urgentemente, e per quanto la bisogna richiede, perchè la iniziata insurrezione proceda energicamente senza incontrare ostacoli che ne potessero ritardare il movimento, ed onde rassicurare la tutela dell'ordine pubblico, e delle famiglie:

Digitized by Google

SI ORDINA

1. Le autorità restino nei loro posti, e prestino utili uffizii per l'ordine pubblico e per lo esatto andamento dell'amministrazione giudiziaria e civile;

2. Gli atti di Governo relativi all' amministrazione civile e giudiziaria, avranno la intestazione di Vittorio Emmanuele Re d' Italia, Giuseppe Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

3. È stabilito un Comitato di sicurezza pubblica, ed una Commissione d'ingegneri per barricare la Città. — *I componenti del primo sono*: 1. Angelo Spera, 2. Domenico Montesano, 3. Michele Luciani, 4. Gerardo Maffei, 5. Leopoldo Viggiani, 6. Domenico Viggiani, 7. Leonardo Cortese, 8. Gerardo Lavanga, 9. Giuseppe Abbruzzese. — *Della seconda sono gl'Ingegneri* — 1. Alfonso Giambrocono, 2. Francesco Pagliuca, 3. Orazio Petruccelli, 4. Giuseppe Pippa, 5. Antonio Ferrara, 6. Gerardo Grippo.

4. Tutti i patriotti atti alle armi faranno parte della Guardia Nazionale, a meno che non fossero intaccati di reati infamanti. La Guardia sarà divisa in tre categorie. La *prima* comprenderà i giovani da 18 a 30 anni, e questi formeranno la categoria della Guardia attiva fuori del Comune. La *seconda* categoria comprenderà i patriotti da'30 a'40 anni, e questi faranno parte della Guardia attiva per lo servizio interno del Comune. La *terza* categoria comprenderà i patriotti da 40 a 60 anni, e questi formeranno parte della Guardia Nazionale sedentaria di ogni Comune.

5. Si nominano per Maggiore delle Guardia Nazionale Emilio Petruccelli; e per Capitani della medesima in questo Capoluogo: 1. Giuseppe Grippo, 2. Giovanni Corrado, 3. Federico Addone.

6. Sarà incarico de' sopraddetti uffiziali formare il seguito di detta Guardia.

7. È stabilita una deputazione per le vettovaglie, e vetture. — I componenti sono: 1. Angelo Maria Addone. 2. Francesco Scafarelli, 3. Pasquale Ciccotti, 4. Angelo Castellucci, 5. Giuseppe Viggiani, 6. Ascanio Branca, 7. Giovanni Giura, 8. Matteo Pantaleo.

8. È stabilita una Deputazione per gli alloggi. — Suoi componenti sono: 1. Bonaventura Ricotti, 2. Giulio Maffei, 3. Nicola Oppido, 4. Raffaele di Pierro, 5. Gaetano de Marco.

Digitized by Google

9. È stabilita una Commissione per gl' infermi, feriti, e carcere. — Ne sono componenti : 1. Nicola Alianelli, 2. Gerardo Arciprete Lapenna, 3. Giuseppe Cantore Jannelli, 4. Giuseppe Teologo Tancredi, 5. Luigi Canonico Grippo, 5. Domenico Canonico Pergola, 6. Annibale Canonico Pacilio. 7. Michele Canonico Carbonara, 8. Nicola Canonico Pace.

Potenza, il dì 19 agosto 1870.

I Prodittatori N. Mignogna, G. Albini.

V.

Proclama

Oggetto precipuo anzi unico dell'attuale rivoltura governativa è di abolire e distruggere gli abusi di ogni genere che il passato Borbonico Governo autorizzava e favoriva, e mettere il novello regime nella via del diritto e della giustizia. Perciò questo regime medesimo così mirabilmente iniziato garantisce e protegge con tutt'i mezzi messi in suo potere la vita e la sicurezza de' cittadini, i diritti dell' onore e della proprietà. Tutt' i i reddenti per conseguente, e conduttori de' fondi altrui, sappiano che dovere movente non già da leggi umane, ma da principii sacrosanti della morale e della religione è quello che loro incombe di soddisfare gli estagli e le rendite da loro dovute. Così danno prova ed argomento che non è punto attutito nel cuor loro il sentimento della legge eterna del retto e del giusto.

Potenza, il dì 23 agosto 1860.

I Prodittatori ec. I Segretarii ec. ec.

VI.

Istruzioni

I Signori Comandanti nel giro colle loro colonne hanno incarico e missione:

1. Di promuovere l' insurrezione ed animarla da per tutto.

2. Distruggere tutte le tracce ed elementi sensibili della passata occupazione Borbonica.

3. Procedere all' arresto de' reazionarii che spargono l' allarme ed il malcontento per la nuova forma di Governo,

Digitized by Google

e de' demagoghi ed anarchici perturbatori dell' ordine pubblico.

4. Rassicurare la tranquillità in que' Comuni dove si sono pronunziate dissenzioni municipali e tendenze comunistiche.

5. Raccogliere mezzi pel mantenimento della rivoluzione, armi, munizioni, abiti, danaro; senza però divenire a requisizioni forzose.

6. Fare rapporto giornaliero e periodico al Quartier Generale sulle qualità del personale in carica, sulle notizie che corrono, sulle aspirazioni e tendenze delle masse, bisogni, desiderii, pubblico spirito.

7. Badare sotto più stretta risponsabilità sulla disciplina dei militi nazionali, ed arrestare que' che volessero disordine apportare ne' Comuni in cui giungono.

8. Fissare preventivamente per ogni marcia il luogo della ritirata.

Dal Quartier Generale di Potenza il 24 agosto 1860.

D' ordine del Colonnello, il Capo dello Stato Maggiore Carmine Senise.

VII.

Vittorio Emmanuele ec., Il Governo Prodittatoriale Lucano.

Visto il nostro Atto de' 19 Agosto 1860;

Nella considerazione, che il personale delle Autorità ed Impiegati tutti messi alla direzione e dipendenza dell' amministrazione civile di questo capoluogo, è stato regolarizzato per la volontaria accettazione di coloro che han riconosciuto il nostro nuovo esordito reggimento civile;

Nella considerazione, che simile disposizione è necessaria per le altre Autorità ed Impiegati tutti di questo capoluogo e dei diversi distretti, circondarii e comuni della Provincia;

ORDINA

1. A tutte le Autorità ed agl' Impiegati de' diversi uffizii, officine, e dipendenze diverse di questo capoluogo, distretti, circondarii, e comuni della Provincia che fra tre giorni dalla pubblicazione del presente atto dichiarino innanzi a' Sindaci de' rispettivi municipii, se intendono accettare il novello ordine delle cose, redigendosene analogo verbale.

Digitized by Google

2. Che scorso il termine prescritto, e non adempiendo le Autorità tutte ed Impiegati di ogni specie a quanto si è di sopra prescritto, restano dichiarati dimissionarii di fatto, senza aver mai diritto a pretendere cariche di qualunque genere nell'avvenire.— Potenza, il dì 24 agosto 1860. I Pro-Dittatori, N. Mignogna G. Albini— I Segretarii, Cascini, Brienza, Matera, Magaldi, Lacava.

VIII.

Vittorio Emmanuele ec. Il governo Pro-Dittatoriale Lucano;

Considerando che ogni lieve turbolenza può spingere le popolazioni a gravi frangenti, ed arrestare il rigeneramento, al quale con tante cure e sacrificii il Governo provvisorio intende;

Considerando che sotto l'aspetto di volere assicurare vantati diritti si nasconde bene spesso lo spirito più maligno di insensata reazione, che bisogna con severissime pene prevenire;

DETERMINA QUANTO SEGUE

Art. 1. Chiunque sotto qualsiasi pretesto, senza autorizzazione o mandato del Governo Provvisorio, organizzi bande, sieno o no armate, o faccia parte delle medesime, o dia istruzione per organizzarsi, turbando in modo qualunque l'ordine pubblico, sarà punito di morte.

Art. 2. La Guardia Nazionale è principalmente incaricata di arrestare, e condurre nelle carceri centrali, a disposizione del Governo Provvisorio, gli autori di simili reati ed i loro complici.—Dato a Potenza 24 agosto 1860.— I Pro-Dittatori, N. Mignogna — G. Albini. — I Segretarii, Cascini, Brienza Matera, Magaldi, Lacava.

IX.

Vittorio Emmanuele Re D'Italia, il Generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.—Il Governo Pro-Dittatoriale Lucano.

Art. 1. L'amministrazione Generale della Provincia è affidata ad una Giunta che prenderà il nome di Giunta centrale di Amministrazione.

Art. 2. La Giunta suddetta sarà composta di sette Direttori e di un Presidente.

Digitized by Google

Art. 3. I sette Direttori saranno Capi di altrettanti Offici, e ciascuno avrà un Aggiunto di sua scelta ed un corrispondente numero d' impiegati.

Art. 4. Saranno incumbenze

del primo Officio

Guerra, Forza pubblica, Guardie Nazionali, Armi, Munizioni, Alloggi, Barricate, Telegrafi, Spedali Militari, Ambulanze.

del secondo Officio

Finanze, Esazione di ogni natura, Offerte, Prestito nazionale, Dazi diretti ed indiretti, Poste e procacci.

del terzo Officio

Sicurezza pubblica, Giornale uffiziale, Lavori pubblici provinciali e municipali, Amministrazione delle prigioni, Statistica.

del quarto Officio

Amministrazione provinciale e municipale, Affari demaniali.

del quinto Officio

Istruzione pubblica, Agricoltura, Industria, Commercio, Servizio Forestale, Salute pubblica.

del sesto Officio

Grazia e Giustizia, Pubblicazione degli atti del Governo.

del settimo Officio

Affari Ecclesiastici, Amministrazione di Beneficenza.

Art. 5. Ciascun Direttore provvederà indipendentemente al buon andamento degli affari del proprio Officio. — Per quelli di maggior rilievo, e preciso per ciò che concerne la parte governativa ed il progetto degli atti del Governo, le deliberazioni saranno prese da tutti i Direttori in periodiche tornate, da fissarsi dal Presidente, il cui voto è preponderante in caso di parità.

Art. 6. Con i Direttori corrisponderanno, secondo la diversa natura degli affari, tutt' i Comitati, le Commissioni e le Giunte Municipali.

Digitized by Google

Art. 7. Ciascun Direttore è responsabile degli atti del suo Officio.

Art. 8. Gli atti del Governo saranno firmati da' Pro-Dittatori e dal Direttore dell' Officio correlativo, e controsegnati dal Presidente della Giunta Centrale.

Art. 9. È nominato Presidente della Giunta Centrale il signor Francescantonio Casale.

Art. 10. Sono nominati Direttori del 1. Officio il signor Francesco Lovito, del 2. Officio il signor Ercole Ginistrelli, del 3. Officio il signor Saverio de Bonis, del 4. Officio il signor Giacomo Racioppi, del 5. Officio il signor Niccola Alianelli, del 6. Officio il signor Angelo Spera, del 7. Officio il Rev. Arciprete Gerardo Lapenna.

Potenza, il dì 25 agosto 1860,

Pel Dittatore Garibaldi—I Pro-Dittatori N. Mignogna, G. Albini. — *I Segretarii* Gaetano Cascini, Rocco Brienza, Nicola Maria Mogaldi, Giambattista Matera, Pietro La Cava.

X.

Vittorio Emmanuele Re D'Italia, il Generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.—Il Governo Pro-Dittatoriale Lucano;

Sulla proposizione dei Direttori del IV e del VI uffizio;

Udito il Consiglio dei Direttori;

Considerando che il rispetto al dritto di proprietà è il primo elemento dell' ordine sociale;

Che i moti violenti o a mano armata delle plebi per esercizio di pretesi dritti abbattono la pubblica fiducia, gittano la società nell' anarchia, e nascondono mene reazionarie di politico colore;

DECRETA

1. I capi, complici, e fautori di moti violenti e a mano armata per l' esercizio di pretesi dritti sulla proprietà, saranno puniti, i capi colla pena di morte, e i complici e fautori di un grado di meno; senza pregiudizio delle pene, a cui potessero incorrere per altri reati preveduti dalle leggi penali attualmente vigenti.

2. Le autorità del Comune avendo sentore de' moti popolari che si preparassero, o che siano già manifesti, hanno il dritto di richiedere dalle autorità de' più prossimi paesi un

Digitized by Google

pronto soccorso di forza armata per mantenere o ristabilire l' ordine turbato.

3. Le autorità uffizialmente richieste che si ricusino, ovvero indugino di recarsi immantinenti sul luogo delle turbolenze con quantità di forza competente, saranno punite quali complici dei reati stessi.

4. Pei fatti di simil natura già consumati in alcuni Comuni della Provincia saranno presi dei provvedimenti eccezionali richiesti dalla gravità delle circostanze.

5. Nessuna conseguenza legale potrà emergere da' fatti già consumati, e che potessero consumarsi per le vie turbolente de' moti popolari.

6. L'autorità centrale farà procedere allo scioglimento delle quistioni demaniali ne' modi di legge, e nel più breve tempo possibile.

Potenza, il dì 27 agosto 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini.—Il Direttore del 4. Uffizio, Giacomo Racioppi.—Il Direttore del 6. Uffizio, Angelo Spera.

XI.

Vittorio Emmanuele Re D'Italia, il Generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Affinchè tutti gli atti inaugurati per parte di nomi sì sacri, come quelli di Vittorio Emmanuele e Garibaldi, e nello scopo tanto nobile di unificare l'Italia, siano informati sempre dallo spirito di equità e di onoratezza;

Considerando che i capi delle forze militari non debbano usare una violenza a scapito dell' interesse di alcuno, e che il pubblico erario debba rimanere sacro appannaggio dell'amministrazione d' ogni ramo;

A prevenire inconvenienti verificabili, come a rimediare agli avvenuti;

Sulla proposizione dei Direttori della Guerra, delle Finanze e della Giustizia; Il Governo Pro-Dittatoriale

ORDINA

1. Tutti i Comandanti le colonne mobili o stanziate, che pei bisogni degli uomini sotto i loro ordini prendano danaro dalle casse pubbliche, sono obbligati innanzi al Sindaco del

Digitized by Google

Comune redigerne verbale sottoscritto dal cassiere, sotto pena di risponderne di proprio il Comandante rimpetto ai cassieri, ed i cassieri rimpetto alle Amministrazioni da cui dipendono.

2. I Comandanti sono obbligati a render conto al loro capo militare d' ogni somma che da qualunque provvenienza ricevano.

3. I verbali redatti come dallo articolo 1. saranno computati pei cassieri come contanti nei versamenti cui saranno tenuti.

4. Tutte le falsità che possono verificarsi in proposito vanno punite col rigore delle leggi penali, e col *maximum* della pena.

Potenza, il dì 28 agosto 1860,

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini.— Il Direttore della Guerra, F. Lovito.— Il Direttore delle Finanze, E. Ginistrelli. — Il Direttore della Giustizia, A. Spera.

XII.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia, il Generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.—Il Governo Pro-Dittatoriale Lucano, Udita la Giunta centrale di Amministrazione;

DECRETA

Articolo unico. — Tutti gl'impieghi conferiti finora o che saranno conferiti dal Governo Pro-Dittatoriale Lucano sono provvisorii e gratuiti, quando una espressa clausola non dichiari il contrario.

Potenza 29 agosto 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini.—Il Presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.

XIII.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia, Giuseppe Garibaldi Dittatore delle due Sicilie.— Il Governo Pro-Dittatoriale Lucano;

Sulla proposta de'Direttori del 4.° e del 2,° Uffizio.

Intesa la Giunta centrale di Amministrazione;

Digitized by Google

DECRETA

Art. 1° Le somme che fino a quest'oggi si trovino esistenti come superi nelle casse comunali saranno versate nella Ricevitoria Generale della Provincia.

Art. 2.° Il versamento dovrà eseguirsi fra otto giorni dalla pubblicazione del presente, a cura del Sindaco e del Cassiere di ciascun Comune; ed a spese dell'amministrazione municipale.

Art. 3.° Il Ricevitor Generale ne rilascerà ricevo a talone; il quale sarà firmato da' Pro-Dittatori e da' Direttori del 4.° e del 2.° uffizio. Questo ricevo varrà per titolo di credito al Comune.

Art. 4.° Le somme versate da'Comuni costituiranno un debito nazionale, che sarà pagato dalla Finanza dello Stato.

Potenza, il dì 29 agosto 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini.—Il Presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.— Il Direttore del 4.° Uffizio, G. Racioppi. — Il Direttore del 2.° Uffizio, E. Ginistrelli.

XIV.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia, Giuseppe Garibaldi Dittatore delle due Sicilie. Il Governo Pro-Dittatoriale Lucano;

Sulla propositone dei Direttori di Grazia e Giustizia, e della Pubblica Istruzione, Agricoltura, Industria, Commercio, del Servizio forestale e della Salute Pubblica ;

Udito il Consiglio dei Direttori ;

Considerando che è dovere del governo la tutela di ogni proprietà pubblica o privata da qualunque attentato ;

DECRETA

Art. 1. Ogni sboscamento o dissodamento in fondi di proprietà pubblica o privata che sia, non esclusi i demaniali del Comune, commesso con attruppamento, sarà punito col primo grado dei ferri per gli autori principali e pei complici. Per gl' istigatori, e pei capi degli attruppamenti la pena non sarà applicata nel minimo del grado.

Se nell'attruppamento vi sono persone munite di armi proprie la pena sarà accresciuta di un grado per tutti.

Digitized by Google

Salve sempre le pene maggiori nel concorso di altri reati.

Art. 2. S'intende che vi sia attruppamento, quando vi è l'unione di più di dieci persone quantunque divise in drappelli diversi.

Art. 3. Se l' attruppamento si scioglie sênza commettere dissodamento o disboscamento si applicherà la pena dei soli reati commessi.

Art. 4. Restano salve le disposizioni vigenti per ogni altro reato previsto dalle leggi sul ramo forestale.

Potenza, il dì 29 agosto 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini. — Il Presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale. — Il Direttore del 5.° Uffizio, N. Alianelli. — Il Direttore del 6.° Uffizio, A. Spera.

XV.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia, il generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.—Il governo Pro-Dittatoriale Lucano;

Visti gli atti emanati in data de' 19 e 25 agosto volgente mese;

Letto il rapporto del dì 25 detto presentato dalla Commissione creata per questo speciale lavoro;

Volendo far godere ai giudicabili e condannati, per quanto la giustizia il comporta, i benefizii del novello Regime felicemente inaugurato;

Inteso il parere di questa Giunta centrale di Amministrazione;

Sulla proposizione del Direttore di Grazia e Giustizia;

DECRETA

Art. 1. Resta abolita l' azione penale per i rispettivi reati, di cui vanno gravati i seguenti individui:

1. Pasquale Anastasia, assente, di Ripacandida.

2. Nicola Serraino, Antonio Goffredo, Francesco Cristiano, Maria Lauria, Egidio Palagano, Biase Antonio Aliano, Gerardo Lettieri, Angela Salinardi, Michelangelo Laus, detenuti.

Art. 2. Rimane condonata la pena, che trovasi inflitta e passata in giudicato, contro Michele Farnolo, Filippo Vitale, Antonio Vitelli, Francesco Rosucci, Michele di Giacomo, Canio Gallotta, Pasquale Lacava, Antonio de Fabiis, Vito di

Digitized by Google

Nella, Pasquale Castelli, Angiola Noschese, Maria Giuseppa Verga, Donato Vaccaro, Vincenzo Esposito e Michele Santoro, giudicati.

Art. 3. Le condanne già profferite di morte sono commutate coll'ergastolo, e quelle dell'ergastolo con trenta anni di ferri.

Art. 4. Tutte le altre pene criminali vanno diminuite del 3.° del tempo che ciascuno dei condannati rimane ad espiare.

Art. 5. Le pene alla reclusione e relegazione così ridotte restano commutate in prigionia, da espiarsi nei rispettivi circondarii. — Tale espiazione avrà luogo in diverso Distretto, come per legge, sui casi di allontanamento legale per gli omicidii.

Art. 6. Tutt'i condannati a relegazione, i quali per effetto dell'atto presente vanno alla prigionia, godranno il vantaggio di avere calcolato il periodo di sei mesi per un anno, ai sensi del Decreto de'4 agosto 1825.

Art. 7. L'azione penale per delitti e contravvenzioni anteriori all'atto presente rimane abolita.

Art. 8. Rimane condonata la pena inflitta per delitti e contravvenzioni precedenti a quest'atto istesso.

Art. 9. Chiunque de' giudicabili non volesse accettare il benefizio di quest' atto governativo, dovrà farne la dichiarazione, a pena di decadenza, fra un mese da questo dì nella Cancelleria della Gran Corte o dei Giudicati circondariali, secondo la competenza.

La stessa dichiarazione potranno fare nella Cancelleria della Gran Corte i condannati che han prodotto ricorso.

Potenza, il dì 29 agosto 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini.—Il Presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.—Il Direttore della Giustizia, A. Spera.

XVI.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia.—Il generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Il governo Pro-Dittatoriale Lucano, sulla proposizione del Direttore di Grazia e Giustizia;

Udito il Consiglio dei Direttori;

Digitized by Google

DECRETA

Articolo unico. — Resta prorogato di un mese a cominciare dal 18 andante agosto, e finire al 18 prossimo settembre il termine di ogni atto di Procedura civile, penale, ed amministrativa, il quale a pena di decadenza si doveva compiere in tale periodo, e per effetto degli avvenimenti politici della Provincia non ha avuto luogo.

La presente disposizione si applica eziandio ai protesti, e a tutti gli atti commerciali.

Potenza, li 29 agosto 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini.—Il Presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.—Il Direttore di grazia e giustizia, A. Spera.

XVII.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia.—Il generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Il governo Pro-Dittatoriale Lucano, visto l'articolo 2.° dell'ordinanza Pro-Dittatoriale dei 19 andante;

Sulla proposizione del Direttore di grazia e giustizia;

Inteso il parere della Giunta centrale di Amministrazione;

DECRETA

Art. 1. Fino a che le officine pubbliche di ogni natura non che i pubblici uffiziali che fanno uso di suggello non ne saranno provvedute a norma degli attuali ordini governativi, gli atti che si compilano, come le copie, spedizioni, estratti, andranno senza apposizione di suggello alcuno.

Art. 2. Il Direttore di grazia e giustizia è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Potenza, li 29 agosto 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini.—Il Presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.— Il Direttore di grazia e giustizia, A. Spera.

XVIII.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia.—Il generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Digitized by Google

Il governo Pro-Dittatoriale Lucano sulla proposizione del Direttore di grazia e giustizia;

Inteso il Consiglio de' Direttori;

DECRETA

Articolo unico — La carta bollata vecchia ed esistente continuerà ad usarsi per la scrittura degli atti fino a che non si supplisca colla nuova; cancellandosi solo con due tratti di penna lo emblema de' gigli da coloro che se ne servono.

Potenza, il dì 30 agosto 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini. — Il Presidente della Giunta centrale di amministrazione, F. A. Casale. — Il Direttore di grazia e giustizia, A. Spera.

XIX.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia — Il generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Il governo Pro-Dittatoriale Lucano sulla proposta del direttore del 4.° Officio;

Intesa la Giunta centrale di Amministrazione;

DECRETA

Art. 1. Un commissario civile è nominato per ciascun distretto della provincia.

Art. 2. Egli avrà le attribuzioni dei passati Sottintendenti.

Art. 3. Il Commissario civile nominerà alle cariche municipali ed ai gradi delle Guardie Nazionali in sostituzione di coloro, che o non godessero la pubblica fiducia, o non avessero accettato il presente ordine di cose in conformità del decreto Pro-Dittatoriale del dì 24 cadente mese.

Art. 4. Egli è facoltato a spedire nei comuni del distretto commissarii delegati per gli oggetti che crederà.

Potenza 30 agosto 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini. — Il Direttore del 4.° uffizio, G. Racioppi.

XX.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia. — Il generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Digitized by Google

Il governo Pro-Dittatoriale Lucano sulla proposizione del Direttore della Pubblica Istruzione, Agricoltura, Industria e Commercio, del Servizio Forestale, e della Salute Pubblica;

Udito il Consiglio dei Direttori;

DECRETA

1. Il Decreto del cessato governo dei 20 giugno 1850, che affidava ai Padri Gesuiti l'amministrazione, la disciplina, e l'istruzione del collegio di Potenza è rivocato.

2. Riconosciuta l' impossibilità di aprire per ora il convitto per mancanza di conveniente locale, l'Amministrazione civile curerà che nel prossimo venturo mese di novembre siano aperte le scuole per gli alunni esterni.

3. Sarà fatto nel più breve termine un Regolamento provvisorio, secondo il quale saranno regolate le scuole di scienze e lettere. — Il Direttore dell'officio per la formazione di tal Regolamento si porrà di accordo con D. Francesco Coronati già Rettore del collegio nel 1848.

4. Nella compilazione di tal Regolamento si baderà che l' istruzione corrisponda a' bisogni della civiltà e del progresso.

5. Saranno aggiunte al collegio le Scuole di Agricoltura e di Chimica applicata alle Arti.

6. Nel più breve termine possibile sarà definito quanto riguarda la costruzione del locale del Collegio.

Potenza, il dì 31 agosto 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini.—Il Direttore del 5.° Officio, N. Alianelli.— Il presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.

XXI.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia.—Il generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Il governo Pro-Dittatoriale Lucano, sul rapporto del Direttore di Finanze;

Udito il Consiglio di Amministrazione;

DECRETA

Art. 1. Sarà immediatamente attivata l'esazione della contribuzione fondiaria, e di ogni altra rendita pubblica.

Digitized by Google

Art. 2. A proporzione che s'incasseranno delle somme, saranno spedite per questo primo Distretto alla Ricevitoria Generale, e per gli altri Distretti alle rispettive Ricevitorie Distrettuali, che senza perdita di tempo faranno la spedizione alla Ricevitoria Generale.

Art. 3. Tutt' i funzionarii dei Comuni, nonchè i Parrochi, sono incaricati ciascuno per la sua parte a fare che l'esazione si effettui.

Art. 4. Contro i renitenti saranno adoperati i mezzi coattivi secondo le leggi e regolamenti vigenti. Per piantoni s'impiegheranno i guardaboschi comunali, ed in caso di mancanza o d'insufficienza, le guardie nazionali.

Art. 5. Sono esenti da coazioni le famiglie dei volontarii partiti e che sono sotto le armi nei drappelli insurrezionali.

Art. 6. I funzionarii che non cooperassero con tutt'i mezzi in di loro potere per l' esazione saran puniti col primo a secondo grado di prigionia.

Art. 7. Pe' bisogni straordinarii della nazione è ordinata l' esazione di un bimestre dippiù della fondiaria a titolo di prestito, che sarà restituito nel bimestre di giugno 1861. A tal effetto saran rilasciati ricevi distinti, che saran versati per contante pel detto bimestre di giugno 1861.

Un tal bimestre sarà esatto nel corso di giorni 20 improrogabili.

Sono esenti da questo prestito coloro, il di cui contribuito non giunge ad annui ducati sei.

Art. 8. I Sindaci e le Giunte municipali sono specialmente incaricati dell' esecuzione di questo decreto sotto la di loro stretta risponsabilità.

Potenza, il 1.° settembre 1860.

I Pro-Dittatori N. Mignogna, G. Albini.—Il Direttore del 2.° officio, E. Ginistrelli.—Il Presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.

XXII.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia.—Il generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Il governo Pro-Dittatoriale Lucano, a proposta dei Direttori del 1.° e del 4.° uffizio;

Udita la Giunta centrale di Amministrazione;

Digitized by Google

ORDINA

Art. 1. Il terzo delle Guardie Nazionali di Basilicata resta mobilizzato dalla pubblicazione del presente decreto.

Art. 2. Il terzo da mobilizzarsi sarà dei giovani, che abbiano l'età da 18 anni in sopra, preferendosi i più giovani ed i più validi in salute.

Art. 3. Fra due giorni dalla pubblicazione del presente decreto le Autorità Municipali allisteranno tutti i giovani che abbiano l'età da diciotto a venticinque anni, per supplire alla legge del passato governo che ordinava l'età delle Guardie Nazionali da venticinque anni in sopra.

Art. 4. Nel terzo sopra stabilito dovranno computarsi anche coloro, che siano già partiti dai comuni come volontarii per lo esercito nazionale, purchè facciano parte della Guardia Nazionale.

Art. 5. Fra due giorni dopo l'allistamento eseguito, le Guardie mobilizzate partiranno dai loro paesi; quei del Distretto di Lagonegro raccogliendosi al Capoluogo del Distretto, e quelli degli altri Distretti al capoluogo della Provincia.

Art. 6. Dal giorno della loro partenza le guardie mobilizzate avranno una competente sovvenzione dalle casse comunali, finchè non arrivino ai luoghi di loro concentramento.

Potenza, il dì 1.° settembre 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini.—Il Presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.—Il Direttore del 1.° Officio, F. Lovito.— Il direttore del 4.° Officio, G. Racioppi.

XXIII.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia.— Giuseppe Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Il governo Pro-Dittatoriale Lucano, sulla proposizione del Direttore della Pubblica Istruzione, Agricoltura, Industria e Commercio, del Servizio Forestale, e della Salute Pubblica;

Veduti i pareri de' dotti e de' proprietarii, interpellati all'oggetto dal Direttore medesimo;

Veduto il dettagliato rapporto degli architetti civili signori Luigi Brancucci ed Orazio Petruccelli;

Udito il Consiglio de' Direttori;

Considerando che tutti unanimemente concorrono nella idea della somma utilità, dell'opportunità e possibilità di una

Digitized by Google

ferrovia, che attraversando la Provincia di Basilicata congiunga il Jonio al Tirreno;

DECRETA

Art. 1. Sarà costrutta a cura dello Stato, sia a spese del pubblico Tesoro, sia con concessione a compagnie d' intraprenditori, una Ferrovia, che innestandosi a quella della Provincia di Principato Citeriore abbia termine in Taranto, attraversando i Distretti di Potenza e Matera in Basilicata per la parte più centrale possibile.

Art. 2. Nel più breve termine possibile saranno disposti gli studii pel progetto artistico.

Potenza, il dì 1.° settembre 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini.—Il Direttore del 5.° Uffizio, N. Alianelli.— Il Presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.

XXIV.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia.—Il generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Il governo Pro-Dittatoriale Lucano

Considerando essere stretto dovere di umanità prender cura delle famiglie e dei beni di coloro che sacrificarono se e e le loro sostanze per la causa dell'unificazione d'Italia;

Sulla proposizione del Direttore della Guerra;

Udito il Consiglio de'Direttori della Giunta centrale di Amministrazione;

ORDINA

1.° Tutti coloro che, siano volontarii, guardie nazionali od altri cittadini, morranno in battaglia, sul campo o in città, per l'armi fratricide di truppa borbonica, avranno dritto alla riconoscenza della patria.

2.° Se essi sono padri di famiglia e non lascino alla loro prole fortuna bastevole a collocarsi nella condizione in cui erano, lo Stato supplirà ai mezzi di loro decente collocazione: se non lascino affatto beni di fortuna lo Stato adotterà i loro figli, e provvederà alla situazione di essi corrispondentemente alla loro condizione.

3.° Se sono figli di una famiglia che riceva da essi so-

Digitized by Google

stegno, questa rimarrà a peso dello Stato, il quale supplirà a ciò che essi avrebbero guadagnato per la famiglia stessa.

4.° Le vedove dei morti come sopra e che non abbiano altri mezzi di sussistenza, riceveranno dallo Stato una pensione mensile infino a che non passeranno ad altre nozze.

5.° Tutti coloro che rimarranno storpii avran dritto alle cure che possono condurli alla guarigione: delusa questa speranza ed irrimediabile lo storpio, riceveranno dallo Stato una pensione mensile che basti a mantenerli nella condizione cui appartennero prima delle loro ferite, qualora queste e lo storpio derivato, li avessero inabilitati.

6.° Le famiglie inoltre degli storpii inabilitati per tale ragione, e che potranno ritenersi come morti per le loro famiglie, avranno dritto alla considerazione istessa delle famiglie dei morti.

7.° Tutti coloro che per necessità della guerra od apparecchi di essa saranno danneggiati negli edificii di loro proprietà, a cui saran rotte macchine, ponti ed altre costruzioni; e devastati i campi, avran dritto alla indennità per metà, se i danni provennero dalle borboniche truppe, dell'intero se dalle colonne cittadine.

Potenza 2 settembre 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini.—Il Direttore del 1.° Officio, F. Lovito.—Il Direttore del 2.° Officio, E. Ginistrelli.—Il Direttore del 4.° Officio, G. Racioppi.—Il Direttore del 5.° Officio, N. Alianelli.—Il Direttore del 6.° Officio, A. Spera.—Il Presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.

XXV.

Al Generale Dittatore Giuseppe Garibaldi salute.

Signore

La insurrezione Lucana non s'iniziava che nel nome vostro, il quale felicemente riassume la santa Idea dell'Itala nazionalità.

E noi che ci troviamo al potere nel nome vostro, e per rassegnarlo a voi quando vi piaccia, sentiamo indeclinabile il dovere di esprimervi i voti le speranze e le felicitazioni di questa civile e meravigliata popolazione.

Per fare che, basterà tradurre a brevi e schiette parole quello che fu ed è generale, irresistibile, quasi ispirato movimento di unica e cospirante famiglia.

Digitized by Google

I Lucani non tendono, se non a quello, cui tutta Umanità tende: la civiltà; - ai Lucani altro non è a cuore, se non quello che i popoli civilissimi già conseguirono: la nazionalità; - ne' coraggiosi Lucani altra aspirazione non palpita, se non quella che caratterizza la forza del vostro Genio guerriero: — far l'Italia indipendente libera una; - ch'è dire onorata felice potente; ch' è dire farla e completamente tersa dalle onte che le inflissero secolari tirannidi; e solennemente inaugurarla a passi grandiosi pel cammino del vero Progresso. E il Dio de' Cristiani benedirà, quel Dio che sulla vostra fronte scrisse: il puro Patriota; il maggior Prode; l'incomparabile decoro d'Italia che sorge.

Generale — L'ardente gioventù Lucana è con voi: fate cenno, e' l fiore de' prodi reputerà sua gloria il seguirvi ovechessia. Generale — Il senno de' Lucani è all'ordine del giorno: disponete, ed il fior delle capacità Lucane si farà bello dell'Ordine, cui saprete indirizzarlo.

Accogliete, o Valentissimo, queste che sono sincere manifestazioni de'cuori Lucani, e del cuor nostro: non isgradite, o Magnanimo, queste che sono lodi dovute a Merito, che quasi non ha riscontro nella Storia.

Potenza, 1.° settembre 1860.

N. Mignogna. — G. Albini.

XXVI.

Ai Cittadini di Matera

I moti turbolenti ed anarchici contro la proprietà e le persone di degni ed onesti cittadini, incominciati in Matera prichè il novello regime si fosse iniziato nella Provincia, sono oramai avanzati per modo, che è dovere del Governo Pro-Dittatoriale di venirne ad energici provvedimenti.

Un Commissario Civile con le funzioni di Sottintendente è nominato pel Distretto di Matera, a fine di ristabilir la pubblica tranquillità nel Capoluogo del Distretto. Sarà egli accompagnato da tal numero di forza, che ogni turbolenza sarà in poca ora repressa, e l'ordine ristabilito.

Il Governo avea sperato che la sua longanimità avesse fatto rientrare nell' ordine le popolazioni concitate dalle mene dei tristi e da'fomiti di basse e di turpi passioni. Oggi s'indirizza ad esse per l'ultima volta; e spera che, rientrando elleno in sè e consigliandosi con pacata mente sulle gravi conseguenze

Digitized by Google

in che travolgono il paese, vogliano sottrarsi alle suggestioni de' tristi, ed imitino il maraviglioso esempio, che ha dato di ordine e di concordia la provincia tutta.

Il Governo si aspetta senz'altro indugio questo atto di buon consiglio ; perchè ad esso graverebbe di piegare a provvedimenti estremi, finchè le vie della conciliazione gli sieno innanzi dischiuse. Ma ove il mal consiglio de' tristi prevalga, e le turbolenze continuino, il Governo provvederà energicamente contro i fautori dei torbidi e i promotori dell'anarchia; ed ordinerà che tanto il Capoluogo del Circondario, quanto il Capoluogo del Distretto sieno traslocati a nuova residenza, affinchè meglio rispondano a' bisogni delle popolazioni del Distretto.

Potenza, il dì 2 settembre 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna.— G. Albini.

XXVII.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia.—Il Generale Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Il governo Pro-Dittatoriale Lucano, udito il Consiglio dei Direttori;

DECRETA

Art. 1. Durante la nostra momentanea assenza dalla residenza del Governo Pro-Dittatoriale Lucano restano delegati i nostri poteri al Presidente della Giunta centrale di Amministrazione.

Art. 2. Egli provvederà di accordo col Consiglio de' Direttori.

Potenza, il dì 5 settembre 1860.

I Pro-Dittatori, N. Mignogna, G. Albini. — Il Direttore del 6.° Uffizio, A. Spera.—Il Presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.

XXVIII.

Vittorio Emmanuele Re d'Italia.— Giuseppe Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie.

Il governo Pro-Dittatoriale Lucano, visto il decreto Pro-Dittatoriale del dì 1.° corrente mese;

Digitized by Google

Sulla proposta de'Direttori del 4.° e del 6.° Uffizio;
Intesa la Giunta centrale di Amministrazione;

DECRETA

1. Tutt' i collettori di pubblico danaro della Provincia di Basilicata, sieno percettori od esattori del contributo fondiario, sieno cassieri comunali o della beneficenza o di qualunque altro pubblico cespite, se, legalmente invitati, o non si presentino, o ricusino di mostrare i documenti, onde apparisca la situazione delle casse da loro amministrate, ovvero non paghino il danaro da loro tenuto alle autorità delegate, vi potranno essere astretti sia coll' arresto della loro persona, sia colle coazioni al loro domicilio.

2. In seguito del verbale sia negativo sia di rifiuto, che ne farà il Sindaco o l'autorità delegata dal Governo, lo stesso Sindaco o autorità delegata farà procedere all'arresto personale del cassiere o contabile sopra indicato, insiememente alle coazioni al domicilio di lui.

3. Il cassiere o contabile avrà il dritto di portarne reclamo, ed esporre le sue ragioni presso la Giunta centrale di Amministrazione; ma il reclamo di lui non potrà sospendere il provvedimento, di cui è parola nell'articolo precedente.

4. Il disposto dell'articolo 1.° non recherà pregiudizio alle pene comminate dalle leggi penali attualmente vigenti contro i malversatori del pubblico danaro.

Potenza, il dì 5 settembre 1860.

I Pro-dittatori, N. Mignogna, G. Albini.—Il Direttore del 4.° Uffizio, G. Racioppi.—Il direttore del 6.° Uffizio A. Spera.—Il presidente della Giunta centrale di Amministrazione, F. A. Casale.

XXIX.

Italia e Vittorio Emmanuele, il Dittatore delle Due Sicilie

DECRETA

Il Signor Giacinto Albini è nominato Governatore della Provincia di Basilicata con poteri illimitati.

Auletta 6 settembre 1860.

G. Garibaldi.

Digitized by Google

XXX.

Italia e Vittorio Emmanuele — Il Governatore generale della Basilicata.

Sulla considerazione, che lo scopo per cui furono create le Giunte insurrezionali Municipali è ormai raggiunto, e che cessate le condizioni straordinarie, tutt'i pubblici poteri rientrar debbono nella sfera di azione loro attribuita dalle leggi ordinarie; — Dispone:

Le Giunte insurrezionali municipali create con ordinanza del dì 19 agosto restano abolite; e le facoltà concesse a'commessarii delegati ad istallarle sono ritirate.

Potenza, il dì 10 settembre 1860.

Giacinto Albini.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

INTRODUZIONE. — **La Basilicata nell'anno 1848.**

Condizioni topografiche, economiche, civili: il minuto popolo, e i possidenti. — Massoneria; Carbonari e Caldarari. — Cause e decorso del moto napoletano del 1848. — Episodio di esso i moti di Basilicata: — il Circolo Lucano; le due parti liberali; la dieta provinciale; la Federazione delle cinque provincie; il *Memorandum*. — Rovesci, e ragione ultima di essi — La parte conservativa liberale perde autorità; soli in credito ed in opere i giovani. . . . . pag. 5.

CAPITOLO I. — **Storia di dodici anni, ovvero del governo napoletano dal 1849 al 1860.**

Regii infingimenti, e decorso all' assolutismo. — Ministero del 7 agosto 1849. — Processi di quattro anni; il *Truglio*; universalità della persecuzione. — Teoriche di Stato. — Le petizioni avverso lo Statuto. — L'esercito. — La polizia e gli attendibili. — Guerra allo ingegno, alla gioventù studiosa, al clero minore. — L'alto clero; beghinismo, e jerocrazia del 1857. — Interessi materiali; ristagno e inceppamenti; socialismo uffiziale. — Apatia universale. — Corruzione universale. — Abbassamento universale. — Politica d'isolamento; lega di principi assoluti e rifiuto del re. — Morte del re. — Il nuovo re; riforme; grullerie e giunterie. — Catastrofe. — Che cosa ebbe fondato una reazione di dodici anni? . . . . . pag. 21.

CAPITOLO II. — **Dei conati a libertà nelle provincie napolitane dal 1849 al 1857.**

Le associazioni segrete. — Tre indirizzi operativi. — L'associazione dell' Unità Italiana; — della Carbonico-militare; — del partito nazionale popolare. — Spedizione di Carlo Pisacane a Sapri . . . pag. 63.

CAPITOLO III. — **La Basilicata dal 1857 al 1859.**

Prime filamenta. — I tremuoti del 1857; provvedimenti governativi; distribuzione delle pubbliche collette; la carità privata. — Sosta. — Tre i centri locali in relazione col centro di Napoli. — La soscrizione nazionale; la manifestazione delle bandiere tricolorate . . . pag. 77.

CAPITOLO IV. — **L'anno 1860. Apparecchi precedenti all' insurrezione.**

Due i centri direttivi. — Si stringono accordi con i comitati di Bari. — Relazioni coi centri di Calabria; un disegno di federazione va a monte. — Circolare ai Ricchi-Lucani. — L'atto sovrano del 25 giugno, e digressione. — Il Comitato centrale Lucano. — Statistiche municipali. — Concordia non mai vista degli animi e dei partiti . . pag. 85.

Digitized by Google

CAPITOLO. V. — **La parte moderata, e i due comitati napoletani dal 1858 al 1860.**

Vizii interni del moto napoletano del 1848. — La parte moderata; una frazione al murattismo; altri in vaghe aspirazioni nazionali. — Programma. — Associazione nazionale a Torino. — A Napoli comitato dei juniori e dei seniori; agitazione. — Dai juniori quello dell' Ordine.— Duplici relazioni di questo.—Seconda vicenda di esso, e dualismo.— Politica del conte Cavour nel Napoletano. — Gli emigrati. — Comitato centrale dell' Unità nazionale. — Screzii. — Comitato Unitario-Nazionale. — Tutti premono a fare. —Lettera del General Garibaldi.—Sussidii alla impresa di Basilicata.— Le due forze si uniscono. — Piccole lodi; piccole accuse . . . . . pag. 94.

CAPITOLO VI. — **Inizii del movimento: a Corleto è proclamata la Insurrezione Lucana.**

Arrivo a Corleto dei capi civili e militari. — Dualismo latente; fusione d'indirizzo. — Disegni e impulsi supremi. — Festa e proclamazione del 16 di agosto. — Arrivano le prime bande armate. — La prima legione parte per a Potenza . . . . . pag. 109.

CAPITOLO VII. — **Il giorno 18 e il 19 agosto in Potenza.**

L' autorità politica; la gendarmeria. — Fatto di armi del 18; e capitoli di Santaloi. — Arrivo delle legioni insurrezionali.—Come venne fuori la Proditattura di due Proditattori. — Primi provvedimenti; — I dazii civici della città. — L' atto di adesione. — L' ordine giudiziario; l'Intendente; il municipio . . . . . pag. 115.

CAPITOLO VIII. — **Apparecchi e provvedimenti militari.**

Truppe regie ad Auletta. — Il Colonnello Camillo Boldoni. — Niccolò Mignogna. — Le barricate; il campo ai gioghi del Marmo. — I regii indietreggiano. — Rassegna degl' insorgenti a Vietri. — Si spargono in cinque legioni per la provincia.—Provvedimenti di amministrazione militare . . . . . pag. 127

CAPITOLO IX. — **La Giunta centrale di Amministrazione.**

Dualismo delle due parti napoletane; sospetti e paure. — Come nacque la Giunta centrale di Amministrazione.—Scopo; attribuzioni; indole; indirizzo di essa ai cittadini. — Il Segretariato della Proditattura si scioglie . . . . . pag. 135.

CAPITOLO X. — **Provvedimenti di finanza e di amministrazione.**

Prime collette; i sussidii del Barese.—Primo comitato di finanza; offerte e prestito forzato. — Provvedimenti di finanza e norme di contabilità della Giunta centrale. — Avanzi di casse comunali. — Le Giunte in-

Digitized by Google

surrezionali municipali. — Commissarii civili.— Fatti di Matera del 7 agosto ; assassinio di Gattini. — Le quistioni demaniali ; origine ; indole . . . . . pag. 142.

CAPITOLO XI.— **Irradiamento della rivoluzione alle provincie finitime. —Conati d'insurrezione ad Ariano.**

Commissarii alle provincie contermine. — Convenii ad Avellino.—I militi avellinesi giungono ad Ariano. — Adunanze preliminari ed opposizioni. — Il minuto popolo si commuove. — Fatto di armi ; uccisioni. — Controcolpo della reazione. — Tumulti, uccisioni in Montemiletto . . . . . pag. 155.

CAPITOLO XII. — **Insurrezione di Altamura e del Barese.**

Ordinamenti segreti del Barese. — Dichiarazione d' indirizzo. — Primo invio di milizie lucane ad Altamura. — Secondo invio; e ordinamento delle milizie baresi. — Governo provvisorio sedente in Altamura. — Lettera del Comitato Centrale - Ordine di Napoli. — Atti e decretazioni; ragioni di somiglianza. — Il governo provvisorio da Altamura si tramuta in Bari . . . . . pag. 163.

CAPITOLO XIII. — **Insurrezione del Salernitano nel Vallo di Diano.**

Spiriti di libertà sempre vivaci nella provincia. — Filamenta e nuclei dal 1857 al 1860. — Cagioni d' indugio ai moti ultimi — Alti commissarii. — Il 27 agosto s' inizia il moto. — Governo provvisorio di Sala. — Atti e decreti. — Ordinamenti militari del colonnello Fabrizii ; e la brigata Salerno . . . . . pag. 172.

CAPITOLO XIV. — **Moti delle provincie di Calabria.**

Governo provvisorio di Castrovillari. — Capitolazione del generale Caldarelli. — Governo provvisorio di Cosenza. —I governatori dai poteri illimitati. — La Sila e le provvisioni silane. — Comitato e governo proditatoriale di Catanzaro.—I governatori generali di Catanzaro e di Reggio.—Lettera del General Garibaldi del 24 agosto . . pag. 180.

CAPITOLO XV. — **Marcia del General Garibaldi da Reggio ad Auletta.**

Forze garibaldine e regie. — La spedizione detta di Terranova in Sardegna. — Lettere di Cavour sul passaggio in terra ferma.— Apprestamenti d' imbarco. — I piroscafi Franklin e Torino. — Attacco e presa di Reggio. — Paolo de Flotte. — Capitolazione del campo di Piale.— Spirito di diserzione e di sedizione militare. — Assassinio del generale Briganti. — Apparecchi guerreschi popolari presso a Soveria. — Capitolazione del generale Ghio.—Entusiasmo maraviglioso.— Il Dittatore a Rotonda. — Divisione Turr a Sapri. — Ordinanze da Casalnuovo. — Presente della Lucania al Dittatore. — Lettere del Dittatore da Auletta ai comitati napoletani . . . . . pag. 189.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI. — **Atti e scioglimento della Giunta centrale di Amministrazione.**

Spiriti di temperanza. — Provvedimenti di guerra, di finanza, e di amministrazione. — Ferrovia lucana. — I Gesuiti a Potenza; e la fabbrica del nuovo ginnasio. — Decreti d' indulgenza; ragioni ed effetti di coteste larghezze.—La Giunta si scioglie . . . pag. 202.

CAPITOLO XVII. — **La Brigata Lucana all' assedio di Capua.**

Primo e secondo ordinamento della Brigata Lucana.—Il Colonnello Corte riordina la Brigata Basilicata. — Battaglia del Volturno. — Fatti di arme del 2, del 15, e del 19 ottobre. — Scioglimento della Brigata . . . . . pag. 216.

CAPITOLO XVIII.—**I Governatori dai poteri illimitati.**

Provvedimenti di amministrazione del governatore di Basilicata. — Significato e ragione dei poteri illimitati. — Onde venne l' equivoco e l'abuso. — Ordini nuovi. uomini nuovi. — Le nomine dei poteri-illimitati. — Reazione al fatto dei governatori. — Confusione generale . . . . . pag. 221.

CAPITOLO XIX. — **L' annessione immediata o incondizionata; e il Plebiscito.**

L'annessione immediata è proseguita dalla parte moderata. — Perchè non riuscì in Sicilia e riuscì in Napoli. — Significato dell' annessione indugiata.—Ragioni messe innanzi dalla parte contraria.— Telegramma della Segreteria del 1.° di ottobre. — Nuovo indirizzo. — Pericoli dell'annessione incondizionata. — Del piemontesismo. — Il Plebiscito; votazione ed accuse.—Che vuol dire il suffragio universale. pag. 228.

CAPITOLO XX. — **Reazioni politiche ad occasione del Plebiscito.**

Carattere dei tumulti. — Cause predisponenti; esclusivismo; nuova oligarchia; prepotenza. — Tumulti di Carbone, Castelsaraceno, Calvera, Episcopia, ecc. — Concorso simultaneo e spontaneo delle milizie cittadine. — Repressione e violenze. — La storia protesta e condanna . . . . . pag. 238.

CAPITOLO XXI. — **Reazioni sociali al Plebiscito, ovvero sei anni di brigantaggio.**

Tre periodi nella storia del brigantaggio locale. —Origini; e condizioni generali e speciali. — Primo contingente, i galeotti. — Moti del 7 aprile; Lagopesole, Ripacandida, Venosa, Lavello, Melfi, ecc.— Repressione; le milizie cittadine e le regolari.— Secondo contingente, i soldati sbandati. — Nuovi moti del novembre. — Borjes. — Campagna

Digitized by Google

brigantesca ; considerazioni. — Capi e dominazione dei masnadieri ; immanità ; consuetudine di vita e flagelli. — Legge Pica e nuovi flagelli ; i sospetti e gli arrestati. — Modi di repressione; ragioni della poca utilità. — Provvedimento efficace. — Il generale Pallavicino. — Cause della durata ; condizioni psicologiche e condizioni storiche . . . . . pag. 247.

CAPITOLO XXII. — **Conclusione. — Decorso ideale dal 1860 al 1866.**

Ampiezza e profondità del moto — Ragione del Plebiscito — Ibridismo della Luogotenenza. — Necessità storica dell' egemonia.— Le tre quistioni e le due parti politiche italiche. — Criterii per l' assimilazione interna; due vizii. — Infermità : la irrequietezza unificativa, l'annuo deficit, il brigantaggio. — Rimedii ; e degl'imprestiti, delle imposte, delle economie. — Due nuovi fatti mutano le condizioni storiche del momento. — Concetto della convenzione del 15 settembre. — La quistione Veneta è sciolta. — L'assimilazione interna è da inviarsi. — Lo Stato e la Chiesa. — Confidenza del dimani ; sosta; pace e concordia . . . . . pag. 288.

APPENDICI.

I.—I Maestri Rivellesi o Caldarari, e le Pagliaje dei Buoni Coloni della Carboneria . . . pag. 307

II. — Si ricerca quanto abbia potuto costare in danari il fatto della Insurrezione Lucana. pag. 312

III. — Editti, ordinanze e decretazioni del Governo Prodittatoriale Lucano. . . . . . pag. 320

FINE

HAG 220680



Digitized by Google

Digitized by Google

Pag.	verso	ERRORI	CORREZIONI
5	1	provincia del Regno d'Italia	provincia di terra ferma del Regno d' Italia.
117	15	Incontro popolo	Incontro al popolo
ib.	27	odii e menzogna	odii e menzogne
131	15	appo lopo	appo loro
146	35	al vertice del moto	al vortice del moto
170	8	ignara miseria	ignava miseria
196	12	Infermò Vial a letto;	Infermo Vial s'alletta;
198	35	limite al potere	limite il potere
203	29	storia del tempo	scoria del tempo
241	28	la plebe si riversa in sulle ire	; a Castelsaraceno la plebe si riversa in sulle vie
244	26	oltre ai limititi	oltre ai limiti
245	32	le occorrenti milizie	le accorrenti milizie
274	18	dei lauti desinari, ogni sorta delizia	di lauti desinari ogni sorta delizia,
318	15	alla nota (b) pag. 313	alla nota (a) pag. 315

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Prezzo L. 2.

Vendibile presso Antonio Morano—Largo della Carità a Toledo Num.° 303. – Presso il medesimo e dello stesso Autore

Del principio e de' limiti della Statistica. — Napoli 1857 (di pag. 288) . . . . . L. 2,50

La spedizione di Carlo Pisacane a Sapri. — Napoli 1863 . . . . . C. 0,85

Dello stato di assedio quistioni costituzionali — seconda edizione — Napoli 1862.

La libertà d'insegnamento e il regolamento Matteucci.

Movimento Estetico del Secolo XIX.— Della subbiettività nell'Arte.

Del Brutto nell'Arte.— seconda edizione— Napoli 1856. (di pag. 84).

Intorno agli studii sulla Divina Commedia (di pag. 59).

Studii sulla Basilicata. — I tremuoti del 1857 — Il ponte sull'Agri. — La letteratura del popolo di Basilicata.— Monografie.— Di una rete stradale della Basilicata, ecc. ecc.

Digitized by Google

Digitized by Google




Google


Digitized by Google